Viaggi e vacanze last minute? Chiama il 412.

Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

l'Unità

anno 78 n.234 | lunedì 19 novembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L IRE 3.000 – EURO 1.55
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 45\%
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 – FILIALE DI ROMA

info 412 La risposta a tutto. TELECOM ITALIA
www.info412.it

«È strano che un leader eletto con undici milioni di voti debba piegarsi alle

sentenze della Commissione anticorruzione e ai dettami dei tribunali».

Thaksin Shinawatra, miliardario e primo ministro di Thailandia, 17 agosto.

Ds, parte due: comincia la nuova storia

Fassino chiude il congresso nel segno dell'unità e dice: «Il governo fa danni, va fermato»

Amato: siamo figli dello stesso sangue. Cofferati: questo è il mio partito. D'Alema presidente

Un Secolo alle Spalle

Pasquale Cascella

Ce n'era bisogno. Ora che la tre giorni di Pesaro si è chiusa è giusto riconoscere che, come ha detto Fassino, «questo congresso ha onorato le aspettative». È stato un congresso vero quello che ha indicato ai Ds la strada per rilanciare il partito. Quel partito che ha rischiato la consunzione, se non - come pure è stato scritto - la morte. Era davvero l'ultima occasione per risollevarsi, prima che venisse suonato il gong del ko per i tanti micidiali colpi subiti. Prima, ormai dodici anni fa, sotto le macerie del muro di Berlino, e poi, soltanto sette mesi fa, dal trauma di una sconfitta elettorale che non ha solo sfrondato la quercia ma assottigliato le radici dell'intera sinistra proprio quando aveva cominciato a misurare la sua ragion d'essere con il governo del paese.

La sinistra ha dovuto attraversare il deserto delle divisioni della storia e della politica senza un Mosè che aprisse le acque davanti alla terra promessa. Ma i Democratici di sinistra, con fatica e qualche asprezza, hanno saputo trovare la forza e anche l'orgoglio per rinserrare le fila, riorganizzarsi, ricostruire i mezzi per rimettersi in cammino. Torna così in campo un partito con una identità univoca, pienamente e organicamente riformista, perché definita facendo i conti con tutte le lezioni della storia.

Un partito che si libera da antichi orpelli, a cominciare da quel centralismo democratico che ha resistito per troppo tempo a ogni svolta. Maturato da uno scontro politico doloroso, che doveva avere un vincitore senza lasciare indietro i vinti. Protagonista di un progetto moderno, scelto dalla maggioranza dei suoi militanti ma non per questo chiuso al pluralismo delle idee. Responsabile come solo una leadership coerente può garantire.

SEGUE A PAGINA **4**

PESARO Con la replica di Piero Fassino si è concluso ieri a Pesaro il secondo congresso dei Democratici di sinistra. A caratterizzare la terza e ultima giornata delle assise, gli interventi di alcuni dei big del partito: in particolare l'ex segretario Walter Veltroni, il segretario della Cgil, Sergio Cofferati, il presidente dei senatori ds Gavino Angius, il presidente della Campania, Antonio Bassolino. Il dibattito - senza far passare in secondo piano le differenze - ha fatto emergere comunque una chiara spinta unitaria per il futuro del partito. La cui strada si incrocia chiaramente con quella di Giuliano Amato che ieri ha pronunciato uno degli interventi più applauditi: «Siamo tutti figli dello stesso sangue - ha detto - insieme ricuciamo le divisioni».

Massimo D'Alema è stato riconfermato presidente con il 63,47 per cento dei votanti, due punti e mezzo in più della mozione di maggioranza. «Usciamo da questo congresso - ha detto - più forti e più uniti».

ALLE PAGINE **2-7**

Parla il segretario: «Il nuovo partito alle prossime elezioni»

DALL'INVIATO **Ninni Andriolo**

PESARO L'obiettivo? «Vincere le elezioni del 2006». Lo strumento? «Una forte sinistra unita di tipo europeo dentro un Ulivo più grande». Domani Piero Fassino volerà a Torino. «Parteciperò alla visita di Ciampi - spiega - Credo che sia giusto che il primo atto del nuovo segretario dei Ds sia quello di essere là dove si celebra l'anniversario dell'unità d'Italia.

SEGUE A PAGINA **3**

Il segretario dei Ds Piero Fassino con la bandiera della Quercia dopo la replica

Le Strade che portano al Futuro

Felipe Gonzàlez

Sono trascorsi due mesi da quello sciagurato martedì in cui, con una brutalità senza precedenti, il terrorismo internazionale ha aperto il sipario su un aspetto nascosto ed insospettato della società del dopo Guerra fredda, tracciando una cesura tra il prima e il dopo nella percezione dei concetti di sicurezza ed insicurezza, che avrà ripercussioni su tutti gli aspetti della vita individuale e collettiva, sulle scelte produttive, sui flussi migratori e gli investimenti, nonché sulla cultura di quest'era dell'informazione. «Conoscono i nostri lati deboli meglio di quanto noi non si conosca i loro», mi ha detto Clinton quand'è venuto a Madrid ed abbiamo parlato delle strategie da porre in atto per contrastare la minaccia di fanatici pronti a morire pur di causare morte e distruzione.

Terminata la Guerra fredda, nella maggior parte dei paesi industrializzati la sicurezza si è presa per scontata, ignorando i conflitti a carattere regionale che la mettevano a rischio. O, comunque, si era convinti che questi conflitti potessero essere contenuti entro i rispettivi limiti territoriali. Ciechi ai minacciosi fermenti che si andavano sviluppando negli angoli bui delle società più chiuse, gli Stati Uniti guardavano alla realizzazione di uno scudo spaziale come ad una formula magica che avrebbe garantito la sicurezza in questa nuova era.

L'euforica propaganda di un mercato liberalizzato e in continua crescita, occultava la gravità delle crisi finanziarie di portata regionale che affliggevano i paesi in via di sviluppo, e i loro effetti sul piano sociale. Il complesso finanziario internazionale ha reagito con prontezza, ritirandosi dalle zone colpite, da quelle attigue e, addirittura, da quelle che, pur a migliaia di chilometri di distanza, sembravano condividerne qualche elemento.

Si volse lo sguardo dall'Africa subsahariana, accettando come inevitabile la sua marginalità rispetto al sistema e, di conseguenza, la sua condanna ad un futuro senza speranza.

Un mese fa, da queste stesse colonne dissi che «ad un tratto cominciamo a capire che la globalizzazione dell'informazione, dell'economia, della finanza, ed ora anche del terrore e dell'insicurezza, non è un'alternativa che si possa accettare o respingere.

SEGUE A PAGINA **30**

Taleban, voci sulla fuga: stragi e suicidi

Gli uomini di Al Qaeda sparano su chi si arrende. L'Alleanza del Nord cede: vertice sul dopo in Europa

DALL'INVIATO **Gabriel Bertinetto**

QUETTA Kandahar soffre, Kunduz agonizza. Nella roccaforte religiosa del regime di Omar ancora si spera di sottrarsi al bagno di sangue fratricida. L'isolata enclave settentrionale dove Taleban e seguaci di Bin Laden resistono ad oltranza, somiglia invece ad una trappola per topi. Dalla quale è quasi impossibile fuggire. Nella quale, parte dei prigionieri si trasforma in aguzzini dei propri compagni di sventura. Sulla quale si sentono racconti agghiaccianti di suicidi in massa, e di umanissimi paurosi che vorrebbero cedere e sopravvivere, e di abominevoli eroi che si arrogano l'atroce diritto di trascinare tutti con se nella rovina.

Chi è riuscito a scappare descrive vicende che fanno accapponare la pelle. Come Dar Zardad, che arriva a Bangi, lungo la strada che da Kunduz porta a Taloqan, città saldamente controllata dall'Alleanza del nord, e ha ancora l'angoscia nella voce: «Non volevano lasciarmi andare. Mi hanno picchiato con il calcio dei fucili. Mi urlavano che se gli abitanti se ne vanno, gli americani bombarderanno tutta la città. Ma io almeno ce l'ho fatta. Non come quei poveri ragazzini che i Taleban hanno ammazzato in strada. Sparavano e ridevano. Ridevano, mentre li ammazzavano».

SEGUE A PAGINA **8**

Papa

Un giorno di digiuno insieme agli islamici

A PAGINA **9**

Al via la missione La portaerei Garibaldi lascia Taranto

TARANTO Il rumore delle pale degli elicotteri è assordante, neppure se potessero o se riuscissero ad avvicinarsi i ragazzi del corteo no global potrebbero far sentire le loro voci.

Alla base navale di Chiapparo altri ragazzi partono per una guerra lontana. Sul ponte della portaerei Garibaldi, fra fanfare e picchetti armati, è il momento di dare il via alla missione italiana.

FONTANA A PAG **12**

In un libro di testimonianze, le scelte difficili di una generazione cresciuta sotto la dittatura.
Giampiero Mughini
Aldo Grandi
I GIOVANI DI MUSSOLINI
fascisti convinti_fascisti pentiti_antifascisti
Baldini&Castoldi
http://baldini.editore.it e-mail: info@baldini.editore.it

Un rocambolesco 3 a 2 nel primo derby della storia. Il Chievo resta comunque in testa

Verona batte il suo quartiere

ROMA Il bel calcio abita in provincia. Ieri sera a Verona una partita al batticuore: il Chievo ha avuto una partenza fulminante, a pochi minuti dalla fine del primo tempo vinceva due a zero, poi è iniziata la rimonta del Verona che è culminata alla mezz'ora della ripresa nel sorpasso: 3 a 2. La squadra del rione resta comunque sola in testa al campionato: l'unica squadra che poteva raggiungerla, il Bologna, ha infatti perso a Lecce. Tra le grandi è tornata a vincere la Juve (3 a 1 col Parma), si è confermata la Lazio (4 a 1 a Udine), delude il Milan (0 a 0 col Piacenza).

NELLO SPORT

Ora aspettiamo Lazio-Juve

Massimo Mauro

A costo di ripetermi, devo ribadire che si gioca davvero male. Neppure la decima giornata del girone d'andata mi induce a cambiare idea. Nessuna delle grandi incanta, la Roma mi è piaciuta nel primo tempo della partita dell'Olimpico, l'Inter nella prima mezz'ora della ripresa, il Milan non segna in campionato da tre partite (in cui ha raccolto due punti!), la stessa Juventus è tornata a vincere credo grazie all'espulsione molto affrettata di Almeyda da parte dell'arbitro Paparesta. In compenso, sta risalendo a suon di gol la Lazio, che al 5-0 contro il Brescia ha fatto seguire il 4-1 di ieri a Udine. Crespo si è scatenato e tutti sanno che quando il cannoniere argentino ingrana la quarta non si ferma più: sono curioso di vedere la Lazio sabato prossimo contro la Juventus.

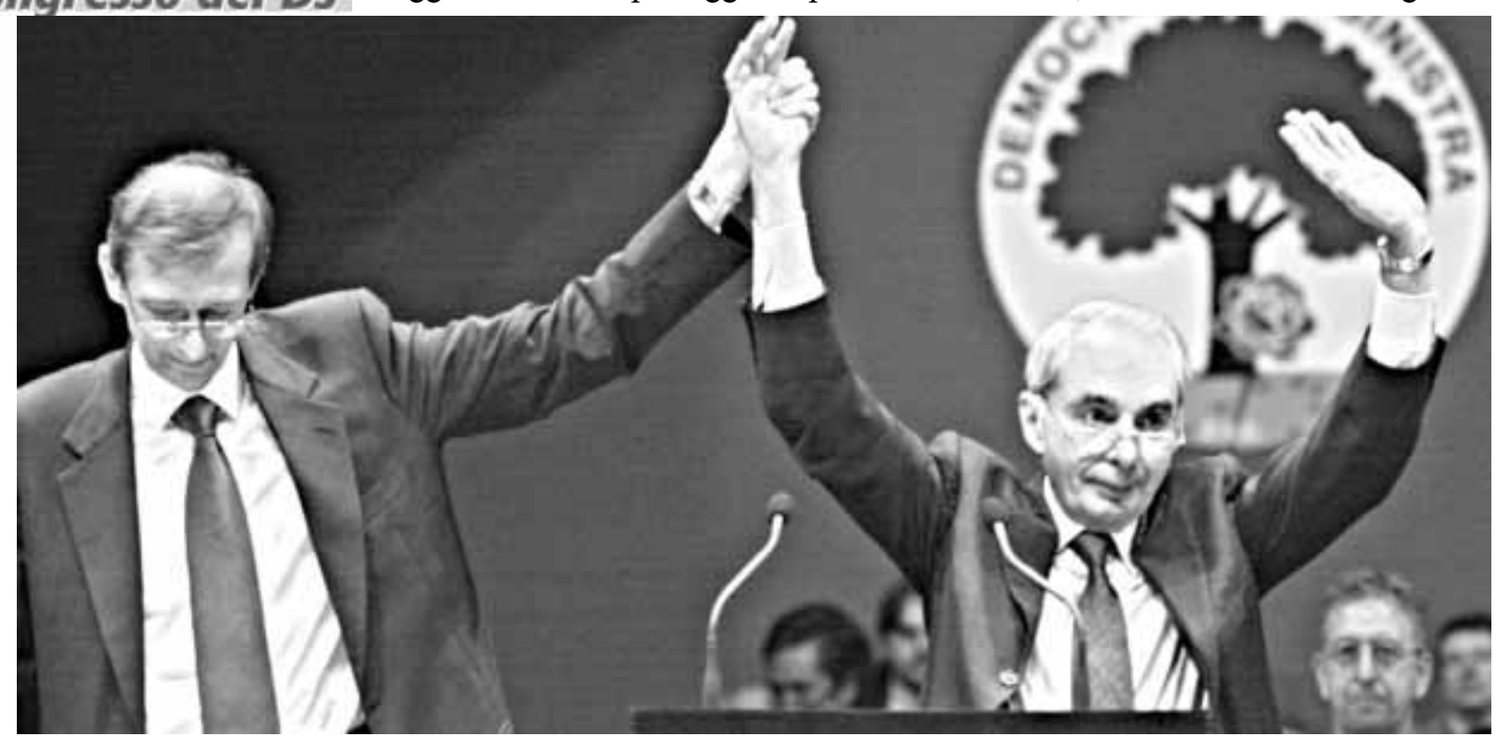
SEGUE A PAGINA **18**

il Prestito Personale.
da 3 a 15 milioni entro 1 ora
da quando entri nel Punto Forus
UN PUNTO FORUS IN OGNI CITTÁ
Numero Verde Gratuito 800-929291
Dal Lunedì al Venerdì dalle 9.00 alle 21.00.
Sabato dalle 9.00 alle 19.00.
Il prestito è rimborsabile con bollettini postali.
FORUS SpA FINANZIAMENTI IN 1 ORA
Prodotti finanziari di FORUS FINANZIARIA SpA (UIC 30027)
TAEG dal 14,93% al max consentito dalla legge.
www.forusfin.it

Colore: Composite

il II° congresso dei Ds

«Oggi si chiude un passaggio importante della storia, non vorrei che fosse segnato da divisioni. Non lo fate...non lo fate»



Piero Fassino, si congratula con Giuliano Amato dopo l'intervento al congresso di Pesaro dell'ex primo Ministro ; In basso Walter Veltroni durante il suo discorso Medichini/Ap

Fassino saluta i nostri soldati «Tutto il Paese è con voi»

PESARO Richiesto da Piero Fassino nella sua replica conclusiva, il congresso dei Ds invia da Pesaro il suo saluto ai militari italiani in partenza per il Golfo Persico nell'Oceano Indiano, per impegnarsi nelle operazioni militari all'interno dell'Alleanza internazionale contro il terrorismo.
«Vogliamo far sentire - dice Fassino mentre la platea applaude - ai nostri marinai e ai nostri soldati che hanno il consenso di tutta l'Italia, affinchè operino perchè in quei territori si possa tornare al più presto alla pace, alla giustizia, al rispetto dei diritti delle persone».
Il rapporto fra sinistra italiana e la guerra è al centro di tutta la prima parte della replica conclusiva di Fassino. «Le riflessioni di questi giorni - sottolinea il nuovo segretario della Quercia - hanno dimostrato che siamo tutti consapevoli di che cosa è accaduto l'11 settembre e della necessità di un salto di qualità nella lotta al terrorismo, poichè è stato il terrorismo a farne uno oltre ogni limite. »Noi non ci dividiamo sulla legittimità dell'uso della forza. Siamo tutti impegnati per un mondo di pace: non c'è divisione fra chi è a favore o chi è contro alla guerra. Ma è proprio per far tornare la parola alla politica che il terrorismo va sconfitto anche con l'uso della forza». Ma, conclude, «non voglio che ci siano dubbi neanche su questo: io sono un uomo di pace».

Amato: siamo figli dello stesso sangue

«Ricuciamo insieme le divisioni. Pronto ad innaffiare la Rosa, con la Margherita sarà pilastro dell'Ulivo»

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

PESARO Ha un cuore Giuliano Amato. Lo ha gettato oltre l'ostacolo parlando al congresso Ds quando ha iniziato il suo intervento confessando di essere «un po' emozionato» e smentendo, così, di essere solo «il dottor Sottile tutto testa e poco cuore». Lo ha fatto a costo «di deludere qualcuno» ma con la consapevolezza del consumato politico che parlare al cuore oltre che alla mente dell' affollata platea che ha di fronte è essenziale per cominciare «finalmente» un lungo cammino insieme «poiché non hanno più senso le divisioni di una volta». Un dialogo non più tra ex, comunisti o socialisti che siano, ma tra persone che non debbono dimenticare «di essersele date di santa ragione» nel passato «ma anche di essere figli dello stesso sangue. Siamo nati tutti da quel partito fondato nel 1982. Non lo volete considerare padre, consideratelo nonno. Ma quando si arriva ai nipoti il sangue è lo stesso».

Scatta l'applauso. Uno dei tanti, calorosi, che punteggeranno l'intero intervento del vicepresidente del socialismo europeo, l'unico delegato insieme dai socialisti italiani e dai democratici di sinistra, che gioca un po' come il gatto con il topo, assecondando gli umori dei delegati e di quanti affollano le tribune, fermandosi al punto giusto, insistendo su alcuni concetti. Ed alla fine l'applauso più forte e convinto viene rivolto al compagno di una nuova avventura che ha affermato con convinzione «oggi finalmente siamo tutti riformisti». Che, non rinunciando nemmeno per un attimo alla sua vena ironica, ha ricordato che «un tempo riformista ero solo io. Voi vi chiamavate riformatori perché l'altra parola non vi piaceva. Fa piacere, adesso, sentirvi l itigare su cos'è riformista». E commenta: «Questo è un buon passo in avanti» in un mondo, ricorda «in cui Putin potrebbe entrare nella Nato e noi stiamo ancora a discutere se Boselli e Veltroni possono stare nello stesso partito. Ma compagni, rendetevi conto...rendetevi conto».

È il discorso delle parabole e dei richiami quello che Giuliano Amato propone all'assise dei Ds. Del riformismo ricorda che «ha reso possibile le società democratiche e il benessere del Ventesimo secolo, e questa non è cosa da poco. Se non ci fossero state le imprese e il mercato non avremmo avuto lo sviluppo che abbiamo avuto ma, al tempo stesso, quel programma non lo avremmo avuto se le riforme non avessero temperato, condizionato il capitalismo». In una sorta di parabola della montagna, un professorale Amato spiega il concetto con un esempio colorito: «La talpa meccanica scava una galleria e permette di bucare fino all'altra parte ma se non ci fosse chi si occupa della coesione della montagna, la talpa la distruggerebbe» senza arrivare alla fine del l'impresa.

La stessa chiave per l'assetto odierno del mondo del lavoro. Questa volta il ricorso è al cinema, al bellissimo film di De Sica, «Ladri di biciclette». «Al protagonista avevano dato la bicicletta e poi gliela rubano. Aveva perso ciò che ha noi pareva l' essenza del lavoro, la stabilità. Non avendo più la bicicletta non aveva più il suo lavoro. Ma oggi la bicicletta te la danno per un giorno e ti devi adeguare, ogni giorno devi trovarne una, aspettando che poi ti chiedano il motorino e poi la moto per non finire sulla strada. E poi ci sono le donne cui non viene data né la bici né la moto». Una potenzialità enorme che non viene sfruttata «in un Paese in cui se si è donna o si ha famiglia o si lavora» mentre il miracolo dell'universo femminile, condannato spesso a non guardare oltre le mura di casa «è riuscire a fare tutte e due le cose». Da qui discende l'importanza del sindacato, soggetto «imprescindibile» che deve lavorare tenendo presente «nuove esigenze e nuovi bisogni», un asse che tenga insieme « individualità e azione collettiva», che sappia rappresentare tutti e «trovare l'istituto dei nuovi bisogni».

L'operazione di unità non facile. Ma affascinante. Confessa lo stesso Giuliano Amato di sentirsi un po' come l'uomo sui trampoli di Proust, nella ricerca di una nuova identità comune «alla chiusura di una storia molto lunga, nel momento in cui se ne apre un'altra». Una storia di sangue comune che, tiene a ribadire l'ex premier, rischia proprio per questo di indebolirsi. Sarebbe «un errore medico» continuare a farlo ma non sarà lui, aggiunge, alludendo a quale ruolo lui prefigura per sé nella struttura di un nuovo partito «la robusta contadina che venne data a Lorenzo de Medici per rinsanguare la dinastia. Ma è una cosa da fare. L'Italia è piena di robuste contadin e pronte a portare sangue nuovo nel partito della sinistra». Lui è, invece, pronto ad «annaffiare quella rosa che sta lì - dice indicando il simbolo alle sue spalle - perché cresca e diventi, insieme alla Margherita uno dei due grandi pilastri di un'alleanza che dovrà riconquistare l'Italia, cioè, l'Ulivo».

Una sinistra unita, dunque. Con il più grande partito che la rappresenta coeso. «Oggi si chiude un passaggio e se ne apre un altro - insiste Amato- ma non vorrei che si aprissero nuove divisioni. Non lo fate...non lo fate» ammonisce, pur prendendo le distanze da una parte della sinistra, quella di Fausto Bertinotti che «non vorrei come segretario del mio partito anche se non c'è ragione di non averlo come militante». E spiega che non potrebbe desiderare di avere come segretario «un socialdemocratico estremista che si preoccupa solo della distribuzione delle ricchezze e non pensa minimamente a come si possano produrre» e che passa con troppa disinvoltura dalla piazza al salotto mediatico di Bruno Vespa.

Ma non dimentica Giuliano Amato, i giovani. Quelli che manifestano, appunto, e che lui definisce «una benedizione del Signore». «È bello - aggiunge - che si siano accorti della povertà del mondo e che con semplicismo estremista manifestino la loro protesta ». Ma la politica ha altre responsabilità, quella di dare risposte. «E se non l'abbiamo fatto è perché abbiamo perso le radici della società» altrimenti «non nasceva il problema di andare a Genova o da qualche altra parte». Mano tesa, dunque, ai giovani che contestano la globalizzazione, ricordandogli, però che quello è un fenomeno da governare in modo sovranazionale non da cancellare. Il bisogno di riscatto dei paesi poveri è già stato espresso in un concetto di Carlo Marx che, il leader socialista ripete: «Senza la coscienza di sé i diritti non crescono». È di questo che c'è bisogno, non di cancellare i problemi.

Non c'è tempo da perdere, a giudizio di Giuliano Amato che insiste molto sul tasto dell'unità e della strada comune da intraprendere lasciandosi alle spalle le divisioni anacronistiche la cui analisi va affidata alla storia . «Le riforme quotidiane sono importanti ma in certi momenti bisogna scegliere. Il tempo di scegliere è venuto» dice, ricordando le parole dette da Pietro Nenni ad Eugenio Scalfari in un'intervista rilasciata in occasione dell'ottantacinquesimo compleanno. «Il tempo di scegliere è venuto di nuovo. Non vorrei che ci trovassimo a 85 anni chiamandoci ancora ex socialisti ed ex comunisti. Per quel che mi riguarda io sono pronto già da domani».

> I giovani sono una benedizione del Signore. Ma la globalizzazione va governata, non cancellata

> Mi sento come l'uomo sui trampoli di Proust alla ricerca di una nuova identità comune

Veltroni: sinistra riformista e radicale

Ovazione finale per l'ex segretario che dice a Fassino: «Cerca di riuscire dove non sono riuscito io»

DALL'INVIATA **Luana Benini**

PESARO *«Piero, cerca le persone più intelligenti, combattive, oneste, capaci di passione civile e politica», fai in modo che la maggioranza del partito non creda di poter essere autosufficiente. «Te lo consiglio, Piero, io non ci sono riuscito, ma se ce la farai tu, ce la faremo tutti insieme». Walter Veltroni a Pesaro torna a parlare al partito dopo lunghi mesi di silenzio nei quali aveva guardato da fuori le sue vicende interne, senza schierarsi, senza partecipare. Una assenza letta come fuga, un defilarsi che gli aveva attirato freddezze. E qualche forma di disagio era palpabile nei primi due giorni del congresso che lo avevano visto un po' ai margini. Ma chi si aspettava da lui un intervento doroteo, ecumenico, un ripiegarsi su un generico richiamo all'unità del partito, ieri è rimasto spiazzato. Perché Veltroni, si è inserito nel dibattito congressuale. Vi ha calato l'originalità del suo approccio. Ha preso di petto il nodo di fondo che occorre sciogliere a partire da oggi, a congresso finito: il rischio delle cristallizzazioni in due linee contrapposte. Ha trovato le parole e indicato una strada per uscire dalla incomunicabilità: Piero, nel guidare il partito circondati delle persone migliori, al di fuori dalla logica correntizia. Insomma, usa le competenze e riconosci la diversità come ricchezza. È l'unico modo per costruire un confronto leale e un processo unitario. La platea di Pesaro ha capito e si è fatta sentire con una ovazione calorosa.*

Ha cominciato in un clima distratto, il sindaco di Roma, ma il brusio del Palas si è spento a poco a poco mentre dipanava il filo del suo ragionamento sul partito, sulla coalizione, sulle cause della sconfitta. Senza smussare, appiattire o nascondere. Ricordando ad esempio che l'Ulivo ha cominciato a perdere nel novembre del '98 (quando D'Alema prese il posto di Prodi a Palazzo Chigi). Mettendo in guardia sull'ipotesi di partito delineata da Fassino: «C'è il rischio di una dinamica conflittuale fra Margherita e Ds con costante scavalcamento dei ruoli». Rilanciando l'esigenza di una sinistra «riformista» ma anche «radicale», capace di stare dentro le zone di maggiore disagio e difendendo la scelta di Torino, con quello slogan «I care» («A Genova si è capito che non era una invenzione comunicativa»). Ma anche riconoscendo i limiti della sua segreteria: «Non ho avuto la forza» per realizzare quelle idea guida partorite al Lingotto «e ne sento la responsabilità». Scaldando infine la platea con una bella citazione della filosofa Roberta De Monticelli nel dossier di Reset sulla felicità: «Il contrario della felicità è l'apatia, il vuoto degli affetti».

E alla fine è arrivato il calore, si è riannodato il filo di un rapporto che si era sfilacciato. Sono arrivati anche gli abbracci di D'Alema, protagonista, insieme con lui, di quella diarchia evocata in questo congresso come bagaglio di cui liberarsi definitivamente. Il presidente riconfermato del partito gli si siede accanto e parlano a lungo. E c'è una lunga sequenza di apprezzamenti. Di Cofferati, ma anche di Folena, Mussi, di coloro che per una lunga fase della campagna congressuale sono stati definiti come ex veltroniani. E che poi sono diventati nuovi riformisti all'interno della mozione Berlinguer, alla quale però Veltroni non ha aderito. Ma ora comincia una nuova storia. E Veltroni ieri si è messo a disposizione per costruirla.

Riparte da Torino, l'ex segretario, da quella scelta di un grande partito di sinistra in un grande Ulivo, di una grande forza di sinistra e riformista, che «io non ho saputo realizzare», ma che è ancora la stella polare. La nostra Bad Godesberg, spiega, l'abbiamo fatta: sul versante politico «è stata la svolta dell'89», sul versante programmatico è stata invece l'esperienza di governo del centro sinistra. E «non dobbiamo avere timidezze nel riconoscere il valore dei governi Prodi, D'Alema, Amato». Ora occorre saldare riformismo e radicalità. Senza essere spaventati dalle parole. Perché «se il riformismo non è la destra della sinistra, la radicalità non è la destra dell'estremismo». Ci sono grandi povertà, diseguaglianze, violazioni di diritti umani, che «reclamano risposte politiche alte». Questo chiama in causa la nostra radicalità. «La sinistra deve stare dentro le zone di maggiore disagio» che sono «ferite aperte». Guardare alle centinaia di migliaia di persone che chiedono di cambiare il mondo. «Lo slogan "I care" assumeva dentro di sé il senso di ciò che tiene unito un partito, qualcosa di profondo che unisce la ragione del suo impegno civile e politico». E tutto ciò è ancora più forte dopo l'11 settembre. Riformismo e radicalità: «Se l'uso della forza può essere interpetrato come esercizio di responsabilità e rifiuto della demagogia, e questo è riformismo, i problemi drammatici dei diritti negati, della giustizia, dell'equità reclamano risposte alte, e questa è radicalità». Dalla parte del disagio, se è vero che i risultati delle politiche ci insegnano che la Cdl prevale nelle fasce più deboli e meno istruite della società.

L'Ulivo. Una parola «che per anni non si poteva più citare». Ma l'Ulivo «non è l'abito che si indossa solo per le elezioni», va radicato nella società. Non è un partito, e neppure una somma di partiti. «La nostra sfida è ridare forza, credibilità e prospettiva a questa grande idea di coalizione». Per questo, nella impostazione di Fassino, di un grande partito socialdemocratico che guarda al centro, Veltroni vede «il rischio di una dinamica conflittuale fra Ds e Margherita, con costante scavalcamento dei ruoli». Se noi cominciamo questa gara di scavalco «rischiamo di creare una prateria nella quale anche Prc può conquistare spazi». Dobbiamo dunque pensare a una grande forza di sinistra «aperta a una prospettiva di convergenza con tutti i riformismi».

E un passo avanti va fatto anche in chiave europea: come il Ppe è stato capace di attirare le forze centriste, così l'Internazionale socialista e il partito del socialismo europeo «devono avere la capacità di raccogliere tutte le diverse culture del riformismo».

Sul partito. Chi ha idee diverse e non ha vinto questo congresso deve poterle esprimere, così come ha fatto Berlinguer. E a Giovanni Berlinguer, l'omaggio per la «sobrietà e lo stile che considero un valore assoluto». Una nuova unità del partito, dunque, senza coltivare spoil-system.

Sul governo Berlusconi: «Verrà il tempo di fare un bilancio delle promesse fatte dalla Cdl ma è già venuto il tempo in cui bisogna dire con forza che non è ammissibile che un sottosegretario si permetta di dire che bisogna arrestare i magistrati». Un discorso sottolineato da applausi sempre più convinti, a sancire un rinnovato feeling con il popolo della Quercia. E alla fine Veltroni è di nuovo a casa. Il ghiaccio si è rotto. Può riconoscere di ritrovarsi sulla stessa frontiera di Cofferati e anche di Amato: «C'è un filo rosso che attraversa i ragionamenti che abbiamo fatto io, Cofferati, Amato, l'idea di un riformismo con un'anima forte, con un rapporto forte con la società e anche una forza di sinistra che ritrova un sistema di valori impegnativi». E si allontana contento dopo che Fassino nelle sue conclusioni, gli si è rivolto esplicitamente: caro Walter, noi la sinistra unita la pensiamo dentro l'Ulivo, non in una logica di autosufficienza. «Molto belle le conclusioni. Il congresso si è concluso in maniera molto più aperta e positiva».

> C'è un filo rosso che lega il mio ragionamento con quelli di Amato e Cofferati

> Superiamo il rischio di una conflittualità tra Ds e Margherita creando una forza coesa che accolga tutti i riformismi

il II° congresso dei Ds

La replica a chiusura dell'assise di Pesaro: è stato un successo, un dibattito vivo e senza lacerazioni

Piero Fassino durante la replica alla conclusione del congresso dei Ds — Andrew Medichini/Ap

Fassino: mozioni in archivio, siamo tutti ds

«Un grazie particolare a Napolitano». Sul governo: «Fa danni e va fermato»

PESARO «Compagni, penso che sia stato un bel congresso perché vero e ispirato da una grande volontà di unità: comincia oggi un nuovo cammino, la strada è impervia ma non ci spaventa la durezza del viaggio». Così, commosso lui e commossi i delegati, Piero Fassino, nuovo segretario dei Ds, conclude con la sua replica il congresso di Pesaro. Un «viaggio» che inizia sulle note simboliche dell'Internazionale e di «Imagine» di John Lennon, canzone cara al neo segretario che, prima timidamente poi sorridendo come un bambino, sventola una bandiera rossa lanciata da alcuni militanti di Pescara (berlingueriani). Un segno di unità. Infatti, dopo i timori di divisioni e rotture, Fassino in maniche di camicia con la cravatta rossa riceve abbracci e strette di mano. Prima fra tutte, la pacca sulla spalla di Massimo D'Alema, che non trattiene la battuta: «Sei stato troppo democratico. Imparerai ad esserlo di meno». Dopo il presidente Ds arrivano gli abbracci degli altri leader, che hanno ricevuto da Fassino ringraziamenti nel suo intervento a braccio: chi lo ha preceduto alla segreteria dei Ds, Veltroni, «un grande sindaco»; D'Alema, «il nuovo presidente del partito»; Cofferati, «una risorsa per la sinistra»; Amato, «che ha tracciato la strada del riformismo». Ma un grazie particolarmente caldo Fassino lo ha riservato al suo «padre» politico: Giorgio Napolitano: «Se lo avessimo ascoltato alcuni anni fa ci avrebbe fatto risparmiare tanto tempo» sulla via del riformismo. E un saluto arriva anche ad Achille Occhetto, assente per polemica, per la «svolta» dell'89 che ha «portato la Quercia ad entrare nella famiglia del socialismo europeo».

Il partito. È stato lo stesso neo segretario, nella replica, a invocare l'unità del partito: «Fino a ieri ci siamo detti: "io sto con Fassino, con Morando o con Berlinguer". Da adesso, cari compagni, siamo tutti iscritti dei Ds». E invita a «mettere in archivio le mozioni». Fassino è più che soddisfatto della tre giorni di Pesaro: «È stato un successo, un dibattito vero, un congresso importante dal quale usciamo con una linea politica chiara. E un partito unito, non animato da spirito di lacerazione». Non un congresso «vuoto»: «Siamo andati oltre le mozioni, ci siamo sforzati di confrontarci su come dare corso alla linea politica che, con il voto, i nostri iscritti avevano scelto». Il punto di consapevolezza comune è questo: «Dalla coesione, dalla solidarietà e dall'unità dipende la possibilità di incidere nel cambiamento del nostro paese di tornare a governarlo». Fassino ringrazia Giovanni Berlinguer e Enrico Morando, applauditi dalla platea, per lo sforzo di unitario, pur nelle diversità. E, per ricostruire la testa del partito, stabilisce un criterio fondamentale: «Un dirigente deve venire scelto per quello che sa, che sa fare e che fa».

Essere riformisti. «Una sinistra che non abbia paura» che sia sicura di diventare definitivamente riformista, un cammino che Piero Fassino valuta già come «impervio», nella consapevolezza di essere, «rispetto a dieci anni fa più piccoli e più poveri». Ma aggiunge un'autocritica sul medoto che giudica «autoreferenziale»: «Sette mesi per scegliere il segretario sono troppi». Quindi alla sinistra chiede un «radicale salto di qualità» perché il partito torni ad essere al passo con i tempi e con la società, per rappresentarla anziché essere un «alieno».

Globalizzazione e guerra. «Bisogna dialogare con il movimento per cogliere le domande che da lì vengono e tradurle in politica»: questo il modello del rapporto con i No global indicato da Fassino. Ma, precisa, «rapportarsi al movimento non significa identificarsi», perché un movimento «è più ampio di un partito». E concorda con Amato sulla necessità di governare la globalizzazione, rialncia l'Onu come «il primo nucleo di governo globale del mondo, attraverso una cessione di quote di sovranità degli Stati» alle istituzioni più alte. Il segretario Ds conferma la scelta della partecipazione italiana all'intervento militare in Afghanistan, rivendicando «la priorità» dell'uso della forza in certe condizioni come questa e il Kosovo. Ma riconosce che la guerra («che non voglio in nessuna parte del mondo»), non è la sola strada da seguire: le altre sono quella politica e diplomatica e la soluzione del conflitto mediorientale.

Lavoro e sindacato. «Sono contrario alla modifica dell'articolo 18», così Fassino toglie di mezzo ogni illazione sull'argomento. Rispondendo a Cofferati (e, per una volta spazientendosi, si toglie la giacca), affronta il tema della manifestazione dei metalmeccanici Fiom: «Noi lì con loro ci eravamo e ci siamo. L'ho detto il primo giorno: il posto dei dirigenti Ds è sempre dove c'è una lotta di difesa dei diritti dei lavoratori». Fassino conferma così la contrapposizione di Ds e Ulivo alla linea del governo sul lavoro (chiesta dal leader Cgil), ma parla anche della necessità di «garantire i diritti guidando i processi di modernizzazione». E a «Sergio» dice che «troverà sempre un segretario pronto a interloquire con lui».

Opposizione. Su questo l'unità è certa: il governo Berlusconi «fa danni e va fermato» perché «abbassa il livello di legalità», dice Fassino rilanciando il referendum contro la legge sulle rogatorie. E l'opposizione? «Senza aggettivi. L'opposizione è una condizione, non un'identità». Il congresso chiude i battenti con una foto di gruppo del neo segretario con i giovani di Pesaro che hanno lavorato per organizzarlo.

n.l.

«Il nuovo partito entro le prossime elezioni»

Intervista al segretario: «Con Amato concordiamo tutti assieme il progetto e il percorso»

Segue dalla prima

In 140 anni siamo diventati un grande paese anche grazie al contributo di una sinistra che è stata capace di tenere assieme gli interessi della propria parte e quelli generali della nazione. Ecco questa funzione nazionale dobbiamo svolgerla anche di qui in avanti». Nella sua città Piero Fassino andrà a rendere omaggio all'ossario dei partigiani di suo padre, Eugenio, in Val Sangone. «Le mie radici politiche nascono lì», ripete seduto dietro la scrivania di una stanza al primo piano del Palasport, soddisfatto «per aver scaldato» la sua gente che alla fine dell' intervento lo ha applaudito a lungo mentre le note dell'Internazionale cedevano il posto a quelle di Imagine di John Lennon. Torino e l'Italia, Torino e l'antifascismo, Torino e le lotte operaie. La memoria che non viene smarrita mentre si parla di un congresso appena concluso che ha individuato la rotta per raggiungere un nuovo approdo: il partito della sinistra riformista che darà sbocco al «lungo percorso» iniziato alla Bolognina.

Amato ha detto di essere pronto, lei pure. Quale sarà il primo appuntamento per avviare il cantiere?

«Io sono stato molto esplicito: noi non proponiamo una nuova Cosa 2, cioè un processo nel quale c'è un padrone di casa e ci sono degli invitati. Noi pensiamo ad un percorso che deve essere deciso consensualmente da tutte le forze interessate»

Quali sono queste forze?

«Forze politiche e settori sindacali che si riferiscono alla sinistra, realtà culturali e associative della società italiana. Ecco: dovremo definire la sede nella quale decidere il percorso. Ciascuno sulla base della propria storia e della propria esperienza e tutti assieme sulla base del criterio della pari dignità».

Ma lei non immagina una scadenza, una data precisa?

«L'unica cosa che ho detto riguardo ai tempi è che questo progetto dovrà tener conto delle scadenze politiche che abbiamo davanti a noi. Nel 2004 ci saranno le europee, per esempio. E nel 2003 molte elezioni amministrative importanti».

Amato aveva fissato una data: il 2002, il 110° anniversario del Partito socialista dei lavoratori

«Non so se sarà quella la prima scadenza di un percorso che, lo ripeto, dovremo decidere assieme. Certo: l'ottobre del 2002, anniversario di fondazione di quel partito socialista dei lavoratori italiani da cui tutti discendiamo, potrebbe essere una tappa importante di questo percorso. Ma bisognerà vedere cosa pensano gli altri. Cosa pensano lo Sdi, i Comunisti italiani, realtà ambientaliste, settori del volontariato, forze non organizzate. Noi non vogliamo fare semplicemente la somma delle forze politiche che ci sono. Abbiamo l'ambizione di mettere in campo un processo più ampio».

Pesaro la Bolognina del 2001, nella sostanza?

«Sì. Pesaro punto di arrivo di un percorso iniziato alla Bolognina che oggi portiamo a compimento assumendo definitivamente il profilo di una grande forza socialdemocratica europea. E Pesaro punto di partenza per due appuntamenti: il primo è quello dell'unità della sinistra riformista possibile oggi perché la principale forza della sinistra si dichiara definitivamente riformista».

E il secondo appuntamento qual è?

«La convenzione dell'Ulivo, il rilancio forte di un'alleanza che deve vivere non soltanto per inerzia post elettorale ma attraverso scelte politiche e organizzative. Anche qui io ho detto: siamo pronti a concorrere ad un Ulivo al quale si riconoscano ambiti di sovranità e abbia sue strutture, un suo gruppo dirigente, regole proprie. Un Ulivo cioè che diventi sempre di più un soggetto politico visibile. Io credo che il rapporto tra partiti e Ulivo debba essere lo stesso del modello che si è adottato in Europa nella costruzione dell' Unione europea alla quale gli stati nazionali riconoscono competenze e ambiti di sovranità senza che questo significhi l'estinzione degli stati. La cessione di sovranità deve riguardare anche le forze politiche dell'Ulivo. E quale sarà l'Euro dell'Ulivo, l'idea forza che potrà rinsaldare l'alleanza? Ecco: bisogna trovare l'Euro dell'Ulivo. Per me c'è: è l'ambizione di vincere nel 2006. Cessione di sovranità significa che sulle principali materie decide la coalizione, che quando si prende una decisione si rispetta, che si federino i gruppi parlamentari, significa darsi regole per la scelta delle candidature. E significa una conferenza programmatica annuale nella quale definire di volta in volta le priorità dell'Ulivo».

E il tandem Rutelli Fassino rimarrà?

«Rutelli è il leader dell'Ulivo e il duo Rutelli-Fassino condurrà l'Ulivo fino alla convenzione nazionale dove si deciderà il nuovo assetto della coalizione».

Lei ha parlato di competizione tra sinistra e Margherita dentro l'Ulivo. Cos'è il rilancio della corsa all'egemonia?

«No, per carità. Io ho parlato di competizione non conflittuale. Ho detto una cosa molto chiara: il centrosinistra è una scelta irreversibile e pensiamo ai Ds di oggi e al nuovo partito riformista di domani dentro l'Ulivo e non in alternativa ad esso. L'Ulivo non cresce se si annullano le identità che lo compongono. Cresce se queste si sviluppano ancora di più, raccolgono consensi maggiori, si radicano nella società. In questo sta la fecondità del fatto che ciascuno punti ad accrescere il proprio spazio. Credo esiziale un'inutile lotta per l'egemonia. E personalmente come segretario dei Ds non intendo minimamente aprire alcuna lotta dentro l'alleanza. Per troppo tempo l'Ulivo è stato dilaniato dalla competizione attorno al primato. E per me il primato non è né di questo né di quello: il primato deve essere l'Ulivo stesso. Io lavoro per un obiettivo: vincere le elezioni nel 2006. Per raggiungerlo dobbiamo costruire le migliori condizioni di forza dell'alleanza e dei soggetti che la compongono. Una Margherita più grande contribuisce a fare un Ulivo più grande. Ma per la stessa ragione una sinistra più forte non dovrà fare paura a nessuno. Noi e la Margherita abbiamo assieme il trenta per cento dei suffragi. Per superare il cinquanta per cento e vincere c'è spazio per tutti».

Ma come si evita la competizione se non si definisce nell'alleanza qual è il territorio che spetta a una forza della sinistra e quello che spetta ad una forza di centro?

«Io non credo che il ruolo della sinistra sia quello di fare soltanto l'ala sociale dell'Ulivo. Quello a me sembra un compito riduttivo che alla fine non ci consentirà di diventare maggioranza nel paese. Io voglio che l'Ulivo vinca. Per questo c'è bisogno che tutte le forze politiche che lo compongono si espandano. E in una società complessa come quella che abbiamo davanti non possiamo dire fino a lì deve andare la Margherita e da lì in poi la sinistra. Penso che ciascuno dovrà essere capace di misurarsi con i problemi in modo tale che le identità specifiche di ciascuno siano complementari a quelle dell'altro e non in conflitto Cofferati è stato critico anche se D'Alema ha apprezzato la sua tensione unitaria. Intanto considero molto importante che Cofferati abbia partecipato in modo esplicito a tutte le fasi della nostra campagna congressuale. Considero questa una ricchezza del nostro dibattito. E questo anche perché il segretario della Cgil ha posto problemi rilevanti ai quali credo di aver risposto accettando il terreno della discussione. Ecco, il nostro non è stato un dibattito diplomatico, non abbiamo detto "il sindacato faccia il sindacato e il partito fa il partito". Quanto al tema del lavoro credo che la discussione abbia fatto registrare alla fine un avvicinamento significativo di posizioni. Credo che quella di oggi (di ieri, ndr) sia stata una bella discussione e il dibattito chiaro e esplicito tra me e Cofferati ha appassionato i compagni. La passione che abbiamo registrato ieri è anche la spia di un partito che vuole respirare politica, che non ha paura del confronto. Cofferati nel suo intervento ha raccolto applausi. Tutti i punti del mio intervento che hanno risposto a Cofferati hanno ottenuto applausi».

Però le posizioni tra maggioranza e minoranza Ds rimangono distanti anche se i toni sono stati di rispetto reciproco. Non crede?

«Ecco io considero che il congresso ci abbia fatto fare passi in avanti. È il primo vero congresso che si fa da molti anni, Noi usciamo da Pesaro più uniti. Questo non significa che non ci sono più le differenze che hanno caratterizzato il percorso congressuale delle tre mozioni. Però il partito non esce da questo congresso come c'è entrato. Ma ricco di un dibattito vero che ha contribuito a unire il gruppo dirigente e a renderlo più solidale togliendo qualche veleno che si era accumulato. Le distanze dalle quali eravamo partiti si sono ridotte».

Ma non si sono annullate. Come peseranno nei prossimi mesi?

«Le distanze non si sono annullate ed è utile che sia così. Abbiamo superato una tradizione da questo punto di vista: l'idea che in nome dell' unità si dovesse cercare la sintesi anche rinunciando alla chiarezza delle scelte. Questa volta abbiamo discusso fino in fondo, le decisioni sono chiare e abbiamo gestito le differenze in modo tale da non farle diventare laceranti. Non ci sono stati toni esasperati, ciascuno ha ascoltato l'altro con rispetto. Trovo questo un risultato importante».

Il dissenso ha riguardato il giudizio sul governo Berlusconi. Mussi ha parlato di regime, lei non ha usato questa espressione.

«Il mio giudizio su Berlusconi è molto severo e non lascia spazio a dubbi sul fatto che noi consideriamo questo un governo che provoca seri danni al paese e che quindi occorre fare l'opposizione. Ho parlato di "opposizione senza aggettivi" perché l'opposizione non è un tratto d'identità ma una condizione: può accadere di stare all'opposizione, ma l'obiettivo è tornare a essere maggioranza misurandosi con la società per conquistare anche quelli che non stanno con noi. Su questo credo che il congresso abbia fatto registrare una convergenza forte».

Lei ha chiesto ai Ds maggiore sicurezza, maggiore orgoglio. Cosa significa in concreto?

«Io credo in un partito che abbia la capacità di stare dentro la società moderna, che non abbia paura di misurarsi con la realtà, che non creda che negando le difficoltà queste si superano. Non voglio un partito che si arrocchi, non voglio un partito in trincea. Voglio una forza che stia in campo, capace di costruire le proposte per governare una società dinamica. Una forza che sappia che la sua identità è quella della sinistra europea. Fulvia Bandoli ha detto che il limite dei Ds è stato quello di accontentare tutti».

Chi scontenterà Fassino?

«Scontenterò quelli che vogliono ridurre i diritti dei cittadini, scontenterò quelli che hanno nostalgia del protezionismo, quelli che preferiscono le rendite assistenziali e parassitarie, quelli che di fronte alle domande di libertà della società hanno paura, quelli che sacrificano gli interessi dei giovani, quelli che vogliono tenere ai margini della società le donne, quelli che sono espressione di una visione statica della realtà, quelli che di fronte a un ostacolo preferiscono fare un passo indietro e non un passo in avanti. Voglio parlare al paese che ha bisogno di una sinistra dinamica e moderna».

Segretario, un'ultima domanda. Dopo la diarchia tra Veltroni e D'Alema, la nuova diarchia Fassino-D'Alema?

«No. La diarchia non è data da un presidente e da un segretario ma c'è quando ci sono due linee diverse. La linea che ho proposto al congresso è condivisa anche da D'Alema. Non c'è alcun rischio di diarchia, quindi».

Ninni Andriolo

Pesaro è il punto di arrivo di un percorso iniziato con la svolta della Bolognina

Il partito esce da questo congresso più ricco Il dibattito contribuirà a unire il gruppo dirigente

La diarchia? Non è data da un presidente e da un segretario ma da due linee diverse. Non è questo il caso

il II° congresso dei Ds

Per il presidente hanno votato 954 delegati. I voti contrari sono stati 195, le schede bianche 147

Massimo D'Alema saluta Sergio Cofferati al termine del discorso del leader sindacale Medichini/Ap

D'Alema, una presidenza annunciata

Ha ottenuto il 63,4 per cento dei voti. «Il partito esce più forte e unito»

DALL'INVIATO

PESARO Massimo D'Alema si è preso il boato più fragoroso del congresso, ieri, quando Giorgio Napolitano ha annunciato la sua avvenuta elezione a presidente. Per uno degli sconfitti del recente passato c'è un ruolo di prestigio anche nel prossimo futuro.

Hanno votato per il presidente eletto in 954; 195 i contrari, 147 le schede bianche, e sette le nulle. Alla votazione hanno partecipato 1503, su un totale di 1610 delegati. Un dato sottolineato subito dagli uomini della mozione Berlinguer, viceversa non commentato dai fassiniani. In soldoni Massimo D'Alema ha ottenuto il 63,47 per cento dei voti espressi, contro il 61 per cento della mozione Fassino.

La maggioranza con Massimo D'Alema e Piero Fassino governa saldamente il partito. La mozione Berlinguer ha voluto evitare rotture clamorose. «Non vogliamo schiacciare questo congresso su D'Alema, a noi interessa la politica», aveva detto uno dei leader della sinistra Ds alla vigilia delle assise di Pesaro.

Ed è certo ormai che anche all'interno della mozione Fassino ci fossero posizioni contrarie ad una ripresentazione di Massimo D'Alema presidente della Quercia. Gli stessi che avevano auspicato un rasserenante passo indietro del leader-ex segretario.

E, in qualche modo - dicono i berlingueriani - lo hanno confermato non andandolo a votare, cioè evitando di esprimersi, né scheda bianca, né altro. Forse gli stessi che non hanno partecipato alla diatriba sullo Statuto. Superato quello scoglio, comunque, si è proceduto.

E così i Democratici di sinistra, in parte, ricominciano lì da dove avevano finito: da Massimo D'Alema presidente. Presidente di tutti? Per Pietro Folena e Giovanna Melandri non lo è stato prima, dovrà dimostrarlo ora.

Nel suo discorso dell'altra sera ha misurato le parole, D'Alema. Ma su un punto ha chiarito che non si può discutere: abbiamo scelto questa strada, sappiamo che non avremo altre possibilità.

La strada scelta è il riformismo. Sul come essere riformisti il discorso è tutto aperto. Da oggi inizia un percorso di verifica della leadership, per se stessa ed in rapporto all'opposizione. Ma i più pessimisti dentro la mozione Berlinguer parlano di un congresso tra un anno. «Sarà Silvio Berlusconi - dicono - a mettere in crisi la nostra guida». Molto dipenderà da Piero Fassino. Molto anche da D'Alema.

«Usciamo dal congresso più forti di come vi siamo entrati». Massimo D'Alema, subito dopo la replica del segretario Piero Fassino, ha fatto un bilancio positivo delle assise diessine.

«Questo congresso - prosegue - ha rappresentato anche un momento di articolazione e confronto serrato. Ne usciamo con un partito che non riduce ad una le sue opinioni ma è in condizione di lavorare unito».

«La replica di Piero Fassino - conclude Massimo D'Alema - è stata nel segno del dialogo e dell' ascolto reciproco. Adesso si tratta di lavorare».

Le stesse parole pronunciate da Fassino: «Usciamo da qui con un congresso che ha enunciato una linea e con un partito unito, non animato da spirito di divisione e lacerazione».

f.l.

Corrado Giambalvo/Ap

LE PASSIONI

Clara Sereni

L'unità va bene Matrimoni per procura meno

«*La politica non è fantasticare a prescindere dalla realtà», ha detto D'Alema nel suo intervento, applauditissimo dalle gradinate degli ospiti arrivati con i pullmann e un po' meno dalla platea dei delegati.*

In questo congresso, credo, nessuno prescinde dalla realtà: benché le valutazioni di merito siano e restino notevolmente differenti. Ma c'è chi insiste ad applicare alla realtà una certa dose di utopia, che nella fantasia trova pur sempre il suo principale alimento. E del resto con cosa, se non con la fantasia, si può provare a sciogliere qualcuno dei nodi che ci ingombrano? Se è vero, come è stato ripetuto fino all'inutilità, che tutto è cambiato con l'11 settembre; se è vero, come ha detto qualcuno, che siamo già dentro (e non semplicemente alle soglie) di un regime dittatoriale; se è vero che il riformismo praticato fin qui non solo non ha ampliato l'area del consenso ai Ds ma l'ha ristretta; se è vero che tante forze spese nel dibattito pre-congres suale e congressuale hanno trovato nuova vitalità nella pratica del confronto serrato; se è vero che resta deserto lo spazio che intercorre fra radicalità e riformismo: se tutto questo e qualcosa di più è vero, allora dev'essere necessariamente anche vero che c'è bisogno di fantasia, cioè di invenzione e creatività, per non appiattirsi sull'esistente. Per uscire finalmente da qui, da questa gigantesca conchiglia bivalve che ci ha fatto correre il rischio, fra faretti soffusi e luci azzurrate da corsia o spedaliera, di essere ridotti a molluschi. Privi di fantasia e a vitalità controllata, privi di un futuro che non sia quello di essere divorati e digeriti: dagli altri, e anche da noi stessi.

I molluschi risplendono, mentre scrivo, sulle tavole dei fortunati che sono riusciti a consumare pasti decenti fuori dall'area del congresso. Ma, svuotato, bivalve come una vongola resta il Palas, bivalve fino ed oltre le conclusioni resta il congresso, che non riesce ad affrontare e risolvere lo snodo cruciale e inedito per noi della convivenza, all'interno di uno stesso partito, di opinioni opzioni e prospettive diverse e per molti aspetti divergenti.

Il filmato che ha inaugurato i lavori finiva con l'immagine romantica di Charlot che - scarpe rotte eppur bisogna andar - mano nella mano con la sua compagna cammina verso il futuro. Bisogna capire bene come e con chi faremo unità, come e con chi cammineremo verso il futuro. Come componente della coppia, con qualche grevezza Giuliano Amato ha invocato la robusta contadina in grado di rivitalizzare una stirpe esangue. Può succedere che il sogno pervicace e pragmatico della contadina, contrapposto all'utopia, ci porti a matrimoni per procura, magari scambiando per un giovine e fertile virgulto vecchie signore più o meno rispettabili, prosciugate dalla menopausa, incapaci di frutti e di felicità. Speriamo di no, ma le minacce sono consistenti.

Fuori dai film, ce ne vuole e ce ne vorrà, di fantasia e di utopia, per non schiacciarci su un'ipotesi bivalve e bicefala e per costruire un'unità vera e ricca, capace di restituirci almeno un po' la felicità dell'appartenenza, in cui l'ascolto - di chi parla al nostro interno, e di chi parla fuori di noi - sia realmente la cifra dell'incontro, cosa che poco è avvenuta prima e durante il congresso.

Per incontrarsi ed ascoltarsi occorrerà coraggio, occorrerà la bistrattata fantasia, e una capacità di autocritica di cui si sono viste qui tracce esilissime. Può essere questo il lievito di una crescita culturale, politica ed elettorale ancora indeterminata.

Ma ci vuole molto ottimismo della volontà, e una fantasia pressoché sfrenata, per credere, al momento, che anche soltanto una parte di tutto questo riesca ad accadere.

Parisi: diciamo sì ad un Ulivo comune

ROMA Il vice presidente della Margherita Arturo Parisi plaude all' approvazione da parte del congresso dei Ds a Pesaro del documento che accoglie la proposta di convocare una convention nazionale dell'Ulivo.

«Con l'approvazione da parte del congresso dei Ds della proposta del coordinamento dell'Ulivo di convocare una grande convention nazionale - afferma Parisi in una dichiarazione - inizia a prendere finalmente forma la decisione di dar vita ad un grande soggetto politico che, senza negare le storie e le culture che lo animano, riesca ad organizzare stabilmente e unitariamente l' intero campo del centrosinistra».

«Per questo obiettivo - sottolinea Parisi - abbiamo lavorato anche tra le incomprensioni in questi anni, per questo obiettivo lavora senza incertezze la Margherita. Per un Ulivo casa comune di tutti i riformisti tra i quali, come ha detto oggi Fassino, ognuno abbandoni ogni illusione di autosufficienza e ogni pretesa di egemonia».

Parisi dunque ribadisce la convinzione di impegnarsi per un Ulivo che sia «l'incontro tra forze diverse, ma tuttavia di pari dignità che riescano ad associare la cooperazione con la competizione».

segue dalla prima

Un secolo alle spalle

Unitario per il vincolo di solidarietà con quanti avrebbero scelto un approccio e forse anche un percorso diverso ma condividono gli stessi valori e l'identica meta. Ambizioso anche, giacché muove verso l'orizzonte della ricomposizione nell'unica e più grande forza del socialismo italiano che tanti singoli avventurosi hanno inseguito ma che ora può diventare l'impegno comune dei dispersi della scissione di Livorno.

Non ci sono più i comunisti e i socialisti di allora. Quelli che lo sono stati si ritrovano oggi tutti riformisti. Ha ragione Giuliano Amato: non poteva che essere così. Se le saranno anche date, e di santa ragione, i socialisti e i comunisti per ottant'anni, ma «erano tutti figli dello stesso sangue». Tutti con lo stesso dna del Partito socialista del 1892. E i cromosomi del riformismo tornano a prevalere tra i figli e i nipoti. Tocca ai figli e ai nipoti che hanno appassionato la platea di Pesaro, adesso. Tocca loro anche dare ragione ai navigatori solitari di ieri - ai Pietro Nenni e ai Giorgio Amendola di ieri - perché i Giorgio Napolitano e i Giuliano Amato di oggi non possano più sentirsi ex. Ex comunista, ex socialista. «Noi» e «loro».

Riformisti tutti, riformisti «insieme» di fronte a una utopia che diventa sfida quotidiana. C'è già un simbolo che accomuna: la rosa del socialismo europeo. La domanda è: può essere concimata da «due idee distinte di riformismo», come rivendica Sergio Cofferati? Le differenze ci sono state, e restano, negarle sarebbe inutile, oltre che deleterio per chi ritiene che l'unanimismo di facciata non abbia giovato alla credibilità delle scelte politiche e dello stesso ruolo del partito. Il punto che sta davanti ai Ds e a Fassino è come far convivere le diversità, una volta che il «se» possono convivere è stato cancellato con coraggio e onestà tanto da Giovanni Berlinguer quanto dal leader della Cgil.

Il nuovo segretario dei Ds ha garantito la legittimità del dissenso, che è qualcosa di più del «rispetto» dovuto alla minoranza. Soprattutto, ha assicurato una dialettica democratica piena, al di là delle stesse mozioni, cominciando con il dichiarare esaurita la funzione della propria. Da Pesaro i Ds hanno non una corrente maggioritaria ma una maggioranza politica, che ha già cominciato ad aprirsi se non ad allargarsi (con il voto sulla presidenza di Massimo D'Alema e sugli ordini del giorno su cui s'impernia la piattaforma politica) e che Fassino è intenzionato ad affidare alla gestione di un gruppo dirigente rappresentativo recuperando il criterio del «chi sa, sa fare e fa». Ha cominciato a dare l'esempio, confrontandosi nella replica, con l'autorità dell' investitura ricevuta dagli iscritti ma senza l'alterigia del successo, direttamente con chi in questi tre giorni ha ribadito le ragioni della differenzazione senza cedere, a sua volta, all'alterità. Può essere anche apparso pedagogico, Fassino, quando ha replicato all'accusa di aver ignorato il movimento no global con la problematica delle domande di governo e di sedi di governo che la faccia sporca della globalizzazione pone. Può anche essere stato fin troppo puntiglioso, il nuovo segretario, nel porre a Cofferati il dilemma opposto a quello della «opposizione governante», quello che assume l'opposizione non come identità ma come condizione per tornare a essere maggioranza nel paese, capace di tenere assieme quella modernità e quei diritti non separabili se non si vuole che «la modernità resti e i diritti soccombano». Ma è questo confronto a rompere l'ultimo limite del percorso congressuale, quello dell'autoreferenzialità, e consente di ricominciare a parlare anche ai duecentomila metalmeccanici in piazza a Roma e ai trecentomila giovani di Genova. Se la dialettica democratica non si riduce al diritto di rappresentare le domande e al dovere di dare le risposte, le idee possono anche essere diverse ma tutte arricchire il messaggio riformista del partito ritrovato.

Questo percorso non sarà facile, ma il dibattito vivo e onesto di Pesaro dice ai Ds che si può coniugare il verbo riformista al presente, per le politiche concrete, e al futuro per costruire l'alternativa che serve. Il tempo degli esami del sangue è finito. Né servono più torsioni. Dal passato, finalmente, si può prendere ciò che unisce e non che divide. Come quegli ideali dell'Internazionale socialista riscoperti da Fassino nelle note di Imagine che riecheggiano tra gli applausi ritmati.

Pasquale Cascella

i documenti

Verso la cessione di sovranità nell'Ulivo

Aldo Varano

PESARO Il congresso, ascoltata la relazione del segretario, la approva. Hanno votato a favore i sostenitori della mozione di Fassino, contro i berlingueriani. La mozione Morando, invece, ha deciso di astenersi segnalando così un avvicinamento alle posizioni del segretario. Marco Fumagalli ha motivato l'opposizione del correntone ricordando i punti del dissenso: politica delle alleanze (no alla corsa al centro, sì alla federazione tra le forze di sinistra presenti nell'Ulivo, un processo unitario che non sia solo di ceto politico) ed ha rinviato la discussione delle questioni internazionali, su cui permane dissenso, al documento presentato dal correntone. Morando invece ha motivato l'astensione con l'accordo su «una parte significativa della relazione anche su questioni rilevanti»: dai problemi internazionali all'impegno per un nuovo partito riformista nell'Ulivo, da una opposizione senza aggettivi all'impegno di accreditare l'Ulivo come forza di governo. Perché allora non un voto a favore? «Ci sono aspetti rilevanti che non mi hanno convinto», ha spiegato. Soprattutto Morando avrebbe preferito più nettezza sulla ristrutturazione dell'Ulivo e la costruzione del partito riformista e sui problemi del lavoro. Ma la porta di un accordo vero e proprio non è chiusa: l'avvicinamento della mozione Morando alla maggioranza potrebbe anche crescere fino a far cadere le riserve quando la direzione dei Ds alla sua prima riunione, come deciso dal congresso, affronterà questi temi. Insomma, la maggioranza di Fassino potrebbe irrobustirsi.

Il dispositivo congressuale è stato approvato dopo che il congresso aveva lavorato sui documenti presentati dalle Commissioni statutaria e politica del congresso. La prima presentando un ordine del giorno unitario in cui si chiede che la stessa commissione continui a lavorare per una proposta organica di riforma dello Statuto entro giugno quando, ha deciso il congresso, si svolgerà la conferenza d'organizzazione. Ovviamente i congressisti nel momento in cui hanno delegato la formulazione dello Statuto hanno anche fissato i punti irrinunciabili a cui dovrà ispirarsi. In particolare, una proposta per modificare in futuro il meccanismo d'elezione del segretario, la garanzia del pluralismo interno come punto di ricchezza, la costituzione del partito federale e un meccanismo che definisca i rapporti con l'Ulivo. Nel senso che il partito dei Ds si attrezzerà anche per l'ipotesi di una cessione di parte della propria sovranità all'alleanza.

Rapida e serena l'approvazione degli ordini del giorno anche perché il congresso ha deciso di rinviare la discussione di quelli su cui è prevista la polemica alla prima riunione della direzione eletta dal congresso. Pierluigi Bersani ha spiegato che la Commissione politica aveva approvato una trentina di documenti politici all'unanimità mentre su alcuni erano rimasti dissensi. Da qui la proposta di approvare i primi e rinviare la discussione sui secondi - fondamentalmente sulla politica internazionale e la guerra e sui problemi del lavoro - per consentirne un approfondimento vero. Sulla proposta ha immediatamente preso la parola Giovanni Berlinguer per dire: «Mi pare saggia». Morando, invece, ha votato contro.

I documenti approvati all'unanimità (molti proposti dalla Sinistra giovanile) spaziano sui maggiori problemi della società e del mondo e sono una messa a punto di questioni specifiche: dall'ambiente alla salute, dalla tossicodipendenza all'antifascismo, dal diritto alla salute alle unioni civili, dalla cooperazione alla costruzione europea, dalla mafia al medioriente, dalla società multietnica, ai diritti delle donne afghane.

Tra i documenti ce n'è anche uno unitario sulla globalizzazione. Importante perché attorno a questi temi nel dibattito dei mesi scorsi erano state segnalate diversità e vere e proprie divergenze. Insomma, un altro punto di importanza strategica che grazie ad un dibattito in cui ognuno ha potuto sostenere le proprie posizioni è arrivato a una sintesi unitaria. Nel documento del «social movement» si dice che è definibile non semplicemente «come no global ma come new global, perché chiede e vuole costruire un mondo diverso e migliore». Votato da tutti anche il documento sulla Rai e il futuro del sistema radiotelevisivo che, tra l'altro, impegna i Ds a «risolvere il conflitto d'interessi e a condurre una ferma opposizione al progetto di legge del centrodestra in materia».

Di rilievo, poi la scelta di far votare al congresso per farlo proprio il documento del Coordinamento politico nazionale dell'Ulivo. I Ds quel documento, che è stato approvato anche dalle assisi di altri partiti, lo hanno fatto precedere da un preambolo in cui si impegnano a trasformare «l'Ulivo da alleanza elettorale in soggetto politico di coalizione». Un soggetto dotato di «un proprio statuto». Si prevede la possibilità che all'Ulivo possano aderire anche cittadini non iscritti ai partiti «con parità di diritti e di doveri». Inoltre, lo statuto dell'Ulivo, per i Ds, deve contemplare «l'organizzazione permanente dell'Ulivo nei collegi elettorali, portavoce unici nelle commissioni permanenti di Camera e Senato». Orientamenti e richieste che mai erano stati fatti propri con la solennità di un voto congressuale.

il II° congresso dei Ds

Sul palco, per la sinistra Ds, anche Fulvia Bandoli e Antonio Bassolino: «Se non ci rivolgiamo ai giovani perdiamo»

L'abbraccio tra Cofferati e Fassino al congresso di Pesaro — Medichini/Ap

Berlinguer: Ds uniti? «Me lo auguro»

PESARO «Si, è stato un buon congresso. Ci sono ancora delle obiezioni rispetto a ciò che ha detto, ma nel cammino tracciato da Piero Fassino ci sono delle cose giuste».
È laconico Giovanni Berlinguer. Si limita a queste poche parole per commentare l'intervento con cui il neosegretario dei Ds Fassino ha virtualmente chiuso il congresso di Pesaro. Poco prima il candidato del correntone, sollecitato dai giornalisti, era stato ancora più sfuggente. «Un giudizio sulla replica? Bisogna che ci pensi, sono in ipoglicemia...» si era limitato a dire, Berlinguer mantiene tuttavia delle perplessità sul futuro post-congressuale. Al termine delle conclusioni di Fassino, qualcuno gli chiede se i Ds ora sono più uniti. La risposta: «Me lo auguro».

Cofferati: sono e resto un membro del partito

Toni concilianti del leader Cgil, ma anche critiche a Fassino su guerra e lavoro

DALL'INVIATO **Piero Sansonetti**

PESARO La sinistra dei Ds, la famosa e spesso indecifrabile, introvabile sinistra dei Ds, ieri ha schierato in campo le sue forze d'attacco, ha spiegato le sue ragioni, ha dichiarato le intenzioni per il futuro. Si è fatta vedere. La sinistra è una componente consistente nei Ds. È l'anima e la parte di gran lunga maggioritaria del "correntone" berlingueriano, è un gruppo che raccoglie un quinto o forse un quarto dei consensi all'interno del partito. Ha molte idee, parecchi intellettuali. È su posizioni radicali, nettamente distinte da quelle della maggioranza e talvolta diverse anche dalle idee della parte più tradizionale della corrente di Berlinguer. Esiste da tanti anni, diciamo dalla fondazione del Pds. Più o meno figlia di Ingrao e poi i Tortorella. Però, nella vita pubblica - nella comunicazione - è sempre un po' opaca, forse timida, comunque poco appariscente.

Ieri però la sinistra ha parlato finalmente a voce alta, si è fatta sentire e ha conteso palmo a palmo - a Giuliano Amato e a Piero Fassino - il territorio della ribalta. Ha parlato sia con il suo esponente più tradizionale e classico, e cioè Fulvia Bandoli - voce e figura esili, idee e parole forti - sia con i suoi "ospiti" di lusso: Sergio Cofferati e Antonio Bassolino. Cofferati, si sa, ha una formazione e una storia tutte diverse da quelle degli altri esponenti della sinistra. Viene dai riformisti, forse addirittura dagli amendoliani, che una volta erano la destra del Pci. Però Cofferati in tutti questi anni è rimasto sempre fermo sulle sue posizioni politiche e ideali, e così ha visto, stupito, il mondo politico scorrergli davanti in un progressivo movimento slittante verso destra. E ora si trova alla sinistra estrema dei Ds - chi l'avrebbe mai detto - e ha finito paradossalmente per essere riconosciuto dal popolo della sinistra Ds come il leader più prestigioso. Lo si è visto ieri, quando nella gara specialissima degli applausi - che si svolge a ogni congresso di ogni partito - ha avuto un gran successo, collocandosi forse alle spalle solo del vincitore assoluto della gara che è stato - a sorpresa - Berlinguer; Cofferati si è piazzato secondo, più o meno a pari merito con D'Alema e col Fassino della replica.

Bassolino, invece, nella sua vita è sempre stato un dirigente della sinistra del partito, ma ha sempre mantenuto una sua autonomia, sia organizzativa sia di pensiero. Bassolino, storicamente, è solo bassoliniano. Questo forse gli è costato un applauso meno clamoroso, anche se il suo discorso è stato uno dei più robusti di tutta la tre giorni congressuale. E Fulvia Bandoli? Ha contestato con la sua pignoleria e il suo ragionare piano e chiaro quasi tutta al linea politica di Fassino. Ha detto che i danni che la globalizzazione - questa globalizzazione neoliberista - ha prodotto nel mondo, sono colpa della destra, ma anche della caduta di spirito critico della sinistra; ha avuto parole di fuoco per il comportamento dell'occidente al vertice del Wto nel Qatar; ha detto che è impossibile fare politica, oggi, senza affrontare gli squilibri globali; ha difeso con l'anima tra i denti la posizione dei pacifisti. Ha chiesto che la maggioranza ascolti le ragioni e le idee espresse dal 35 per cento del partito e ne tenga conto. La maggioranza le darà retta? I segnali non sono buoni: mentre la Bandoli parlava, Fassino era sul parterre a discutere di qualcosa con Amato, D'Alema non era ancora arrivato al congresso, Violante, in presidenza, telefonava, e Bersani leggeva il giornale. Tra i capi della maggioranza la ha ascoltata - mi pare - solo Angius. Non è stata una prova di grande disponibilità né di grande costume politico.

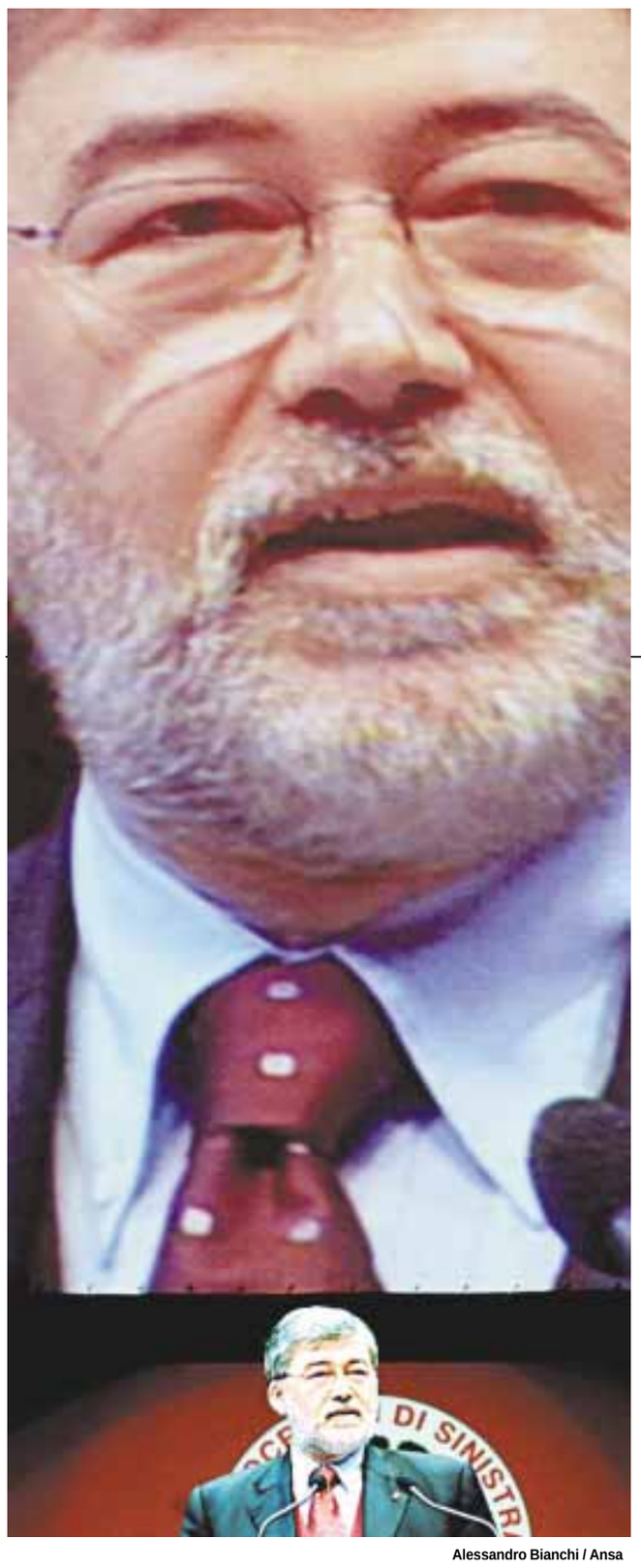
Quando ha parlato Cofferati però la presidenza si è ricomposta ed è calato il silenzio totale. Cofferati ha tenuto un discorso che si può definire speculare a quello di D'Alema del giorno prima: intransigente e rigorosissimo nei contenuti, conciliante nei toni. Quando ha finito di parlare, Fassino si è alzato per andarlo a ringraziare, e anche D'Alema - seppure con un paio di minuti di ritardo, quindi, si suppone, con un gesto meditato - si è alzato dal suo posto ed è andato a stringergli la mano. Cofferati ha iniziato l'intervento ricordando due manifestazioni di piazza: quella "sua", cioè quella di venerdì dei metalmeccanici («

(«C'erano 200mila persone»); e quella di Genova, dei giovani anti-liberisti («C' erano 300 mila persone»). E ha chiesto: «La maggioranza del partito cosa risponde alle domande che quelle due manifestazioni hanno posto?». Poi ha abbassato il tono di voce e ha scandito le parole: «Compagni, confesso di non averlo capito...». È una frase quasi identica a una famosissima frase che segnò 35 anni fa la sconfitta dell' ingraismo all'undicesimo congresso del Pci. Ingrao iniziò il suo intervento con queste parole: «Compagni, confesso che non mi avete persuaso...». E sul congresso calò il gelo. Quel congresso lo vinsero Alicata, Amendola e il giovane Napolitano. Questo l'hanno vinto D'Alema, Fassino e il vecchio Napolitano, che è l'unico dirigente ad aver ricevuto un'ovazione commovente, senza neppure aver parlato.

La contestazione di Cofferati verso Fassino è stata sui due punti chiave: la guerra, e i rapporti tra lavoro e impresa (tra capitale e lavoro, si diceva una volta). Sulla guerra, Cofferati si è schierato nettamente su posizioni pacifiste. «Il riformista - ha detto, parafrasando e rovesciando la relazione di Fassino - è colui che è nemico del terrorismo e lo combatte con la forza della politica senza rassegnarsi alla guerra». Sui problemi del lavoro, Cofferati è stato forse ancora più pesante. Ha detto, polemizzando apertamente con Fassino: «Il vero riformista non resta silente di fronte a un sistema di imprese come quello italiano che vorrebbe ridurre i diritti dei lavoratori; non è silente di fronte a una destra che vuole distruggere la rappresentanza collettiva degli interessi dei lavoratori, perché sa che quella è la condizione per realizzare i suoi disegni di restaurazione». Vi sembra una frase un po' astrusa? No, è nella sostanza l'accusa alla maggioranza di non essere in grado, con la sua linea, di difendere i diritti dei lavoratori, presa com'è in un disegno di modernizzazione che in realtà, oggettivamente, aiuta solo l'impresa e le sue rappresentanze politiche.

La parte conciliante del discorso di Cofferati è quella che riguarda il partito. I giornali nei giorni scorsi avevano detto che il capo della Cgil preparava la scissione. Lui ha risposto un po' indignato. «Sono e resto un membro di questo partito». Ha detto che l'ultima volta che la Cgil si è occupata della possibilità di dar vita a nuovi partiti fu nel 1906 (e lui non partecipò alla discussione): da allora la questione è chiusa. Cofferati ha invitato maggioranza e minoranza a trovare dei valori comuni sui quali unirsi e ad usare poi il terreno del pluralismo per discutere, per lottare ma restando uniti.

Bassolino ha dedicato la parte maggiore del suo intervento al terrorismo e alla guerra. Riassumendo molto, il suo ragionamento è questo. L'11 settembre arriva mentre lo sviluppo del mondo moderno era a un punto di rottura. Più di 20 anni di liberismo incontrastato hanno portato a tre conseguenze: l'aumento delle povertà e della fame; l'aumento del divario tra ricchi e poveri; la vittoria della sfera economica che ha sopravanzato la sfera politica e quella della cultura e ha assunto quasi un potere assoluto sui meccanismi che regolano il mondo e spesso le nostre vite personali. La vittoria dell'economia è la sconfitta della democrazia: il potere è in pochissime mani. Combattere il terrorismo è possibile solo se si affronta l'insieme di questi problemi, perché per combattere il terrorismo bisogna togliergli l'acqua nella quale nuota: e l'acqua è questa crisi del modello imposto dal neoliberismo occidentale. Dobbiamo tornare a occuparci della storia del mondo (senza confonderla con la nostra storia), della cultura (non della nostra cultura), dello sviluppo (non del nostro sviluppo), delle religioni (non della nostra religione)... Bassolino ha detto che qualcosa si è rotto, e che i giovani sono stati i primi a capirlo: questo è il senso del movimento. «Il rischio di scissione - ha concluso Bassolino - non è al nostro interno, è all'esterno, ed è un grande rischio: di scissione con sensibilità, idee, forze, generazioni che, sono di sinistra ma non trovano il dialogo con noi. Se non ci rivolgiamo a loro, perdiamo».



Alessandro Bianchi / Ansa

LE IDEE

Gianni Vattimo

I diritti civili diventano protagonisti

Possiamo intitolare la giornata conclusiva del congresso di Pesaro ai diritti? Forse è questo il più evidente denominatore comune degli interventi che si sono sentiti ieri mattina, compresi alcuni dei più attesi, da Cofferati ad Amato a Veltroni a Bassolino. Il tono dei diritti è stato dato dai primi interventi della mattinata, quando ancora i congressisti stavano arrivando, e sono stati così, si spera, svegliati dalla loro distrazione.
Parlo degli interventi di Sergio Lo Giudice, presidente dell'Arci Gay, e di Pasqualina Napoletano, capo della delegazione Ds al Parlamento Europeo. Ben lungi dal limitarsi a rivendicare il riconoscimento delle coppie di fatto e delle convivenze omosessuali, Lo Giudice ha evocato, in un intervento di ampio respiro politico, la più generale questione del sostegno che il partito della sinistra riformista deve dare, laicamente, alle tante libertà civili che ancora, in Italia, attendono di essere legalmente riconosciute. Le libertà che hanno da fare con la politica della famiglia, con la ricerca scientifica (contro l'«embriolatria» del cattolicesimo reazionario), con i limiti stessi della vita: quando la sinistra avrà il coraggio e la forza di condurre in porto una legge sull'eutanasia?
Il rispetto della coscienza religiosa di così gran parte degli italiani - che Fassino ha giustamente evocato nella sua relazione di apertura - non dovrebbe più francamente ispirarsi all'ideale autenticamente cristiano della libertà di coscienza, contro l'autoritarismo di quelle istituzioni che credono di dover difendere il nostro vero bene anche contro la nostra libera scelta? Se anche in Italia potremo arrivare un giorno a una legge così civile e cristiana, forse ciò sarà possibile solo con l'aiuto dell'Europa, «obbligati» a civilizzarci per stare al passo con i nostri partner dell'Unione.
È il senso dell'intervento di Pasqualina Napoletano, che ha mostrato come l'unità europea non serva solo all' economia o alla lotta contro la criminalità e alla difesa dell'ambiente; ma più fondamentalmente all'affermazione dei diritti. Non è forse un caso che questo discorso sull'Europa dei diritti sia stato affidato a una donna; né che l'ultimo intervento prima delle replica di Fassino sia stato quello di Livia Turco, ex ministro degli Affari Sociali.
Non che l'Europa sia femmina - a parte il genere grammaticale del nome. Ma certamente il primato dei diritti, che si è sentito chiaramente in moltissimi degli interventi congressuali (compreso, anzitutto, quello di Sergio Cofferati) ha qualcosa di femminile. Specialmente se lo si confronta con il tradizionale primato di un altro termine che, nei giorni di Pesaro, si è sentito poco, quello di «sviluppo».
Dobbiamo leggere in questo un limite, un ripiegamento, un minimalismo «di guerra»? Forse no, solo un altro aspetto del coraggio di cambiare: una sinistra che si occupa di più dell'uguaglianza, della solidarietà (I care, non lo abbiamo certo cancellato!), disposta a pagare il prezzo di una minore aggressività machista, nei confronti degli altri (nella competizione senza regole), nei confronti delle cose e delle risorse della natura (nella ricerca di una indefinita crescita quantitativa del mondo), in vista della costruzione di un mondo meno frenetico e più amichevole.

Nel dibattito considerazioni su passato e futuro. Napoletano: confronto con l'Europa. Turci: dov'è l'innovazione? Bassanini: il ruolo della politica

Angius: dobbiamo essere un partito plurale

Il dibattito, nell'ultima giornata del congresso di Pesaro, è stato un mix di considerazioni sul passato, valutazioni sulle ragioni della sconfitta elettorale e proposte per il futuro.

Pasqualina Napoletano. Europarlamentare dell'area berlingueriana, incentra il suo intervento sul ruolo di un partito socialista europeo, partendo proprio dal confronto con i partiti «fratelli» degli altri paesi. Partiti che «tendono a coprire il massimo dello spazio politico a sinistra, sia all'interno che con alleanze esterne». Un modello da seguire tanto più in Italia, sottolinea Napoletano, «dove gli altri partner della coalizione coprono tendenzialmente l'area politica elettorale di centro». Non solo, i partiti socialisti europei sono ancorati ai «valori del socialismo come l'uguaglianza, la libertà, la democrazia, la solidarietà». E le scelte politiche contingenti avvengono sempre nel quadro di una «visione della società che si vuole costruire», tenendo conto anche delle indicazioni che vengono dall'esterno. Pasqualina Napoletano fa notare inoltre come il «programma fondamentale» del partito debba superare il carattere nazionale e assumere quello europeo.

Gavino Angius. Il capogruppo Ds al Senato, fassiniano, insiste sulla necessità di un «partito di massa presente nella società» e trova nella «sottovalutazione di questa esigenza» una delle cause della sconfitta elettorale. Angius ripercorre le tappe passate, il lavoro svolto dai governi di centrosinistra («rinunciando al partito, alla politica e alla sua iniziativa nella società»); ma, rispondendo forse a Cofferati, fa notare che molti problemi, dalla legge elettorale al conflitto di interessi alle rappresentanze sindacali, non sono stati risolti perché «l'Ulivo non era unito e da soli non potevamo fare niente». Angius giudica «bella» la proposta riformista di Fassino, ma fa un appello all'unità: «La nostra forza sta nell'essere un partito plurale. Non ci possiamo permettere l'assenza, nel confronto tra noi, di nessuno». Insomma, «per costruire il partito dei riformisti», continua il presidente dei senatori, «abbiamo bisogno di Giovanni Berlinguer, di Morando, di Veltroni, di Mussi, di Bassolino, di Cofferati». Di tutti, quindi.

Lanfranco Turci. L'esponente della mozione Morando manda un «telegramma» a Fassino con una domanda: dov'è l'innovazione? E nel suo intervento denuncia una «contraddizione palese fra lo slogan "o si cambia o si muore"» e una linea di «rassicurante continuismo» esposta dal segretario già dalla fase congressuale. Da convinto «liberal». Turci indica come cause della sconfitta l'«aver abbandonato l'Ulivo come una pianta rinsecchita» e un «deficit di riformismo» anche nell'azione dei governi precedenti, soprattutto sulla riforma del mercato del lavoro (in un'ottica più liberista, appunto). Turci rivendica il ruolo della mozione Morando per avviare un processo di modernizzazione, e avverte Fassino del pericolo di «trovarsi bloccato» come lo fu D'Alema.

Franco Bassanini. L'ex ministro della Funzione Pubblica dei governi dell'Ulivo, fassiniano, rilancia il ruolo centrale della politica e vede tre strade «obbligate» per evitare altre sconfitte: «Riunire le forze del socialismo europeo in un unico partito, secondo il progetto di Amato; fare dell'Ulivo un soggetto politico autonomo e strutturato, anche con cessioni di sovranità politica; costruire un progetto di governo del cambiamento, della globalizzazione, della modernizzazione dell'Italia, convincente e attraente per la maggioranza degli italiani. Infine, come sinistra, farsi promotrice delle proposte: sul terrorismo (una volta che è stato «sconfitto militarmente»), su diritti uguali per tutti i popoli, sulla riforma delle istituzioni internazionali e per superare il «digital divide», le disuguaglianze mondiali nell'accesso a Internet.

il II° congresso dei Ds

L'ex ministra si occuperebbe dell'organizzazione. Incognite sulla partecipazione degli esponenti «non schierati»

Corrado Giambalvo/Ap

Direzione ampia, la minoranza non entra in segreteria

I componenti eletti sono 309. Tra i nomi dell'esecutivo quasi certi Livia Turco e Bersani

PESARO Il tam-tam delle indiscrezioni, appena i congressisti hanno finito di eleggere i 309 componenti della direzione ha iniziato a battere i nomi dati "per certi" nella prossima segreteria. Livia Turco, che dovrebbe occupare la prestigiosa e decisiva poltrona dell'organizzazione, carica che nella tradizione del vecchio Pci e poi nel Pds e nei Ds solo una volta andò a una donna: Adriana Seroni. Insieme alla Turco si parla di Pierluigi Bersani, che si dovrebbe occupare dei problemi dell'economia e di Vannino Chiti, ex presidente della Regione Toscana.

Circolano anche i nomi di Peppino Caldarola, ex direttore dell'Unità, un'indiscrezione che sembra nascere dall'attuale ruolo di portavoce di Fassino che l'onorevole Caldarola occupa. Completa il quadro il nome di Paolo Cabras. Viene dato anche per certo che Fassino punti ad una segreteria non molto ampia, dove siano presenti i settori di lavoro fondamentali del partito quindi dall'elenco dovrebbero mancare almeno altre quattro o cinque persone.

Alla seduta per l'elezione degli organismi dirigenti ieri pomeriggio è filato tutto liscio nonostante il momento della scelta degli uomini di solito, nella storia dei congressi di partito, registri momenti di tensione e attriti. I Ds hanno eletto un organismo di 309 persone, un numero molto più ampio di quello che pare fosse stato preventivato prima che il congresso avesse inizio.

I dirigenti veramente eletti sono 250, metà dei quali nominati dalle delegazioni regionali. Proprio per dar tempo alle delegazioni regionali di nominare i propri rappresentanti, un lavoro sempre complicato ma questa volta reso più complesso dalla divisione in componenti, il congresso ha fatto una lunga pausa. Ai 250 eletti vanno poi aggiunti i componenti di diritto: da Piero Fassino a Massimo D'Alema, dai capigruppo Gavino Angius, Luciano Violante e Pasqualina Napoletano a Stefano Fancelli, segretario della Sinistra giovanile.

Dentro l'organismo, anche i presidenti diessini delle regioni, la coordinatrice delle donne e un gruppo di personalità: da Veltroni a Crucianelli e Boldrini ad altri. Unitariamente è stata proposta Giglia Tedesco. Inoltre, vi saranno quattro ragazzi e una ragazza della Sinistra giovanile (il cui segretario ha anche presentato un documento per chiedere autonomia). Dopo la direzione, è stata eletta la commissione dei garanti, composta da 25 persone.

Ora l'attenzione, rispetto a questi problemi, si sposterà sulle prossime mosse di Fassino per la segreteria e, soprattutto, il direttivo. Nessuno della minoranza farà parte della segreteria. Su questo sembra esserci accordo da entrambe le parti. Rispetto al Comitato direttivo le cose sono già più complicate. Il problema non sarà la sua composizione, ma la sua dimensione.

Dice Giovanna Melandri: «Credo si debba andare a un organismo snello, in grado di dirigere veramente il partito». E aggiunge: «Se in segreteria sarebbe un errore fare entrare la minoranza, perché sono strumenti di direzione esecutiva e non bisogna ripetere l'errore che hanno fatto D'Alema e Veltroni con segreterie non omogenee, per il direttivo bisognerà rispettare rigorosamente le proporzioni perché il direttivo sarà il vero organismo di direzione politica».

Infine, ci sarà un altro problema: le personalità diessine che pur partecipando al dibattito non si sono schierate esplicitamente con nessuna corrente - è il caso di Walter Veltroni, Luigi Berlinguer, Bruno Trentin - come potranno far parte della direzione e in rappresentanza di quale componente? Problemi aperti sui quali, c'è da scommettere, Fassino - che in una battuta delle sue conclusioni ha ricordato di essere «paziente» - ha già iniziato a lavorare.

al.va.

Tortorella e Chiarante Direzione? No grazie

PESARO Aldo Tortorella e Giuseppe Chiarante rendono noto di aver declinato l'invito della sinistra Ds di far parte della nuova direzione della Quercia.
I due storici dirigenti del Pci hanno scritto una lettera ai coordinatori della sinistra Ds per comunicare che non intendono far parte della direzione,
Il motivo della loro scelta sarebbe la volontà di far posto «a più giovani compagni», Ma anche perchè è per loro «difficile la cooperazione (come è inevitabile nella natura dell'organismo) con le posizioni che hanno scelto la guerra».
Tortorella aveva infatti proposto al partito Ds di assumere una forma federativa. Tortorella e Chiarante hanno comunque ribadito la loro solidarietà politica con la sinistra Ds.

AIUTA LA VITA CONTRO LA SPINA BIFIDA

LA SPINA BIFIDA È UNA GRAVE MALFORMAZIONE DEL MIDOLLO SPINALE CHE COLPISCE IL FETO DURANTE LE PRIME SETTIMANE DI GRAVIDANZA E RENDE IL NASCITURO DISABILE PER TUTTA LA VITA. GUARIRE DALLA SPINA BIFIDA NON È POSSIBILE, MA SI PUÒ PREVENIRE, ASSUMENDO QUOTIDIANAMENTE, NEL MESE PRECEDENTE IL CONCEPIMENTO E NEL PRIMO TRIMESTRE DI GRAVIDANZA, ALIMENTI CHE CONTENGONO FOLACINA E FARMACI A BASE DI ACIDO FOLICO.

C.C. N° 777417
POSTE ITALIANE

C.C. N° 30176166
CASSA DI RISPARMIO DI PARMA E PIACENZA
ABI 6230 - CAB 65210

I CONTRIBUTI BENEFICI SONO DETRAIBILI AI FINI FISCALI

Con il contributo di

SCHWARZ PHARMA

SI RINGRAZIA L'EDITORE PER LA PUBBLICAZIONE GRATUITA

Per informazioni telefono e fax 0523/557596 oppure 338/8178359
Sito Internet: http://www.aea.it/gasber - E-mail: gasber@libero.it

Il secondo congresso dei ds Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 21.28 ----- Pagina: UNITA - NAZ

il II° congresso dei Ds

Lo storico soddisfatto della scelta dei Ds: da trent'anni cercavo di far capire che questo è il passo fondamentale

Pasquale Bove/Ansa

«Riformisti senza complessi d'inferiorità»

Massimo L. Salvadori: esperienza da vivere anche nell'ottica di tornare al governo

DALL'INVIATO **Oreste Pivetta**

PESARO C'è qualcuno che da lontano brinda alla nascita del nuovo partito di Fassino. Massimo L. Salvadori, lo storico del socialismo, discute e risponde alle domande con franca soddisfazione, «anche - dice - per un motivo personale, perché da trent'anni cercavo di spiegare come questo fosse un passo fondamentale per cancellare le ambiguità e riprendere la strada. Lo sostenevo quando c'era ancora il Pci, l'ho ripetuto quando è nato il Pds. L'ho sostenuto ancora dopo e allora adesso mi viene facile dire che sono soddisfatto, sono addirittura felice e pieno di speranze. La scelta del riformismo democratico finalmente s'è compiuta».

A Pesaro. Anche se c'è voluto qualche decennio. Fassino una battuta sui tempi lunghi e magari lenti di questo partito non se l'è risparmiata: sette mesi per trovare un segretario. «Sette mesi per trovare un segretario - risponde Salvadori - e qualche decennio per cavarsi qualche malinconia e guarire dal mal di pancia, per arrivare al riformismo e superare lo scoglio di tanta storia alle spalle e di tanto dibattersi tra socialismo, democrazia, modernità».

La traversata s'è compiuta per questo partito con questo segretario, Piero Fassino.

«Sono lieto che sia Piero Fassino il nuovo segretario, perché è l'uomo migliore che potesse esprimere questo gruppo dirigente. Certo Fassino ha un compito difficile davanti a sè: ricomporre il tessuto connettivo di questo partito, cioè fare in modo che se c'è stata una divisione formalizzata questa sia ragione di spinta, non un ostacolo. Fassino ci può riuscire, lavorando seriamente, e per lavorare seriamente non ha bisogno di tutele che condizionino la sua libertà e quindi la sua autorità».

Ci riferiamo a una presidenza non proprio formale, non proprio da spettatore?

«Credo solo che sarebbe un errore grave limitare l'autonomia e la responsabilità di un segretario».

Il futuro del partito di Fassino è comunque all'interno di una coalizione, che si chiama Ulivo. Anche questa condizione può rappresentare un limite all'azione?

«Questo sarebbe un altro errore. Certo esiste una coalizione, che è la ragione fondamentale in questo momento di una battaglia politica e poi elettorale. Ma Fassino e il suo partito devono vivere l'esperienza del socialismo riformista senza complessi di inferiorità, anche nella prospettiva di tornare al governo, di vincere insomma, in una coalizione di cui i diesse restano per ora colonna portante. Non devono sentirsi componente minorata di una cosa che conta solo perché è l'Ulivo».

Questo significa riproporre la questione della leadership nell'Ulivo?

«Certo. Significare rivendicare senza paure una leadership. Mi pare esista una ragione fondamentale. Non si può fare fino in fondo la scelta del socialismo europeo e poi accettare l'anomalia italiana per cui si governa sempre dal centro. Certo che ci vuo le una coalizione. Però, come si dice, patti chiari amicizia lunga. Il partito più forte non può accettarsi e presentarsi in una condizione di minorità politica».

> Ora si può rivendicare la leadership nell'Ulivo. Il partito più forte non deve sentirsi in condizioni minoritarie

Il partito con Fassino sarà arrivato a questo traguardo. Ma qualcuno ha criticato e qualcuno s'è fatto autocritica: sono e siamo sempre gli stessi. Cioè gli errori hanno qualche nome

«Chi è arrivato fin qui, c'era anche prima. Dallo scioglimento del Pci ho visto sempre lo stesso gruppo dirigente. La chiusura del gruppo dirigente è una malattia politica. Un problema grande. Aprirsi è vitale, soprattutto adesso...».

Senta, Giuliano Amato ha suscitato entusiasmi in platea quando ha ricordato tratti di storia comune. Però ha anche rivendicato primogeniture: noi riformisti quando voi eravate solo riformatori.

«Amato a molte buone ragioni per vantare il suo riformismo in anni ormai lontani. Ma, rievocando storie comuni, non si può dimenticare nel socialismo riformista di Amato la contraddizione tra la cultura politica e una pratica della politica, che coltivava le alleanze con la Dc di Andreotti e di Forlani. È stato detto in tutte le salse. E che non si curava molto di costruire una alternativa di sinistra. Vorrei ricordare che per giunta erano gli anni di Tangentopoli».

> La traversata si è compiuta. Fassino è l'uomo migliore che potesse esprimere questo gruppo dirigente

Passiamo oltre Tangentopoli. Fassino ha molto insistito sui binari convergenti di modernità e diritti. Ne corso del dibattito, e in sala soprattutto, gli ha rimproverato debolezze sul secondo binario.

«Credo che un'esigenza di riformismo sia dettata proprio dalla necessità di correggere questa nostra modernità, che non è niente di assoluto e di astratto ma è qualcosa di molto imperfetto, che va corretto. Basterebbe guardarsi attorno e leggere con inte lligenza la globalizzazione. E la modernità si corregge difendendo, allargando, esportando i diritti. Credo sia questo il senso del compito di Fassino: governare la modernità, senza mai negarla. La modernità esiste e non è pacifica. C'è, non si esorcizza».

Da oggi Fassino e il suo partito dovranno cominciare a camminare nel paese reale. Intanto comunicando la novità di questo partito al partito stesso, alla base e a chi comunque guarda da questa parte. Che fare?

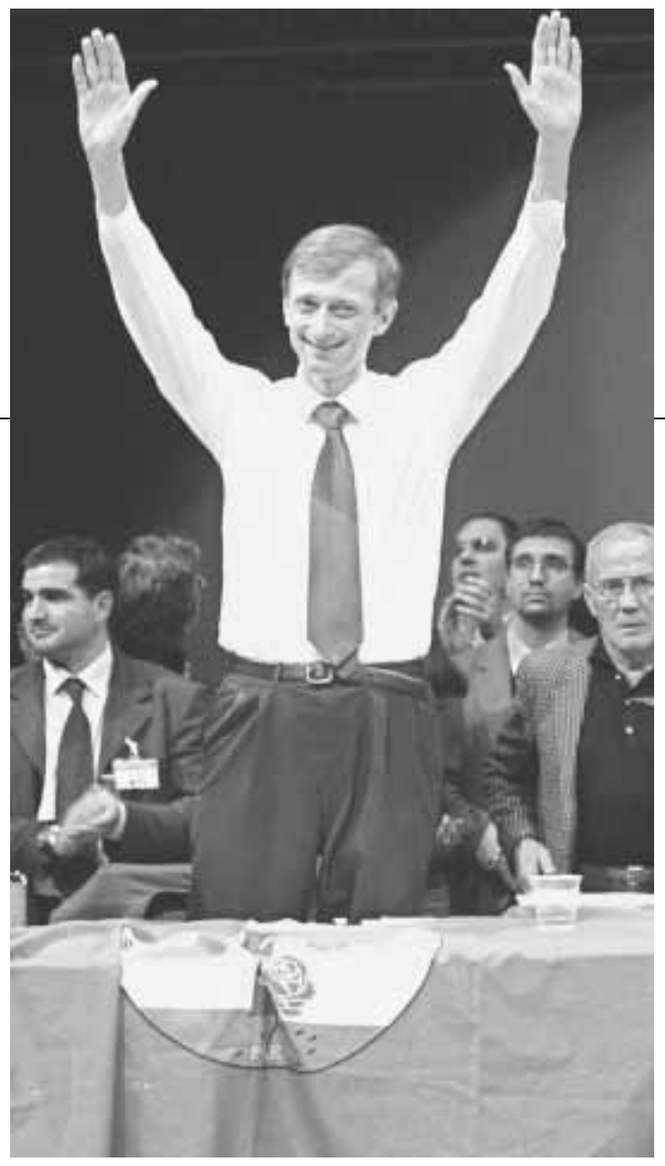
«Dimenticarsi che basti un'intervista o una comparsata in televisione. Berlusconi, che ha tutte le televisioni a disposizione, sa benissimo che non può confidare solo su quelle. Berlusconi è espressione di gruppi sociali definiti e forti. Berlusconi ha radici ben salde nella società. Bisogna stare attenti. Non sottovalutare nulla, per se e per gli altri, per gli avversari».

Qui viene il punto: la base sociale di questo nuovo partito. Parliamo ancora di classe operaia, che ha il suo fascino? Cofferati ricordava i duecentomila di Roma e i trecentomila di Genova.

«Neppure Cofferati pensa solo a questo. È una banalità che lo dipinge come operaista. Un partito di sinistra riformista deve dare la risposta e rappresentanza a tutti i ceti sociali, deve governare l'intera società, non ci sono nemici contro cui combattere. Non c'è dubbio che il mondo del lavoro è il primo interlocutore, almeno l'interlocutore più vicino. Come lo sono i giovani o gli intellettuali, la cultura e la scienza. Ma sarebbe un pericolo pensare ad una rappresentanza da estendere, dal mondo del lavoro a qualche cosa d'altro, come una quantità che va dal quaranta al cinquanta per cento. No, dovete rappresentare tutti, partendo dalla considerazione che c'è qualcuno che sta peggio degli altri e che bisogna garantire a tutti le risorse per stare de ntro questa società. A questi prima che ad altri si devono risposte e non tanto per giustizia ed equità quanto perché l'inclusione è il presupposto dell'ordine politico e sociale e dell'ordine civile. Di una società che sta in piedi. Il problema non se lo pone la destra, che interviene sulla divisione. La tutela dei diritti di chi ne ha meno è compito nostro. Se vengono meno quei diritti, si aprono orizzonti di emarginazione e di sofferenza».

Una logica funzionale quasi più che solidale...

«Ma in questa logica ha agito la sinistra europea. Dico Blair e Jospin insieme, anche se preferisco Jospin. Per questo, per dare un' idea concreta alla politica, bisognerebbe smetterla con questa moda di privatizzare l'universo mondo. Non vogliamo uno stato proprietario, ma uno stato autorevole, che abbia strumenti. Allora dite basta allo smantellamento, all'assalto dello stato».



Andrew Medichini/Ap

Corrado Giambalvo/Ap

Invitati seguono i lavori del congresso dalle gradinate
A lato
Il saluto di Piero Fassino alla platea
In alto
una panoramica del tavolo ovale

Non dividiamoci ma uniamoci per battere il governo Berlusconi

il forum

L'internazionale per guidare la globalizzazione

Giuseppe Palmeri, Genova

Ottimo discorso, quello di Cofferati. Ha fatto bene a rivendicare la forza e la costruzione di una forte opposizione, soprattutto sui temi sociali. Il riferimento alla manifestazione dei metalmeccanici e alle giornate di Genova contro il G8, che noi genovesi abbiamo vissuto in prima persona, meritava di essere portato all'attenzione del congresso. In quel periodo dalla federazione di Genova abbiamo chiesto ripetutamente alla direzione nazionale di esprimersi sulla questione G8 e di non farla rimanere solo una questione locale, perché sarebbe diventata, come in effetti è stata, una questione di rilievo addirittura internazionale. Purtroppo il partito non ci ha dato risposte. Abbiamo dovuto assumerci la responsabilità di prendere una posizione molto chiara che era di partecipazione, a tutta la manifestazione. Rivendichiamo quindi anche a livello nazionale un ruolo di dialogo con il movimento. Uno dei nostri delegati qui a Pesaro è Mario Morettini, segretario regionale dell'Arci, uno dei massimi esponenti del Genoa Social Forum. Ma con il movimento bisogna cambiare rotta. Bisogna cominciare ad ascoltare, questa logica di dare noi le risposte è la vecchia logica della cultura comunista dell'egemonia, che dovremmo esserci messi ampiamente alle spalle. Bisogna avere un rapporto di pari dignità con questi ragazzi, per capire le forti motivazioni e le grandi novità che esprimono. Un primo, significativo passo che chiediamo da qualche tempo di compiere, può essere la convocazione a Genova dell' Internazionale socialista e di darle un ruolo nuovo proprio su queste questioni. È l'unica forza che può porsi il problema di guidare la globalizzazione.

Il riformista è in quanto sa

Luciano Marengo, Torino

Il riformista è in quanto sa. In quanto coglie ciò che è necessario trasformare nella società. Assume la guida di questo e lo porta a sintesi governo. Questo è essere riformisti. Le posizioni di Cofferati sul lavoro sono troppo parziali, rappresentano solo il sindacato e oggi il sindacato rappresenta solo i pensionati e i lavoratori delle grandi fabbriche. Un partito deve dare risposte più ampie su quelle che sono le complessità del mondo del lavoro. Deve garantire i diritti e favorire l'accesso al mondo del lavoro che è molto cambiato, ma che può ancora offrire opportunità.

Il riformismo senza popolo

Nicola Centrone, Firenze

Fassino non è entrato nel vivo del dibattito. Ha lanciato questa nuova idea della svolta socialista, che non è stata, però, oggetto del congresso. Il riformismo, ha dimostrato Cofferati, deve essere declinato, quello socialdemocratico è fatto anche di consenso, altrimenti si rischia di fare un 'riformismo senza popolo'. Se guardiamo anche all'intervento di Berlinguer, ne ricaviamo un'idea di partito più completa e, anche se nel partito siamo in minoranza, siamo fiduciosi di interpretare una parte della società italiana di sinistra, molto numerosa. Ci vuole tempo, i partiti sono sempre stati un po' più lenti della società, se sapremo aprire il partito all'esterno potremo crescere ancora. Questo è un partito che dipende ancora troppo dal carisma individuale dei suoi leader e questo può essere un rischio per la democrazia interna. La società ci fa domande a cui non abbiamo ancora dato risposte, in questo congresso purtroppo non l'abbiamo fatto, ma non potremo restare in silenzio a lungo.

Le «curvature» di Cofferati

Giuseppe Civati, Monza

Cofferati ha capito che doveva parlare come segretario della Cgil, rappresentando non solo il partito, ma anche il sindacato. L'ho trovato più equilibrato delle sue ultime uscite. Alcuni temi, uno su tutti il rapporto con il movimento e con la manifestazione dei metalmeccanici fanno emergere la necessità di contemperare le due anime del riformismo, quella di Fassino dice 'il riformismo è' e quella di Cofferati che dice 'il riformista sa'. La piattaforma politica di Fassino mi è sembrata molto aperta, in grado di tenere conto delle diverse sensibilità che ci sono. Alcune 'curvature' del discorso di Cofferati sono trascurabili, altre sono molto importanti e non si possono eliminare dalla nostra agenda politica. Da fassiniano dico: trascurarle sarebbe la nostra tragedia, e porterebbe alla divisione che ha aleggiato in questi giorni e che è fortunatamente stata evitata.

Salvare la nave che affonda

Piero Latino, Roma

Al di là delle buone o delle cattive intenzioni, bisogna unire le forze che si oppongono al governo Berlusconi, altrimenti nulla ci salva dalla sconfitta. La cosa più importante è come si imposterà il lavoro nei prossimi mesi e come si comporteranno gli organismi dirigenti. Gli iscritti hanno scelto una linea politica, quella di Fassino, che hanno ritenuto la più convincente, però vanno coinvolte tutte le forze che sono disponibili a lavorare su quella linea. E, citando la metafora di Fassino sul mare e i marinai, speriamo di non dover abbandonare la nave prima che affondi.

Cultura e lavoro

Livia Romeo, Varese

I riferimenti culturali di questo partito devono essere Antonio Gramsci, Enrico Berlinguer e per citarne uno più moderno Gianfranco Pasquino. Questo è stato il mio primo congresso e mi è sembrato che tutti fossero con il coltello tra i denti, si è respirata un'aria molto tesa. Per il bene del partito spero che da questa contrapposizione nasca una sintesi. È l'impegno che affidiamo alla nuova classe dirigente. È la legge della sopravvivenza, deve andare così. Specialmente sul lavoro, che sta molto a cuore a noi giovani, deve trovarsi una sintesi tra le tre mozioni che mi sono sembrate molto differenti tra loro. Bisogna arrivare ad una difesa accettabile dei diritti dei lavoratori, soprattutto quelli cosiddetti flessibili che sono quelli più a rischio e che si limiti il ricorso al precariato solo a quei settori dove è necessario.

guerra

La caccia a Bin Laden ristretta ad una zona montagnosa nei pressi di Maruf, non lontano dalla capitale spirituale dei mullah

Momenti di relax in un centro militare dell'Alleanza del Nord H. Sarbakhshian/Ap

Kabul, arrestati pakistani Erano interpreti per la Rai

Un autista e due interpreti pakistani che lavorano per le troupe della Rai in Afghanistan sono stati arrestati ieri a Kabul dalle autorità dell'Alleanza del Nord. Funzionari del ministero degli Esteri avevano detto che i tre sarebbero stati rilasciati ieri stesso dopo «accertamenti», ma, a notte fonda, si è saputo che i tre sono ancora detenuti negli uffici del ministero e non se ne hanno notizie precise. «L'unica ragione per cui sono stati arrestati è che sono pachistani e solo per questo sono visti con sospetto dall'Alleanza», ha detto uno degli inviati della Rai. Nella guerra civile tra le fazioni afghane, il Pakistan ha appoggiato i Taleban. Islamabad ha cambiato atteggiamento solo dopo gli attentati dell'11 settembre negli Usa.

L'assedio di Kunduz tra esecuzioni e suicidi

La città verso la resa. Gli irriducibili scelgono la morte. I Taleban resistono a Kandahar

Segue dalla prima

Una storia atroce, su cui forse l'Onu avrebbe il dovere di aprire un'inchiesta, così come ha già fatto per un'altra strage, a Mazar-i-Sharif, dove le parti erano capovolte: i Taleban, o meglio i giovani volontari pakistani venuti a combattere la jihad al loro fianco, nei panni delle vittime, e nel ruolo di carnefici i liberatori, i miliziani di Rashid Dostum. Non meno atroce ed assurda la fine di un dottore, trucidato a Kunduz, perché tardava a curare un combattente ferito. I suoi compagni hanno vendicato l'offesa, ed il paziente è rimasto senza medico.

La disperazione a Kunduz ha tante facce. Ha il volto livido dei civili che si barricano in casa o nei negozi per timore di essere cooptati nella difesa contro i mujaheddin, che stringono la città in una morsa inesorabile, o per la paura di essere giustiziati come traditori. Ha gli occhi sbarrati di quei sessanta cadaveri di combattenti ceceni, che testimoni oculari dicono di avere visto affiorare dalle acque del fiume Amu Darya: forse un suicidio di massa, forse un tentativo di fuga finito in tragedia.

La disperazione spinge centocinquanta soldati dell'esercito dei mullah a disertare in massa, ma la rabbia degli irriducibili gielo impedisce: cadono falciati da raffiche di kalashnikov alle spalle mentre corrono verso le linee nemiche per arrendersi e avere salva la vita. Così racconta inorridito un altro profugo arrivato a Bangi, Ahmed Khan. Alcuni dicono che l'ordine di aprire il fuoco è stato impartito direttamente dal comandante militare della città, tal Mirai Nazery, che si fa chiamare il generale.

Kunduz è una gabbia. Spezzare le sbarre è impresa sovrumana. Ogni via di fuga è preclusa. Seduto ad un incrocio lungo la strada che dal fronte porta verso Taloqan, il generale Dayn, capo degli assedianti, sintetizza placido la situazione: «A noi basta che loro si arrendano, per catturarli. Ma loro preferiscono morire». Loro sono quelle migliaia (decine di migliaia secondo l'Alleanza del nord, meno di cinquemila secondo gli americani) che resistono in città e trincee di Khanabad, venti chilometri a est. Buona parte di loro sono stranieri, soprattutto arabi, arruolati nelle fila di Al Qaeda. Sono loro che non vogliono cedere. Temono probabilmente che nei loro confronti non ci sarebbe pietà. Per questo sono decisi a resistere sino all'ultimo. E come loro la pensa una buona parte dei Taleban.

Eppure frenetici tentativi di evitare il massacro finale sono in corso proprie in queste ore. Una delegazione di anziani leader tribali del luogo si è recata a discutere con le autorità cittadine le modalità di un'eventuale capitolazione pacifica.

Il mullah Dadullah e Haji Omar Khan hanno manifestato disponibilità a discuterne, solo se saranno le Nazioni Unite e non l'Alleanza del nord a farsi garanti dell'incolumità di chi avrà deposto le armi. Nei momenti di estremo pericolo evidentemente l'Onu non è più quell'istituzione criminale che Bin Laden odia e minaccia.

Kunduz è assediata. I Taleban e i legionari di Osama hanno tank e 150 pezzi di artiglieria, dicono i loro nemici. Ma quell'arsenale può servire tutt'al più a prolungare l'agonia, perché è quasi impossibile rifornirsi di cibo e di munizioni. E dall'alto l'aviazione americana martella implacabile. Ieri lungo la linea del fronte sono cadute decine di bombe. Le colline franavano sulle trincee dei Taleban, che sono stati costretti ad arretrare ulteriormente, mentre le truppe dell'Alleanza del nord guadagnavano altri due chilometri nella loro marcia di avvicinamento.

In rapporto agli orrori claustrofobici di Kunduz , Kandahar respira. Il respiro affannoso di una città che continua ad essere bersaglio dei raid statunitensi (quattro morti tra la notte e il mattino di ieri, cui vanno aggiunti le oltre trenta vittime nella vicina città di Maiwand). Nella quale però si continua a trattare per un passaggio di poteri a elementi Taleban moderati, accompagnato dalla ritirata di Omar e compagni sui monti. Alla fine forse andrà tutto diversamente, e le tribù filo-Zaher useranno la forza per cacciare sia i teocrati sia le loro controfigure meno intransigenti. Ma al momento il negoziato non è interrotto.

Altra trama è quella che si dipana, con ogni probabilità, nelle vicinanze di Kandahar. Ed è la caccia a Osama. Che sarebbe ormai circondato in un'area montagnosa di circa ottanta chilometri quadri nel sudest dell'Afghanistan, braccato dai commando inglesi e americani. Fonti del ministero della Difesa britannico affermano che si sta agendo con grande solerzia per evitare che il miliardario terrorista oltrepassi il confine con il Pakistan. Ed è lo stesso ministro Geoff Hoon ad affermare che oramai lo spazio di movimento per quelli di Al Qaeda è ridotto al minimo.

Il portavoce dell'Alleanza del nord, Yunis Qanooni è ancora più preciso delle fonti di Londra e Washington individuare in Maruf il luogo in cui si nasconde Bin Laden, una località centotrenta chilometri a est di Kandahar, a soli cinquanta chilometri dalla frontiera. «Laggiù -spiega Qanooni- Al Qaeda dispone di campi di addestramento e di bunker sotterranei». **Gabriel Bertinetto**

Combattenti dell'Alleanza del Nord aspettano la fine dei bombardamenti per attaccare le postazioni dei Taleban I. Sekretarev/Ap

dopo due anni

Primi colloqui ceceni-Cremlino

MOSCA A più di due anni dall'inizio della seconda fase della guerra cecena, la possibilità di raggiungere la pace nel Caucaso è stata discussa ieri, per la prima volta, nel corso di un colloquio preliminare tra secessionisti ed esponenti del Cremlino. Sono «trattative molto serie», ha detto il generale Viktor Kazantsev, rappresentante del presidente russo Vladimir Putin, al termine del suo colloquio a Mosca -durato più di tre ore- con Akhmed Zakayev, inviato del presidente ceceno secessionista Aslan Maskhadov e vicepremier della repubblica ribelle prima dell'inizio del conflitto. Contrari a negoziati di pace restano comunque nel Caucaso i leader fondamentalisti Shamil Basayev e Khattab, che controllano la maggioranza dei guerriglieri concentrati sulle montagne meridionali della repubblica.

Il colloquio con esponenti del Cremlino era stato chiesto dai secessionisti ceceni il mese scorso, dopo l'inizio dei bombardamenti alleati sull'Afghanistan, l'unico paese che aveva riconosciuto l'indipendenza della Cecenia. L'inviato di Maskhadov ha chiarito che la richiesta di trattative è nata dopo un appello con cui il presidente russo Vladimir Putin aveva chiesto ai ribelli, nel settembre scorso, di deporre le armi. L'alleanza russo-americana contro il terrorismo, che ha cominciato il suo collaudo in Afghanistan, ha fatto perdere ai secessionisti ceceni la sponda degli Stati Uniti e del mondo occidentale.

L'INTERVISTA Il professor Filoramo: il suicidio non s'iscrive nell'ideologia islamica ma in questo caso il contesto gli fa assumere un significato diverso

«Anche il gesto estremo nel cortocircuito guerra-religione»

Francesco Peloso

Miliziani ceceni e combattenti Taleban si sarebbero suicidati piuttosto che cadere nelle mani del nemico. Gesti estremi, forse non comprensibili solo con un'interpretazione distorta dell'Islam. «È possibile solo fare delle ipotesi, bisogna capire se questi fatti hanno un fondamento religioso. Certo rispetto a questa realtà dobbiamo per forza far scattare il cortocircuito guerra-religione». È un giudizio prudente quello del professor Giovanni Filoramo, che insegna all'università di Torino ed è curatore di un'importante «Storia delle religioni».

Professor Filoramo, guerriglieri ceceni che si suicidano e Taleban che si sparano fra di loro piuttosto che cadere prigionieri. Ma il Corano non vieta in modo esplicito il suicidio?

«Il suicido non mi sembra iscriversi nell'ideologia religiosa musulmana, queste forme di suicidio rituale non sono previste. Normalmente sono gesti che rientrano in una forma di testimonianza anche se noi le classifichiamo spesso con il termine martirio, ma il suicidio rituale non esiste. Episodi di questo tipo devono avere un retroterra ideologico, bisogna capire comunque se questi ceceni stanno effettivamente compiendo un gesto che ha un riferimento religioso forte. Se prendiamo gli episodi dell'11 settembre ad esempio non li interpreterei tanto come forme di suicidio, o meglio tecnicamente si tratta di suicidio, però parlerei di atti di terrorismo, di omicidio, di follia allo stato puro, perché è vero che provocano la loro morte ma in questo modo uccidono anche un certo numero di persone. Come è stato detto da diversi osservatori, in questo caso l'elemento religioso va messo tra parentesi, bestemmiano l'Islam. Però per capire quel che sta avvenendo in Afghanistan bisogna guardare la cosa dal punto di vista di gruppi religiosi che si muovono su uno sfondo di guerra».

Che tipo di idea si vuole affermare con un gesto così estremo?

«L'idea di fondo è che la vita non appartiene al nemico ma al proprio Dio. Certo dobbiamo mettere fra parentesi la nostra idea di individualità, la nostra sacralità della vita e dell'individuo, si tratta di concezioni occidentali. In questo tipo di comportamenti va considerata la centralità che ha ancora il gruppo. Bisogna tenere presente che si tratta di realtà dove funzionano modalità della persona profondamente collegate alla vita di gruppo tanto che è difficile pensare l'individuo al di fuori del gruppo. Nella storia dei movimenti religiosi settari - ma non in quelli recenti in cui prevale sempre l'elemento individualistico - la vita viene vissuta in funzione di un ideale religioso. L'idea è: mi salvo insieme agli altri morendo insieme a loro».

Che tipo di impatto può avere la notizia di questi sacrifici estremi sulle diverse realtà musulmane?

«Nell'Islam europeo molto ramificato e stratificato da generazioni, con i giovani ormai occidentalizzati, ha un impatto certamente più debole. Laddove l'Islam assume la forma di una difesa dalla corruzione portata dai nostri valori a quelle comunità, può avere invece un impatto più forte, penso per esempio alla Palestina. È un modo per dire: non siamo sconfitti; un modo per affermare che pur essendo debolissimi sia sul piano degli armamenti che su quello della potenza economica o politica, si esprime invece una grandissima forza dal punto di vista simbolico. È un capitale simbolico che in questo modo viene rivitalizzato».

Che tipo di precedenti storici è possibile rintracciare, dal punto di vista religioso, rispetto al suicidio rituale contro un nemico ormai alle porte?

«Esempi di questo tipo nella storia religiosa non mancano, il problema è capire se dietro queste forme prevale l'elemento religioso. Mi viene in mente la resistenza ebraica di Masada (la fortezza in Israele dove si difesero circa mille ebrei zeloti nel 73 d.C. ndr) quando, piuttosto che finire nelle mani dei romani gli ebrei si uccisero, compresi donne e bambini. Diversi esempi poi si possono trovare nelle guerre di religione che hanno attraversato l'Europa nel '600, qualcosa di simile può essere riscontrabile nel suicidio ammesso per le suore vergini che rischiavano di cadere nelle mani del nemico».

guerra

I mujaheddin convinti dalle pressioni Usa e Onu. L'era degli studenti del Corano finisce a Kabul anche con il ritorno della tv

Dopo cinque anni di blackout, imposto dai Taleban, la televisione di Kabul è tornata a trasmettere S. Zhumatov/Reuters

L'Alleanza cede. In Europa il vertice sul dopo-Taleban

Gianni Marsilli

Ci si sono messi in tre, per convincere l'Alleanza del Nord dell'opportunità di tenere il vertice sul futuro governo afghano in territorio «neutrale», fuori dai confini del paese, e alla fine ci sono riusciti. Il primo ad esercitare pressioni era stato l'inviato di Kofi Annan, Francesc Vendrell, che aveva visto il ministro degli Esteri dell'Alleanza Abdullah Abdullah già venerdì sera. Abdullah ieri mattina si era poi recato in elicottero a Tashkent, in Uzbekistan, dove l'attendeva l'inviato speciale di George W. Bush, James Dobbins, reduce da tre giorni passati a Islamabad e Quetta e per nulla intenzionato a metter piede in Afghanistan. Sempre ieri, infine, c'era stato un primo incontro tra i dirigenti dell'Alleanza e l'ampia delegazione russa atterrata finalmente a Kabul, dopo aver atteso per due giorni a Dushanbè che le condizioni meteorologiche consentissero la trasferta. «Non ci sono ostacoli - ha detto Abdullah Abdullah - alcune delle sedi proposte da Vendrell, Germania, Svizzera o Austria, per noi sono accettabili». I tempi? «Si può fare già questa settimana».

Nel ginepraio politico-militare afghano questo vertice sarebbe il primo passo verso la formazione di un governo di coalizione. Il suo svolgimento in territorio afghano sarebbe stato un po' riconoscere come acquisita la sovranità dell'Alleanza del Nord, penetrata con fulminea rapidità nelle brecce aperte dai bombardamenti americani nel fronte dei Taleban. I capi pashtun e il governo pakistano, in particolare, non erano intenzionati a digerire una simile pillola, come hanno avuto modo di dire all'inviato americano Dobbins nel corso del suo soggiorno a Quetta. Abdullah Abdullah, che nei giorni scorsi aveva invitato a Kabul tutte le componenti politiche ed etniche afghane tranne i Taleban, ieri ha mostrato maggiore disponibilità: «Le recenti vittorie sul terreno - ha detto - in alcun modo stanno ad indicare la volontà di imporre una nostra soluzione...in nessun modo mineranno il nostro impegno per la formazione di un governo multietnico e pienamente rappresentativo: credo che vi siano molti dirigenti pashtun che possono avere un ruolo». Almeno a parole, l'Alleanza sembra aver ascoltato il messaggio che viene dalla comunità internazionale.

E' l'effetto non soltanto delle pressioni congiunte di Kofi Annan (particolarmente sensibile alle esigenze espresse dal presidente pakistano Musharraf) e degli americani (ben presenti nell'entourage dell'Alleanza: reporters della Reuters dicevano ieri di aver visto numerosi consiglieri militari Usa a fianco del comandante Dostun, nella piazzaforte di Mazar-el-Sherif): a contare è soprattutto il peso dell'accordo trovato da Bush e Putin sul futuro dell'Afghanistan nel corso dei loro colloqui in Texas la settimana scorsa. Nessun comandante dell'Alleanza può permettersi, almeno in questa fase, di considerarlo carta straccia. Tra gli Usa e l'opposizione afghana ai Taleban i rapporti si erano alquanto offuscati in questi ultimi giorni.

L'Alleanza aveva fatto tre cose che non avrebbe dovuto fare: entrare a Kabul, occuparla stabilmente, rifiutare un vertice in territorio neutro. Il fatto che su quest'ultimo punto ci sia stata una marcia indietro è stato giudicato dalla Casa Bianca come «un segnale incoraggiante». Sul fronte politico è tornato a parlare anche l'ex re Zahir Shah in un'intervista al «Sunday Telegraph». Il suo ruolo era abortito a fine ottobre, quando l'uomo che avrebbe dovuto aprirgli la strada del ritorno, Abdul Haq, era stato ucciso in un'imboscata tesa dai Taleban opportunamente imbeccati. Zahir Shah si dice molto preoccupato per la prospettiva di un ritorno alle guerre tribali, e annuncia di aver scritto a Kofi Annan per chiedergli la creazione di una forza di pace che garantisca lo svolgimento di una Loya Jirga, l'assemblea tradizionale afghana. Quanto a lui, è «pronto a sacrificare la sua salute e quanto rimane della sua vita per servire il paese». Ma l'ipotesi monarchica ha perso molto terreno in queste settimane. Kabul aspetta un accordo tra le parti, non il ritorno del re.

Nel frattempo nella capitale ha ricominciato a trasmettere la televisione dopo cinque anni di oscuramento e censura. Un trasmettitore da 10 watt, una presentatrice a volto scoperto, Lida Azimi, un'intervista, un dibattito, musica e notiziari in lingua pashtun e dari. Tre ore in tutto, recepite soltanto nel centro della città. La ripresa dei programmi è stata annunciata dalla sedicenne Mariam Shakebar, che cinque anni fa - quand'era bambina - conduceva una trasmissione per bambini: «Salutiamo i telespettatori - ha detto - speriamo che stiate tutti bene».

iniziative per la pace

Il Papa: digiuno il 14 dicembre e summit delle religioni a Assisi

Roberto Monteforte

CITTÀ DEL VATICANO Una giornata di preghiera insieme ai rappresentanti di tutte le confessioni religiose del mondo ad Assisi, il prossimo 24 gennaio, nello spirito di dialogo interreligioso e di confronto ecumenico che ha ispirato l'incontro per la pace del 1986. Venerdì 14 dicembre, che è l'ultimo venerdì di Ramadan, sarà per i cattolici una giornata di digiuno e di preghiera per la pace.

Sono queste, le armi della preghiera e del dialogo, quelle che Giovanni Paolo II ha indicato ai cattolici e a tutti gli uomini di fede. Ieri, prima dell'Angelus, dalla Basilica di San Pietro il pontefice ha rivolto il suo messaggio. «La scena internazionale continua ad essere turbata da preoccupanti tensioni» ha affermato, ricordando «le pesanti sofferenze che hanno afflitto e che ancora affliggono tanti nel mondo» e in particolare «le migliaia di vittime innocenti nei gravissimi attentati dell'11 settembre scorso; le innumerevoli persone costrette ad abbandonare le loro abitazioni per affrontare l'ignoto e talvolta la morte cruenta; donne, vecchi e bambini esposti al rischio di morire di freddo e di fame». Il Papa ha invitato a pregare Dio per ottenere «il dono della comprensione reciproca, della concordia e della pace».

Per dare maggiore forza alla preghiera in preparazione dell'Avvento e del Natale il Papa ,così come insegna l'Antico Testamento, ha invitato i cristiani al digiuno e all'elemosina. E per il digiuno Giovanni Paolo II non ha indicato una data a caso, ma il prossimo 14 dicembre, che è l'ultimo venerdì del Ramadan, il mese che i fedeli dell'Islam dedicano al digiuno e alla preghiera. Un'occasione per condividere la preghiera «perché Dio conceda al mondo una pace stabile, fondata sulla giustizia» e faccia sì che «si possano trovare adeguate soluzioni ai molti conflitti che travagliano il mondo». Il pontefice ha aggiunto che «ciò di cui ci si priva nel digiuno potrà essere messo a disposizione dei poveri, in particolare di chi soffre in questo momento le conseguenze del terrorismo e della guerra». Quindi vi è stato il secondo annuncio. Il pontefice ha invitato i «rappresentanti delle religioni del mondo a venire ad Assisi il 24 gennaio 2002 a pregare per il superamento delle contrapposizioni e per la promozione dell'autentica pace». Un appuntamento di preghiera che accomuna i leaders religiosi del mondo già dal lontano 1986 e che ha segnato e arricchito il percorso del dialogo tra le religioni . Il Papa non nasconde il suo sogno: «realizzare l'unità della grande famiglia umana». Lo ha indicato chiaramente nel messaggio che ha inviato lo scorso 4 settembre all'incontro internazionale di preghiera per la pace organizzato a Barcellona dalla Comunità di Sant'Egidio. Un sogno messo in pericolo dagli avvenimenti che si sono succeduti da quel drammatico 11 settembre. E proprio per debellare il pericolo di una guerra di religione che contrapponga l'Islam al cristianesimo e all' Occidente che il Papa invita in modo particolare i musulmani a questo appuntamento di preghiera «per proclamare davanti al mondo che la religione non deve mai diventare motivo di conflitto, di odio e di violenza». «Chi veramente accoglie in sé la parola di Dio, buono e misericordioso, non può non escludere dal cuore ogni forma di astio e di inimicizia. Perché in questo momento storico, l'umanità ha bisogno di vedere gesti di pace e di ascoltare parole di speranza» ha affermato, concludendo il suo messaggio da San Pietro con le stesse parole che pronunciò quindici anni fa, quando annunciò il primo incontro di Assisi: «È urgente che un'invocazione corale salga con insistenza dalla terra verso il Cielo, per implorare dall'Onnipotente, nelle cui mani stanno i destini del mondo, il grande dono della pace, presupposto necessario per ogni serio impegno a servizio del vero progresso dell'umanità».

PROTAGONISTI DEL
VOSTRO LAVORO.

LA PIÙ AMPIA SCELTA DI MODELLI E PERSONALIZZAZIONI. CHIUDETE IN ATTIVO E PARTITE IN VANTAGGIO.

Corrieri o installatori, tecnici o agricoltori, commercianti o artigiani: qualunque sia la vostra attività, i Veicoli Commerciali Fiat lavorano con voi e, grazie alle loro doti di versatilità, funzionalità ed affidabilità, vi offrono sempre la soluzione ideale per soddisfare qualsiasi esigenza.
• **Volumetria del vano di carico da 0,8 a 14 m³.**
• **Portata utile da 350 a 1800 kg** (compreso conducente).

Una gamma con otto modelli in grado di risolvere ogni necessità di trasporto, sia nel traffico cittadino che negli spostamenti inter-city e, inoltre, la grande capacità di essere trasformati e allestiti "su misura" per la vostra attività. Veicoli Commerciali Fiat. La più ricca gamma di modelli progettati con un solo obiettivo: **farvi lavorare meglio**!

Fino a
30 MILIONI
di finanziamento in 36 mesi a tasso zero*.

Oppure fino a
5 MILIONI
per passare da un usato che vale zero a un nuovo Veicolo Commerciale Fiat.

2+ Due anni di SuperGaranzia
Su tutta la gamma Fiat 2 anni di SuperGaranzia con chilometraggio illimitato

L'offerta è valida su tutta la gamma dei Veicoli Commerciali Fiat fino al 30 novembre, le Concessionarie e Succursali Fiat vi aspettano.

**Esempio di finanziamento. Importo da finanziare L. 30.000.000. Durata: 36 mesi N. 36 versamenti da L. 833.333. Spese di gestione pratica L. 250.000 + bolli. TAEG: 0,55%. Salvo approvazione* SAVA

www.veicolicommerciali.fiat.com

VEICOLI COMMERCIALI FIAT. L'ITALIA CHE LAVORA. FIAT

guerra

La storia di Anwar Kahn, nato in Inghilterra voleva diventare un eroe Taleban. Adesso soffre in un luogo infernale

Razia, la bambina saltata su una mina

Razia è una bambina afghana di nove anni. Stava pascolando le pecore, quando è saltata su una mina antiuomo e ha perso la gamba destra. Razia è una delle migliaia di bambini che ogni anno, vittime dei conflitti armati, rimangono gravemente mutilati. Cosa era successo a Razia? Come ogni giorno era al pascolo con una delle sorelline. Un pascolo composto da sole quattro pecore, la sua famiglia è povera. Una delle pecore si è allontanata, Razia è andata a recuperarla e ha calpestato una mina. Si è risvegliata parecchie ore più tardi in ospedale. Da allora, per lo shock non ha più parlato. Si è esercitata a lungo con la sua nuova protesi. Poi è arrivato il gran giorno: Razia era pronta per lasciare il centro e tornare a casa con la sua gamba nuova e con la sua voce. Perché dopo lungo tempo è ritornata di nuovo a parlare.

Dietro le sbarre del vincitore

Nella prigione dell'Alleanza del Nord a Andsches aspettano solo di morire

Tomas Avenarius

ANDSCHES Le prime ore del mattino sono le più dolorose. Quando Anwar Khan Durrani si sveglia, si fa strada tra i suoi compagni di cella sdraiati per terra, esce dalla baracca dall'aria pesante e si trova nel cortile, con le ossa rotte. Quando il sole si leva sulle montagne brulle, illumina le foglie dei pochi alberi lungo i pendii, e le sagome dei sorveglianti con i fucili in spalla si scagliano nitide contro il cielo azzurro. Quando si sentono i primi rumori e le prime voci dall'altra parte del muro. Allora Anwar Khan Durrani sa che è iniziato un altro giorno inutile della sua vita. Un'altra giornata in un cortile 50 metri per 50, circondato da mura alte cinque metri, con ai quattro angoli massicce torri di sorveglianza. Un altro giorno in mezzo a 200 uomini disperati, ammalati, spezzati. Un altro giorno dietro ad un grande portone chiuso, molto lontano da Burnley, Gran Bretagna. Un giorno a Andsches in Afghanistan. Andsches è la più grande prigione dell'Alleanza del Nord. Qui, in un fortino d'argilla vicino alla frontiera con il Tagikistan, i combattenti anti-Taleban trattengono più di 200 prigionieri di guerra. Quando il portone di legno che dà verso il cortile interno si apre, si coglie uno sguardo verso l'inferno: centinaia di uomini ammassati come bestie su un'area che misura la metà di un campo di calcio. L'aria è pregna di un acre odore di urina, fumo nero si alza da forni primitivi, un rivolo melmoso scorre attraverso il cortile - qui gli uomini si lavano, prendono l'acqua per bere, qui cucinano i loro pasti. Su un lato è situato un blocco con catapecchie d'argilla. Quindici, 20 uomini si ammassano nelle celle basse di 2 metri per 3; non ci sono né letti né corrente elettrica, non ci sono vestiti caldi, non c'è abbastanza cibo. Solo alcuni tappeti lisi sono stesi sul pavimento di terra battuta, dove i prigionieri sono seduti uno vicino all'altro, dove mangiano e dove dormono. Molti soffrono di malaria, di tubercolosi o diarrea, tre sono morti in un anno. Altri seguiranno: «La maggior parte di noi non ha coperte per l'inverno e il medico non ha medicine», dice Anwar Khan. «Molti non fanno altro che aspettare di morire qui».

Un grido d'indignazione

Dal comandante Abdurbashir, Anwar Khan Durrani ed i suoi compagni di sventura non possono attendersi alcuna pietà. Quando il comandante varca il portone e entra nella prigione si mette una pezza davanti alla bocca per proteggersi dal fetore e dai batteri di tubercolosi nell'aria. «Teniamo i prigionieri qui fino al termine della guerra. Se la guerra durerà altri 15 anni li teniamo per altri 15 anni». Anwar Khan. Uno di 220 uomini con un turbante e una barba incolta da molto tempo, con una faccia smunta e vestiti sporchi e lisi. L'unica cosa che distingue Anwar Khan dai suoi compagni di sventura è il suo accento: Anwar Khan parla un inglese perfetto, è cittadino britannico, nato a Burnley vicino a Manchester. Un Taleban britannico con un passaporto britannico - quando la Bbc parlò di Anwar Khan vi fu un grido d'indignazione. Un britannico che combatte al fianco dei Taleban fondamentalisti, un ragazzo di Burnley che ha aiutato un regime che giustizia la gente in pubblico, che taglia mani o piedi ai ladri, che costringe le donne nei burka. Un ragazzo, educato con i soldi dei contribuenti inglesi, che rischia la vita per i Taliban dell'età della pietra a Kabul, mentre i primo ministro della Gran Bretagna Tony Blair è uno dei primi sostenitori dell'atteggiamento intransigente verso il regime dei Taleban e bombe britanniche colpivano l'Afghanistan.

È difficile da spiegare e ancora più difficile da capire come l'inglese Anwar Khan Durrani sia arrivato in questo luogo. Un giovane uomo vuole dare un senso alla propria vita rovinata in Inghilterra dalle droghe e dalla criminalità e lo cerca presso i Taleban in Afghanistan. Solo per tre giorni ha combattuto la guerra santa dei fondamentalisti afghani, era appostato nella trincea con il suo kalashnikov, prima che i soldati dell'Alleanza del Nord lo catturassero. «Già il primo giorno i Taleban mi avevano mandato in prima fila. Il terzo giorno ci fu l'attacco. Non potevo difendermi - tutto andò così in fretta». Questo è successo quasi cinque anni fa. Da allora Anwar Khan vegeta nelle prigioni dell'Alleanza del Nord. Dopo la cattura, per settimane, Anwar fu interrogato e picchiato, poi trasferito di prigione in prigione; visse in minuscole celle con decine di combattenti Taleban. Da un anno è a Andsches, guarda giorno dopo giorno oltre le mura d'argilla verso le montagne brulle del Pamir e sa che ogni speranza di una libertà ravvicinata è pura illusione. Anwar Khan è troppo importante perché l'Alleanza del Nord possa dimostrare la propria magnanimità: l'uomo con il passaporto britannico è una prova importante per il fatto che nelle file dei Taleban combattono anche stranieri. È inutile anche pensare alla fuga. Il comandante della prigione dice: «Da qui non è scappato nessuno. Dove dovrebbe andare, qui in mezzo alle montagne». Se cinque anni fa qualcuno avesse detto a Anwar Khan che un giorno sarebbe finito in questo luogo infernale avrebbe soltanto sentito una risata. Anwar Khan era un inglese di origine pakistana, un giovane scanzonato che passava le notti nelle discoteche e nei locali a Burnley vicino a Manchester e che spendeva i propri soldi per le ragazze, per le sigarette e le pasticche di extasy. Hashim Khan, il padre, aveva cercato di fare del figlio un musulmano osservante. «Per lui, la nostra vita era scuola e moschea». Presto il figlio si cercò altri punti di riferimento nella vita invece di pregare cinque volte al giorno, onorare il padre e la madre e vivere in Inghilterra secondo le tradizioni del Pakistan lontano: «Contavano i vestiti di Hugo Boss, le scarpe Reebok, i club e la musica», dice Anwar Khan. E contavano le droghe e i soldi facili.

Il cuore in Pakistan

Ecco la vita di Anwar Khan in breve: 27 anni, nato come figlio di un immigrato pakistano, cresciuto a Stony Home, il quartiere degli stranieri di Burnley. Il padre era venuto in Inghilterra 50 anni prima, con il durissimo lavoro era avanzato dalle banchine di Liverpool fino ad un proprio negozio a Burnley. A casa, i quattro figli e la figlia non dovevano parlare una sola parola d'inglese. Tra le proprie quattro mura, il padre voleva sentire soltanto la propria lingua madre, il pashtun. Ma prima o poi, le attrazioni di Burnley devono essere diventate più forti dei valori del vecchio Mister Khan. Anwar inizia con le droghe, abbandona la scuola, accoltella un uomo durante una lite. Il padre lo manda a lavorare presso uno zio a Hongkong. Ma anche lì il ragazzo si occupa più di droga che del negozio dello zio. Tornato in Inghilterra passa alcuni mesi in prigione - di nuovo per droga. Il padre spera che una moglie e dei figli possano portare sulla retta via ragazzo, lo dà in sposo e gli regala una piccola casetta. Anwar Khan continua a vendere droga; questa volta, così dice, «per dar da mangiare alla mia famiglia. Volevo essere indipendente e pensare a mia moglie e a mio figlio».

E' più probabile che Anwar Khan semplicemente non aveva più voglia di lavorare per qualche sterlina nel fast-food del fratello e di portare di porta in porta il cibo piccante e speziato pakistano. «Prendevo hascisc e cocaina e alla fine ero così fatto da non sapere più nemmeno quando ero nato». Il padre rompe con il figlio, non gli parla più. «Dopo un po' di tempo mi fece dire dai miei suoceri di andare in Pakistan per ritrovarmi». Anwar Khan va a Pescawar, una città vicina al confine afghano. Frequenta una madrassa, una di quelle scuole coraniche dalle quali i Taleban reclutano i propri combattenti. Il giovane di Burnley sente le prediche dei fondamentalisti, prega assieme ai mullah politicizzati, legge gli appelli alla guerra santa. L'atmosfera fomentata a Pescawar, la roccaforte dei Taleban, mostra i suoi effetti: «Per me, i feriti che tornavano in Pakistan erano eroi». Khan vuole vedere la terra dei Taleban, con degli amici va a Kabul. «L'Afghanistan era eccitante. Il paesaggio, le armi, le case segnate dagli spari». A Kabul, il giovane di Burnley impara a sparare con il kalashnikov e il bazooka, maneggia le batterie antiaeree e i lancia razzi e diventa un Taleban combattente. L'addestramento doveva durare 40 giorni. Ma già dopo 20 giorni il suo addestratore gli chiede se vuole andare a visitare il fronte. «È chiaro che volevo vedere il fronte. Pensavo che avrei fatto fuori un paio di carri armati, che sarei diventato un eroe e che poi sarei tornato a casa. E così ho detto di sì. È stata la fine della mia avventura». Tre giorni al fronte, tre dei suoi amici uccisi in combattimento, lui stesso fatto prigioniero: dopo che i combattenti anti-Taliban avevano tirati Anwar fuori dalla trincea, lo interrogano, lo picchiano, lo portano in prigione. Il martirio dura quattro anni, poi finisce dietro le mura della fortezza di montagna di Andsches.

Una giornata fatta di pane e riso

Lì, la sua giornata è fatta di quattro pezzi di pane e un piatto di riso, e della speranza che i suoi sorveglianti gli ordinino, ogni tanto, di tagliare legna davanti al portone: «È l'unica distrazione, qui. Ma mi prendono raramente». Anwar Khan non sa nulla di quello che succede al di la della conca di Andsches. Non ha sentito parlare degli attacchi terroristici di New York e nemmeno degli attacchi degli americani ai Taleban. «Come faccio a sapere quello che succede là fuori? Noi siamo qui, in mezzo a queste quattro montagne maledette e da tempo abbiamo dimenticato che giorno è». Anwar Khan non può nemmeno scrivere a casa. La Croce rossa internazionale non può occuparsi dei prigionieri di Andsches - la dirigenza dell'Alleanza del Nord si è rifiutata. E il comandante della prigione Abdurbashir non si occupa molto del trattamento ai detenuti internazionalmente garantito. Ciò che sa della Convenzione di Ginevra lo può riassumere in una sola frase: «Dobbiamo sorvegliare strettamente i prigionieri ma non li dobbiamo ammazzare».

(*copyright Sueddeutsche Zeitung*
Traduzione di Esther Koppel)

In alto: un prigioniero viene portato in carcere
Sotto: dimostrazione di sistemi di punizione per i Talebani
H. Sarbakhshian/Ap

In un cortile circondato da mura alte cinque metri vivono più di 200 detenuti di guerra ammalati e disperati

Volevo dare un senso alla mia vita rovinata dalla droga e così mi sono unito ai Taleban Ora ne pago le conseguenze

La sua giornata è fatta di un piatto di riso e della speranza che i sorveglianti gli ordinino di uscire fuori per tagliare la legna

media e guerra

Su Al Jazira il discorso di Colin Powell

Reda Ali

Washington crede che Osama Bin Laden si trovi ancora in Afghanistan. Lo dichiara il segretario di Stato Colin Powell e il suo discorso viene ripreso dalla Tv satellitare del Qatar Al Jazira, che aggiunge così un tassello a quel puzzle che ormai è un rompicapo sulla caccia al miliardario saudita, sul cui rifugio si rincorrono indicazioni contraddittorie per tutta la giornata

Ore 12. L'ambasciatore dei Taleban a Islamabad Abdelsalam Dahef dichiara che Osama Bin Laden non si trova in località controllate dai Taleban e in generale non sta in Afghanistan. 92 civili afghani sono morti durante gli attacchi Usa degli ultimi due giorni. Una delegazione russa è giunta a Kabul per partecipare ai colloqui sulla formazione del futuro governo.

Ore 18. Il ministero della Difesa britannico ha assicurato che i militari del Regno Unito arrivati giovedì scorso partiranno subito dopo la fine della missione in Afghanistan. Così la Gran Bretagna risponde all'invito dell'Alleanza del Nord di lasciare la capitale afghana. In sostanza le truppe restano, a dispetto degli ordini di Dostum. Yasser Arafat ha dubbi sul fatto che Israele libererà la città di Tolkrom. «Già da tanto tempo - dichiara - Israele ha manifestato l'intenzione di andar via, ma non l'ha mai fatto». Forte attacco aereo americano su Kandez, che è rimasta sotto le bombe per tutto il giorno. È la seconda città dopo Kandahar in cui si trovano 20mila tra Taleban e membri di Al Qaeda.

Ore 20. Il Pakistan fa sapere di aver posto agli arresti 20 stranieri giunti dall'Afghanistan. Secondo Islamabad esistono forti sospetti che gli uomini appartengano alla rete di Al Qaeda o al gruppo talebano. Trentacinque afghani sono morti a causa di un forte attacco aereo americano sul villaggio di Shamshaad, nella zona orientale dell'Afghanistan.

La stampa araba: Osama è svanito

«I Taleban: siamo ancora a Kandahar» « La città controllata dal mullah Omar» «La difenderemo fino alla morte, fanno sapere gli studenti del Corano». Così apre l edizione di ieri del quotidiano egiziano **Al Ahram**. «Un leader Talebano assicura che il mullah Omar ed i capi Talebani si trovano ancora a Kandahar». «L'ex presidente afghano Rabbani è arrivato a Kabul mentre le Nazioni Unite lo ammoniscono a non entrare nella nuova compagine di governo». «Il ministro della Difesa dell'Alleanza del Nord, Mohammed Kahsim Fahim dichiara: i militari stranieri stiano lontani da Kabul. Chiediamo agli angloamericani di lasciare subito la città». «Mubarak incontra il presidente del consiglio del Belgio per discutere sulla questione medio-orientale e sui possibili passi verso una pace duratura».

The Frontier Post, testata pakistana. «L'aeronautica Usa fa sapere di aver colpito per errore una moschea nel villaggio di Kahn Abbad» « Continua l'attacco su Kanduz, la seconda città controllata dai Taleban oltre a Kandahar». «Osama Bin Laden è scomparso». «Si trova in una località sconosciuta e i Taleban dichiarano di avere ancora il controllo di Kandahar».

Al Quds (Gerusalemme), quotidiano palestinese. «Yasser Arafat: sedersi al tavolo della trattativa è necessario per arrivare alla pace». «Il leader palestinese: faccio del mio meglio per la pace, ma il governo israeliano non mi aiuta». «Il segretario di Stato Powell: uno Stato palestinese è un elemento di sicurezza anche per Israele».

Al Watan (Il Paese), testata dell'Arabia Saudita. «L'uomo più ricercato del mondo, Osama Bin Laden, è svanito». «Re Fahd: daremo il benvenuto a qualsiasi nuovo governo in Afghanistan e continueremo a fornire il nostro aiuto».

Al Nahar (Il Giorno), testata libanese. «Sharon vuole una pace tutta speciale: intende cancellare la trattativa di Madrid e quella fatta dall'ex primo ministro Barak, per ricominciare da zero. Il suo problema è che non vuole fare passi verso la pace».

r. a.

I media Usa tra Bin Laden e Harry Potter

L'ex presidente Rabbani rientra a Kabul. Tensioni tra le fazioni dell'opposizione. Giallo su Bin Laden: è riuscito a fuggire? È iniziato il mese sacro del Ramadan e continuano i combattimenti. Dev'essere arrivato l'inverno afghano: Christiane Amanpour, capo degli inviati internazionali della Cnn, da due giorni sfoggia un collo di pelliccia.

ABC «L'ex presidente afghano, un leader dell'Alleanza del Nord, è arrivato a Kabul promettendo che avrebbe negoziato una divisione di poteri». «Ucciso Mohamed Atef, braccio destro di Bin Laden». «Con la nuova luna, in tutto il mondo islamico è iniziato il Ramadan».

CNN «Kunduz offre di arrendersi. I leader tribali cercano di persuadere i Taleban a lasciare Kandahar. L'ambasciatore dei Taleban smentisce la notizia che Bin Laden abbia lasciato il paese». «La First Lady denuncia la condizione delle donne sotto il regime talebano».

NBC «A Kunduz migliaia di fedeli di Bin Laden continuano a combattere».

FOX «Gli Usa a caccia di Bin Laden. Rumsfeld dice che le forze speciali sono sul terreno. L'Afghanistan è alla fame, necessita di aiuti umanitari».

New York Times «L'Alleanza del Nord è pronta a trattare. I colloqui in Europa». «I dirottatori dell'11 settembre erano stati sotto sorveglianza in Germania dal 1998 al 1999 e usarono un appartamento di Amburgo per preparare gli attacchi».

Washington Post «Le unità paramilitari della Cia giocano un ruolo fondamentale in Afghanistan. Militari Usa: in dieci occasioni l'autorizzazione a colpire i leader di al Qaeda e dei Taliban è arrivata tardi».

Los Angeles Times «Afghanistan: emergono le divisioni tra l'opposizione». «Harry Potter, miracolo al botteghino».

Usa Today «Un dirottatore aveva scritto alla fidanzata prima dell'11 settembre: ho fatto quel che dovevo fare». «Due pachistani interrogati nel New Jersey per le lettere all'antrace al Senato».

r.re.

guerra

L'abete del Rockfeller Center presto illuminato. Nel grattacielo vicino, sede dell'Nbc, aveva fatto la comparsa l'antrace

Preparativi per la vendita in un grande magazzino di New York — Stapleton/Reuters

La guerra segreta della Cia Commandos e Predator

WASHINGTON Un segretissimo reparto paramilitare della Cia svolge un ruolo chiave nella campagna militare americana in Afghanistan: 150 combattenti, piloti e specialisti, sul terreno già dieci giorni prima dell'inizio dei bombardamenti, individuano gli obiettivi da colpire e forniscono informazioni chiave sui leader di Al Qaida.
Secondo il «Washington Post», la finora sconosciuta Divisione Attività Speciali sarebbe in azione nel Paese asiatico già dal 27 settembre. Lo rivela Bob Woodward, uno dei due giornalisti che hanno provocato lo scandalo «Watergatè».
I commandos della Cia, senza divisa, sono dotati di un'arsenale che comprende elicotteri, aerei, missili anticarro Hellfire e aerei spia senza pilota 'Predator' dotati di modernissime apparecchiature fotografiche.

New York impaurita prepara l'albero di Natale

Ma la voglia di reagire non cancella rabbia e episodi di intolleranza verso gli stranieri

Flaminia Lubin

NEW YORK Quando ha inizio la stagione invernale cominciano, da tutta l'America, ad arrivare fotografie di abeti rossi al Rockefeller Center. Il manager, addetto agli spazi verdi del famoso centro newyorkese, seleziona le proposte inviate e si reca nelle località dove potrebbe trovarsi il futuro albero di Natale più popolare della nazione. Deve, rigorosamente, trattarsi di un abete altissimo e rigoglioso che raggiunga almeno un'altezza di 27 metri. Una volta trovato e poi tagliato viene collocato davanti ad uno dei grattacieli del Rockfeller Center, oggi famoso perché è stato il primo a Manhattan ad essere stato infettato dall'antrace dei biocriminali. È il palazzo che ospita gli studi del network televisivo Nbc. Quest'anno si faticava a trovare l'albero giusto finché il responsabile della ricerca, un po' preoccupato, in elicottero, si è messo a sorvolare i dintorni di New York. Nelle sue missioni non ha potuto mancare un meraviglioso abete che isolato si innalzava nel giardino di una casa di Wayne, nel New Jersey. I proprietari Andrew e Kelly Tornabene ricordano il giorno in cui l'elicottero ha sorvolato con insistenza la loro abitazione. Al punto da creare un certo allarmismo. Poi un battibaleno la trattativa fra la coppia e il manager newyorkese che chiedeva come dono l'abete si è chiusa in pochi istanti. La pianta in questione ha oltre 80 anni e la famiglia Tornabene se l'è trovato nel giardino di casa quando ha comprato la piccola proprietà anni fa. «Questo albero ha fatto parte della nostra vita per tanto tempo e ci mancherà molto» ha confessato Andrew «ma l'idea che andrà a New York per noi vuol dire veramente tanto, penso che questo sia il regalo più bello che avremmo potuto fare a New York, ora è l'albero della città». In duecento persone, tutti residenti della piccola cittadina hanno salutato il longevo abete quando è stato tagliato per essere trasportato nella metropoli che lo ospiterà durante tutte le feste di Natale.

La tradizione che risale al 1931 vuole che almeno 30mila luci lo illumineranno e verranno accese il 29 novembre. Quest'anno la cerimonia di illuminazione avrà un significato preciso e sarà quello di ricordare le vittime dell'11 settembre. Ci sarà un galà di almeno due ore che verrà trasmesso in diretta in tutto il mondo. Con l'arrivo dell'abete a New York si può certamente annunciare che la stagione delle feste di Natale ha avuto inizio. Questo albero possente rappresenta anche un simbolo di pace, come lo sono tutti, grandi e piccoli, veri e finti, gli alberi di Natale del mondo. Ma questo è un po' di più degli altri: è una meta per tante, tantissime persone. Lo vengono ad ammirare i turisti che si trovano in città durante le feste, le mamme ci portano i loro bambini, le scuole le loro scolaresche e la gente che cammina per la Quinta strada non può che voltare lo sguardo in direzione di quello splendore, simbolo di amore e tolleranza.

* * *

Questi sentimenti sono rimasti ancora a New York? Qualche giorno fa un tassista ha tagliato la strada ad un altro tassista, succede continuamente sulle strade di Manhattan, dove queste macchine gialle sfrecciano condotte pericolosamente dai loro guidatori, per la grande maggioranza afro americani o arabi. L'infrazione è avvenuta sulla Park Avenue, una delle strade più belle della città: «Lo sai cosa sei tu? Solo uno s... terrorista» ha detto l'autista di colore al collega che gli aveva tagliato la strada. «Tu sei il terrorista, non io» ha risposto l'accusato, visibilmente di origine araba. «Io sono solo nero, tu sei l'unico terrorista e quelli come te devono morire tutti» ha continuato il primo. Gli insulti sono andati aventi per un bel po', poi una volta ripresa la corsa, i passeggeri hanno dovuto scontare, per un bel po', il rincorrersi e le villanie dei due. Episodi isolati, ma significativi, che illustrano bene come New York sia arrabbiata, una rabbia diversa da quella di prima degli attacchi, perché questa è la rabbia del terrore, quella che hanno provocato i terroristi e allora tutto ciò che si odia, tutto ciò che è frustrante è colpa loro.

* * *

E basta un giro negli aeroporti per capire ormai come questa rabbia che si cova trova espressione. L'ordine della sicurezza è quello di controllare, perquisire, verificare. Ma cosa è successo? Oggi ad essere sottoposti ad estenuanti attese perché controllati dalla testa ai piedi sono tutti coloro che appaiono sospetti. E ad apparire sospette sono le facce olivastre di chi sicuramente ha origini islamiche. «Per noi è diventato impossibile viaggiare, credono che noi siamo tutti dei criminali solo per via della nostra appartenenza» si sfoga un passeggero di origine pakistana. «Siamo venuti qui in America, perché potevamo essere liberi e ora è finito tutto». Forse non è finito tutto, i leader statunitensi lo continuano a ripetere che ciò che si sta facendo lo si fa ora per mantenere questo paese libero. E se il caffè Kabul di Manhattan potrebbe chiudere, perché ormai non ha quasi più clienti, deve sperare solo che presidente e compagni non stiano prendendo in giro nessuno e un giorno si tornerà tutti a convivere, sotto lo stesso cielo.

* * *

Oggi questa convivenza è stretta quasi azzardata, perché ci sono tante rabbie e tante disgrazie. Si sentono feriti i vigili del fuoco che non possono stare in centinaia come prima a recuperare i fratelli morti. Avanzano arrabbiati i postini della grande mela, come misura di precauzione contro l'antrace gli hanno dato da indossare guanti di plastica e mascherine e cipro da ingoiare, niente di più». Uno dei centri di smistamento della posta della città anche se contaminato e a rischio, una donna è morta perché colpita dalle spore del batterio probabilmente provenienti da lì, non è stato chiuso nemmeno per un giorno e la decisine ha suscitato risentimento e frustrazione. Stanno male le decine di neolicenziati e ora disoccupati newyorkesi per la maggior parte lavoratori negli alberghi e nei ristoranti, business che stanno risentendo molto della crisi turistica, provocata dall situazione attuale.

Tutte queste categorie, tutte queste etnie, tutti questi cittadini si preparano, comunque, a celebrare il periodo di festività che il grande albero ha avvisato è cominciato. Ma non è facile pensare che le feste possano vincere su tutto, guerra, antrace, crisi economica, paura. Il sindaco, quello vecchio, non il nuovo che dovrà copiare tutto dal predecessore per avere successo, ci ha provato. Ha fatto produrre una serie di spot televisivi ingaggiando miti e leggende di New York. E allora Woody Allen fa piroette sui pattini nello stadio del ghiaccio, del Rockfeller Center, poi si ferma e urla quanto bello sia vivere a New York. Henry Kissinger, tira una palla da baseball in un campo e parla dei miracoli della grande mela. E poi ci sono De Niro e Billy Cristall mascherati sopra un gigantesco pupazzo della futura parata di Thanksgiving che chiacchierano della bellezza della città. E così via tanti altri personaggi di spicco. Rudolph Giuliani non ha ideato, insieme agli addetti ai lavori, queste pubblicità per invitare i turisti a tornare a trovare New York, le ha fatte produrre per i newyorkesi, per loro, per somministragli un'iniezione di vitalità, di gioia, di amore.

Un bambino ricoverato in un ospedale di Kabul — Di Lauro/Ap

Cinquemila arabi nel mirino dell'Fbi

La rivista Time: due attentati a Beirut sventati con l'aiuto dei servizi giordani

Roberto Rezzo

NEW YORK «Terroristi non si nasce; si diventa», ha dichiarato John Bell dell'Fbi, uno degli agenti speciali impegnati nella più grande operazione investigativa della storia americana. I federali stanno bussando in questi giorni alla porta di cinquemila persone. Sono tutte di sesso maschile, di età compresa tra i 18 e i 33 anni, hanno nazionalità medio orientale, sono entrate negli Stati Uniti negli ultimi due anni. Questi giovani non sono accusati di nulla, neppure un sospetto. Le autorità americane sono convinte che se i terroristi hanno tentato di reclutare nuove leve, è qui che hanno cercato. Qualcuno potrebbe sapere qualcosa.

Dagli attacchi dell'11 settembre oltre mille uomini, quasi tutti arabi, sono stati arrestati. Vengono tenuti in carcere per aver violato le leggi sull'immigrazione. Hanno visti irregolari o sono rimasti negli Stati Uniti dopo la scadenza del visto. La stessa Fbi è convinta che il numero di eventuali fiancheggiatori dei terroristi possa essere contato sulle dita di una mano. Nessuno però viene rilasciato, nella speranza che la galera sciolga le lingue, spinga alla delazione.

«C'è gente negli Stati Uniti che ha avuto contatti, è stata affiliata, o ha aiutato gruppi di terroristi – ha dichiarato Robert Mueller, direttore generale dell'Fbi – «Stiamo facendo tutto il possibile per identificare esattamente queste attività». Le indagini sono condotte con la collaborazione delle autorità doganali e d'immigrazione. Si cerca in particolare a Boston, nello stato del New Jersey, nella periferia di Washington, in Texas, nella California del Sud e nell'area di Detroit. «Non parliamo di cellule terroristiche vere e proprie – spiega un agente in condizioni di anonimato – Diciamo che c'è una presenza di elementi terroristici che si coordinano attraverso contatti sporadici». Le organizzazioni di appartenenza comprendono Al Qaeda, il network di Osama Bin Laden, e il movimento palestinese di Hamas. Le attività comprendono il furto e la contraffazione di carte di credito, il trasferimento di fondi, la falsificazione di passaporti e patenti di guida. I fiancheggiatori dei terroristi, secondo l'identikit tracciato dall'Fbi, si sposterebbero con molta frequenza, proprio come i dirottatori dell'11 settembre. Due uomini arrestati per possesso di diversi documenti falsi, forse destinati ai terroristi, vivevano come nomadi. «Abiti ed effetti personali erano contenuti in un paio d borse, una valigia e un sacco della spazzatura. Nell'appartamento né un letto né traccia di mobili», si legge nelle carte del tribunale.

Gli agenti prestano particolare attenzione alle frodi che riguardano le carte di credito. Un taxista di Chicago, Youssef Hmimssa, è stato arrestato proprio per aver utilizzato un dispositivo elettronico capace di clonare le carte di credito. A Boston un altro taxista, Nabil al-Marabh, in carcere da alcuni mesi, è ora sospettato di legami con al Qaeda. L'Fbi ha intanto diffuso un mandato di cattura internazionale nei confronti di Ramzi Omar, uno yemenita che ha più volte tentato di entrare, senza successo, negli Stati Uniti. Si sospetta che dovesse prendere parte alla missione che ha fatto precipitare il volo United Airlines 93 in Pennylvania, ma che non sia riuscito a raggiungere il commando.

Le autorità ammettono di sospettare un numero irrisorio di persone rispetto alla popolazione araba che vive in America: i centri di supporto potrebbero essere al massimo cinque o sei in tutto il Paese. Il settimanale Time riporta intanto che un mese fa i servizi segreti giordani sarebbero riusciti a sventare un piano per far saltare in aria l'ambasciata americana e quella inglese a Beirut. Gli agenti avrebbero intercettato una telefonata in cui un luogotenente di Bin Laden menzionava un "gran matrimonio", l'espressione in codice per un attentato. Tre uomini sono stati arrestati ad Amman.

Missione dei Quindici in Medio Oriente. Powell, che oggi darà il via a una nuova offensiva diplomatica per l'area: ridurre le violenze

Sharon duro con l'Europa: non finanziate Arafat

NEW YORK Osama Bin Laden è vivo, si trova in Afganistan e ha sempre meno margini di manovra. Questa l'opinione del segretario di Stato Usa, Colin Powell. «Sono convinto che sia ancora in Afganistan – ha detto in un'intervista rilasciata domenica mattina alla rete televisiva Fox – non ci sono prove di alcun tipo a indicare il contrario. I Taleban stanno rapidamente perdendo il controllo del territorio e per lui diventa sempre più difficile nascondersi». Il numero uno della diplomazia americana ritiene che per lo sceicco saudita, considerato in tutto il mondo un assassino, non sia ospite gradito in nessun paese ai confini con l'Afganistan.

Powell non crede quindi che Bin Laden sia riuscito a fuggire a bordo di un elicottero, come non crede che abbia a disposizione armi nucleari. Era stato lo stesso Bin Laden a dichiarare al quotidiano pachistano Dawn di possedere ordigni atomici, ma queste affermazioni vengono liquidate come «pura propaganda».

Il segretario di Stato ieri ha volto anche raffreddare le aspettative per il suo imminente intervento sulla situazione in Medio Oriente. «Non intendo presentare alcun nuovo piano di pace – ha detto Powell – Abbiamo già un piano di pace. Si chiama piano Mitchell».

Le indiscrezioni su un'accelerazione dell'amministrazione Usa per una soluzione del conflitto tra israeliani e palestinesi erano state alimentate dall'intervento del presidente George W. Bush all'assemblea Generale dell'Onu. Il presidente, dopo le proteste del ministro degli esteri saudita per il mancato incontro con Yasser Arafat, aveva parlato esplicitamente di un futuro stato palestinese.

Lo stesso dipartimento di Stato Usa aveva annunciato per oggi importanti comunicazioni.

Powell ha preferito ignorare la richiesta del premier israeliano, Ariel Sharon, di un periodo di tregua unilaterale di sette giorni da parte de palestinesi, quale condizione per avviare il piano di pace stilato dall'ex senatore George Mitchell e dal capo della Cia, George Tenet. Una richiesta che fonti vicine all'amministrazione definiscono «irrealistica». Il piano prevede un cessate il fuoco da ambo le parti e una «progressiva riduzione delle pressioni belliche» nei Territori occupati. Da questa piattaforma potrebbero quindi ripartire i colloqui di pace. In un'intervista televisiva Powell si è rivolto soprattutto al leader palestinese Yasser Arafat: «Deve fare uno sforzo al 100% per ridurre la violenza. E noi dobbiamo vedere i risultati che riflettono lo sforzo al 100%».

Le anticipazioni riportate dagli organi d stampa Usa, riferiscono che oggi Powell si limiterà a ribadire i principi che dovranno guidare i colloqui, rinnoverà l'appoggio della Casa Bianca alla creazione di uno stato palestinese e annuncerà un coinvolgimento più intenso dell'amministrazione per ridurre le tensioni.

Tra le prossime azioni diplomatiche, vi dovrebbe essere una visita nella regione dell'inviato speciale di Washington, Antony Zinni, e del vice di Powell, William Burns. Sharon è atteso alla Casa Bianca per i primi di dicembre, ma la visita non è ancora stata confermata.

Sharon domenica ha intanto incontrato a Gerusalemme la delegazione dell'Unione Europea, guidata dal primo ministro belga, Guy Verhofstadt, e dal presidente Romano Prodi. Il premier israeliano ha respinto la richiesta europea di aprire un tavolo internazionale per i colloqui di pace, sostenendo che «i palestinesi non hanno atto abbastanza per fermare la violenza». Verhofstadt, durante la conferenza stampa, ha parlato di una «riduzione della violenza» e non di una «cessazione», come possibile percorso verso la pace: «L'Unione europea vuole che l'Autorità palestinese faccia tutto il possibile per mettere i terroristi in galera».

Sharon da parte sua ha chiesto all'Unione Europea di bloccare l'invio di fondi all'Autorità palestinese guidata da Arafat: i vostri soldi saranno usati per comprare armi, armi che saranno utilizzate contro Israele». Il primo ministro ha chiesto che i fondi vengano investiti direttamente per la costruzione di infrastrutture e industrie. L'Unione europea ha stanziato per gli aiuti alla popolazione palestinese 80 milioni di dollar per l'anno in corso.

L'atteggiamento di Sharon è stato definito da Saeb Erekat, il negoziatore di pace palestinese, come volontà di «ostacolare l'attuazione del piano Mitchell e ogni tentativo di riportare sul giusto binario i colloqui di pace. L'obiettivo di Sharon è di distruggere i negoziati e l'Autorità palestinese».

r. re

guerra

Restano i dissensi nel governo e le incertezze della missione. Martino: a Kabul solo con l'accordo dell'Alleanza del nord

Le navi lasciano Taranto al via la missione italiana

La partenza tra la commozione dei parenti dei soldati e la protesta dei no global

DALL'INVIATO **Toni Fontana**

La protesta a Taranto e a lato il pianto dei parenti dei militari della «Garibaldi»

TARANTO Il rumore delle pale degli elicotteri è assordante, neppure se potessero o se riuscissero ad avvicinarsi i ragazzi del corteo no global potrebbero far sentire le loro voci. Ma oggi alla base navale di Chiapparo, da dove si vede Taranto e il fumo del petrolchimico che incombe minaccioso sulla città, è riservata agli addetti ai lavori, ad altri ragazzi che partono per la guerra lontana. Due o tre famiglie sono riuscite a infilarsi chissà come oltre le postazioni dove fra i sacchetti di sabbia posti a mo' di muraglia i marò tengono i fucili puntati. Non manca, come era nei programmi, una mamma che piange per il figlio in partenza.

Sul ponte del Garibaldi, fra fanfare e picchetti armati, è l'ora dei discorsi ufficiali, quelli che servono per nascondere i dissidi che ci sono nel governo e le incertezze che pesano sulla missione. Frasi ormai sentite tante volte da quel tragico 11 settembre. Fini legge un messaggio di Berlusconi rivolto ai militari, avanguardia dei «soldati della libertà»; tocca proprio a lui ringraziare il popolo americano «che non ha esitato a sacrificare i suoi giovani migliori per contribuire a restituirci l'onore e la libertà perduta».

Poi tocca al ministro Antonio Martino che non riesce a nascondere le incognite che si affacciano. «L'intervento militare potrà subire rallentamenti e non è prevedibile la sua durata. Anzi, forse diventa oggi ancor più complesso, impegnativo e difficile. Agli sforzi per smantellare le redini del terrore si aggiungono quelli dell'operazione di pace nel territorio afghano liberato». La missione - avverte il ministro della Difesa - «non sarà né semplice né breve».

Ma quale sarà il compito dei nostri soldati? Le navi che partono (la prima è la fregata Aviere verso le 13,45; seguono poi l'altra fregata Zeffiro, la nave Etna e quindi la portaerei Garibaldi). Come dice Martini potranno «gestire dal mare lo sviluppo della crisi modulando presenza e intervento in funzione dell'evolversi della situazione». Ma quando partiranno e che cosa faranno i carabinieri e i fanti quando metteranno piede in Afghanistan? Martino ancora una volta non spiega i patti conclusi a Washington e ripete ancora che «nulla è cambiato» e che cambiamenti si renderanno opportuni «quando verrà richiesta la nostra partecipazione». Dunque, dobbiamo attendere notizie da Tampa, ancora una volta emergono le due linee che attraversano il governo. Pochi giorni fa al termine dell'incontro con Kofi Annan il ministro degli Esteri Ruggiero aveva parlato di «imminente» invio dei carabinieri del Tuscania nell'ambito di una missione stabilita dall'Onu e affidata prevalentemente a militari europei. Martino non solo ribadisce che la presenze dovranno essere «assicurate prevalentemente da paesi islamici», ma accentua la sua cautela. Dopo la cacciata da Kabul degli inglesi - chiediamo - toccherà anche agli italiani trattare con i nuovi padroni dell'Afghanistan? «Occorrono regole definite - risponde Martino sfoderando un'ulteriore dose di prudenza - non si tratta di fare una missione di imposizione della pace, ma di mantenimento della pace. Andremo a Kabul solo in seguito ad un accordo con le fazioni; imporre un assetto sarebbe pericoloso». Dunque gli italiani andranno a Kabul solo dopo un accordo con l'alleanza del nord? Lo spettro della Somalia e degli scontri con i clan di Mogadiscio incombe. Viene chiesto a Martino se conferma la voce di una prossima apertura dell'ambasciata italiana a Kabul. Ma è Fini che risponde spiegando che ciò avverrà quando si sarà insediato un governo afghano riconosciuto internazionalmente e sarà possibile riallacciare le relazioni diplomatiche.

> Secondo le previsioni di Tremonti la spesa per la spedizione si aggira sui 90/100 miliardi al mese

Non arrivano le voci dei no global, alcune centinaia di giovani sfilano per le strade di Taranto gridando contro la guerra e rilanciando gli slogan dei leader che invitano i soldati a disertare. Fini, già teso fino a quel momento, perde per pochi istanti la pazienza e con un tono netto risponde a chi gli chiede se è ancora possibile e legittimo manifestare in Italia che «si può manifestare, ma non si può invitare alla diserzione perché la diserzione è un reato punito dal codice penale».

Infine, i costi della missione. Il ministro Tremonti ha detto nei giorni scorsi che deve ancora fare i conti prima di dire se la spedizione può essere sostenuta con i soldi che sono già nella Finanziaria. Ma Martino, più rapido di Tremonti, parla di 90-100 miliardi al mese.

Una catena umana contro la guerra

TARANTO È partito ieri mattina con uno slogan «Niente navi nei nostri mari, solo cozze e calamari» e si è concluso con una bandiera italiana data alle fiamme il corteo di No Global e Cobas a Taranto contro la partenza delle nostre navi.

Il corteo è partito dalla città vecchia e si è sciolto sotto la sede dell' Ammiragliato. Dal Monumento al Marinaio sino alla rotonda del lungomare, per circa 200 metri, sul ponte girevole, gli aderenti a Legambiente, Rifondazione comunista, Peacelink e altre associazioni pacifiste hanno invece dato vita ad una catena umana. Ognuno recava sul petto un volantino con scritto «Non a nome mio».

Né l'una né l'altra manifestazione hanno registrato grande tensione. Solo pochi minuti, al termine del corteo di Cobas e No Global, quando sono stati bruciati la bandiera italiana e due sagome di cartone di missili con disegnati la bandiera americana e il simbolo del dollaro.

Un grande striscione con la scritta «L'Italia ripudia la guerra» ha campeggiato per alcune ore sul ponte girevole.

Sotto la sede dell'Ammiragliato i No Global hanno tentato di fissare alcuni striscioni dinanzi alla sede del Comando in capo, ma hanno desistito dopo che la polizia lo ha loro vietato.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 22.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 13 - 19/11/01

Il ministro Frattini plaude alla richiesta di arresto dei giudici avanzata dal sottosegretario. Solo per il Ccd l'avvocato è un problema per il governo

Giustizia: il capo dà la linea, Taormina attacca

Ispezioni, leggi e propaganda: affondo finale di Berlusconi contro la magistratura

Enrico Fierro

ROMA Non è pazzo. E non è neppure un burlone alla «Amici miei», come spera il povero Sergio Cola, di An («voglio credere che quella di Taormina sia stata soltanto una battuta»). No, il sottosegretario-avvocato, professor Carlo Taormina è perfettamente lucido e coerente con gli indirizzi del centrodestra quando ordina l'arresto dei magistrati di Milano. Luca Volonté, capogruppo del Ccd-Cdu, si illude quando afferma che «Taormina è un problema per tutto il governo». Perché Taormina «è» la politica del governo in materia di giustizia. E lo ha capito, prima e più di tutti, un altro ministro di peso, Franco Frattini, uno che non la mena tanto per il sottile: le dichiarazioni del sottosegretario sono «fondate». Perché deve finire il tempo in cui «le decisioni dei giudici venivano prese e raccolte in modo un po' oracolare: chi le contestava era automaticamente l'amico dei ladri e dei mafiosi».

Dagli al magistrato, quindi. E così nelle ultime settimane si è assistito ad una accelerazione dell'offensiva di Berlusconi contro pubblici ministeri e giudici. Il Grande Capo non può permettersi il lusso di attendere i tempi dei suoi alleati (Fini, ormai, quando si parla di giustizia si comporta come una delle tre famose scimmiette) e meno che mai di mediare con loro. E allora fa come i capi dell'Alleanza del Nord che inaspettatamente entrano a Kabul: il repulisti al ministero di Giustizia di quei magistrati non allineati, poi la riduzione delle scorte ai pm di Milano, Palermo, Reggio Calabria e Napoli, i progetti di separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, il disegno di legge di modifica del sistema elettorale del Csm, l'esiguità dei fondi per la Giustizia nella Finanziaria, il depotenziamento della struttura che assiste i collaboratori di giustizia, le ispezioni a getto continuo contro le procure scomode. E poi le esternazioni a raffica e la riscrittura degli anni Novanta con un unico filo conduttore: Tangentopoli non è esistita, Mani pulite è stata l'espressione più bieca di una lunga guerra civile di toghe rosse contro una intera classe politica. Guerra civile che continua: prima si è distrutto il Caf, oggi si tenta di distruggere Silvio Berlusconi. E allora, se questa è l'analisi, sono giuste le *leggi vergogna*, quelle su rogatorie, falso in bilancio e rientro dei capitali esportati all'estero illegittimamente, in primo luogo. Quando il sottosegretario-avvocato Taormina liquida con un sonoro «me ne frego» le tante richieste di dimissioni avanzate dall'opposizione in questi mesi, lo fa non tanto perché è un temerario, ma soprattutto perché sa di avere l'appoggio pieno del Capo. Se prima, nell'ormai mitico '94, il ruolo di guastatore toccava ad un altro avvocato, Cesare Previti («non faremo prigionieri»), ora è lui a sconfinare nelle file nemiche e a fare il lavoro sporco. Il Cavaliere, per la verità, finora gli ha dato solo una piccola delusione: non ha ancora detto sì all'istituzione di una Commissione di controllo sulla magistratura. Ma per il resto, Taormina ha avuto ragione e soddisfazione quasi su tutto.

Sua era l'idea di una riforma del Consiglio superiore della magistratura fondata sulla drastica riduzione del principio di autogoverno dei giudici. Fatto. La proposta di riforma del governo prevede una vera e propria rivoluzione della composizione del Consiglio: su 20 membri togati del Csm, salgono a quattro i magistrati della Cassazione e scendono a 16 quelli di merito. Di questi ultimi 12 dovranno essere scelti tra giudici e quattro tra pubblici ministeri. Per le elezioni, infine, non ci saranno liste e candidati: ognuno potrà votare chiunque appartenga all' ordine giudiziario. Un bel colpo al pluralismo della magistratura e il primo passo verso la separazione tra giudici e pubblici ministeri, dice Carlo Federico Grosso, giurista ed ex vicepresidente del Csm. «Riservare quote differenziate tra giudici e pm - spiega- non può non essere letto come il primo gradino di una scala che dovrebbe portare alla separazione delle carriere di giudici e pubblici ministeri. Per questo non posso che essere contrario».

Ed è questo il secondo tassello della strategia berlusconiana: la separazione delle carriere. No, non siamo arivati ancora alla proposta sostenuta in Commissione bicamerale dalla Lega, così come la spiegò un Roberto Maroni in veste di giurista e riformatore: «Siamo per la separazione delle carriere e delle funzioni ma siamo addirittura favorevoli ad un sistema di accesso diverso, elezione diretta e popolare per i Pm e concorso per i giudici».

Scherzi leghisti a parte (immaginate solo per un attimo quale Far West si scatenerebbe se passasse una proposta del genere!), è Silvio Berlusconi in persona a spiegare quali sono i suoi progetti. E lo fa, ovviamente, sulle pagine dell'ultimo libro di Bruno Vespa. «Non c'è mai stato e non ci sarà mai alcuno spirito di vendetta nelle nostre azioni», assicura il Cavaliere. «L'inderogabile riforma della giustizia prescinde dalle mie vicende giudiziarie, la separazione dei ruoli fra magistratura inquirente e giudicante è in vigore in quasi tutti i paesi del Mondo ed è un elementare principio di civiltà giuridica sancito dall'articolo 111 della Costituzione: il nostro impegno è di attuare questa riforma entro il nostro terzo anno di governo».

Ma non basta, perché, questa riforma - come si legge nel programma sulla Giustizia di F.i., ne presuppone un'altra che di fatto supera il concetto della obbligatorietà dell'azione penale. Ogni anno - si legge nel programma - i ministeri della Giustizia e dell'Interno presentano una relazione al Parlamento, il quale indicherà «le linee guida, gli obiettivi e le priorità della politica per la giustizia e per la sicurezza». In pratica, sarebbe il potere politico a indicare le priorità nei reati da perseguire, un colpo durissimo e definitivo all' indipendenza della magistratura, uno dei pilastri della nostra Costituzione. Un fatto «puramente ideologico», per Francesco Saverio Borrelli, «che nuocerebbe gravemente all' indipendenza del pubblico ministero che, inevitabilmente, una volta separate le carriere sarebbe costretto a gravitare nell' area del potere esecutivo».

Hanno suscitato polemiche e richieste di dimissioni dal Csm le parole dette a «Radio Popolare» da Armando Spataro («Oggettivamente certi obiettivi della P2 vengono ora perseguiti per via politica»). Il magistrato ha chiarito il suo pensiero, ma c'è una stretta coincidenza tra i capitoli dedicati alla giustizia nel «Piano di Rinascita democratica» scritto dagli esperti di Licio Gelli, e quanto sta avvadendo in Italia nei primi mesi di governo Berlusconi.

Ma se le riforme non bastano c'è sempre il pugno di ferro per le toghe che non si allineano. Il ministro della Giustizia, l'ingener Roberto Castelli, già ministro dei Trasporti nel governo padano, è l'uomo della normalizzazione e del repulisti. Nelle stanze del suo ministero c'è posto per amici e parenti stretti, presto anche per gli avvocati, ma per quei magistrati che avevano idee proprie sugli effetti della nuova legge sulle rogatorie, proprio no. «Giudici vi punirò», è il titolo di una intervista rilasciata il 30 ottobre al «Quotidiano nazionale», che non difetta certo di franchezza. Il tema è sempre quello delle rogatorie, la minaccia è rivolta a quei magistrati che non intendono applicare alla lettera la nuova normativa. «Un magistrato ha l'obbligo di applicare e interpretare la legge, ma non può stravolgerla. E' una cosa inaccettabile, finché sarò ministro ciò non potrà accadere. Sono pronto in caso contrario ad attivare tutti i poteri a me concessi, ivi comprese le ispezioni».

E' l'offensiva finale contro i magistrati e il controllo di legalità, la carica suonata da Granada da Berlusconi e raccolta dai *talebani* alla Taormina. C'è chi spiega questa svolta e la voglia di fare in fretta del Cavaliere con il pessimo esito del processo per il Lodo Mondadori (Berlusconi è assolutamente insoddisfatto per la non assoluzione piena da parte della Cassazione, che si è limitata a prescrivere il reato di corruzione), e soprattutto con i processi ancora in corso: All Iberian 2 (accusa di falso in bilancio), acquisto di Lentini (falso in bilancio), Sme (corruzione in atti giudiziari), Fininvest (richiesta di rinvio a giudizio).

E forse ha ragione il giudice Spataro quando dice che «oggi la legislazione è orientata da interessi privati: è questo che sta alla base delle leggi sulle rogatorie, sul falso in bilancio, sul rientro dei capitali».

La Porta di Dino Manetta

In alto a sinistra Carlo Taormina e Silvio Berlusconi in tribunale

L'INTERVISTA «Le imputazioni del premier minano la credibilità del governo. Caso Sme-Ariosto, la Corte è nel giusto»

Pisapia: è un disegno preciso premeditato e organizzato

Maura Gualco

ROMA «Taormina viola le regole dello stato di diritto».

Giuliano Pisapia, esperto di diritto e deputato di Rifondazione comunista attacca:«È la prima volta che un rappresentante del governo, come lo è Carlo Taormina, chiede l'arresto di magistrati. Questa è una delle più gravi violazioni dello stato di diritto, perché mina i principi base della nostra Costituzione che sancisce l'indipendenza e l'autonomia dei magistrati. Ma è inammissibile anche dal punto di vista giuridico perché l'azione penale dipende dalla magistratura e non dal governo». Questa la valutazione di Pisapia sull'esternazione del sottosegretario all'Interno Carlo Taormina in seguito alla decisione del Tribunale di Milano di proseguire il processo Sme-Ariosto nei confronti di Silvio Berlusconi, Cesare Previti e compagni. «Arrestate i giudici, hanno violato la legge» aveva tuonato il sottosegretario.

Hanno violato la legge i giudici della Prima sezione del Tribunale di Milano?

No. Quell'ordinanza con cui si è deciso di proseguire il processo non era per nulla eversiva ma al contrario del tutto conforme a quanto indicato dalla Corte costituzionale. Quest'ultima, infatti, aveva annullato per mancanza di motivazione le cinque ordinanze del Gip con cui si stabiliva che il procedimento doveva continuare nonostante le assenze dell'imputato Cesare Previti che si dichiarava «legittimamente impedito» perché impegnato nelle attività della Camera. E aveva rinviato espressamente al Tribunale il diritto di valutare le conseguenze processuali di quell'annullamento. Ovverosia di valutare se la decisione presa dalla Corte costituzionale incidesse o meno nella prosecuzione del processo e sul diritto della difesa. Il Tribunale ha risposto: no, non incide e non inficia, quindi si va avanti. Peraltro Previti aveva chiesto il rinvio per «legittimo impedimento» sulla base di una lettera scritta da Beppe Pisanu, allora presidente del gruppo parlamentare, con la quale si sosteneva che Previti doveva intervenire nella discussione generale sulle minoranze slovene. Per ottenere il rinvio, invece, serve una documentazione ufficiale: il calendario dell'aula oppure un'attestazione della Camera dei deputati e non di una forza politica.

Cosa c'è dietro questi continui attacchi alla magistratura?

Sono sempre più convinto ci sia un disegno preciso, premeditato e organizzato. L'imputazione per gravi reati di Silvio Berlusconi e di alcuni esponenti della Casa delle libertà incide sulla credibilità del governo. Per risolvere questa situazione c'è stata un'escalation di tentativi. Hanno cominciato con l'entrata in vigore di leggi finalizzate a produrre un'amnistia di fatto su alcuni procedimenti penali, parlo della riforma dei reati societari e in particolare del falso in bilancio. L'altro tentativo è stato quello delle rogatorie. Hanno approvato una legge che al di là dei danni che creerà in futuro rispetto all'accertamento delle responsabilità per reati gravissimi, non ha tenuto conto di alcune convenzioni internazionali come quella di Vienna, nonché di trattati e consuetudini internazionali tutelate dall'articolo 10 della Costituzione. Quando ci si è resi conto che tutti questi tentativi, compreso quello di allungare i termini processuali nella speranza di una sopravvenuta prescrizione, non sortivano l'effetto voluto, si è pensato che il modo migliore fosse quello di creare uno scontro tra poteri dello Stato. Con quest'ultimo, si è arrivati al punto più alto di una sequenza di atti concatenati politicamente: uno scontro istituzionale tra poteri dello Stato nel tentativo di intimidire la magistratura e singoli magistrati

> La soluzione si potrà trovare solo quando nessun ministro avrà problemi con la giustizia

Come se ne esce?

Bisogna ricreare una situazione in cui ognuno faccia quello che gli compete da un punto di vista istituzionale pur esprimendo critiche costruttive rispetto a un provvedimento legislativo oppure a una sentenza se, tuttavia, ne conosce i termini. Un conto è il diritto di critica, un altro è la delegittimazione o l'intimidazione dei giudici.

Questo scontro è dannosissimo per la giustizia e per i cittadini e si può risolvere soltanto quando chi sta nel governo non avrà più problemi con la giustizia oppure la smetterà di interferire.

Se queste due situazioni non dovessero realizzarsi in tempi brevi, chi potrebbe intervenire?

Negli ultimi mesi ci si è troppo spesso appellati al Presidente della Repubblica in situazioni in cui non poteva intervenire. Oggi, in questa situazione di conflitto aperto, dichiarato e premeditato da parte di alcuni rappresentanti del governo verso la magistratura, il garante è proprio il Presidente della Repubblica, sia perché è il garante del rispetto della Costituzione sia perché è il presidente del Consiglio superiore della magistratura. Se ciò non avverrà in tempi brevi temo si creerà una situazione irreversibile che andrà a danno di tutti.

la strategia di B.

Le leggi vergogna

Depenalizzazione del falso in bilancio: riduce la pena se arreca danno a soci o creditori, se non arreca danno, il reato viene punito con una contravvenzione e con la pena dell'arresto fino ad un anno e sei mesi. Tra i primi beneficiati Paolo Berlusconi.

Legge sulle rogatorie: diventano inutilizzabili documenti e prove già trasmesse. Molti processi rischiano di essere bloccati. Viene ribattezzata "legge Previti". E infatti è proprio Cesare Previti a chiedere la nullità di documenti e prove presentate al processo Imi-Sir.

Rientro capitali dall'estero: si tratta di alcune norme introdotte nel "decreto euro" che consentono di riportare in Italia anche capitali illecitamente trasferiti all'estero, pagando una penale del 2,5%. E' garantito l'anonimato e il riparo da ulteriori sanzioni. Il decreto è passato con la fiducia.

Riforma del Csm: organismo corporativo e politicizzato, secondo la maggioranza al governo. Si riduce la rappresentanza dei pm: attualmente sono 18 i magistrati di merito, indistinti tra giudici e pm, e due quelli della Cassazione, con le nuove regole salgono a quattro i magistrati della Suprema Corte e scendono a 16 quelli di merito. Di questi ultimi 12 dovranno essere scelti tra giudici e quattro tra pubblici ministeri.

L'offensiva mediatica

È 13 novembre, quando da Granada, Berlusconi (che ha accanto un Aznar quanto mai imbarazzato) trasferisce a livello internazionale la sua offensiva mediatica contro Tangentopoli e i suoi eredi. Parla di "guerra civile" condotta dalle fatidiche "toghe rosse", su disegno del Pci. La sua dice è una contro-offensiva. Per rispondere alle accuse ingiuste che ormai dalla stampa italiana si sono trasferite alla stampa internazionale. "Non potete capire perché mi attaccano se non capite che in Italia dal '92 al '94 c'è stata una guerra civile condotta da una piccola parte della magistratura che ha eliminato i partiti al governo da mezzo secolo, lasciando fuori il solo Pci". A suggerirgli la linea difensiva era stato dalle colonne del Corriere della Sera Sergio Romano. Berlusconi attende. Poi arriva la sentenza della Cassazione che lo assolve dal reato di corruzione. Berlusconi se ne fa forte, tralasciando che quella sentenza conferma il reato di corruzione per alcuni uomini Finivest passati poi a Forza Italia. Dalle colonne del Corriere lancia una strategia, che non ha più nulla a che vedere con gli attacchi in ordine sparso portati avanti dai suoi uomini. I giudici hanno sbagliato, dice, "ma quello era un errore e basta?". "Quell'atto", dice ricordando l'avviso di garanzia durante il G7 del'94, "ha cambiato l'Italia". Lo ripete poi "confessando" a Vespa i mali d'Italia: "E' stata utilizzata illegittimamente la giustizia a fini di lotta politica", gli dice in un dialogo che il conduttore di Porta a porta, reduce da una puntata "contro-Di-Pietro", pubblica nel libro "La scossa", con abbondanti anticipazioni su Panorama.

Sulla strada aperta dal premier, Taormina fa il lavoro sporco: processate quei giudici, dice, anzi arrestateli. Alle spalle ha i combattenti più moderati alla Schifani o alla Vietti. Ma non è solo.

L'ostruzionismo in aula

L'ostruzionismo non è solo un'arma parlamentare. Berlusconi e i suoi da quando hanno la maggioranza al Senato e alla Camera, l'ostruzionismo preferiscono farlo nelle aule giudiziarie. Cesare Previti, soprattutto, è maestro in questa pratica. Certificati medici e impedimenti gli hanno consentito di tirare per due anni - un tempo indicibile - l'udienza preliminare per i processi in cui è coinvolto, quello Imi-Sir e quello Sme-Ariosto. Le udienze vere e proprie sono iniziate da un anno e mezzo e non si è ancora entrati nel merito. Gli impegni politici dei suoi avvocati hanno fatto il resto. Nei processi Imi-Sir e Sme-Ariosto, infatti, Previti non è l'unico ad anteporre gli impegni istituzionali al processo. Deputati, in quota Forza Italia, sono anche i suoi difensori, Ghedini e Pecorella. Impediti anche loro dai lavori parlamentari. E quando tutti sono in aula, si può sempre fare ostruzionismo a suon di "eccezioni". E siccome imputati e avvocati in quei processi formano praticamente uno stuolo, il giudice finsce per passare più tempo in Camera di Consiglio che in aula. E anche così il processo rallenta.

L'ultima arma ammazza-processi è la legge sulle rogatorie. Da quando è stata approvata in Parlamento fioccano nelle aule le eccezioni di nullità: nel processo Lentini (il giocatore del Milan), in quello All Iberian, in quello Sme-Ariosto, gli avvocati hanno già chiesto che siano considerati nulli gli atti trasmessi in rogatoria, prima della legge.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 21.59 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 14 - 19/11/01

Gli immigrati e la solidarietà i due principali obiettivi contro cui si battono i movimenti che saranno presenti al raduno

Trieste apre le porte alla destra fascista e razzista

Gli estremisti xenofobi di tutta Europa si danno appuntamento in Italia a metà dicembre

Massimiliano Melilli

ROMA La destra estremista dell'Europa del nord cala in Italia. Sceglie Trieste come base per la campagna d'inverno e annuncia un grande raduno per il 15 dicembre prossimo. Un convegno di storici negazionisti si è già tenuto nella triste Trieste che ha accolto in pompa magna, con tanto di foto e sorrisi dal balcone del Municipio, Jorg Haider. La storia, intanto.

Tramontata in extremis la presenza di David Iving («Auschwitz è una Disneyland per turisti») ci hanno pensato i suoi eredi a sostituirlo: il francese Vincent Reynouard (l'epigono di Maurice Faurisson), l'americano Russ Granata e l'australiano Fredrick Toben. Sullo sfondo, il pensiero di Faurisson: «Le pretese camere a gas hitleriane e il preteso genocidio degli ebrei costituiscono un'unica e identica menzogna storica».

Una nuova destra, agguerrita e xenofoba, punta sull'Italia per stringere un patto d'acciaio con sigle come Forza Nuova, Fascismo e Libertà e alcune frange del Movimento sociale. Dall' Npd, i nazionalisti austriaci, ai francesi dell'Unitée radicalle, agli irlandesi del gruppo "Youth defence", all'ultradestra dei Paesi scandinavi, arriveranno nella Trieste guidata da un'amministrazione di destra. Che accetta quest'opportunità. Opportunità che i nuovi alfieri della destra estremista cercano da tempo.

Si tratta di una realtà politica in parte sconosciuta. Puntano sulla rispettabilità di un passato cattolico e socialdemocratico. Hanno già conquistato cariche elettive, usano un linguaggio populista, acquistano sempre più consensi nei ceti medi delle società ma non amano né il presenzialismo né la sovraesposizione sui media. Il 65% dei militanti è di età compresa tra i 25 e i 45 anni, nel 48% dei casi hanno un diploma di scuola inferiore, nel 29% di scuola superiore, il 12% è laureato. Sono i rappresentanti delle nuove estreme destre d'Europa. Il modello avanza lentamente, come un'onda lunga. Inesorabile.

Fino a ieri, alle voci xenofobia e nostalgie assolutiste, il dizionario comune della politica, a livello europeo, registrava due voci: Jean Marie Le Pen e il Fronte nazionale francese e Jorg Haider con l'Fpo, il Partito liberale dell' Austria. Spiacenti. Da oggi, l'asse franco-austriaco non rappresenta più un modello incontrastato. Un dato e una data avevano illuso persino gli analisti moderati. La scissione del Fronte Nazionale francese e il tracollo delle formazioni di estrema destra alle elezioni europee del 13 giugno 1999, avevano dato l'impressione che il declino della destra radicale dal paesaggio europeo fosse iniziato. Niente di più sbagliato. Per mesi, ci si è soffermati esclusivamente sul caso Austria dove, il 3 ottobre 1999, il Partito liberale dell'Austria di Jorg Haider è diventato il secondo partito austriaco con il 26,9%.

Oggi, a distanza di due anni, un prezioso rapporto del Centro europeo di ricerca e d'azione sul razzismo e l'antisemitismo, a cura di Jean-Yves Camus, c'informa che a confronto di formazioni di estrema destra meno conosciute, il modello austriaco rappresenta solo una nicchia, perché altri nuclei, in altre realtà, hanno ormai raggiunto un livello di guardia. Nell'Europa occidentale - osserva il rapporto - i persistenti successi elettorali dei partiti xenofobi sono legati al progredire di una concezione ultraliberista dell'economia e della società, caratterizzata tra l'altro da una netta volontà dell'élite politico-economica di considerare superato il quadro degli stati-nazione. Così, la nuova estrema destra europea ha conquistato una forte base sociale che ormai si esprime più attraverso le urne che con un attivismo violento. I risultati sono preoccupanti.

Bisogna guardare altrove, per capire quando come e dove nasce la nuova estrema destra europea. E' la fine del 1999. Nella civilissima Svizzera l'Unione democratica del centro, partito agrario conservatore diretto da Christoph Blocher, ottiene il 22,5% dei voti, affermandosi così come primo partito del Paese, a parità con i socialisti. Di più. Mentre la Deutsche Volksunion (Dvu) festeggia il trionfale ingresso nei parlamenti di vari Lander della Germania est, in Norvegia le elezioni del 14 settembre 1999 confermano l'inarrestabile avanzata del Partito del progresso di Carl Hagen che raggiunge il 15,3% dei consensi. Ancora.

> L'incontro preceduto da un convegno di storici negazionisti che definiscono menzogna storica l'Olocausto

Manifestanti neofascisti e xenofobi in corteo
F. Monteforte/Ansa

In Danimarca, il Partito del popolo di Pia Kjaersgaard ottiene il 10% dei voti; nella sola Copenaghen sfiora il 14%. In Grecia, alle ultime europee, due formazioni dichiaratamente antisemite e nazionaliste, il Proti Grammi e l'Enosis Kentroon, comunque ottengono insieme l'1,57% pari a quasi 102.000 voti.

In Lussemburgo la Nationalbewegong, formazione politica che si richiama agli ideali ariani, gode di larghissimi consensi nell'opinione pubblica ma alle ultime elezioni non è riuscita ad eleggere un proprio rappresentante mentre in Olanda la formazione politica nettamente più in ascesa negli ultimi due anni è il Centrumdemokraten con le sue crociate sull'etno-differenzialismo. Cioè: «Si nasce olandesi puri, non meticci». Questi partiti - secondo Jeffrey Kaplam e Leonard Weinberg, autori di uno studio pubblicato da Rutgers University Press (New Jersey) - non hanno alcun apparente collegamento diretto con il fascismo (ad eccezione di quello di Jorg Haider), invocano uno stato ridotto ai minimi termini democratici, sono xenofobi ma nei loro discorsi ufficiali respingono il razzismo gerarchizzante e l'antisemitismo, rifiutano di collaborare con formazioni che giudicano estremiste, come il Fronte nazionale in Francia o il Vlaams Blok in Belgio, ma poi accettano l'idea di governare con la destra ufficiale.

Il Vlaams Blok, ad esempio, è stato presentato più volte come erede della frangia filonazista del movimento fiammingo d'anteguerra. Ma il politologo Marc Swyngedouw ha recentemente dimostrato che solo il 4-5% degli elettori blokkers adducono come motivazione della loro scelta la difesa del nazionalismo fiammingo. Questi militanti non provengono dalle fila dell'estrema destra tradizionale. Anzi. È un elettorato che si è del tutto distaccato e proviene - secondo Swyngedouw - in buona parte dalla sinistra. Nelle Fiandre, alle ultime elezioni, il 21% dei giovani elettori che precedentemente aveva votato socialista è passato al Blok, il cui elettorato oggi è rappresentato dagli operai e dagli impiegati meno qualificati. Fenomeno analogo si registra in Danimarca. Il 10% di coloro che hanno votato per la Dansk Folkeparti (Partito del popolo) provengono dai ranghi socialdemocratici. È la teoria degli "interessi economici minacciati": fasce di popolazione a rischio, a causa di crisi economiche contingenti, percepiscono la manodopera straniera e i flussi migratori come pericolosi concorrenti. Quindi, vanno sconfitti. A tutti i costi.

> Una realtà politica in parte sconosciuta che punta su militanti con un passato socialdemocratico o cattolico

Un'anomalia. I dirigenti di queste formazioni non hanno affatto un passato estremista. Il rapporto del Centro europeo di ricerca, è illuminante. Mogens Camre, autorevole dirigente della Dansk Folkeparti, che predica ideali xenofobi e assolutisti, era un deputato socialdemocratico. Non solo. Quasi il 60% dei dirigenti di queste formazioni dichiara di aver avuto una formazione cattolica e di aver militato, a lungo, nei partiti socialdemocratici prima di scoprire il fortissimo richiamo a destra. Scusate, estrema destra.

In Danimarca come in Norvegia i rispettivi partiti di estrema destra sono anche i primi partiti operai e hanno sorpassato i socialdemocratici. Infatti, il loro elettorato è rappresentato, oltre che da imprenditori e lavoratori autonomi, anche da un numero esorbitante di operai. Fino ad oggi non è stata individuata nessuna relazione tra il tasso crescente di disoccupazione e il voto per questi partiti.

Un'analisi credibile è del politologo danese Johannes Andersen: «Danimarca e Norvegia sono Paesi in cui lo stato sociale ha fatto grandi passi avanti non solo grazie ai socialdemocratici ma anche sotto governi "borghesi". Oggi, la fedeltà della classe operaia alla sinistra tende sempre più ad erodersi, lasciando prevalere la componente autoritaria di una frazione della cultura operaia stessa, che non trova altra incarnazione e altra espressione possibile al di fuori della nuova destra».

È l'assioma delle nuove estreme destre. Che crea un paradosso: un elettorato fondamentalmente popolare, in cui sono chiaramente riscontrabili anche alcune marcate venature socialdemocratiche, vota per formazioni dell' estrema destra post-industriale, tutte accomunate dal fatto di includere nei loro programmi il fattore "nazionale" accanto a postulati neoliberisti o anche libertari.

In sostanza, questa nuova ondata di nazionalismi professa di fatto una sorta di "liberalismo autarchico" senza il libero scambio. Un liberalismo, per capirci, che dovrebbe fermarsi ai confini nazionali e si tradurrebbe nello smantellamento dello stato e delle conquiste sociali. Ma l'aspetto centrale (e il ruolo determinante) di questa nuova realtà, è l'assenza totale di una vera contrapposizione politica.

Nei Paesi scandinavi ma anche in Svizzera (come in Austria e in Belgio alle ultime elezioni) la vita politica si riassume in due formule: la coalizione permanente Spo-Ovp, socialdemocratici/conservatori, che garantisce una stabile ripartizione dei seggi tra i grandi partiti al Consiglio nazionale oppure, come osserva Herbert Kitschelt, della Michigan University, con «il sistema di una regolare alternanza tra una socialdemocrazia e una destra liberale, i cui programmi non presentano praticamente più alcuna differenza, se non sul piano delle rispettive ricette per la regolazione o l'ulteriore liberalizzazione del mercato». Una società che secondo la nuove destre, può prosperare senza due realtà scomode: gli immigrati e la solidarietà.

> L'attenzione si è soffermata solo sul caso Haider spesso ignorando ciò che avviene in altri paesi

lotte di classe

L'esperienza di Salvatore, la scarsità dei tempi a disposizione per capire i ragazzi e la difficoltà di uscire dagli stereotipi

Si riducono i costi, si restringe anche la vita scolastica

Luigi Galella

L'anno scorso dormì al banco per tutto il primo trimestre. Cupo e aggressivo, se ne stava in disparte, e se gli rivolgevamo la parola ci fissava con l'occhio semichiuso, mormorando qualcosa che non gli chiedevamo di ripetere.

Ogni volta che era chiamato ad esporre la lezione sollevava piano la testa in un gesto di diniego, simile a quello che i capimafia fanno nelle fiction televisive, a dimostrazione che i veri uomini parlano poco, e dicono 'no' con un cenno, con un impercettibile movimento degli occhi, del labbro.

Tra un'ora e l'altra stava fuori, in cortile, a fumare, stringendo la cicca tra il pollice e l'indice, soffiando piano dalla bocca il fumo, per gustarne meglio l'aroma, e impregnandosi il volto dell'odore, che durante la lezione gli faceva compagnia. I colleghi mi dicevano: «Meglio, molto meglio, non sai l'anno scorso che faceva…», e io mi chiedevo, preoccupato, che cosa potesse fare un ragazzo a scuola di tanto straordinario.

Per un po' finsi di ignorarlo, ma a dicembre decisi che bisognava intervenire. Se pensava di continuare a dormire, gli dissi, si sbagliava di grosso, perché io non glielo avrei consentito ulteriormente. Se non cambiava, avrei proposto per lui una sospensione di quindici giorni. Lo vidi ribollire di rabbia, ma finalmente e per la prima volta scosso dal suo torpore accidioso.

Borbottò qualcosa, quindi si abbassò verso lo zaino, non per estrarne una pistola con cui sparami, ma per prendere il libro, che aprì e cominciò a leggere, con gli altri. Qualche giorno dopo lo ripresi fuori dall'aula, che fumava: «Spegni la sigaretta ed entra». Lui mi guardò, prima fingendosi sprezzante, e poi sorridendo: «A professo', giusto perché lei me sta 'na cifra simpatico».

Salvatore era un "elemento difficile", cliché al quale, con qualche merito, si era presto adattato. Adagiato nell'idea banditesca che c'eravamo fatta, si vestiva dell' identità che gli stavamo cucendo addosso.

E' complicato convincere i ragazzi che non sono ciò che, per pigrizia o cecità, li abbiamo destinati a essere. Sono orgogliosi del proprio 'io', che credono strutturato e forte, proprio quando rivela fragilità e insicurezza. Ma quell' 'io', spesso, non è altro che l'approssimazione del nostro sguardo.

E' complicato sfuggire agli stereotipi. Anche perché a giugno gli insegnanti devono formulare un giudizio, e questo non fa che rafforzare l'impressione di partenza. Nel caso di Salvatore fu negativo, quest'anno quindi me lo ritrovo in terza. Il primo giorno, mi ha preso in disparte: «A professo', je dovrei parlà».

Si è confidato: «Vorrei fa er salto. Du' anni in uno».

«Dovrai impegnarti il doppio», l'ho avvertito, perplesso.

«Lo so, certo, si me dà 'na mano forse ce riesco».

Sembrava sincero, motivato, ma dai colleghi raccolgo nuove lamentele sul suo conto, alle quali ormai mi è difficile oppormi: sta sempre fuori, usa il telefonino in classe, si distrae, distrae gli altri. Insomma, è sempre lo stesso, non cambia, non cambierà mai.

«Sì, è vero, però…», provo a dire senza troppa convinzione.

Salvatore: ce la faremo insieme a uscir fuori da quel copione già scritto che sembra essere la vita scolastica di un ragazzo, il suo temperamento, le cose che farà? Ce la faremo, insieme, a sottrarti al cliché?

Il giudizio che diamo di noi è il destino che ci prepariamo. Non che la scuola sia davvero determinante, ma c'è comunque qualcos' altro in gioco. E' quell'insieme di esperienze, psicologiche, affettive, culturali, di cui siamo recipiente. L'anno scorso è andata male. La mattina dormivi perché la sera facevi tardi al ristorante dove lavoravi come cameriere. Ti ho detto: scegli, o fai lo studente o il cameriere. Luca ha scelto di fare il cameriere, anche se il padre si ostina a mandarlo a scuola. Va bene così. E tu? Fammi sapere.

Ora sei con altri ventotto, ogni anno che passa aumenta il numero di studenti per classe.

A ogni Finanziaria si «ottimizzano le risorse», si riducono i costi, e le vostre aule e la vostra vita scolastica si restringono. Siamo costretti a fare verifiche attraverso test perché non abbiamo il tempo di sentirvi tutti. E' difficile per noi mettervi a fuoco, sapere chi siete, esprimere giudizi completi e articolati.

Voi vi nascondete dietro il numero, sottraendovi alle verifiche, vi nascondete l'uno dietro l'altro, sperando di non essere visti, e noi infatti non vi vediamo, se non attraverso segni, rapide impressioni, e ci giustifichiamo: che cosa possiamo fare se siete così in tanti? Impossibile riuscire a conoscervi bene, uno per uno. Inevitabilmente, scivoleremo ancora nelle approssimazioni, nei giudizi sommari, in quei cliché che a lungo vi accompagneranno, e dai quali farete fatica a liberarvi.

la lotta ai tumori

Ciampi: cosa si è fatto per ridurre le liste d'attesa?

«La scienza deve essere interpretata e dominata dall' umanesimo». Così si è rivolto ai ricercatori e ai medici, il presidente della Repubblica Carlo Azeglio Ciampi durante la cerimonia di celebrazione della giornata nazionale della ricerca sul cancro. Ma alla comunità scientifica, presente al Palazzo del Quirinale, il presidente ha anche chiesto quali siano stati i progressi fatti in un anno nel ridurre le liste di attesa dei malati nel campo della cura e della prevenzione. Intervenendo, alla presenza del commissario dell'Ue per la salute David Byrne, del professor Umberto Veronesi e del cardinale Ersilio Tonini, alla consegna dei premi Airc alle aziende che si sono distinte nella prevenzione dei tumori, Ciampi ha invitato gli operatori a scoprire «l'anima della ricerca e non intenderla solo come fatto tecnico». E ha chiesto anche che si intensifichi l'uso delle apparecchiature per la prevenzione. «Il professor Veronesi, allora ministro, si impegnò in questo senso - ha detto Ciampi - e mi auguro che ci siano stati avanzamenti». Il miglioramento c'è stato, ha risposto Veronesi. «le liste d'attesa sono più brevi - ha rassicurato l'ex ministro della Sanità - e le regioni sono responsabili di un progetto messo a punto lo scorso anno finalizzato ad una maggiore utilizzazione delle apparecchiature diagnostiche».

Il cancro è un male sociale, ha concluso Ciampi, «ogni famiglia l'ha incontrato», e si calcola che un cittadino su tre sarà affetto da questa malattia nel corso della sua vita. Tuttavia «oggi la malattia è cambiata - ha aggiunto - non c'è più la cupezza della condanna». Ed è importante che nel processo di guarigione ci sia la partecipazione attiva e fiduciosa da parte del paziente. «Il fattore umano - ha sottolineato - è fattore principale nella terapia». Per questa e ogni altra malattia come l'Aids (che sta facendo crollare in Africa la vita media delle persone), ha aggiunto il presidente della Repubblica, si tratta di dare sempre più un contenuto etico alle cure. «Sentiamo come doveroso - ha concluso Ciampi - unire umanesimo e scienza. E occorre affrontare con fiducia le frontiere della scienza che devono essere interpetate e dominate dall'umanità».

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 22.48 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 15 - 19/11/01

satyrio

LA FORTUNA BACIA UN GIOCATORE VENETO

Un buddhista ha vinto al Totocalci

di Marcello Dell'Upim

Roberto Baggio, un giocatore di Caldogno, in provincia di Vicenza, ha vinto per due volte consecutive al Totocalci, il concorso spaccagambe della Lotteria Italia. Baggio, un giovane bizzarro che sostiene di essere seguace del buddhismo, ha fatto bingo in una partita indovinando l'avversario che aveva minacciato di fracassargli le rotule, quindi in un libro ha clamorosamente azzeccato, fra i tanti, il nome dell'allenatore che più gli è stato sulle palle guadagnandosi una minaccia di querela. Insieme a lui, questa settimana diversi altri trentenni sono saliti alla ribalta.

Una lezione di coraggio

Giovani di successo: pochi conoscono i prezzi da pagare per una carriera vincente. Il tema è scabroso e spetta al calcio il merito di averlo sollevato. Ormai sono note le traversie patite da un Alessandro Moggi, da una Rosella Sensi, da Stefano Tanzi e Massimo Cragnotti, ragazzi-simbolo di una generazione che sa stringere i denti per conquistarsi l'agognato posto al sole (per una Ferrari decapottabile fra ordinazione e consegna passa almeno un anno). Questi "figli di un dio minore" hanno commosso l'Italia e suscitato domande angosciose: se nel calcio è così dura, cosa succederà nel mondo della finanza? "Sette" ha aperto coraggiosamente un primo squarcio rivelando la storia di Jonella Ligresti, figlia di Salvatore, l'ex re del mattone milanese. Un'avventura incredibile, tanto che il sommario dell'articolo – testualmente - inizia così: "Prima presidente della Sai, ultimo gioiello di famiglia. Poi lo storico ingresso a Mediobanca. Ma come ha fatto ad arrivarci?". Giornalismo d'inchiesta, insomma, mentre tanti inviati cercano facile gloria approfittando magari di guerre in lontani paesi esotici.

il sexy calendario di Campedelli

Con quell'aria da studentino di Oxford, il presidente del Chievo è diventata la preda più ambita dai rotocalchi. Ma stanarlo è difficilissimo, Luca Campedelli non ama le luci della ribalta. Nell'ultima settimana infatti si è limitato ad apparire su ventisei copertine e quaranta articoli, corredati da immagini praticamente rubate dai fotografi: lo abbiamo visto in giacca e cravatta con scarpe bullonate e piedi in primo piano appoggiati alla scrivania, o in posa mentre tiene in braccio il presidente del Verona Pastorello dopo averlo sfidato ai rigori. Con lo stesso atteggiamento schivo, Campedelli apparirà a breve in un sexy calendario stampato in mezzo milione di copie. Ecco, secondo le prime indiscrezioni, i click più bollenti. Mese di marzo: Campedelli nudo scende con un paracadute gialloblù in mezzo allo stadio Bentegodi coprendosi pudicamente sul davanti con un uovo di Pasqua; agosto: Campedelli in tuta da sub con largo spacco anteriore emerge dall'acqua dopo aver fiocinato un pallone gialloblù; ottobre: Campedelli pigia l'uva in hot pants gialloblù leggendo un libro di Nick Hornby; dicembre: Campedelli in pelliccia di visone e perizoma gialloblù palleggia con un pandoro.

Figc, fine guerra

L'Alleanza del Nord, composta in massima parte da guerrieri provenienti da Juventustan e Milanistan, è ormai in vista di via Allegri, dove sono asserragliati i massimi esponenti della Federazione, guidati dal mullah Petrucci, un leader provvisorio che ha imposto, tramite il ministero della morale, regole di comportamento assurde che puniscono il fallo di squadra o le parolacce in campo (gli allenatori sono controllati tramite telecamere nascoste sotto i burka). Le etnie del nord si sono alleate ai capitolini del sud contro il nemico comune, ma le vecchie rivalità sono destinate a riemergere una volta conquistata la roccaforte della Federazione. E il vecchio re Nizzola, in esilio da tempo, non sembra più in grado di mettere d'accordo un paesaggio calcistico frammentato in cui predominano sospetti e interessi tribali: nessuno dei gruppi in lotta è ad esempio disposto a rinunciare allo sfruttamento delle enormi piantagioni di nandrolone, una risorsa indispensabile in assenza di qualsiasi sviluppo tecnico.

(Ansa-Reuter-Kohler)

rimbalzi

Bestemmiatori in Campo e nella Vita

Fernando Acitelli

Senza campi di calcio Dio riposerebbe meglio. Al massimo potrebbe essere disturbato da perturbazioni in transito, dal fracasso cosmico di meteoriti ansiosi e dal ronzio di navette spaziali che, con la scusa di "auscultare" il battito dell'Universo, desiderano invece violare l'oltre dell'oltre, cioè, in poche parole, svelare l'inganno metafisico ovvero dare una speranza. Senza campi di calcio Dio riposerebbe meglio perché di sicuro si leverebbero meno bestemmie, ma allora questo pensiero potrebbe estendersi a tutti gli sport, vale a dire per ogni luogo dove si dispieghi una contesa, una sfida ed in palio ci sia un premio.

Nel calcio e nel rugby e in quasi tutti gli sport di squadra la bestemmia diviene un modo per "riequilibrare" un torto, un'offesa, un danno ricevuti; poiché su un campo di gioco vi sono delle regole e quest'ultime vengono infrante di continuo grazie al fallo, ecco che il giocatore si accanisce con "Colui" che è più in alto di tutto, che sta a di sopra di tutti i codici scritti sulla Terra e dunque la sua rabbia non è soltanto contro l'avversario oppure contro l'arbitro che non ha visto un fallo, ma contro il "principio della creazione" perché egli in quell'attimo si sente al centro di una ingiustizia cosmica.

Adesso c'è da chiedersi se non sia giunta l'ora di contrastare la bestemmia innanzitutto nel quotidiano, e poi anche in luoghi di gioia come sono i campi sportivi. Come paiono sminuite nel valore le mobilitazioni a favore di campagne contro le malattie e contro le guerre quando il nostro rispetto per la vita ed il creato – al di là di qualsiasi idea che ognuno può avere circa il divino - spesso si risolve in simili offese!… Sulle recenti sanzioni disciplinari nei confronti di Baldini e Vavassori, rei d'essersela presa con Nostro Signore, ritengo che si sia fatto bene ad intervenire ma che purtroppo non è quella la via da battere. Quando si espelle un giocatore per un fallo grave e costui subito dopo verrà squalificato, ebbene, quest'ultimo, malgrado la punizione ricevuta, si esibirà nuovamente in entrate fallose. E si vorrebbe dunque punire un bestemmiatore che, se lo desidera, può permettersi anche di esercitarsi contro Dio a bassavoce, magari voltandosi verso l'abside della panchina…

Non serve la punizione, bisognerebbe avere sempre bene a mente la transitorietà del tutto ed io so che la bestemmia – inconsciamente – avviene per un risentimento dell'uomo verso Dio, e questo per la finitezza delle cose.

lunedì sport

Crespo e Trezeguet illuminano Milan al buio, piove sul Chievo

CAMPIONATO

Juve Lazio di nuovo belle

tennis

Una stella in Australia
Il giovanissimo Hewitt batte Grosjean e conquista il Masters, chiudendo la stagione da numero dell'Atp

Sapessi come è strano quel derby al Bentegodi

Roberto Ferrucci

VERONA Parlano tedesco e spagnolo sull' ascensore che porta alla tribuna stampa. È il risultato dell'effetto-Chievo. Un effetto che ha trasformato Verona nella capitale del calcio italiano ma, al contempo, la squadra di Del Neri in un fenomeno da baraccone, col presidente Campedelli fotografato in un magazine neanche fosse Kevin Kostner: in posa, sguardo languido e stampa in bianco e nero. Da calendario di Max. Così tutto il mondo è corso allo stadio, appunto.

A vedere l'apoteosi di questo fenomeno. Qualcuno - comunque - da queste parti, incomincia a essere stanco, anche se il prossimo Natale, non è difficile indovinare quale sarà il pandoro più venduto.

Dentro, il Bentegodi mette i brividi. Piove. Ma i 42.000 presenti non si sarebbero fermati nemmeno davanti a un ciclone. L'occhio, statene certi, sarebbe stato qua sopra. In tutto il catino è un trionfo di colori gialloblu. E per quel che riguarda il colore, questo è davvero il derby più derby del mondo. La tribuna stampa non doveva essere così piena nemmeno ai Mondiali del '90.

Quali siano i tifosi del Chievo lo si capisce quando il resto dello stadio li manda a quel paese. Loro sventolano delle bandierine con ungiallo un po' più giallo di quello del Verona. Ma si tratta di sfumature. Riempiono la curva nord e sfoggiano striscioni tipo: "Senza Eriberto non mi diverto".

Eriberto, che insieme a Manfredini,verrà insultato per tutta la partita dalla curva dei tifosi del Verona. La colpa: il colore della pelle. Perderanno la gara della civiltà, quelli dell'Hellas, ma vincono quella dei cori. Non solo perché sono troppi di più - giocano loro in casa - ma perché dall'altra parte c'è meno fantasia. Vero è che gridare "Forza gialloblù" vale per tutti qua dentro, stasera.

Poi, però, quando segna Eriberto le poche migliaia di tifosi del "Ceo" urlano che li sentono fino all'Arena. Per non dire del rigore di Corini e della sua corsa da centometrista a petto nudo sotto la sua curva.

In tribuna sventolano una bandiera del Lichtenstein e una della Svizzera. Devono essere in onore di Frick, attaccante del Verona. Un altro segno della dell'internazionalità di questa gara.

Il tanto invocato inno nazionale voluto a tutti i costi dal sindaco di Verona, viene suonato quando i giocatori non sono ancora entrati in campo. Un modo, forse, per evitare imbarazzi di giocatori che non cantano, di tifosi che fischiano. E qualcuno lo fa, in effetti. Pochi lo cantano.

Il secondo tempo si apre con un giallo. I giocatori del Chievo che non rientrano in campo. Poi arrivano due a due, in ordine sparso. Ultimo il portiere Lupatelli. Mai sentito uno stadio fischiare all'unisono in questo modo. Si ricomincia. In un minuto sfiora il gol prima il Chievo, poi il Verona.

I tifosi sono tirati come corde di violino. Si massacrano unghie e labbra. E chissà quanti di loro - nonostante tutto - vorrebbero che questo derby dell'Arena (o come altro lo volete chiamare) non finisse mai.

SERIE A

ATALANTA - VENEZIA 1-0
FIORENTINA - TORINO..... 0-0
JUVENTUS - PARMA 3-1
LECCE - BOLOGNA 1-0
MILAN - PIACENZA..... 0-0
PERUGIA - BRESCIA 1-1
ROMA - INTER..... 0-0
UDINESE - LAZIO 1-4
VERONA - CHIEVO..... 3-2

TOTOCALCIO N.14 DEL 18-11-2001

ATALANTA - VENEZIA..... 1
FIORENTINA - TORINO X
LECCE - BOLOGNA 1
MILAN - PIACENZA X
PERUGIA - BRESCIA..... X
UDINESE - LAZIO 2
CROTONE - SAMPDORIA..... X
MODENA - REGGINA 1
SALERNITANA - CAGLIARI 1
TERNANA - EMPOLI X
FERMANA - ASCOLI..... 2
TARANTO - GIULIANOVA..... 1
VERONA - CHIEVO 1

QUOTE
Montepremi 7.562.105.562
Ai 13..... 130.381.000
Ai 12 ..... 2.670.200

TOTOGOL N.14 DEL 18-11-2001

..... 1 .....
..... 2 .....
..... 6 .....
..... 8 .....
..... 19.....
..... 20.....
..... 22.....
..... 31.....

QUOTE
Montepremi 4.357.786.973
Nessuni 8.....
Ai 7..... 8.069.000
Ai 6 ..... 181.500

TOTOSEI N.13 DEL 18-11-2001

ATALANTA - VENEZIA..... 1-0
LECCE - BOLOGNA 1-0
PERUGIA - BRESCIA 1-1
UDINESE - LAZIO 1-M
CROTONE - SAMPDORIA 1-1
MODENA - REGGINA M-1

QUOTE
Montepremi..... 318.735.697
AI 6 ..... 87.954.000
Ai 5 ..... 850.000
Ai 4..... 39.000

TOTOBINGOL N.13 DEL 18-11-2001

ATALANTA - VENEZIA.....
FIORENTINA - TORINO .....
LECCE - BOLOGNA.....
MILAN - PIACENZA .....
PERUGIA - BRESCIA .....
UDINESE - LAZIO.....

6 - 18 - 28 - 36 - 43 - 86 - 89

QUOTE
Montepremi 1.107.789.916
Nessun 7.....
Nessun 6.....
Ai 5..... 4.430.400

TOTIP N.46 DEL 18-11-2001

I CORSA..... 1
I CORSA X
II CORSA..... X
II CORSA..... 1
III CORSA X
III CORSA 2
IV CORSA 2
IV CORSA X
V CORSA..... 2
V CORSA..... 1
VI CORSA 1
VI CORSA 2
CORSA + ... Non effettuata

QUOTE
Ai 12 ..... 5.199.000
Ai 11..... 124.900
Ai 10 ..... 19.000

serie A

SQUADRA	PUNTI	PARTITE				IN CASA				FUORI CASA				RETI FATTE			RETI SUBITE			Media inglese
		G	V	N	P	G	V	N	P	G	V	N	P	T	C	F	T	C	F	
Chievo	20	10	6	2	2	4	4	0	0	6	2	2	2	20	10	10	11	2	9	2
Inter	19	10	5	4	1	5	4	0	1	5	1	4	0	15	11	4	9	6	3	-1
Juventus	17	10	4	5	1	6	3	2	1	4	1	3	0	17	13	4	10	8	2	-5
Roma	17	10	4	5	1	5	3	2	0	5	1	3	1	14	10	4	7	3	4	-3
Bologna	17	10	5	2	3	4	3	1	0	6	2	1	3	7	5	2	6	2	4	-1
Milan	16	10	4	4	2	5	2	3	0	5	2	1	2	17	8	9	12	3	9	-4
Verona	16	10	4	4	2	6	2	3	1	4	2	1	1	14	9	5	11	8	3	-6
Brescia	14	10	3	5	2	5	1	4	0	5	2	1	2	16	11	5	18	10	8	-6
Lazio	14	10	3	5	2	5	2	3	0	5	1	2	2	12	8	4	6	1	5	-6
Udinese	12	10	3	3	4	6	0	2	4	4	3	1	0	17	7	10	17	13	4	-10
Lecce	12	10	3	3	4	5	2	2	1	5	1	1	3	11	6	5	15	4	11	-8
Parma	11	10	2	5	3	5	2	3	0	5	0	2	3	11	9	2	13	7	6	-9
Atalanta	11	10	3	2	5	5	2	1	2	5	1	1	3	10	4	6	17	8	9	-9
Fiorentina	10	10	3	1	6	5	2	1	2	5	1	0	4	14	6	8	21	6	15	-10
Perugia	10	10	2	4	4	6	2	3	1	4	0	1	3	9	6	3	12	4	8	-12
Torino	10	10	2	4	4	4	2	0	2	6	0	4	2	9	3	6	15	4	11	-8
Piacenza	9	10	2	3	5	5	2	0	3	5	0	3	2	12	7	5	14	6	8	-11
Venezia	3	10	0	3	7	4	0	2	2	6	0	1	5	5	0	5	16	2	14	-15

MARCATORI

8 reti: Hubner (Piacenza, 2 rig.), Baggio (Brescia, 3 rig.).
7 reti: Muzzi (Udinese, 4 rig.), Shevchenko (Milan, 1 rig.).
6 reti: Del Piero (Juventus), Trezeguet (Juventus), Kallon (Inter, 2 rig.).
5 reti: Di Vaio (Parma), Crespo (Lazio), Chiesa (Fiorentina), Marazzina (Chievo), Doni (Atalanta, 1 rig.).
4 reti: Maniero (Venezia, 1 rig.), Lucarelli (Torino), Totti (Roma, 2 rig.), Vryzas (Perugia), Inzaghi (Milan), Chevanton (Lecce), Tare (Brescia).
3 reti: Mutu (Verona), Oddo (Verona, 2 rig.), Jorgensen (Udinese), Giacomazzi (Lecce), Vugrinec (Lecce), Lopez (Lazio), Tudor (Juventus), Ventola (Inter), Nuno Gomes (Fiorentina), Corini (Chievo, 2 rig.), Eriberto (Chievo), Perrotta (Chievo), Toni (Brescia), Fresi (Bologna).

PROSSIMO TURNO

12ª DI ANDATA 25-11-2001

BOLOGNA	ROMA	Dom. 15,00
BRESCIA	UDINESE	Dom. 15,00
CHIEVO	PERUGIA	Dom. 15,00
INTER	FIORENTINA	Dom. 20,30
LAZIO	JUVENTUS	Sab. 20,30
PARMA	MILAN	Dom. 15,00
PIACENZA	ATALANTA	Dom. 15,00
TORINO	VERONA	Dom. 15,00
VENEZIA	LECCE	Dom. 15,00

serie B

SQUADRA	P	G	V	N	P	RF	RS	M.I.
Como	25	12	8	1	3	17	12	1
Modena	24	12	7	3	2	25	8	-2
Empoli	24	12	7	3	2	20	11	0
Reggina *	21	11	6	3	2	14	7	0
Genoa *	20	11	6	2	3	14	9	-1
Vicenza *	19	11	5	4	2	17	19	-4
Palermo	18	12	5	3	4	16	17	-4
Cosenza	17	12	5	2	5	18	21	-7
Salernitana	17	12	5	2	5	16	18	-9
Messina *	16	11	4	4	3	12	12	-7
Napoli	16	12	4	4	4	11	12	-6
Ancona	15	12	4	3	5	10	12	-9
Bari *	14	11	4	2	5	8	12	-7
Ternana	13	12	2	7	3	11	12	-13
Sampdoria *	12	11	3	3	5	11	12	-9
Cittadella *	10	11	3	1	7	13	20	-13
Crotone	10	12	2	4	6	14	16	-14
Cagliari	9	12	1	6	5	7	14	-15
Siena *	8	11	1	5	5	9	16	-15
Pistoiese	7	12	1	4	7	4	11	-15

*Una partita in meno

ANCONA - COSENZA 2-3
9p.t.: Albino (Ancona); 14p.t.: Giampaolo (Cosenza); 17s.t.: Mendil (Cosenza); 24s.t.: Giampaolo (Cosenza)rig.; 37s.t.: Parente (Ancona)rig.;

CITTADELLA - BARI 0-1
42p.t.: Palmieri (Bari);

COMO - PALERMO 3-0
6p.t.: Oliveira Barroso (Como); 38p.t.: Taldo (Como); 44s.t.: Music (Como);

CROTONE - SAMPDORIA 1-1
43p.t.: Grandoni (Sampdoria)aut.; 41s.t.: Flachi (Sampdoria)rig.;

GENOA - VICENZA ..... Oggi

MESSINA - NAPOLI 2-1
40p.t.: Godeas (Messina); 14s.t.: Montezine (Napoli); 34s.t.: Godeas (Messina);

MODENA - REGGINA..... 3-1
, 7p.t.: 9p.t.: Fabbrini (Modena); 10p.t.: Veronese (Modena); 34s.t.: Cozza (Reggina);

SALERNITANA - CAGLIARI 1-0
29s.t.: Olivi (Salernitana);

SIENA - PISTOIESE..... 0-0

TERNANA - EMPOLI..... 1-1
28p.t.: Borgobello (Ternana); 44s.t.: Rocchi (Empoli);

MARCATORI

9 reti: Oliveira Barroso (Como).
8 reti: Schwoch (Vicenza, 4 rig.), Fabbrini (Modena), Godeas (Messina, 2 rig.), Ghirardello (Cittadella, 5 rig.).
7 reti: Di Natale (Empoli).
6 reti: La Grotteria (Palermo, 3 rig.), Mascara (Palermo, 2 rig.).
5 reti: Miccoli (Ternana), Vignaroli (Salernitana, 1 rig.), Rabito (Modena), Francioso (Genoa), Mendil (Cosenza).
4 reti: Margiotta (Vicenza, 1 rig.), Flachi (Sampdoria, 2 rig.), Bogdani (Reggina), Bombardini (Palermo), Pasino (Modena), Carparelli (Genoa), Rocchi (Empoli), Zaniolo (Cosenza).

PROSSIMO TURNO

14ª DI ANDATA 25-11-2001

BARI	COMO	Dom. 15,00
CAGLIARI	ANCONA	Ven. 20,45
CITTADELLA	TERNANA	Dom. 15,00
CROTONE	COSENZA	Lun. 20,45
EMPOLI	SIENA	Dom. 15,00
PALERMO	GENOA	Dom. 15,00
PISTOIESE	MESSINA	Dom. 15,00
REGGINA	NAPOLI	Dom. 15,00
SALERNITANA	VICENZA	Dom. 15,00
SAMPDORIA	MODENA	Dom. 15,00

BASKET SERIE A1

Skipper BO - Kinder BO 80-79
Benetton TV - Lauretana Biella 112-80
Roseto Basket - Montepaschi SI 69-58
De Vizia AV - Mabo Li 84-67
Metis VA - Scavolini PS 76-77
Coop Nordest TS - Viola RC 93-81
Oregon Cantù - Adecco MI 78-74
Fillattice Imola - Muller VR 72-83
Fabriano - Snaidero UD 110-96
Riposava: Wurth Roma

Classifica

Benetton TV	20	10	10	0	958	756
Montepaschi SI	18	10	9	1	850	722
Kinder BO	18	10	9	1	852	728
Skipper BO	16	10	8	2	858	765
Oregon Cantù	16	11	8	3	858	827
Coop Nordest TS	14	10	7	3	819	793
Scavolini PS	12	10	6	4	820	801
Fabriano	12	11	6	5	910	926
De Vizia AV	8	10	4	6	809	845
Roseto Basket	8	10	4	6	832	889
Snaidero UD	8	11	4	7	935	931
Muller VR	8	11	4	7	876	890
Fillattice Imola	8	11	4	7	844	896
Lauretana Biella	8	11	4	7	893	981
Wurth Roma	6	10	3	7	757	776
Mabo Li	6	10	3	7	779	846
Metis VA	6	11	3	8	956	976
Adecco MI	6	11	3	8	865	912
Viola RC	0	10	0	10	723	934

Prossimo turno

Skipper BO - Fillattice Imola, Scavolini PS - Fabriano, Benetton TV - Kinder BO, Wurth Roma - Coop Nordest TS, Snaidero UD - Montepaschi SI, Muller VR - De Vizia AV, Viola RC - Metis VA, Lauretana Biella - Roseto Basket, Mabo Li - Oregon Cantù,
Riposa: Adecco MI

C

C1A

Albinoleffe - Spal	1-1
Carrarese - Pisa	2-3
Livorno - Lecco	2-0
Lucchese - Arezzo	2-1
Lumezzane - Spezia	1-0
Padova - Alzano	1-0
Reggiana - Varese	2-3
Treviso - Monza	1-1
Triestina - Cesena	n.d.

Classifica

Treviso 27; Livorno 26; Spezia 23; Cesena e Lucchese 21; Triestina e Varese 19; Lumezzane 18; Carrarese 15; Albinoleffe 14; Lecco e Spal 13; Reggiana 12; Monza e Alzano 11; Pisa 10; Padova 8; Arezzo 5

Prossimo turno

Alzano - Albinoleffe, Arezzo - Reggiana, Cesena - Padova, Lumezzane - Carrarese, Monza - Lucchese, Pisa - Spal, Spezia - Livorno, Treviso - Triestina, Varese - Lecco

C1B

Avellino - Benevento	2-1
Catania - Nocerina	2-0
Chieti - Sassari Torres	2-0
Fermana - Ascoli	1-2
L'Aquila - Castelsangro	1-0
Lanciano - Pescara	1-1
Lodigiani - Sora	1-1
Taranto - Giulianova	2-1
Vis Pesaro - Viterbese	1-0

Classifica

Ascoli 25; Avellino e Catania 22; Taranto e Giulianova 21; Pescara 20; Sora, Chieti e Lanciano 16; Viterbese e Fermana 15; Nocerina e Vis Pesaro 13; Lodigiani, Sassari Torres e L'Aquila 11; Benevento e Castelsangro 10

Prossimo turno

Benevento - Taranto, Catania - Ascoli, Fermana - Chieti, Giulianova - Sassari Torres, Lodigiani - Vis Pesaro, Nocerina - L'Aquila, Pescara - Avellino, Sora - Lanciano, Viterbese - Castelsangro

C2A

Cremonese - Castelnuovo G.	1-1
Pavia - Montevarchi	3-2
Poggibonsi - Novara	0-0
Prato - Biellese	2-2
Pro Patria - Viareggio	2-0
Pro Sesto - Legnano	0-0
Pro Vercelli - Meda	1-1
Sangiovannese - Alessandria	2-0
Valenzana - Rondinella I.	1-1

Classifica

Alessandria 25; Pro Patria 24; Sangiovannese 21; Pro Vercelli e Legnano 19; Pavia e Prato 17; Pro Sesto e Cremonese 16; Meda 15; Viareggio, Montevarchi e Novara 13; Castelnuovo G., Valenzana e Biellese 12; Poggibonsi 10; Rondinella I. 6

Prossimo turno

Alessandria - Pavia, Biellese - Pro Patria, Castelnuovo G. - Poggibonsi, Legnano - Cremonese, Meda - Valenzana, Montevarchi - Pro Vercelli, Novara - Sangiovannese, Rondinella I. - Prato, Viareggio - Pro Sesto

C2B

Fiorenzuola - Sambenedettese	1-1
Imolese - Faenza	3-0
Mantova - Mestre	2-1
Rimini - Montichiari	1-0
Sassuolo - Gualdo	0-4
Sudtirol - Gubbio	1-1
Teramo - Brescello	2-1
Thiene - Poggese	3-3
Trento - San Marino	2-0

Classifica

Teramo 27; Rimini 26; Gubbio e Imolese 23; Brescello 19; Gualdo e San Marino 18; Sambenedettese 17; Sudtirol 16; Thiene e Mantova 15; Trento 13; Poggese, Fiorenzuola e Mestre 11; Montichiari 10; Faenza 9; Sassuolo 6

Prossimo turno

Brescello - Sassuolo, Faenza - Trento, Gualdo - Teramo, Gubbio - Fiorenzuola, Mantova - Imolese, Mestre - Thiene, Montichiari - Poggese, Sambenedettese - Rimini, San Marino - Sudtirol

C2C

Acireale - Igea Virtus B.	1-3
Campobasso - Frosinone	0-1
Catanzaro - Cavese	1-2
Fasano - Martina	1-1
Fidelis Andria - Santanastaia	2-0
Foggia - Tricase	1-1
Gela - Nardò	1-0
Giugliano - Paternò	1-1
Puteolana - Palmese	2-1

Classifica

Catanzaro 24; Paternò, Martina e Giugliano 21; Frosinone 20; Gela e Foggia 19; Cavese 17; Igea Virtus B. 16; Tricase e Fasano 15; Acireale 14; Puteolana 13; Palmese, Nardò e Fidelis Andria 12; Santanastaia 11; Campobasso 10

Prossimo turno

Catanzaro - Campobasso, Cavese - Paternò, Fasano - Acireale, Gela - Frosinone, Martina - Puteolana, Nardò - Foggia, Palmese - Igea Virtus B., Santanastaia - Giugliano, Tricase - Fidelis Andria

gli scacchi

di Adolivio Capece

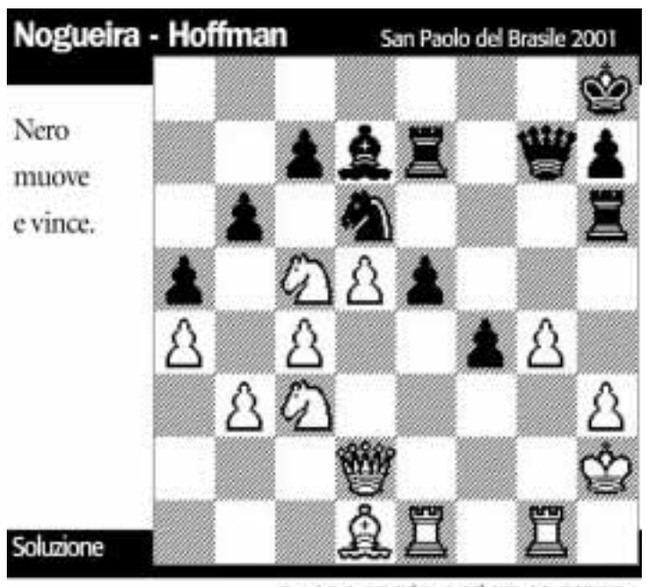
CAMPIONATO ITALIANO A MONTECATINI
Inizia dopodomani a Montecatini il Campionato Italiano individuale assoluto. Saranno undici i giocatori che si contenderanno il titolo: il campione uscente Ennio Arlandi, Fabrizio Bellia e Mario Lanzani di Milano, Renzo Mantovani di Varese, Bruno Belotti di Bergamo, Paolo Vezzosi di Parma, Spartaco Sarno di Torino, Daniele Vismara di Lecco, poi due veterani, il romano Stefano Tatai - che ha all'attivo ben tredici scudetti, uno nel campionato Seniores Over 60 e gli altri nell' Assoluto, e il napoletano Francesco Scafarelli, altro nome storico dello scacchismo tricolore, e infine il diciottenne Roberto Costantini di Rimini, campione italiano Under 20. Il torneo è sponsorizzato dalla società Surya Illuminazione, dalla RAS agenzia di Montecatini e dalla catena Galligani Hotels. Si gioca tutti i giorni nel pomeriggio fino a domenica 2 dicembre nei saloni dell'Hotel Belvedere (ingresso libero); risultati e partite con link dal sito della Federazione (www.federscacchi.it).

SEDINA AL MONDIALE
Elena Sedina si appresta a partire per Mosca, dove da lunedì prossimo inizierà l'avventura nel campionato del mondo femminile, torneo ad eliminazione diretta (tabellone tipo tennis) con 64 giocatrici. Avversaria del primo turno l'ucraina Olga Alexandrova, un ostacolo non insormontabile per la nostra portacolori.

ZECCHINO D'ORO
Da mercoledì a Bologna (e in TV) la 44a edizione dello "Zecchino d'Oro". Ne parliamo perché ci sarà anche una canzone a soggetto scacchistico; si intitola, ovviamente, "Scacco Matto!" ed è stata scritta da uno scacchista, il milanese Mario Manasse (2a Nazionale) con musica di Marco Mojana. Molto divertente il testo, con molti spunti tecnici. Per esempio: "C'è un gioco molto antico, che in India fu inventato. Vi sembra complicato? Invece non lo è... Ci vuole fantasia, memoria ed allegria, un po' di precisione e tanta volontà ... Mi son messo a studiare, partite su partite, le mosse dei campioni da Greco a Kasparov." Ricordiamo che Gioacchino Greco, detto il Calabrese, tra il XVI e XVII secolo fu il giocatore più forte del mondo. Insomma, una canzone che potrebbe diventare "l'inno" del Nobil Giuoco.

Nogueira - Hoffman San Paolo del Brasile 2001

Nero muove e vince.



Soluzione

L'ultima mossa del Bianco era stata Cd3:Cc5. La partita è continuata con 1...T:h3+!! 2. R:h3, Dh6+; 3. Rg2, f3+; e il Bianco ha abbandonato perché perde la Donna.

LA PARTITA DELLA SETTIMANA
La settimana è stata funestata dalla scomparsa del grande maestro inglese Tony Miles, a soli 46 anni; è morto nel sonno; la causa sembra il diabete. Lo ricordiamo con la sua partita più famosa, non tanto per la vittoria su Karpov, quanto per le prime due "sfottenti" mosse di apertura. Karpov - Miles, Campionato Europeo a squadre 1980. 1. e4 a6 2. d4 b5 3. Cf3 Ab7 4. Ad3 Cf6 5. De2 e6 6. a4 c5 7. d:c5 A:c5 8. Cbd2 b4 9. e5 Cd5 10. Ce4 Ae7 11. 0-0 Cc6 12. Ad2 Dc7 13. c4 b:c3 14. C:c3 C:c3 15. A:c3 Cb4 16. A:b4 A:b4 17. Tac1 Db6 18. Ae4 0-0 19. Cg5 h6 20. Ah7+ Rh8 21. Ab1 Ae7 22. Ce4 Tac8 23. Dd3 T:c1 24. T:c1 D:b2 25. Te1 D:e5 26. D:d7 Ab4 27. Te3 Dd5 28. D:d5 A:d5 29. Cc3 Tc8 30. Ce2 g5 31. h4 Rg7 32. h:g5 h:g5 33. Ad3 a5 34. Tg3 Rf6 35. Tg4 Ad6 36. Rf1 Ae5 37. Re1 Th8 38. f4 g:f4 39. C:f4 Ac6 40. Ce2 Th1+ 41. Rd2 Th2 42. g3 Af3 43. Tg8 Tg2 44. Re1 A:e2 45. A:e2 T:g3 46. Ta8 Ac7 e Karpov abbandona.

CALENDARIO
Ricordiamo da oggi pomeriggio il torneo internazionale di Genova a Palazzo Ducale. Tornei week-end da sabato 24 a Varese, tel. 0332.265769; Santa Maria di Sala (Venezia) tel. 041.5730262; Pace del Mela (Messina) tel. 090.933606. Domenica 25 "semilampo" a Bologna (tel. 051.229846) e a Milano (tel. 02.89512120). Dettagli e aggiornamenti sui siti www.federscacchi.it e www.italiascacchistica.com

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.45 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 17 - 19/11/01

migliori

DEL PIERO Se c'era ancora qualcuno disposto a contestarlo ieri è stato zittito una volte per tutte. Pinturicchio è stato il trascinatore della Juve, è stato uno dei pochissimi bianconeri a cercare di giocare con lucidità in un secondo tempo per il resto arruffato e disordinato. Ed ha avuto il merito di farsi trovare pronto all'appuntamento con il gol, il sesto in campionato. E meno male che si diceva avesse perso il senso della porta...
TREZEGUET Si è divorato un paio di ghiotte occasioni, ma due reti le ha segnate, è stato un pericolo costante per la difesa avversaria. Non sarà un fine dicitore, ma il suo marchio lo lascia (quasi) sempre.
DI VAIO Visto che Bonazzoli arretrava sovente in appoggio al centrocampo, il numero 20 del Parma si è trovato a far reparto da solo. Ha lottato, ha tenuto bene palla, si è giocato egregiamente le occasioni che ha avuto, gli è mancato solo il gol. Attaccante completo, va tenuto in considerazione per un posto tra i ventidue che andranno ai Mondiali. **m.d.m.**

peggiori

NEDVED È diventato il mistero buffo della Signora. Dopo un avvio di stagione promettente, ad ogni partita fa un passo indietro come i gamberi. Stavolta non si è intestardito a cercare la conclusione ad ogni costo, ma è evidente che l'astinenza da gol lo rende insicuro. Invece che sostituirlo in continuazione, Lippi farebbe meglio a lasciarlo meditare un po' in panca. Magari anche sabato contro la "sua" Lazio.
PAPARESTA Parlar male degli arbitri è diventato q uasi uno sport nazionale, ma questa volta il prode Paparesta jr si è meritato una severa reprimenda. Ha fischiato spesso a casaccio, ha alternato severità e magnanimità nel dispensare i cartellini gialli, il rosso ad Almeyda è parso del tutto fuori luogo. Ci auguriamo che Bergamo e Pairetto lo tengano a riposo per qualche domenica.
CANNAVARO La colonna della nazionale ha fatto crollare il Parma. Il capitano è stato colpevole nei due gol segnati da Trezeguet ed ha servito, in modo involontario quanto determinante, l'assist a Del Piero per la rete che ha deciso la sfida. Rimandato.
m.d.m.

Trezeguet e Cannavaro in lotta su una palla alta in area di rigore

Del Piero gol, la Juve si risveglia

Alex trascinatore, travolto il Parma, doppietta di Trezeguet. Bene Di Vaio

Massimo De Marzi

JUVENTUS	2
PARMA	1

JUVENTUS: Buffon 6, Ferrara 5,5, Iuliano 6, Birindelli 6,5, Zambrotta 6,5, Tacchinardi 6,5, Davids 6, Pessotto 5,5 (17' st Zenoni 6), Nedved 4 (15' st Zalayeta 6), Trezeguet 7, Del Piero 7 (da 36' st Maresca sv)

PARMA: Frey 6,5, Sartor 6, Djetou 6, F. Cannavaro 5, Benarrivo 6,5 (32' st Nakata sv), Almeyda 5,5, Lamouchi 6,5, Appiah 6,5, Junior 6,5 (25' st Torrisi 5,5), Bonazzoli 5,5 (18' st Boghossian 6), Di Vaio 6,5

ARBITRO: Paparesta 5

RETI: nel pt 9' Trezeguet, 23' Lamouchi; nel st 30' Del Piero, 50' Trezeguet.

TORINO E dopo essersi riposata per sei turni, al settimo la Juve ritrovò la vittoria in campionato. Il successo sul Parma pone fine ad un'astinenza che iniziava a diventare imbarazzante, ma non è tutto oro ciò che luccica. La Signora che era stata sbrigata da Umberto Agnelli prima del via deve fare un monumento ad Alex Del Piero che, nel giorno della 200esima gara in serie A, si conferma bestia nera del Parma (agli emiliani rifilò la prima tripletta della carriera) con il rasoterra che infila Frey ad un quarto d'ora dalla fine, prima che Trezeguet completi la festa nei minuti di recupero.

Prima del sigillo di Pinturicchio, il Parma stava controllando l'1-1 con tranquillità e Daniel Passarella forse stava persino pensando di centrare il colpaccio. L'ex caudillo interista, invece, ha dovuto ingioiare amaro al suo debutto sulla panchina emiliana e tutto per colpa dell'infelice arbitraggio di Paparesta jr. Nel finale della prima frazione, nel momento migliore degli ospiti, il direttore di gara ha cacciato con eccessiva fiscalità Almeyda: il fallo ai danni di Davids è stato duro, ma non tale da non giustificare il rosso diretto, tanto più che è avvenuto sulla trequarti campo. Il Parma, per decisione del presidente Stefano Tanzi, ha preferito curirsi la bocca per non alimentare ulteriori tensioni, ma la rabbia dipinta sui volti dei giocatori emiliani era evidente. Forse è destino che, a Torino contro la Juve (ricordate il gol annullato a Cannavaro nel maggio del 2000?) per i gialloblu ci siano sempre motivi di recriminare sull'arbitraggio.

Eppure l'inizio di gara, preceduto dalle note dell'inno di Mameli (per festeggiare i 140 anni dell'unità d'Italia) aveva lasciato intendere che si sarebbe assistito ad un match spettacolare. Il guizzo di Trezeguet dopo nove minuti, ben imbeccato da Iuliano ma colpevolmente dimenticato dalla difesa emiliana, sembrava il preludio ad una goleada bianconera. Il Parma, però, ha il merito di non perdere la bussola e al 23' trova il pareggio con una gran sventola di sinistro di Lamouchi, resa imparabile per l'ex Buffon dalla deviazione di Zambrotta. La replica della Juve è immediata, con Zambrotta che colpisce una clamorosa traversa, ma poco dopo ci vuole la prontezza di Pessotto per salvare sulla linea il diagonale di Appiah. Batti e ribatti continui, gioco piacevole, ma col passare dei minuti si ha la sensazione che il Parma stia prendendo in mano la partita, dal momento che la Juve gioca praticamente in dieci, con un Nedved spettatore non pagante sulla fascia destra, completamente avulso dal gioco. L'idea di Lippi di schierare il solo Trezeguet di punta, con Del Piero e Nedved a svariare sugli esterni funziona solo a metà, visto che il ceko è un ectoplasma e sembra il gemello scarso di quello che vestiva la maglia della Lazio.

La Juve soffre dietro, dimostrando di patire la doppia assenza di Thuram e (soprattutto) Montero, ma l'espulsione di Almeyda rimescola le carte e sembra mettere in discesa la gara per la formazione di Lippi. Trezeguet si divora il colpo del 2-1 prima dell'intervallo, ma la capitolazione del Parma appare solo rimandata alla ripresa (giocata sotto la luce dei riflettori). Per mezz'ora, però, la Signora esercita una pressione costante quanto sterile, i cambi operati da Lippi (dentro Zalayeta e Zenoni) non servono a riportare brio al gioco bianconero. E quando sta per scatenarsi l'ira del del Delle Alpi, ci pensa Del Piero a zittire i fischi con un rasoterra millimetrico dal limite, dopo un rilancio corto di Cannavaro. Passarella gioca il tutto per tutto, inserendo Nakata, che per poco non innesca la testa di Di Vaio per il 2-2, ma ormai la Juve è padrona del campo e nel recupero, dopo una prodezza di Frey, Trezeguet cala il tris.

Lippi: «Oggi la squadra mi ha soddisfatto» E i gialloblù decidono di cucirsi la bocca

TORINO Chissà se il successo gli avrà fatto cambiare idea... Al suo arrivo al Delle Alpi, Umberto Agnelli era stato durissimo nei confronti della sua Juve. «Questa squadra non si è ancora trovata, non c'è un gioco. Finora alcuni dei nuovi giocatori da cui ci si aspettava molto (Nedved e Thuram, ndr) non hanno dato un grande rendimento. Ma io mi aspetto grandi risultati, per questo non ritengo che occorra un ritorno sul mercato». E a chi gli domandava se in questo calcio non c'è troppa fretta, il patron bianconero replicava: «Fretta? Siamo alla decima giornata, io sono abbastanza paziente». A Lippi sono state riferite le frasi del dottor Agnelli e il tecnico (che ha glissato sulla polemica con Baggio) ha cercato di abbozzare: «Lo sappiamo che dobbiamo migliorare, ma oggi la squadra mi ha soddisfatto. Comunque ha superato un turno di Champions League, è terza in campionato, davanti al Milan, alla Lazio». Insomma, c'è chi sta peggio. Come il Parma, che ha scelto (per la prima volta da quando è in A) il silenzio stampa. Il direttore organizzativo Scaglia ha detto che nessuno avrebbe parlato. L'arbitraggio di Paparesta ha creato malumori, c'era il rischio che qualcuno si beccasse una squalifica da record se avesse aperto bocca... **m.d.m.**

Un bel gol ridà fiato ai pugliesi. Chimenti para un rigore di Cruz

Cirillo frena il Bologna È ossigeno per il Lecce

Alberto De Rossi

LECCE Una partita alla camomilla trasformata improvvisamente in una corrida. Per circa un' ora Lecce e Bologna, frenate da una serie di assenze, giocano con un esasperante tic-toc interrotto soltanto dal bellissimo gol di Cirillo che definisce il risultato e da un paio di inserimenti offensivi del Bologna mai apparsi però irresistibili.

Nell'ultimo quarto d'ora accade di tutto: il guardalinee fa espellere Conticchio reo di averlo offeso per non aver segnalato una posizione di fuorigioco di un attaccante bolognese bloccata, per fortuna del Lecce, da un ottimo intervento di Chimenti.

Con il Lecce in dieci uomini il Bologna si scatena e i corpo a corpo non si contano tanto che alla fine sul taccuino dell'incerto Bertini risultano annotati ben otto nomi oltre a quello dell' espulso Conticchio.

A 4' dalla fine Giorgetti commette fallo da rigore su Cruz e lo stadio ammutolisce. È lo stesso Cruz che impone ai compagni di squadra di essere lui a battere dal dischetto, ma Chimenti si avventa come una furia sull'angolo basso alla sua destra neutralizzando. Il finale è tutto del portiere leccese che annulla altre occasionissime del Bologna e salva in questo modo il risultato.

Così dopo questa difesa a oltranza da calcio dei tempi eroici il Lecce mette a frutto i tre punti propiziati dalla prodezza di Cirillo: questi difatti era riuscito al 37' del primo tempo a scaraventare il pallone alla sinistra di Pagliuca proprio all'incrocio dei pali.

Mai come stavolta si può parlare di vittoria ottenuta col minimo sforzo offensivo.

Il Lecce era privo di tutti i suoi attaccanti (Chevanton in Uruguay con la Nazionale, Chimirotic influenzato, Vucinic squalificato), oltre che dei centrocampisti Piangerelli e Balleri.

Non stava certamente meglio il Bologna privo dei suoi assi, Beppe Signori, Locatelli, Cipriani, Zauli e Brioschi.

Era inevitabile quindi che una partita con due squadre dagli attacchi spuntati apparisse prima uno scopone scientifico e alla fine si trasformasse in una gara nervosissima e dura.

Nel Bologna, poi, la giornataccia di Cruz ha vanificato l'impegno di Bellucci.

Il Lecce ha potuto così interrompere la serie negativa di tre sconfitte consecutive, mentre il Bologna è stato richiamato alla dura realtà del campionato. Raggiunto, in terza posizione, da Roma e Juventus.

LECCE	1
BOLOGNA	0

LECCE: Chimenti, Stovini, Popescu, Savino, Cirilllo, Conticchio, Superbi, Colonnello (44' st Malusci), Giorgetti, Tonetto, Vugrinec (49' st Pellicori)

BOLOGNA: Pagliuca, Falcone (24' st Zaccardo), Fresi, M. Castellini, Nervo (39' st Della Rocca), Olive (24' st Wome), Brighi, Pecchia, Macellari, Cruz, Bellucci

ARBITRO: Bertini

RETE: 36' pt Cirillo

NOTE: al 39' st Chimenti ha respinto un rigore di Cruz. Espulso Conticchio. Ammoniti Chimenti, Cirillo, Fresi, Nervo, Olive, Brighi e Zaccardo

Espulsione record per Saudati: l'atalantino ha giocato solo 42 secondi

Rossini suona il Venezia Un'emergenza infinita

Roberto Ferrucci

ATALANTA Uno va a mangiare all' enoteca Donizzetti di Bergamo e poi va allo stadio e segna Rossini. Dovrebbe essere allora tutto una musica, una sinfonia. Arte. E il gioco del pallone ogni tanto riesce a esserlo. Se non proprio arte, almeno qualcosa che ti provoca emozioni. Che ti soddisfa anche soltanto per una giocata, un assist vellutato, un dribbling, un tiro al volo. Macché. Atalanta-Venezia, nonostante Donizzetti e Rossini, è stata una di quelle partite che ti fanno rimpiangere la gita fuori porta o il pomeriggio davanti al caminetto, inteso sia come fuocherello da plaid sulle ginocchia, sia come tubo catodico con le faccione di Costanzo o Mara Venier. Pensate che roba. Dentro lo stadio, subito, lo slogan che i tifosi dell'Atalanta ripeteranno almeno mille volte nel corso della partita: «Alta marea, portali via». E in effetti, dopo una settimana di acqua alta - di quella vera, quella da stivali e appartamenti allagati - la squadra veneziana sembrava avere le articolazioni arrugginite dall' umidità. Il fatto è che va avanti così da quest'estate e allora le maree lagunari non c'entrano proprio niente. Eppure, adesso è davvero alta la marea di punti che sommerge il Venezia dalla zona salvezza: sei punti dalla penultima. Respira invece l'Atalanta che resta però lontana anni luce dalla squadra vista lo scorso anno e che dovrà lottare fino alla fine per arrivare alla salvezza. Partita inguardabile, dunque, ma quando giocano le ultime due squadre in classifica è difficile aspettarsi lo spettacolo. Così, di Atalanta-Venezia restano solo episodi che col calcio giocato hanno poco a che fare. Intanto quello che dev'essere un record assoluto: i 42 secondi di Saudati. Tanto è rimasto in campo l'attaccante atalantino prima di essere espulso al 36' del secondo tempo insieme all'arancionero-verde Marasco, fino a quel momento l'unico a salvarsi in mezzo alla mediocrità della squadra lagunare. I due, lontani dal gioco, si sono scambiati le più classiche cortesie all'altezza del centrocampo. L'arbitro li ha visti e li ha cacciati. Rimane questo l'unico episodio degno di nota (al di là del gol, peraltro casuale, di Rossini) di questa partita fra ultime della classe. Poi, in sala stampa, fa quasi ridere sentire i protagonisti parlare di partita ben giocata, tirare fuori una sequela imbarazzante di se e di ma. Per il resto, l'occhio è rimasto attratto solo dalle belle magliette amaranto del Venezia. Dall'arcobaleno di fumo fra il primo e secondo tempo offerto dalla curva atalantina. Dai piccoli e caldi falò accesi a fine partita sulle tribune. Un po' poco per il calcio. Ma di questi tempi gira così e bisogna sapersi accontentare.

ATALANTA	1
VENEZIA	0

ATALANTA: Taibi 6.5, Zauri 6, Sala 6, Carrera 6.5, Bellini 6, Zenoni 6, Berretta 6, Dabo 6.5, Doni 6.5 (41' st Paganin sv), Rossini 7, Comandini 6.5 (34' st Saudati 4).

VENEZIA: Rossi 6.5, Algerino 5, Bilica 6, Bjorklund 6, Bettarini 6.5, Morrone 5 (11' st De Franceschi 5.5), Andersson 5.5, Marasco 6.5, Rukavina 6 (15' st Valtolina 5), Budan 5 (11' st Di Napoli 5), Vannucchi 5.

ARBITRO: Palmieri di Cosenza 5.5.

RETE: : nel pt 29' Rossini

NOTE: espulsi Saudati e Marasco. Ammoniti:Dabo e Marasco

Brutto zero a zero. Si vedono solo falli e molti errori

Tra Viola e Torino vince solo la noia

FIORENTINA	0
TORINO	0

FIORENTINA: Manninger sv, Torricelli 4,5, Adani 6, Moretti 6, Vanoli 5,5 (20' st Agostini); Rossi 6 (33' st Amaral sv), Di Livio 7, Baronio 5,5, Amoroso 5; Ganz 6 (27' st Vakouftsis sv), Nuno Gomes 5,5

TORINO: Bucci sv, Galante 6, Fattori 6,5, Delli Carri 6; Comotto 5,5, Asta 7, De Ascentis 6, Cauet 6 (28' st Vergassola sv), Castellini 5; Ferrante 5 (36' st Maspero), Osmanovsky 4,5 (19' st Tiribocchi

ARBITRO: Preschern di Mestre 6,5

NOTE: spettatori 16.543, pioggia per tutto il secondo tempo.

Marco Bucciantini

FIRENZE Manninger e Bucci hanno preso molto freddo. A indispettirli, in un pomeriggio di assoluto riposo, anche la pioggia che ha disturbato tutto il secondo tempo. Davanti ai due portieri spettatori, Fiorentina e Torino hanno combattuto una gara di rara bruttezza tecnica e neanche troppo accesa sul piano agonistico.

Rincuorata dai soldi in arrivo, la Fiorentina è partita decisa per sterilizzarsi completamente a ridosso dell'area del Toro, dove le perduranti assenze di Chiesa e Morfeo cominciano ad essere un alibi troppo comodo. Il Torino, da par suo, gioca bassissimo in campo, in pratica fa ostruzione a trenta metri da Bucci, con la Maginot di Camolese che allinea Comotto - Asta- De Ascentis - Cauet - Castellini, e quindi un centrocampo di cinque interditori puri.

Tutto il primo tempo della Fiorentina è in tre spunti di Rossi sulla destra, dove Castellini fa solo il terzino, ma l'ala viola è bravissima a vanificare quanto sa creare. Il primo tiro in porta dei viola è al 39': Ganz riceve da Di Livio una punizione battuta a sorpresa e gira al volo fra le braccia di Bucci. Ma era uno scherzo: il gioco era fermo. Anche il Toro gioca sopratutto a destra, dove Asta ha la personalità e la corsa che manca ai suoi compagni di reparto: quattordici giorni fa con il Milan bastò, ma è evidente che Camolese deve trovare di più dalla sua rosa. Ciò che non può arrivare da Osmanovsky (che al quarto d'ora non riesce a spingere in porta - da tre metri - l'assist di Asta) e un insolitamente abulico Ferrante. Comunque l'occasione più ghiotta del primo tempo è proprio Asta: da uno dei dieci disimpegni sbagliati di Torricelli, il capitano del Toro elude il fuorigioco dei viola ma a tu per tu con Manninger si lascia anticipare dall'austriaco. È il 26' e di lì al 17' della ripresa non succede niente. I trentasei minuti più brutti che si ricordino sono un campionario assortito a dovere di passaggi sbagliati, falli tattici su contropiedi a velocità ridotta, e perfino clamorosi rinvii a cercare parenti in tribuna. Poi, al 17' del secondo l'episodio sul quale recriminerà Camolese al termine della gara. Si tratta del primo vero tiro in porta del Torino: angolo di Osmanovsky, parapiglia di anime nei pressi del dischetto e la palla arriva a Delli Carri che si avvita in rovesciata. Il coefficiente di difficoltà è da finale olimpica di tuffi. Il risultato altrettanto valido: gol all'incrocio. Ma è uno scherzo anche questo: l'arbitro aveva fischiato il classico fallo di confusione (sembra una spinta di Galante su Adani) nel parapiglia suddetto. «Io non ho visto niente, peccato anche se il pareggio è giusto - dirà Camolese. L'ultima mezz'ora di gara offre lo specchio della crisi tecnica della Fiorentina: Mancini, per la terza partita consecutiva, gioca la carta Vakouftsis ma il risultato è lo stesso delle volte precedenti, e cioè tocca rimpiangere chi c'era prima. Il Torino, nel finale, giova della vivacità di Tiribocchi, che agita la sua voglia di fare nei pressi di Manninger: tanto basta a spaventare la Fiorentina, che chiude pure in affanno.

Il punto del Torino è lottato e utile, pur rimanendo il dubbio che la prima vittoria esterna era tutt'altro che impossibile. Quello della Fiorentina conferma che la salvezza economica per i viola (i tifosi ora inneggiano al professor Barucci) è solo una delle sfide da giocarsi in questa disgraziata stagione: quella sul campo, di salvezza, è altrettanto complicata.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 22.49 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 18 - 19/11/01

segue dalla prima

Aspettiamo Lazio-Juventus Sarà Crespo contro Trezeguet

Sarà una partita fondamentale, a mio giudizio, per la stagione delle due squadre: la Lazio può tornare prepotentemente in corsa per lo scudetto, la Juve può spiccare il volo verso il primato.
E se Crespo sta ricominciando a segnare con grande continuità, va detto che Trezeguet non gli è da meno. Segna molto anche lui: come Crespo, il suo rendimento dipende da quello della squadra, nessuno dei due inventa calcio, ma in area avversaria fanno male: un metro di libertà, e colpiscono duramente. A proposito del centravanti francese, sta premiando con i fatti la fiducia della società, che per valorizzarlo ha sacrificato Inzaghi, e secondo me ha fatto bene. Tuttavia, il 3-1 al Parma è stato oggettivamente favorito dal cartellino rosso dato da Paparesta ad Almeyda per un fallo che, visto in tv, non mi era sembrato di gravità particolare. E' stata un' esagerazione da parte dell'arbitro, evidentemente condizionato dalle direttive impartite dai designatori Bergamo e Pairetto, decisi a stroncare il gioco duro. Idea nobile e giusta, ma da applicare in modo equanime. Purtroppo non è ancora così, e forse non lo sarà mai. Resta il fatto che, rimasto in dieci, il Parma si è rinchiuso a difesa del pareggio favorendo l'offensiva juventina. Fino al momento della cacciata di Almeyda, il Parma di Passarella si era battuto alla pari con la Juve, mettendola anche in difficoltà.
Ancelotti, dopo i tre gol di Coppa Italia contro il Perugia, ha esordito con un brutto 0-0 a San Siro: peccato per lui, ma io credo che il suo lavoro, proprio com'è accaduto a Torino, darà buoni frutti alla distanza, quando Rui Costa avrà ritrovato convinzione e condizione, quando il centrocampo sarà più qualitativo nel preparare il gioco d'attacco, quando i difensori - soprattutto i più esperti, come Costacurta - non commetteranno le ingenuità in cui sono incappati anche ieri. Insomma, Ancelotti non è giudicabile: Io gli faccio i migliori auguri, perché è un tecnico di primo ordine ed una persona eccellente: il calcio italiano ha un disperato bisogno di gente come lui. Per fortuna, nessuno rimpiange Terim, che con i suoi pregi e difetti non è comunque un allenatore affidabile ad alto livello, almeno qui da noi. Aveva dimostrato già a Firenze le sue qualità e i suoi limiti, al Milan li ha ribaditi. Il futuro è dunque di Ancelotti, a prescindere da questo pareggio contro il Piacenza che non può rappresentare un esordio memorabile.

Massimo Mauro

Eriberto esulta dopo il primo gol. Ne arriveranno altri 4 F. Dalla Pozza/Ap

decoder

Infinite emozioni nel primo derby in A. Espulso Marazzina, nove ammoniti

Risveglio triste del Chievo

Il Verona rimonta dallo 0-2 e blocca la fuga della capolista

Luca Bottura

VERONA	3
CHIEVO	2

VERONA: Ferron 7, Gonnella 6 (20' st Salvetti sv), Zanchi 6,5, P. Cannavaro 6,5, Oddo 6, Italiano 5,5, L. Colucci 6, Seric 5, Camoranesi 6,5 (42' st Dossena sv), Mutu 6,5, Frick 5 (30' st Gilardino sv)

CHIEVO: Lupatelli 6, Foglio 5,5, D'Anna 6, Legrottaglie 5,5, Lanna 5, Eriberto 6,5 (21' st Mayele 6), Corini 6, Perrotta 5,5, Manfredini 6,5 (37' st Beghetto sv), Corradi 5 (27' st Cossato sv), Marazzina 4

ARBITRO: Trentalange 5,5

RETI: nel pt 33' Eriberto, 37' Corini (rigore), 40' Oddo (rigore); nel st 26' autorete di Lanna, 28' st Camoranesi

NOTE: ammoniti Italiano, Colucci, Seric, Gilardino, Lupatelli, Foglio, Eriberto, Corini, Manfredini. Espulso Marazzina

TELECRONISTI: Compagnoni 6, Altafini 6, Nosotti 6

microfilm

3': Marazzina controlla appena dentro l'area, centralmente, e tocca fuori per Perrotta. Tiro al volo, fuori.
18': annulato gol del Chievo: Corradi segna ma ha commesso fallo.
33': gol del Chievo. Lancio di Corini da sinistra a destra. Apertura di 40 metri a pescare Eriberto che in acrobazia trova un pallonetto imparabile.
37': il Chievo raddoppia. Eriberto crossa al centro, Seric colpisce col braccio: rigore. Batte Corini ed è gol.
39': il Verona accorcia le distanze: Mutu, in fuga, viene atterrato da Lupatelli: rigore. batte Oddo, gol.
3' st: Mutu apre in centro per Corini, tiro rimpallato.
15' st: espulso Marazzina, intervento su Camoranesi da dietro.
25' st: gol del Verona, autorete di Lanna.
28' st: terzo gol del Verona con Camoranesi.
46' st: Chievo pericoloso. Tiro al volo di Perrotta. Ferron riesce a parare.

La fine dell'innocenza arriva al 38' del primo tempo, subito dopo il fallo da rigore di Foglio su Mutu, quello del 2-1. Manipolata dai soliti, infaticabili ultrà skinhead, la massa del Bentegodi rompe la tregua. Straccia la cartolina. Intona il più collettivo dei vaffa. E il bersaglio è il Chievo, i suoi tifosi. Gli stessi con i quali il grosso dello stadio aveva condiviso poco prima la più plateale delle indifferenze nei confronti dell'inno di Mameli.

L'aveva voluto (fortemente) il sindaco (forzista) di Verona. Ma il novanta per cento del pubblico, durante l'esecuzione, è rimasto seduto. Scatenando tra l'altro l'ira in telecronaca di José Altafini. Che è brasiliano. E non sa, o finge di non saperlo, che da queste parti qualcuno s'è comprato persino le parole "Forza Italia". E da allora è diventato più difficile trovare simboli condivisi, per tutti. Anche quando si fa sul serio. Figurarsi se il pretesto è una partita di pallone.

Li voleva in campo, la prima cittadina Michela Sironi, omaggiata di ovvia passerella in diretta da "Quelli che lo smoking", su Raidue. Magari a sgolarsi sulle note di Michele Novaro. Li ha tenuti lontani dal campo, il presidente del Verona Pastorello, spiegando a Telepiù che non c'era motivo di richiedere ai calciatori croati, brasiliani, argentini una dimostrazione così posticcia di attaccamento alla patria altrui. Poi, trascorsa la controproducente iniziativa, la partita ha preso il sopravvento. Persino sulla pioggia. Viva come il Chievo, muscolare come il Verona. Che aveva una missione, ribadire che la storia si chiama Hellas. E dopo mezz'ora o poco più s'è ritrovato 0-2.

Malesani, prima della partita, aveva spiegato di aver visto una "terra di nessuno" nella quale colpire la squadra di Del Neri. Non si riferiva alla fascia destra; con ogni evidenza. Da lì, Eriberto ha girato di tibia sul palo opposto un cross di 40 metri di Corini. Da lì, ancora, l'ex centometrista del Bologna ha spedito sul braccio di Seric il pallone del rigore. Troppo. Troppo presto.

E infatti il Verona s'è rifatto sotto poco dopo, col rigore di Oddo. Infatti dopo un quarto d'ora della ripresa il Chievo s'è ritrovato senza Marazzina, fatto fuori da un rosso di Trentalange in omaggio alla "regola Baggio" sulle entrate da tergo. Su Camoranesi, nello specifico. Infatti, a venti minuti dalla fine Lanna ha colpito d'interno destro sull'angolo opposto facendo fuori di fino il portiere. Ma era il suo.

A quel punto il Chievo non aveva più birra, il Verona ne aveva moltissima. Sia sugli spalti (tanto da gettarne un po' addosso alla stoica coppia di telecronisti Altafini-Compagnoni) sia in campo. Prima della mezz'ora era già 3-2, chez Camoranesi. Poi solo Chievo. Senza esiti. L'Hellas s'è ripreso la storia, Malesani - volato a terra, a fine gara, esultando - non potrà più gridare al complotto dell'indifferenza nei suoi confronti e nei confronti della sua squadra. Al suo avversario restano cronaca e primato. Mica poco.

I biancocelesti non risentono della mancanza di Stam, sospeso per doping

Udine è sempre più dolce La Lazio si ricarica e va

Max Di Sante

UDINE La Lazio risorge a Udine dove trova i primi gol e la prima vittoria esterna di questo campionato. Zaccheroni impone così ancora una volta la sua legge al Friuli dove da ex ha sempre vinto. Ma la partita non è stata a senso unico e solo le espulsioni di Bertotto e Gargo hanno spianato la strada alla formazione laziale scesa in campo ben concentrata.

Nel primo tempo l'Udinese, che non vince in casa in campionato dallo scorso mese di aprile, ha cercato di imporre il suo gioco, intenta a confermare le belle prove di Piacenza e di coppa Italia contro l'Inter. E in verità Bertotto e compagni sono riusciti a contenere bene la Lazio che ha avuto due opportunità con Inzaghi, ben lanciato da Crespo, e poi con lo stesso argentino anticipato però da De Sanctis. Ma Helguera, Pizarro e Pinzi hanno subito preso le misure e sono riusciti a riportare il baricentro dell'Udinese in avanti. Fino alla fine del tempo è stato un autentico tiro al bersaglio. Peruzzi è salito sugli scudi: dapprima si è opposto in tre occasioni a Muzzi, poi - dal 23' al 36' - a tre conclusioni di Gargo, Jorgensen e Di Michele. Solo per poco, insomma, la squadra di Hodgsn non è riuscita a passare. Nesta, tuttavia, ha fatto buona guardia ed è riuscito a pilotare la difesa dove Couto non ha fatto rimpiangere Stam.

Nella ripresa la partita è cambiata. La Lazio è cresciuta. Poborsky al 6' ha fatto gridare al gol, ma l'appuntamento con il vantaggio è arrivato dopo soli tre minuti. È stato Crespo a finalizzare una bella triangolazione con Liverani e Inzaghi. Poi è arrivata la svolta della partita. Bertotto si è fatto espellere per un doppio fallo. Hodgson ha dovuto togliere Almiron per inserire il difensore Caballero. La mossa non ha riequilibrato la situazione. La Lazio ha premuto ancora e al 29' è passata ancora con Liverani. L'Udinese si è spinta in avanti e con Caballero ha trovato il gol che avrebbe potuto riaprire la partita. Ma al 32' è arrivata la seconda espulsione. È toccato a Gargo uscire per doppia ammonizione. A quel punto la partita era virtualmente chiusa. Ma la Lazio non si è dimostrata paga.

Ha continuato a pressare. Zaccheroni ha inserito Lopez. E ha avuto ragione. Negli ultimi dieci minuti gli azzurri hanno costruito almeno quattro occasioni da gol, non trasformati solo per la troppa precipitazione. I gol sono invece arrivati al 40' e al 45' con Lopez e Crespo.

La Lazio con questi tre punti esce da una situazione precaria e si ripropone alla grande. L'Udinese deve invece rinviare ancora l'appuntamento con la prima vittoria interna. Dopo la trasferta di Brescia al Friuli arriverà il Parma. Sarà la volta buona?

UDINESE	1
LAZIO	4

UDINESE: De Sanctis, Bertotto, Sottil, Gargo, Almiron (10' st Caballero), Pinzi (26' st Sosa), Helguera (26' st Marcos Paulo), Pizarro, Jorgensen, Di Michele, Muzzi

LAZIO: Peruzzi, Negro, Couto (43' st Baggio), Nesta, Favalli, Giannichedda, Liverani, Stankovic (35' st Fiore), Poborsky, S. Inzaghi (38' st Lopez), Crespo

ARBITRO: Treossi

RETI: nel st 9' e 44' Crespo, 29' st Liverani, 32' Caballero, 40' Lopez

NOTE: espulsi Bertotto e Gargo; ammoniti Nesta, Giannichedda, Liverani, Poborsky e Inzaghi

Uno a uno tra Perugia e Brescia, gol di Toni e rigore di Ze Maria

Il pareggio scatena processi Collina e Dellas imputati

Antonello Menconi

PERUGIA Avrebbe meritato di più il Brescia, che ha prodotto una serie di occasioni da rete, riuscendo a sfruttare solo una di quelle capitate a Toni, al primo vero affondo dei lombardi, su un traversone di Esposito. Il lungo attaccante delle rondinelle ha prima anticipato l'iraniano Rezaey, all'esordio assoluto in campionato, colpendo il palo e poi, sulla ribattuta è stato più veloce di Di Loreto ed ha messo alle spalle di Mazzantini.

Il Perugia, privato della carica che riesce solitamente a garantire dalla panchina il suo allenatore Cosmi, costretto ieri alla tribuna per squalifica (al pari comunque di Mazzone), non è apparso quello brillante che si era visto in altre circostanze, stentando ad imporre il proprio gioco e alla fine, addirittura, prestando il fianco agli attacchi bresciani.

Un pareggio quindi da accogliere positivamente, maturato grazie al calcio di rigore trasformato da Ze Maria al 19 del primo tempo e concesso per un atterramento di Petruzzi ai danni di Tedesco, che stava andando incontro ad una palla mandata in area su punizione da Milanese. Le immagini televisive hanno poi evidenziato che il "contatto" è cercato più dal giocatore umbro che dal difensore del Brescia. Resta il fatto che Collina ha deciso all'istante per il calcio di rigore.

Ma nel dopo-partita non sono mancati gli accenni polemici. Nelle file del Perugia mancava Dellas, il giocatore greco messo fuori squadra da Luciano Gaucci per essersi rifiutato di rinnovare il contratto.

«Per noi Dellas è un traditore - ha detto il figlio del presidente perugino, Alessandro, amministratore delegato della società - visto che non ha rispettato la parola data e piuttosto che reintegrarlo a queste condizioni, allora preferiamo retrocedere. Con il giocatore eravamo d'accordo che alla fine di novembre avremmo discusso il rinnovo del contratto e quando lo abbiamo invitato a parlarne, lui si è rifiutato categoricamente, tradendo la causa».

Alessandro Gaucci non si ferma qui e minaccia di adire le vie legali: «La nostra interpretazione a questo tradimento è semplice - continua - lui si sia già messo d'accordo con un'altra società e allora, sarà la Procura federale ad indagare sul suo comportamento, che non è stato nel pieno delle regole, visto che in questo momento, non essendo ancora sei mesi dalla scadenza del contratto, che scade il 30 giugno, lui non poteva mettersi d'accordo con un'altra squadra».

PERUGIA	1
BRESCIA	1

PERUGIA: Mazzantini 7, Sogliano 6, Di Loreto 6, Rezaey 5.5, Zè Maria 6.5, Tedesco 6 (37' pt Grosso, 5.5), Gatti 6 (23' st. Cordova, s.v.), Baiocco 6.5, Milanese 6.5, Bazzani 5.5, Vryzas 6 (43' st. Berrettoni, s.v.)

BRESCIA: Castellazzi 6, Petruzzi 6, Calori 6, Dainelli 5.5, Esposito 6 (17' st Tare 6), A. Filippini 6, Guardiola 6 (35' st Yllana, s.v.), E. Filippini 6, Sussi 6.5, Giunti 6 (32' st Schopp s.v.), Toni 7

ARBITRO: Collina di Viareggio 6

RETI: nel pt 7' Toni, 19' Ze Maria (rigore)

NOTE: ammoniti: Sogliano, Guardiola, Grosso, Giunti, Dainelli, E. Filippini, Petruzzi ed Esposito

Il Piacenza blocca i rossoneri (0-0) ancora lenti e sterili

"Prima" di Ancelotti ma è il solito Milan

MILAN	0
PIACENZA	0

MILAN: Abbiati 6, Contra 5.5, Laursen 7, Costacurta 5, Kaladze 5.5, Gattuso 5 (14' st Chamot 5.5), Albertini 6, Brocchi 5 (1' st Serginho 6), Rui Costa 4.5 (28' st Pirlo s.v.), Shevchenko 5, Inzaghi 5

PIACENZA: Orlandoni 6.5, Cristante 5, Lucarelli 6.5, Maltagliati 6, Tosto 6 (9' st Mora 6), Di Francesco 7, Statuto 6.5, Volpi 6.5, Matuzalem 6.5, Hubner 6 (25' st Cardone 6), Caccia 5.5 (16' st Gautieri 6)

ARBITRO: De Santis di Tivoli 5

NOTE: espulsi Costacurta e Cristante. Ammoniti Gattuso, Volpi, Caccia e Gautieri

Giuseppe Caruso

MILANO Sarà rimasto molto deluso chi si aspettava un repentino cambio di rotta da parte del Milan in versione Ancelotti, ma purtroppo (o per fortuna) nel calcio contano ancora i giocatori. E quelli rossoneri sono sempre tecnicamente incompatibili gli uni con gli altri.

Il nuovo allenatore qualche miglioramento lo ha anche portato, soprattutto per quanto riguarda l'ordine tattico, ma il Milan fa sempre fatica ad attaccare ed a muovere il pallone con disinvoltura. Considerando che gli avversari non erano scesi in campo per offendere a più non posso, è facile intuire come lo 0-0 finale sia stato il risultato più giusto e logico.

Ancelotti all'inizio presenta una squadra più razionale dal punto di vista degli equilibri tattici, con Gattuso e Brocchi a coprire le giocate di Rui Costa ed Albertini, lasciando in panchina Serginho. Novellino dal canto suo replica con una formazione molto abbottonata in mezzo al campo, tenendo fuori i più offensivi Ambrosetti e Gautieri per affidarsi ad incontristi di sicura affidabilità come Statuto, Volpi e Matuzalem, che sa giocare a calci, ma non è certo un'ala sinistra. La partita regala la più grossa occasione da rete proprio al primo minuto di gioco, ma Brocchi conferma di non avere dei piedi pregiati e solo davanti alla porta spedisce fuori, a pochi centimetri dal palo, un pallone che sarebbe stato più facile insaccare.

Sembra l'inizio di un qualcosa di molto promettente ed invece sul prato di San Siro torna a materializzarsi dopo pochi minuti il solito Milan, lento ed impacciato, in cui Rui Costa si aggira spaesato come uno finito lì per caso. Il Piacenza si limita a contenere, anche perché le scarse qualità tecniche di alcuni suoi giocatori (soprattutto i due esterni difensivi) gli impediscono di ambire a qualcosa di più.

La gara si trascina così stancamente per tutto il primo tempo, con il pubblico rossonero che inizia a dare qualche segno di delusione e nervosismo. Nella ripresa Ancelotti parte come il suo predecessore sulla panchina milanista aveva finito, e cioè con Serginho al posto di Brocchi. Ma la musica per i rossoneri non cambia, anzi il Piacenza si fa pure più intraprendente, nonostante Novellino sostituisca l'evanescente punta Caccia con un centrocampista, Gautieri, dimostrando una volta di più come il suo obbiettivo principale sia rimanere in bianco.

L'incontro potrebbe avere una svolta quando Costacurta atterra brutalmente Volpi che l'aveva saltato di netto. Il difensore milanista viene espulso, ma il pessimo De Santis applica immediatamente l'odiosa legge della compensazione e spedisce negli spogliatoi per doppia ammonizione Cristante, autore di un fallo non certo grave su Inzaghi.

Nei pochi minuti in cui si era ritrovato in vantaggio numerico, il Piacenza si era reso pericoloso con un colpo di testa di Di Francesco, il migliore dei suoi.

Ancelotti poi ci mette del suo, togliendo il pessimo Gattuso per fare entrare Chamot in difesa al posto di Costacurta e così il Milan si ritrova senza uomini in grado di andare a recuperare palloni, fatta eccezione per Albertini che negli ultimi minuti non ha però la forza di correre ancora per due (il secondo in questione è Rui Costa, sostituito da Pirlo). Così finisce 0-0 e la sensazione di una squadra assemblata male in estate diventa una quasi certezza.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.23 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 19 - 19/11/01

serie B

CALENDARIO

Un'altra settimana di straordinari Si parte oggi con Genoa-Vicenza

Il calendario della serie B offre un'altra settimana ricca di posticipi, recuperi e anticipi. Si parte stasera allo stadio Marassi con Genoa-Vicenza (ore 20,45), posticipo della tredicesima giornata. Mercoledì 21 novembre (ore 20,30) sono previsti invece 3 recuperi della dodicesima giornata: Bari-Siena, Pistoiese-Como e Reggina-Messina. Venerdì 23 (ore 20,45, Tele+Nero) è in programma invece l¹anticipo della 14° giornata: Cagliari-Ancona (ore 20,45). Va ricordato che l'ottava giornata del campionato cadetto non disputata a suo tempo sarà giocata il prossimo 19 dicembre.

Oliveira, «Pallone d'Oro» del Como che batte il Palermo e va in testa

In 3 minuti il Modena affonda la Reggina, il Cosenza di Mondonico passa ad Ancona. Cagliari ko a Salerno

Walter Guagneli

Il Como di "Lulù" Oliveira vola in vetta alla classifica in splendida solitudine. Che sia un vero tentativo di fuga o una escursione estemporanea poco importa. Resta il fatto che il piccolo e simpatico giocattolo del presidente Enrico Preziosi non finisce più di stupire. E' vero che il gran patron ha investito una trentina di miliardi fra acquisti e ingaggi ma al lato pratico il campionato dei lariani si gioca sulla scommessa in attacco. Se Oliveira e Taldo sfondano e tengono il ritmo fino a primavera, Preziosi potrà puntare alla A, diversamente l'allegra brigata lariana dovrà accontentarsi degli applausi di un pubblico già felice del bel gioco proposto dalla squadra. Intanto Oliveira (32 anni) continua imperterrito nella sua marcia trionfale: 9 gol in 11 partite. Qualche tifoso la scorsa settimana gli ha urlato "Sei da pallone d'oro", lui ha sorriso apprezzando la battuta e mostrando orgoglioso i suoi amuleti per la A: l'orecchino al solito lobo e le unghie delle mani dipinte di azzurro, colore della maglie del Como. Taldo non ha portafortuna da esibire ma dopo un avvio in sordina sta iniziando a sfidare "Lulù" a suon di gol. Alla diabolica coppia d'attacco l'allenatore Dominissini aggiunge altri mini fenomeni: il portiere Brunner che ha subito un solo gol nelle ultime 7 partite e il centrocampista bosniaco Music da poco inserito nel gruppo ma già in vena di gol. Piccolo particolare: la squadra del presidente Preziosi non perde in casa da 2 anni. Se il Como esulta per il primato il Modena torna a sorridere: dopo due ko consecutivi la squadra di De Biasi strapazza l'ambiziosa Reggina e si porta al secondo posto in classifica a braccetto con l'Empoli che pareggia a Terni al novantesimo. Brinda anche il Cosenza di Mondonico che vince ad Ancona e si porta a 4 punti dalla zona promozione. La cura del "Mondo" inizia a far bene ai calabresi. L'Ancona, al quarto ko consecutivo, scivola nella parte bassa della classifica e la panchina di Brini inizia a scricchiolare. Vola il Messina grazie alla doppietta di Godeas che stende un Napoli nuovamente in affanno. Riprende quota la Salernitana di Zeman con l'1 a 0 rifilato a un Cagliari sempre malandato e penultimo in classifica. Dietro c'è solo il Siena incapace di prevalere sulla Pistoiese nel desolante derby toscano.

l'altra metà del calcio **BOTAFOGO** La squadra di Copacabana incarna il carattere e lo stile del football brasiliano

Quella Juve amor di Garrincha

Nasce in onore del club torinese. Lancerà la più grande ala di sempre

Francesco Caremani

Nasce nel 1904 il Botafogo, per essere precisi il 12 agosto, per iniziativa di un gruppo di giovani studenti del Colégio Alfredo Gomes di Rio de Janeiro. I colori sono il bianco e il nero a strisce verticali, in onore alla Juventus di Torino, che ci fa capire quanto fosse forte il richiamo per il calcio all'inizio del secolo in Sudamerica, sport che vi era sbarcato pochi anni prima. Furono i sudditi britannici a portarvelo, mentre nei Caraibi «I marines portavano quel bastone in spalla, insieme al fucile, mentre col sangue e col fuoco imponevano l'ordine imperiale nella regione. Da allora il baseball è per i caraibici quello che il calcio è per noi»… parola di Eduardo Galeano. Ben presto gli indigeni, i borghesi in particolar modo, fanno proprio il linguaggio universale di un gioco nato migliaia di chilometri oltre il mare, un gioco che si mescola alla tradizione culturale locale, dando così forma al calcio sudamericano. La prima grande differenza è il possesso di palla e il dribbling. Il calcio brasiliano nasce con le finte di corpo tipiche della "capoeira", la danza guerriera degli schiavi e dei briganti che vivevano nei sobborghi delle grandi città, già da allora il calcio brasiliano si nutriva dal basso e dal basso sono venuti i suoi più grandi interpreti, grazie al talento cristallino e all'innata fantasia, oltre ché una tecnica eccellente. Nel 1915 sulla rivista di Rio de Janeiro, Sport, si poteva leggere: «Noi che abbiamo una posizione nella società siamo obbligati a giocare con un operaio, con un autista… La pratica dello sport sta diventando un supplizio, un sacrificio, giammai un divertimento». Non è un caso che proprio in Sudamerica il gioco del calcio abbia rappresentato il mezzo più efficace e diretto di riscatto per neri, mulatti e creoli che venivano discriminati da quella che proprio in Brasile si chiamava "democrazia razziale", una parziale scala gerarchica della società: i neri stanno in basso, i bianchi in alto. Basti pensare che Artur Friedenreich, figlio di un tedesco e di una lavandaia di colore, arrivava sempre in ritardo in campo per stirarsi i capelli: nella sua carriera gli sono stati accreditati ben 1.329 gol e per molti è stato l'inventore del modo brasiliano di giocare a calcio. Il terzino del Fluminense Carlos Alberto, invece, si schiariva la faccia con la polvere di riso; ma mai si è raggiunto il ridicolo come nel 1921, quando il presidente brasiliano Epitacio Pessoa pretese che la rappresentativa verdeoro partecipante alla Coppa America fosse composta solo da bianchi, il 6-0 patito contro l'Uruguay fu la risposta migliore. Questo è il clima in cui il Botafogo muove i suoi primi passi. E dire che gli studenti volevano chiamarlo Eletro Clube, ma una donna, Francisca Texeira de Oliveira, li esortò a dargli il nome del barrio (quartiere) dove vivevano, Botafogo Futebol Clube appunto, a due passi dalla mitica spiaggia di Copacabana. Il 2 ottobre del 1904 i bianconeri giocano la loro prima partita perdendo 3-0 contro il Football and Athletic Club di Tijuca. L'anno successivo il Botafogo dà vita, insieme ad altre compagini, alla Liga di Rio de Janeiro; a quasi cento anni di distanza solo i bianconeri e il Fluminense sono ancora esistenti. Nei primi anni sono i tricolores a dominare il campionato cittadino e per il Botafogo la prima vittoria arriva solamente nel 1910, vincendo 18 volte, segnando 66 reti e subendo solo 9 gol. Il goleador quell'anno fu Abelardo Delamare con 22 centri. Il primo successo di una squadra brasiliana, per giunta di Rio de Janeiro, non poteva che essere immortalato dalla musica, in questo caso l'inno del club, che sarà poi composto da Lamartine Babo. Nel 1932 i bianconeri vincono l'ultimo campionato dilettantistico di Rio per poi passare al professionismo vincendo tre titoli consecutivi, l'idolo del tifosi è il centravanti Carvalho Leite. Nel 1942 dalla fusione col Clube de Regatas Botafogo nasce il Botafogo de Futebol e Regatas, che tutt'oggi è la denominazione della squadra bianconera. Negli anni Cinquanta la squadra di Copacabana lancia due attaccanti come Dino Da Costa e Vinicio che faranno fortuna in Italia, ma è a cavallo dei Sessanta che il Botafogo conosce il periodo più radioso della sua storia e non solo per le vittorie, ma per i campioni che ne hanno vestito la maglia, facendo anche la fortuna della Seleção: Didì, Amarildo, Zagallo (per Feola il giocatore più intelligente che abbia mai calpestato un campo da calcio), Nilton Santos ("A Enciclopedia") e Manoel dos Santos Garrincha. Per chi ama il calcio nella sua essenza più vera, per chi ha una segreta e profonda ammirazione per le ali destre, Garrincha è molto di più che un campione, è il calcio. Mané nasce a Pau Grande il 28 ottobre del 1933, settimo figlio di un guardiano notturno. La gamba sinistra resa più corta dalla poliomielite (malattia che ha falcidiato un'intera generazione) sembrava averne segnato per sempre il destino. Prima che la fama, però, nacque quel soprannome affibbiatogli dagli amici d'infanzia, quel suo modo di camminare lo faceva assomigliare a un uccellino tropicale, Garrincha appunto. Incredibile ma vero, la sua debolezza, quell'handicap così evidente e feroce lui riuscì a trasformarlo nella più mortifera delle finte: finta sul sinistro sciancato, scambio destro-sinistro e partenza col destro a evitare l'intervento dell'avversario, il gioco era fatto; a questo Mané aggiungeva, la velocità, un equilibrio perfetto e la potenza muscolare dei dorsali allenata dagli sforzi dell'infanzia. Prima di approdare al Botafogo grazie ai buoni uffici di un amico lo rifiutano Fluminense, Vasco da Gama e America Rio. Il 18 settembre 1955 esordisce al Maracanà in Nazionale contro il Cile, due anni dopo vince il titolo con i bianconeri e nel '58 viene incluso nella lista per i Mondiali di Svezia, contro il parere della commissione medica che gli aveva diagnosticato un'età mentale di 8 anni. Quando Feola si decide a schierare Garrincha al fianco di Pelé il Brasile prende il direttissimo per il titolo iridato. La leggenda vuole che al ritorno in patria Mané rifiuti la villa a Copacabana, regalata dal Governatore di Rio a tutti i giocatori di quella spedizione, in cambio della liberazione di un uccellino in gabbia che si trovava nel salone di rappresentanza. Intanto si era sposato con Dona Nair, con la quale aveva messo al mondo una serie incredibile di figli. Nel 1962 Pelé s'infortuna e Garrincha, ancor più responsabilizzato, guida i suoi al bis mondiale con cross, gol, spettacolo puro e quella finta micidiale. Il suo compagno di squadra e di Nazionale, Nilton Santos, affermava che Mané avrebbe potuto dribblare tutti gli avversari due volte e andare in gol. Ma la vita non è mai una favola a lieto fine. Garrincha idolo del paese si innamora della cantante-ballerina Elsa Soares e della bottiglia. Nel '66 gioca il suo ultimo Mondiale e perde la sua prima partita con la maglia verdeoro (3-1 contro l'Ungheria), da allora la decadenza sarà un continuo scivolare ai margini della vita, sino al 20 gennaio 1983 quando Mané muore nel letto di un ospedale neurologico; l'indomani, sui muri di Rio, il saluto della sua gente: «grazie Garrincha per essere vissuto». Se ne andava per sempre la «gioia del popolo», se ne andava per sempre il giocatore più amato dai brasiliani, perché solo loro sanno amare così i figli più deboli e sfortunati. Un amore che supera di gran lunga quello per Pelé, che proprio Garrincha col Botafogo aveva battuto vincendo il Torneo Rio-San Paolo (una delle competizioni più importanti del calcio brasiliano) nel '62 e nel '64, a conclusione di un periodo eccezionale per i colori bianconeri, vincitori del campionato carioca del '57, '61 e '62. Si ripeterà nel '67 e nel '68 con Zagallo in panchina e i futuri campioni del mondo Gerson e Jairzinho a guidare le danze. Da allora i tifosi hanno dovuto attendere gli anni Novanta per poter gioire di nuove ed esaltanti vittorie, anche se il Botafogo non è mai riuscito a vincere la Coppa Libertadores., trofeo che ha segnato l'epopea di altre grandi squadre sudamericane. Oggi che le stelle sono il portiere Wagner, i centrocampisti Rodrigo e Marcelinho Paulista, l'attaccante Donizete, il Botafogo annaspa nel centroclassifica di un mega campionato brasiliano (28 squadre!) ripensando agli anni d'oro di Garrincha e Nilton Santos, ripensando alla "gioia del popolo", il cui spirito, fra le tribune del Caio Martins e quelle del Maracanà, dribbla ancora le fantasie e i sogni di chi non lo dimenticherà mai, di chi non dimenticherà mai Mané, il ragazzo poliomielitico che giocava a pallone.

(7. continua)

In alto, Garrincha esulta dopo aver realizzato un gol A sinistra Nilton Santos in azione

Nilton Santos, un terzino chiamato "l'Enciclopedia"

L'alter ego di Garrincha in tutto e per tutto è stato Nilton Santos, uno dei più grandi terzini sinistri di sempre. Lui sulla sinistra Mané sulla destra, lui formica l'altro cicala, Nilton ha rasentato la perfezione del calcio, Garrincha è stato l'elogio dell'imperfezione. Nilton Santos nella sua carriera è stato attaccante, regista arretrato (il classico numero 5 brasiliano) e si è imposto all'attenzione generale come terzino di fascia, facendo tutto egregiamente bene. Per questo, per la sua classe cristallina e una correttezza in campo che ha avuto pochi pari è stato soprannominato "A Encilopedia", l'enciclopedia appunto del calcio. Il rapporto con gli allenatori è stato sempre un po' burrascoso perché nessuno ha mai gradito le folate offensive di quel terzino poco avvezzo a recitare il ruolo di soldatino. Emblematico l'episodio dei mondiali del '58. Durante Austria-Brasile Nilton Santos s'invola sulla fascia, innamorandosi del pallone; il Ct Feola lo rincorre sul filo del fallo laterale urlandogli di passare il pallone e tornare indietro, ma Nilton si sbarazzò degli avversari, entrò in area e con un gran tiro fece secco Szanwald. A quel punto al povero Feola non restò altro che girarsi verso il pubblico dicendo "Lo dicevo io: questo è un fenomeno!". Nilton Santos, che con l'omonimo Djalma ha formato una grande coppia di terzini di fascia, ha giocato in Nazionale 82 partite segnando 3 gol e vincendo due titoli mondiali. Insieme a Garrincha ha segnato il periodo più vincente del Botafogo. Questa in estrema sintesi la storia di Nilton Santos, il meticcio alto 1,81 per 79 chili che ha giocato a calcio fino a 39 anni nei professionisti e fino a 43 nelle serie minori.

fr.car.

PIANETA BRERA La strana storia di "Madama nicotina, che va conquistata come una bella donna" e "Monsieur Nicot, prezioso notaio di un vizio impalpabile e fino"

Sigaretta, sigaro e pipa, voi riempite lo schermo della fantasia

Gianni Brera scrisse questo articolo il 30 ottobre '92, circa due mesi prima di morire. Non sembrano passati nove anni. Una decisione del comitato organizzatore dei prossimi mondiali di calcio vieterà agli spettatori delle partite di fumare. Brera avrebbe risposto così...

Considero un onore mettermi alla testa dell'ideale armata di fumatori che le rudezze di una legge conformista, bigotta e crudele stanno per conculcare, affliggere e disgustare fino all'irriducibile dispetto. Ho vissuto una delle mie esistenze scoprendo il rito del fumo presso una vigorosa tribù di indiani del Nord America. Il calumet era considerato sacro come la soave estasi che ti coglieva affumicando le mucose della bocca e le papille con le ardue succhiate di aria carica di erba bruciata.

Un francese ficcanaso scopre e dà il suo nome a una sostanza di cui avvertiamo soltanto l'efficacia: nicotina. Ha sicure virtù curative. Conferisce briosa leggerezza nei casi in cui si riesca a sopportarla: sveglia la mente sprona l'intelligenza. Se ancora non sei pronto a dominarla, neanche la puoi godere, come è logico. È una sottile sbornia che ti assale e intontisce con nausee ricorrenti. Madama nicotina si conquista come qualsiasi bella donna, come qualsiasi bevanda prelibata. Nulla riesce facile che veramente giovi: nemmeno la poesia, non dico la matematica, la filosofia, la musica.

Monsieur Nicot è il prezioso notaio di un vizio impalpabile e fino. Cosa avviene nel sangue di un uomo come il respiro vi porta l'ossigeno? Avviene che l'emoglobina si carica di ossigeno e diventa ossi-emoglobina: il sangue arterioso porta quella manna ai tessuti. E che avviene se l'aria entra nei polmoni già arricchita degli azzurri sbuffi del fumo di sigaretta? Chimicamente si induce che abbia luogo qualcosa di importante. La chimica è troppo bambina, e cosi' la biochimica, per individuare le sottili delizie che si scatenano o semplicemente si determinano nell'ossi-emoglobina pronta a venir prodigata in circolo con l'additivo del fumo... e qui si inseguono ineffabili fantasmi. La mente se ne popola irrorandosi di fantasie sublimi, stranamente propizia la poesia. ... Viene anche il tempo in cui la fuliggine si addensa sulle pareti dei bronchi come succede nei camini a fuoco di legna o di carbone. Allora ti avventuri nella potente foresta dei sigari. Sono autentiche sequoia in miniatura. Abbi cura di incendiare la pelletica d'intorno, se non brucia. Il Toscano è un vulcanetto tascabile, di quelli che eruttano fuoco alla minima scossa. Il magma lavico si sublima in spire da consiglio di guerra aperto a tutti i guerrieri di un popolo, non di una sola tribù. Le spire azzurre e calde invadono la bocca e aggrediscono le mucose come un fiato demoniaco. Anche il sigaro va conquistato. È una goduria greve e forte, del tutto priva di frivole moine.

... Resta la pipa, che ci riporta dritti agli indiani. Di mezzo ci si sono messi gli inglesi, che hanno inventato tutto, anche il succhiare fumo da un fornello di radica. La pipa esige calma interiore livello filosofico, sublime pacatezza dell'anima. Le sue delizie sono infinite e non tutti vi possono accedere senza adeguate risorse religiose. Bisogna conquistare anche quel fumo ormai sapiente da secoli.

... Ora, che il conformismo degli igienisti ci gabelli per santa una crociata di spegnimoccoli mi disturba fino all'orrore, non solo al dispetto. Sono anche sdegnato che il piacere degli altri si guardi sempre con l'astiosa invidia di un fratacchioncello magro e denutrito che piacere non può né deve avere. Allora, sapete, io dico: peggio per lui e per tutti quelli che somigliano a lui. Io intendo fumare fino all'ultimo fiato: che si arrangi la mia emoglobina. Vivere senza fumo sarebbe come dormire senza sogni.

gibigianna

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.09 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 20 - 19/11/01

flash

BOXE

Lennox Lewis di nuovo mondiale Mette ko Rahman al 4° round

Lennox Lewis si è preso la rivincita. Sabato sera, a Las Vegas, ha dominato le prime tre riprese prima di riconquistare le corone dei pesi massimi Ibf e Wbc fulminando Rahman con un destro dopo 89'' del quarto round: ko. Lewis si è battuto il petto con i pugni per festeggiare l'impresa riuscita solo ad Alì e Holyfield: conquistare per tre volte il mondiale dei massimi. Rahman è finito all'ospedale ma le sue condizioni non sono gravi. «Voglio Tyson, voglio assolutamente combattere con Tyson« ha gridato Lewis ben sapendo che il match con Iron Mike varrebbe la borsa più alta nella storia del pugilato.

ENTI DI PROMOZIONE

Musacchia confermato presidente del Centro nazionale Libertas

Il professor Luigi Musacchia è stato confermato presidente del Centro Nazionale sportivo Libertas, uno degli storici enti di promozione sportiva italiani. L'assemblea per il rinnovo delle cariche si è conclusa ieri a Fiuggi. Hanno preso parte alla votazione 84 delegati su 85, Musacchia ha ricevuto 67 voti su 84 con 16 schede bianche e 1 nulla. L'assemblea ha anche eletto i due vicepresidenti: l'avvocato Amato (vicario) e l'architetto Messina.

SCI

Cade e batte la testa: frattura per Trinkl, campione di 'libera'

L'austriaco Hannes Trinkl, campione del mondo in carica di discesa libera, si è seriamente infortunato durante un allenamento sulla pista di Schladming. Trinkl ha riportato una frattura dell'osso frontale ed una «forte commozione cerebrale» in seguito ad una caduta. Secondo il dottor Arthur Trost lo sciatore avrà bisogno di almeno quattro settimane di riposo. Il 33enne austriaco ha perso conoscenza ed ha riportato anche una contusione ad una spalla. Trinkl ha vinto il mondiale 2001 a St-Anton, nel 1998 bronzo olimpico a Nagano.

TARGA FLORIO

Tifosi intemperanti, rally sospeso Dal 2002 mai più prove notturne

Sospesa la scorsa notte nel corso della 14° prova speciale per alcune intemperanze di tifosi che protestavano contro la squalifica del beniamino locale la 85° edizione della Targa Florio è stata vinta da Vita-Mari su Peugeot 304 kit che aveva chiuso al comando la prima tappa. Alla luce di questo il presidente dell'Automobile Club di Palermo, Tullio Lauria, ha comunicato che la gara non sarà più disputata in notturna. onde ridurre il rischio di intemperanze dei tifosi, più facili da controllare alla luce del sole.

Non solo Hewitt: astri normali crescono

All'australiano il Masters di tennis: come Grosjean e Ferrero, stelle poco "muscolari"

Ivo Romano

Il nuovo che avanza ha l'innata strafottenza di Lleyton Hewitt, l'accattivante sorriso di Sebastien Grosjean, il volto pulito di Juan Carlos Ferrero. E, soprattutto, ha le sembianze di uno sport che prova a smarcarsi dall'imperante power-tennis, disciplina per nerboruti e muscolari, giganti e bombardieri. La potenza conta ma non è tutto, gli ace servono ma da soli non bastano: è il messaggio lanciato dai grandi protagonisti dell'atto finale della stagione, il Masters di Sydney. Si sono messi in tasca il recente passato, hanno saltato a piè pari gli ostacoli che sul loro cammino gli hanno frapposto i vecchietti terribili, dal redivivo Ivanisevic al neo-sposo e neo papà Agassi, da quel Rafter incamminatosi sul viale del tramonto (è sempre più deciso a lasciare) allo stakanovista Kafelnikov (lui, almeno, è arrivato in semifinale), mentre il più grande di tutti, Pete Sampras, si era eliminato da solo in capo a un'annata sciagurata e priva del benché minimo sussulto (non si è qualificato per il Masters per la prima volta negli ultimi 11 anni). E, alla fine, si sono guadagnati le meritatissime luci della ribalta. Hewitt su tutti. Ieri, nel match della definitiva consacrazione, il monello australiano si è sbarazzato con sicurezza e in scioltezza di Grosjean (6/3 6/3 6/4 in appena 1 ora e 55') e ha addizionato un altro trofeo di prestigio alla bacheca di una stagione da incorniciare. Una stagione che lo ha spinto su, fino alla vetta della classifica, al numero 1, al tetto del mondo, da dove ha scalzato un altro atleta "normale", il simpatico brasiliano Guga Kuerten.

Hewitt lo hanno definito in mille modi. E quasi mai in positivo. Irascibile, maleducato, sboccato. Ma lui è fatto così e non si cambierebbe per nulla al mondo. Sul campo ci mette grinta, determinazione, abnegazione. Spara palline come se fosse un muro di gomma, corre con le sue gambette veloci a destra e a sinistra, avanti e indietro, macina chilometri e chilometri lungo la linea di fondo, si gasa e si carica con il suo inconfondibile auto-incitamento («Come on»). Il suo fisico è nella-norma (1 metro e 80 per 67 kg), niente a che vedere con i superatleti del tennis moderno.

Ma chi, come lui, ha calcato i ruvidi e infuocati campi di Australian Rules (un misto di calcio e rugby) fino a 13 anni sa che alle carenze fisiche c'è sempre un rimedio. Nessuna sorpresa, dunque, se è arrivato fin lassù, il posto riservato agli immortali della racchetta.

A sbarrargli la strada ci ha provato Sebastien Grosjean, un altro terribile piccoletto che si diverte ad ergersi a protagonista nel mondo dei giganti. Una bella rivincita per chi da bambino era stato scartato dai tecnici della nazionale francese per il suo fisico minuto. Anche il transalpino è giovane (23 anni), anche lui gioca un tennis intenso più che violento. Da junior ha fatto incetta di successi (n. 1 in singolare e doppio nel 1996), da pro ha tardato un po' a imporsi. Poi ha cominciato a prendere confidenza la vittoria: nel 1999 la prestigiosa finale a Key Biscaine, l'anno scorso il primo torneo vinto sull'erba di Nottingham, ora lo splendido successo di Bercy e la finale del Masters. E l'annata per lui, come per Hewitt, non è ancora finita. La finale di Sydney non è stata che l'anticipo dell'atto conclusivo della Coppa Davis: di fronte Australia e Francia, ancora Hewitt contro Grosjean.

Può pensare al meritato riposo prima di pianificare la stagione che verrà, invece, l'altro giovanotto terribile, Juan Carlos Ferrero, ultimo eccellente prodotto della sempre prolifica scuola iberica. "El Mosquito" ha 21 anni, il talento del campione, una naturale predilezione per la terra battuta. Non un caso se è sul rosso che ha conquistato trofei e consensi: in primavera ha messo in fila Estoril, Barcellona e Roma (in una finale-maratona con Kuerten), poi si è spinto fino alla semifinale al Roland Garros.

identikit

Il più giovane re della storia Atp

Lleyton Glynn Hewitt ha chiuso la stagione in vetta alle graduatorie Atp, ereditando da Guga Kuerten lo scettro di re. E ha messo insieme contemporaneamente due record di precocità. Con i suoi 20 anni, 8 mesi e 21 giorni (è nato ad Adelaide il 24 febbraio 1981), è il più giovane (e anche il primo australiano) a chiudere una stagione in testa alla classifica: prima di lui, il primato apparteneva allo statunitense Jimmy Connors, che ci riuscì nel 1974 a 21 anni, 5 mesi e 24 giorni. Ma Hewitt è anche il più giovane tra i 20 giocatori che hanno occupato la prima posizione da quando è stata istituita la classifica del computer: il record precedente era del russo Marat Safin, con 20 anni, 9 mesi e 24 giorni.

Altri record di precocità li aveva battuti a inizio carriera, nel 1997 e nel 1998. Il primo quando, a 15 anni e 11 mesi, era diventato il più giovane qualificato nella storia degli Australian Open, il secondo vincendo a soli 16 anni e 10 mesi (nessuno aveva fatto di meglio) il suo primo titolo Atp nel torneo di casa, ad Adelaide.

In carriera si è finora aggiudicato 11 tornei del circuito, di cui 5 quest'anno: Sydney, Queen's, Hertogenbosch, Tokyo e, soprattutto, Us Open, il suo primo Grande Slam, conquistato con un prestigioso successo in finale contro Pete Sampras.

i.rom.

Il ciclismo del 2002: 489 traguardi dal 15 gennaio al 25 dicembre. Giro e Tour a confronto

Già in sella tra veleni e sospetti Sognando che torni il vero Pantani

Gino Sala

Sono già tutti convocati, già tutti sotto tiro in barba ai bei tempi in cui i ciclisti avevano un inverno con circa tre mesi di riposo e di svaghi per ritemprare il fisico e affrontare (senza le porcherie di oggi) l'interno arco della stagione. Tempi con un calendario certamente più intelligente e umano, per lo meno dimezzato se messo a confronto con quello del 2002 che dal 15 gennaio al 25 dicembre propone 489 traguardi, qualcuno in più rispetto all'attività da poco conclusa. Pazzie col risultato che ben sappiamo.

Corridori fuori uso già in estate, pochi capaci di distinguersi in autunno, campioni come Armstrong che brillano nel Tour de France e basta. A questo siamo giunti concedendo agli atleti non più di tre settimane di vera sosta. Quando sento parlare di innovazioni mi vengono i brividi e mando a quel bel paese i tipi e i tipacci che si affidano allo psicologo, ai sostenitori di esasperazioni meccaniche, al biochimico, al farmacologo e ad altro ancora.

Già, il farmacologo dalla cui lista sarebbe scomparsa la famigerata Epo per far posto a sostanze ancora più potenti, più nocive e più introvabili nel "test" dei controlli medici. Sta il fatto che dal panorama del professionismo italiano è uscita la Liquigas. «Lasciamo perché non abbiamo visto nell'ambiente una vera volontà di sconfiggere il doping», hanno comunicato i dirigenti della compagine che contava su Rebellin, Gontchar e Faresin. Una decisione ammonitrice e preoccupante, tale da far riflettere tutte le squadre e tutti i loro affiliati. Limitarsi al licenziamento di chi viene colto in flagrante non basta a quanto pare. Purtroppo la scienza del male rimane più veloce dei laboratori in cerca dei veleni e ciò rappresenta il problema dei problemi, ma attenzione ragazzi, attenzione perché affidandovi a mani giovani e truffatori rischiate la vita.

Intanto hanno già un volto le due competizioni a tappe più importanti, cioè il Giro d'Italia e Tour de France. Come si sapeva da tempo il Giro (ottantacinquesima edizione) partirà l'11 maggio da Groningen (Olanda) e prima di entrare sulle strade di casa toccherà altri Paesi della Comunità europea (Germania, Belgio, Lussemburgo e Francia). Complessivamente il tracciato appare meno pesante, più snello rispetto al precedente. Un Giro nervoso, si dice, adatto ai colpi di mano. Sicuramente troppi i trasferimenti, tre le conclusioni in altura, due delle quali (Campitello Maltese e San Giacomo) non dovrebbero provocare sconquassi. In sostanza l'attenzione maggiore sarà rivolta alla parte finale, quella comprendente i monti tradizionali, cioè la cavalcata dolomitica col Forcella, Fedaia, Pordoi, Campolongo e a seguire il Gardena, il Sella, il Bondone, il Santa Barbara e il telone d'arrivo a quota 1340 di Folgaria. Ragionevole la distanza complessiva delle gare a cronometro (81 chilometri), quindi niente di particolarmente cattivo, però sappiamo che qua e là potrebbero nascondersi tranelli e che un'esatta valutazione si avrà cammin facendo. Mi domando, per esempio, come sono i terreni delle corse in terra straniera e aggiungo che non trovo di mio gradimento le tappe che finiranno in circuito.

Il Tour numero 89 è noto dal 25 ottobre. Inizio in Lussemburgo (6 luglio), una capatina in Germania e conclusione il giorno 28 nello scenario dei Campi Elisi. La distanza da coprire è stata accorciata, ma ancora una volta si è voluto esagerare nelle prove a cronometro. Visto che ben 182 saranno i chilometri contro il tempo.

Eccessi del genere andrebbero proibiti e a tale scopo io continuo a chiedere l'intervento delle commissioni tecniche che per statuto hanno il compito di valutare i percorsi col criterio di correggere gli abusi degli organizzatori. Intervento che non vedremo mai perché in ogni dicastero del ciclismo comandano a piacimento i "padroni del vapore"

. Un Tour con cinque arrivi in salita piace comunque a Simoni e Pantani le cui squadre (Saeco e Mercatone Uno) non sono per il momento tra le sedici già aventi diritto alla partecipazione. Probabilmente vediamo ancora in Armstrong e Ullrich gli attori principali e tornando a Pantani pare che sia in atto un disgelo tra il romagnolo (respinto lo scorso anno) e Jan Marie Leblanc.

Dunque, vedremo il «Pirata» nell'avventura per la maglia gialla? Troppo presto per dirlo. Al momento Marco è un punto interrogativo in ogni senso, un ex campione che ha toccato il fondo e i dubbi che possa risollevarsi sono tanti, tantissimi. Sarà il Giro d'Italia il primo esame per un Pantani che a parole promette di tornare sulle creste dell'onda.

Aspetto i fatti con gli auguri di rito.

clicca su

- www.atptennis.com
- www.federtennis.it
- www.daviscup.org
- www.masters-series.com
- www.wtatour.com

doping

In arrivo la nuova Nesp l'Epo che sfugge ai test

Davide Mazzocco

PAVIA L'eritropoietina? Roba vecchia. Il testosterone e il nandrolone? Preistoria. Il presente del doping applicato agli sport di resistenza si chiama Nesp, acronimo che sta per Nuova Proteina Stimolante dell'Eritropoiesi. Secondo voci, il prodotto sarebbe stato usato durante l'ultima Vuelta: il plotone fece registrare una media di 42,534 km/h nonostante un percorso tutt'altro che semplice; la settima tappa da Logrono a Saragozza (179,2 chilometri) venne percorsa a 55,176 di media. Nell'ambiente del ciclismo il nome della Nesp venne fatto lo scorso anno quando il Coni varò la compagna "Io non rischio la salute". Il professor Mario Cazzola, docente di Ematologia all'Università di Pavia, faceva parte della commissione incaricata di redigere il protocollo a salvaguardia della salute degli atleti.

Professor Cazzola che cos'è la Nesp?

«La Nesp altro è l'evoluzione dell'eritropoietina. Gli effetti sono i medesimi: aumenta la produzione di globuli rossi con il conseguente accrescimento dei tassi dell'ematocrito e dell'emoglobina. Rispetto all'Epo che viene assunta più volte durante l'arco della settimana, la Nesp ha un'azione più duratura e consente una somministrazione bisettimanale».

A che punto è la ricerca dell'antidoping?

«Sta nascendo un gruppo di lavoro del quale farò parte insieme a ricercatori australiani, francesi, cinesi, norvegesi ed esperti delle Università di Harvard e Boston. Il progetto Siab (Science and Industry Against Blood Doping) patrocinato dalla Wada, l'agenzia mondiale antidoping, valuterà nuove metodologie in grado di rilevare sostanze dopanti. Personalmente mi occuperò dell'introduzione, in ambito sportivo, di un "passaporto ematologico" in grado di segnalare eventuali anomalie nelle variazioni dei tassi ematici».

Quali vantaggi potrà portare questo documento?

«Parametri come l'ematocrito e l'emoglobina possono variare naturalmente, ma in un ambito ristretto. Esempio: se un atleta ha un tasso di ematocrito di base intorno al 42% difficilmente potrà arrivare al 50%, ma potrà oscillare fra il 37-38% ed il 46-47%».

Qual è la posizione delle case farmaceutiche?

«La Amgen, la casa farmaceutica americana che produce la Nesp, si è detta disposta a collaborare».

Non sarebbe più semplice inserire un marcatore nel prodotto?

«L'inserimento di un marcatore modificherebbe il prodotto creando di fatto un altro medicinale. Per poter essere immessa sul mercato la nuova Nesp dovrebbe ripetere tutta la trafila della sperimentazione. I marcatori potranno essere inseriti più facilmente nei prodotti in fase di sperimentazione».

Tirando le somme, quali sono i vantaggi della Nesp rispetto all'Epo?

«L'unico reale vantaggio è dato da una somministrazione più distanziata nel tempo. E grazie alla rarefazione delle somministrazioni la Nesp non provoca spostamenti repentini nei parametri ematici, dunque è più facile sfuggire ai controlli antidoping».

E' possibile quantificare i rischi per la salute?

«I danni sono sovrapponibili a quelli dell'Epo».

Pubblicità

Ridurre le rotondità corporee di cosce, glutei e ventre

Perdere «centimetri» di «grasso» in eccesso con una nuova «crema» scoperta da Ricercatori

È arrivata nelle Farmacie Italiane una crema riducente per il corpo

Alcuni Ricercatori hanno messo a punto una nuova crema cosmetica che è risultata in grado di favorire la riduzione delle adiposità localizzate: questo è il risultato di test d'uso di efficacia e sicurezza effettuati presso autorevoli laboratori.

Nei volontari che hanno applicato il nuovo prodotto contenente efficaci principi attivi funzionali, è stata registrata una visibile riduzione dei centimetri di troppo di grasso corporeo nelle parti trattate. La società Sirky sta distribuendo il preparato nelle Farmacie Italiane per soddisfare le richieste in atto; il nome è «Sirky Crema Riducente Cosce, Glutei e Ventre» ed è formulato secondo le diverse entità di accumulo di grasso corporeo: lieve, moderato o forte.

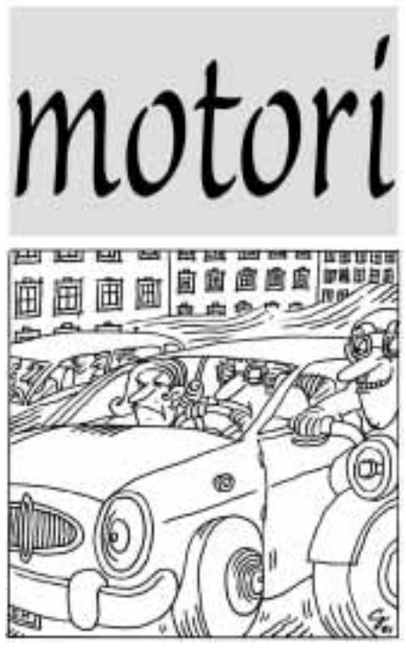
Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 19.41 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 21 - 19/11/01

auto-flash

ASSEGNATO DAI GIORNALISTI UIGA

Alla Citroen C5 su Peugeot 307 il premio «Auto Europa 2002»

La C5, ovvero la famiglia di berline e station wagon (nella foto) al vertice della gamma Citroen, si è aggiudicata il titolo di «Auto Europa 2002» assegnato dagli aderenti all'Unione italiana giornalisti dell'automobile, nell'ambito dell'annuale Uiga Motor Day svoltosi a Riccione. Le concorrenti al Premio, istituito nel 1987, erano 16 e fra di esse figuravano vetture di grande prestigio come la Maserati Spyder, la Porsche 911 Targa, la Mercedes SL. L'ultima nata della Citroen si è imposta per 23 voti sulla cugina Peugeot 307, seconda con 446 voti. Terza la Fiat Stilo (364), seguita da Mini (317), Audi A4 Avant (187), Jaguar X-Type (164) e poi Renault Laguna, Peugeot 206 C-C, Bmw Serie 3 Compact, Rover 75 Tourer, Mercedes SL, Skoda Fabia Wagon, Maserati Spyder, Porsche 911 Targa, nuova Renault Clio e Chrysler Voyager. Al voto hanno partecipato 113 associati, che, per regolamento, scelgono sei modelli tra quelli nuovi messi in commercio nei 12 mesi precedenti l'1 novembre in Europa e prodotti in almeno 10mila esemplari l'anno (mille per i modelli sportivi) in un impianto europeo. Per la Citroen si tratta del secondo titolo «Auto Europa» consecutivo (per il 2001 ha vinto con Xsara Picasso) e il quinto nella storia del Premio, grazie a Zx, Xm e Xantia.



CRESCONO LE VENDITE DEL GRUPPO

L'Alfa 147 migliore «Vettura importata» in Giappone

L'Alfa Romeo 147 ha vinto, in Giappone, il titolo di migliore «Vettura Importata» per il 2001. Si tratta di un premio assegnato da una giuria di 55 giornalisti specializzati e che per la prima volta nella sua storia è andato ad un'auto italiana. La 147 si è imposta, con largo margine, contro avversarie prestigiose come l'Audi A4, la Volvo S60, la Jaguar X-Type e la Peugeot 307 e soprattutto sbaragliando un vasto lotto di 31 concorrenti. Il riconoscimento arriva nell'anno di «Italia in Giappone» che ha come obiettivo principale la promozione dell'arte, della cultura, della moda e del design del nostro Paese. Ma, soprattutto, testimonia il successo commerciale dell'Alfa Romeo 147 che, lanciata nel Sol Levante soltanto lo scorso ottobre, ha già raccolto 1.800 ordini. Un risultato che la Fiat Japan, pur nell'ambito di una presenza di "nicchia", definisce «straordinario», visto che «ancora nel 1995 le consegne totali dell'Alfa furono 1500». Il gradimento per la 147 si inquadra in un periodo felice per il Gruppo Fiat che da gennaio a settembre è cresciuto del 29,5 % e che prevede di chiudere il 2001 con 8.000 immatricolazioni. (*Massimo Burzio*)

Attenzione alle gomme

Consigli per viaggiare in sicurezza e al riparo da imprevisti

Rossella Dallò

RICCIONE L'inverno bussa alle porte e già comunque in molte parti d'Italia il maltempo ha fatto rimpiangere a molti automobilisti di non avere montato sulla propria vettura i pneumatici invernali, sicuramente più adatti a smaltire le forti piogge se non addirittura le prime nevi e gelate di questo periodo. Non che le gomme cosiddette «estive» non abbiano la capacità di smaltire l'acqua che si accumula nelle scanalature del battistrada. Tuttavia, è evidente che gommature realizzate appositamente per i fondi stradali viscidi sono più adatte, ed efficaci, a contrastare le insidie del clima invernale.

A volte non basta essere esperti guidatori (moderare la velocità in vista di pozzanghere e tenere ben saldo il volante con entrambe le mani) per superare, senza patemi, elevati spessori di acqua (il pericoloso aquaplaning) e avanzare su neve e ghiaccio senza rischiare il testacoda o un'andatura a zigzag. Chi ha necessità di muoversi su terreni difficili farà bene a prendere in considerazione un cambio del treno di gomme. Tutti i produttori di pneumatici offrono gamme, più o meno ampie, di «invernali». Tra l'altro, con l'evoluzione della ricerca, tali coperture ormai sono utilizzabili in ogni stagione senza grossi svantaggi in fatto di consumi di carburante, di usura e di rumorosità.

Ma quando ci si decide è bene tenere presente alcune regole. L'occasione per conoscerle ci è stata fornita, nell'ambito della recente manifestazione «Uiga Motor Day» a Riccione, dalla presentazione della nuova gamma di pneumatici Michelin «Alpin» (studiato per condizioni estreme e in particolare per la guida su neve e ghiaccio grazie a un grip eccellente dato dall'esclusivo abbinamento di due tipi di lamelle) fornito in oltre venti dimensioni.

I consigli a cui è bene attenersi sono: non montare su di un solo asse i pneumatici invernali; permutare anteriori e posteriori per uniformare l'usura; osservare i sensi di rotolamento; mantenere le pressioni indicate per gli «estivi». E in fase di smontaggio: segnare la posizione tenuta sulla vettura, e soprattutto conservare i pneumatici in luogo asciutto, non ventilato e non luminoso (la mescola si può rovinare).

Ma ci sono regole che valgono in generale, ovvero per ogni tipo di gomme, e che ci mettono al riparo da spiacevoli imprevisti. Premesso che mantenere i pneumatici in perfetta efficienza e sostituirli non appena necessario (lo spessore minimo legale è di 1,6 mm) è il primo fattore di sicurezza di un'automobile, bisogna attenersi alla legge e alle omologazioni per non incorrere, ad esempio, in un forzato fermo macchina. Ciò può accadere quando si sostituiscono le gomme con altre di misure diverse da quelle indicate sulla carta di circolazione. In tal caso, si è passibili di contravvenzione, di ritiro della carta di circolazione. Per la stessa ragione, in caso di incidente, l'assicurazione può rivalersi sul proprietario.

Inoltre, ad eccezione dell'impiego provvisorio del ruotino, i pneumatici montati sullo stesso asse devono essere del medesimo tipo, usura e marca. Infine, in caso di sostituzione di due soli pneumatici, per ragioni comportamentali, quelli nuovi devono essere montati sul retrotreno.

clicca su

«www.sicurisullastrada.it» il corso virtuale Michelin scende in piazza

«www.sicurisullastrada.it» è un indirizzo facile da memorizzare e si capisce subito dove vuole andare a parare: fare informazione e formazione sull'uso della strada. E' il portale Internet voluto e promosso dalla Michelin, dedicato alla sicurezza stradale in tutte le sue forme: in auto, in moto, in bicicletta. Rivolgendosi soprattutto ai giovani e giovanissimi, ma anche agli esperti della guida, il sito offre in nove aree tematiche una serie di informazioni, norme, curiosità, consigli utili e anche la possibilità di giocare e di esercitarsi, virtualmente, a muoversi su strada in sicurezza. Clou del sito, il Corso di guida sicura in cui Andrea De Adamich svela tutti i segreti per prevenire e evitare pericoli e situazioni di emergenza. Dal virtuale al reale, «sicurisulla strada.it» ha iniziato una nuova stagione molto concreta con una serie di incontri nelle scuole superiori di alcune città, correlati da prove pratiche di guida sicura a bordo di scooter nelle piazze. E ai quali sono già interessati alcuni partner come Citroen e Porsche.

CHECK UP COMPLETO 35MILA LIRE

Insieme all'inverno arriva «Winter Check Up», il programma di controlli proposto dai 7.000 punti di assistenza Fiat, Alfa Romeo e Lancia. Dal 1° dicembre 2001 al 28 febbraio 2002, l'operazione vede coinvolte concessionarie, succursali e officine autorizzate presso le quali i possessori di auto del Gruppo Fiat possono effettuare 21 controlli a un prezzo molto contenuto: 35.000 lire (18.08 euro). Con «Winter Check Up» tutti i dispositivi della vettura vengono analizzati e controllati minuziosamente. E alla fine dell'operazione, se tutto è in ordine, al cliente viene rilasciata una speciale card Targa Assistance che garantisce sei mesi di assistenza in tutta Europa. In caso di guasto, infatti, sono completamente gratuiti: il traino, l'officina mobile, la vettura sostitutiva, gli anticipi di denaro, l'invio di ricambi, le spese di albergo e il rientro dei passeggeri. Rispetto agli anni precedenti, in cui venivano effettuate complessivamente 20 verifiche, l'iniziativa del Gruppo Fiat si arricchisce di un controllo in più per le vetture non catalizzate: la verifica delle condizioni di utilizzo della benzina senza piombo. Con questo test si può stabilire quale eventuale intervento di modifica occorre per potere impiegare il carburante verde.

Già disponibili sul nostro mercato le potenti berline ZR, ZS e ZT

La carica di MG

Rossella Dallò

SABAUDIA «La vita non ha retromarcia» recita lo slogan della campagna di MG Rover Italia. Sembra coniato apposta per questi tempi difficili e «potrà apparire cinico», ammette l'amministratore delegato Enrico Atanasio spiegando che, invece, è la «head line» delle nuove berline ZR (3 e 5 porte), ZS (4 porte) e ZT (5 porte) della MG, disponibili da subito sul nostro mercato ma le cui prime consegne si vedranno in gennaio 2002. Con «la vita non ha retromarcia» la filiale del Gruppo inglese vuole portare in primo piano il piacere della guida di queste vetture dal temperamento sportivo, l'«estremo divertimento per tutti», assicurato peraltro da una gamma articolata che rende accessibili a chiunque l'ingresso nel mondo MG e alle sue potenti berline.

Ingiustamente abbinate nelle anteprime ai corrispondenti, paciosi modelli Rover 25, 45 e 75, queste MG sono decisamente più «cattive» sia nello spirito sia già nell'aspetto esteriore, entrambi firmati da un mago delle competizioni: Peter Stevens, il progettista della McLaren F1 (la vettura più veloce al mondo: 370 km/h) e della Subaru Impresa World Rally e ora di questi e dei prossimi modelli della Casa inglese che vedranno la strada nel 2004. Il look, come dicevamo, è estremamente aggressivo e forse anche un po' esagerato: doppie griglie a rete, alettoni anche molto vistosi (in particolare quello a fine tetto della «piccola» ZR) e colori vivaci da «sto arrivando, fammi strada». Tuttavia, superato il primo impatto (che a molti potrà anche far venire qualche brivido di piacere) e passando sopra qualche abbinamento discutibile di sellerie bicolori e qualche manchevolezza nelle dotazioni di serie (hanno gli airbag solo frontali, l'Abs, gli alzacristalli elettrici, ma mancano le luci di lettura) cui sopperisce la lunga lista degli optional, una volta alla guida ci si rasserena, apprezzando l'assetto rigido, la tenuta di strada e l'estrema maneggevolezza. Ottima anche la scelta di ruote da 17" e 18" (queste per la ZT). Unica avvertenza: occhio a dare gas con troppa fretta in curva, può innescarsi un sensibile sovrasterzo peraltro facilmente recuperabile con un veloce controsterzo.

Detto questo, è ovvio che il vero piacere è dato dai motori più potenti: per la ZR il 1800 160 cavalli, il 2.5 V6 da 180 CV per la ZS e da 190 CV per la ZT. Tutti in grado di spingere le MG a velocità superiori ai 200 km/h. In ogni caso, non sono da sottovalutare neppure le proposte più, si fa per dire, «tranquille» dedicate a chi cerca una sportività contenuta, ovvero il 1400 105 CV della ZR, il 1800 120 CV montato su ZR e ZS e l'immancabile turbodiesel 2 litri (un po' troppo rumoroso) offerto con la ZS. Chi cerca ancora più potenza dovrà aspettare la super ZT da 385 CV (!) in vendita il prossimo anno (come la famigliare ZT-T 190 CV).

Mancano solo i prezzi: che vanno dai 14.620 euro della ZR 105 CV tre porte ai 33.670 euro della ZT 190.

in anteprima

Prime foto della nuova Range Rover Sul mercato italiano in marzo 2002

La Land Rover ha appena distribuito le prime foto ufficiali della nuova Range Rover, che farà il suo debutto mondiale al Salone di Detroit 2002 e arriverà sul mercato italiano in marzo. La Casa inglese del Gruppo Ford fa sapere che la nuova Range, di terza generazione, «non ha nemmeno un pannello in comune con la serie precedente», nonostante, come si può vedere nell'immagine, si identifichi subito come una Range Rover. Inoltre, «sarà costruita su una piattaforma inedita, su una nuova linea di produzione di Solihull» con contenuti tecnologici all'avanguardia e allestimenti tali da far impallidire prestigiose berline. I motori disponibili saranno un V8 di 4,4 litri a benzina e un V6 turbodiesel di tre litri (3.0 Td6). Non dimenticando la sua vocazione di fuoristrada, la nuova Range sarà, come da tradizione, a trazione integrale permanente, mentre le sospensioni si evolvono in una configurazione a 4 ruote indipendenti.

Provata sulle strade fiorentine, la nuova monocilindrica Bmw si dimostra molto agile e adatta a ogni esigenza d'uso

F650 CS il «salto» dallo scooter alla moto

Ugo Dallò

FIRENZE Ci siamo chiesti che cosa potrebbe volere il possessore di un maxi scooter per fare un salto di qualità dal punto di vista motociclistico senza sacrificare comodità, praticità ed uso ogni tempo. Una risposta abbastanza convincente ce l'ha data la Bmw F650 CS, che abbiamo provato nel tremendo traffico di Firenze e lungo le sinuose strade del Chianti. La «CS» è una moto dal personale stile «cafe racer» con un «naso» che si slancia in avanti sulla ruota e raggruppa due fari e cruscotto e un piccolo parabrezza.

Un finto serbatoio con due maniglie alla sommità costituisce l'elemento maggiormente caratterizzante - quello vero è sistemato sotto la sella per abbassare efficacemente il baricentro - ed è costituito da un vano al quale possono essere agganciati vari tipi di borse soffici, oppure una rigida con chiave. In questo pratico vano può essere riposto il casco integrale assicurato da un sistema con chiave. Nell'apposita borsa rigida (optional) è integrato (optional) un impianto audio con radio, cd, presa per il cellulare ecc. e nello stesso tempo è possibile riporre al sicuro, occhiali, documenti e altro. Interessante anche la personalizzazione cromatica che si può eseguire con la scelta dei colori della sella, dei fianchetti e di numerosi particolari cromati. Un piccolo portapacchi posteriore consente il trasporto di una borsa modulare (optional), che si prolunga sulla parte finale della sella e risolve il problema del bagaglio.

Dal punto di vista tecnico-funzionale si nota l'adozione - prima volta per la Casa tedesca - della trasmissione finale a cinghia con indubbi vantaggi per la pulizia, la silenziosità e la durata della stessa rispetto alla più tradizionale catena. Nella guida si nota una maggiore morbidezza della trasmissione che coadiuva la dolcezza e progressività d'erogazione del monocilindrico «catalizzato a tre vie» di 650 cc e 50 CV. L'accelerazione è brillante, grazie anche al peso complessivo di 190 kg col «pieno», e lascia al palo bicilindriche di maggiore cilindrata. In quanto alla maneggevolezza, in un primo momento sembra perfino eccessiva tanto la moto risponde prontamente ai cambi di direzione. Infatti, la F650 CS si muove nel traffico con grande agilità e offre la sicurezza della sella bassa (75 cm. da terra), che permette di mettere giù ambo i piedi ai semafori. La frenata non poderosa, ma sufficiente e sicura (specialmente con l'ABS, optional), unitamente alla notevole capacità di piegare in curva e alla velocità (teorica) di 175 km/h, possono far divertire i più sportivi.

Il prezzo chiavi in mano, compreso il primo tagliando, è di 7950 euro, ma può salire sensibilmente con i numerosissimi optional.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.05 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 22 - 19/11/01

cinema

HARRY POTTER POLVERIZZA TUTTI I RECORD D'INCASSO
Harry Potter ha polverizzato ogni record: dopo i primi tre giorni di programmazione in oltre 8.200 sale degli Stati Uniti e del Canada, «Harry Potter e la pietra filosofale» ha incassato oltre 93 milioni di dollari (circa 200 miliardi di lire) nei primi tre giorni id programmazione sul mercato nordamericano. Il film ha battuto il primato precedente di 72 milioni di dollari stabilito dal «Mondo perduto di Jurassic Park».

il concerto

SORPRESA: QUELL'INNO ALLA GIOIA È UN CANTO ARABO-ANDALUSO

Erasmo Valente

Nella sua ricca e proprio grande stagione di concerti, l'Istituzione Universitaria ha inserito una speciale stagioncella in quattro puntate, riunita nel titolo Etnica. *Vuol essere una ricerca di radici etniche, già avviata dal Quintetto Kol Simcha, impegnato nel cosiddetto Jazz* klezmer. *Nel termine si fondono canti delle sinagoghe ed espressioni folcloriche dell'Europa Orientale, che, portate dagli emigrati negli Stati Uniti, si contaminarono con il jazz, dando origine a nuove, interessanti esperienze foniche, rievocate dai musicisti del Quintetto. Tra questi figurano importanti compositori, quali, ad esempio, Olivier Truan (pianoforte), Michael Heitzler (clarinetto) e David Klein (percussione). E adesso arrivata, nell'Aula Magna, l'Orchestra Arabo-Andalusa di Tangeri, che ripropone un'analoga vicenda: quella della musica araba, giunta a suo tempo nella Spagna, tornata poi nella terra d'origine con mille influssi d'una musica andalusa. Una musica che non è però quella dell'Andalusia, ma di una commistione di espressioni arabe, ebraiche e cristiane, derivante da una comune radice.*
Quel che per noi è una «Suite» (raccolta anche di brani eterogenei) è per gli Arabi la «Nouba», un insieme di parti cantate e strumentali, che potrebbero durare anche per sei ore. L'orchestra di Tangeri comprende violini che si suonano tenendoli dritti sul ginocchio, a mo' di piccolo violoncello (ma Iamal Ouassini, che è il direttore, suona il suo imbracciandolo normalmente), una Oad (liuto arabo), un Qanoum (cetra trapezoidale), un Rebab (strumento ad arco di tradizione araba) e anche un lungo flauto dritto. Fanno parte del complesso tre cantanti (ma tutti cantano oltre che suonare): Younes Chadigan (tenore-baritono), Esti Kenan Ofri, straordinaria interprete di canti sefarditi, e Stefano Albarello, studioso di musica antica, esperto di strumenti a pizzico, dotato di una miracolosa voce di sopranista.
È stata una sorpresa ascoltare d'mprovviso, emergente da ritmi e timbri misteriosi, l'Ave Maria, Dominus tecum, e, poco dopo, in un improvviso slancio di tutto il complesso (slancio strumentale e corale), l'avviarsi di un canto assai vicino all' Inno alla gioia *della* Nona Sinfonia *di Beethoven. Ci sarebbe da promuovere una ricerca su questo curiosissimo evento musicale, la cui portata - come quella di tutto l'applaudito programma - sarebbe stata certamente più incisiva e coinvolgente se quei suoni e canti non fossero stati vittime d'una inutile amplificazione. Ma tant'è, pure sul suono incombe la globalizzazione, per cui occorrerà sempre di più difendere la musica da coloro che la difendono.*
La stagioncella «etnica» di cui dicevamo continua con un concerto di musiche tzigane (provvediamo in tempo ad evitare il fracasso amplificatorio) e sarà concluso dal Coroanaroma, *diretto dal Maestro Guido Podestà che presenta un* Viaggio musicale in Italia. *In programma, canti montanari e canti sardi, toscani, napoletani, siciliani, abruzzesi, romani. Sono in cinquanta a cantare, e gli altoparlanti potrebbero restare inoperosi. Speriamo. Ma le amplificazioni, intanto, spuntano anche negli spettacoli al Teatro dell'Opera e nei concerti di Santa Cecilia.*

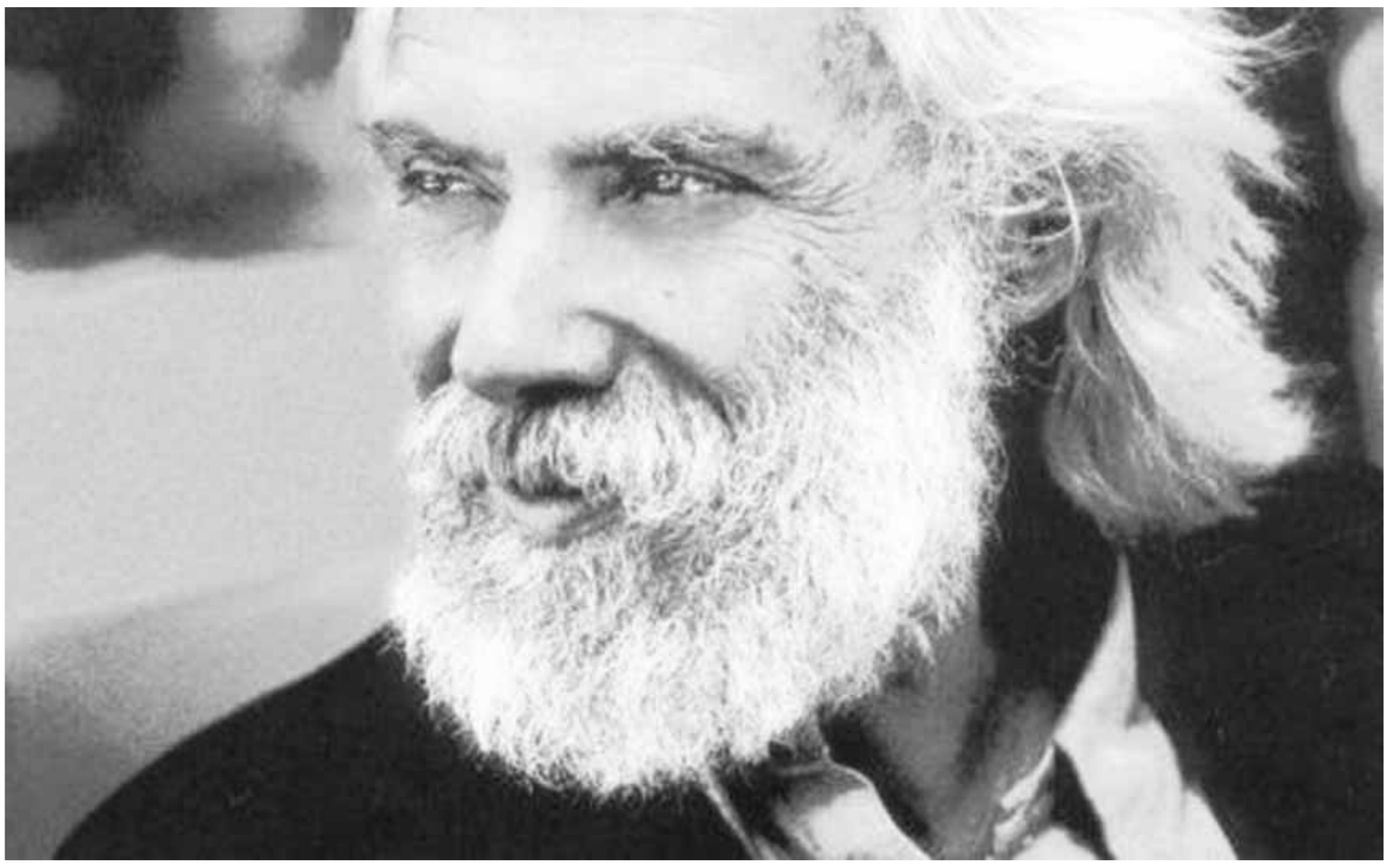
l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

in scena

teatro | cinema | tv | musica

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

l'intervista



Sopra, Georges Moustaki, in concerto ieri l'altro a Torino al Folk Club

MUSICA

Moustaki Ora e per sempre straniero

Due sere al Folk Club di Torino, tutti che cantano in coro felici... E lui, con quel «muso da immigrante», a 67 anni non è cambiato per niente

Leoncarlo Settimelli

TORINO Più o meno sono 35 gli anni. Quelli passati da *Lo straniero*, intendo, traduzione troppo facile dell'originale *métèque*, che è un indesiderabile, un extracomunitario, un vu' cumpra', un immigrante che viene guardato male perché ha il muso di un ebreo errante e di un pastore greco. A lui è andata proprio così, e solo a cinquanta anni gli hanno concesso la cittadinanza francese.

Eppure ne ha fatti guadagnare di soldi e di fama alla Francia, se solo si pensa ai milioni di franchi di diritti d'autore di *Milord*, canzone cantata da Edith Piaf, musica di Marguerite Monnot (i Beatles in Inghilterra li fecero baronetti, per questo).

Beh, avete capito. Stiamo parlando del signor Giuseppe Mustacchi, cioè di Georges Moustaki, nato ad Alessandria d'Egitto da genitori greci ed approdato in Francia giovanissimo. A Parigi si fece le ossa, a Parigi entrò in amicizia con la grande Piaf ed ebbe con lei un rapporto intensissimo, a Parigi conobbe Georges Brassens, a Parigi nacque come autore e cantautore. Per poi guardarsi intorno, fare del mondo la sua casa, della pigrizia una rivendicazione, della musica il proprio mestiere.

Lo incontriamo a Torino, dove per due sere ha cantato al Folk Club, stipato di un pubblico che sa a memoria tutte le sue canzoni e le canta in coro. Nulla sembra essere cambiato in lui, anche se barba e capelli sono meno folti di quando appariva in televisione, nel 1968. E ora sono tutti bianchi, come si conviene a chi ha 67 anni e non lo vuol nascondere, e sa che questa canizie gli conferisce un'aria da autentico patriarca. Arriva al Folk Club all'ultimo momento, a causa della cancellazione di un volo e se ne lamenta, dicendo che è diventato difficile viaggiare.

Ecco, partiamo da qui, signor Moustaki: come va il mondo dopo l'11 settembre?

«Francamente sono contro questa guerra... Certo che il terrorismo va combattuto, ma la Spagna, ad esempio, mica va a bombardare Bilbao e i paesi baschi... Non mi pare proprio che sia questa la strada giusta».

Torniamo indietro agli inizi della carriera e al suo rapporto con la Piaf. Non fu un rapporto semplice.

«E quando mai il rapporto tra un uomo e una donna è semplice?».

Ha dato più lei alla Piaf o viceversa?

«Non so fare questi conti. È stato un rapporto vivo, dove ognuno ha messo in gioco quello che aveva. Ci siamo amati, abbiamo lavorato insieme poi è finita, tutto qui».

Modesto il signor Mustacchi. Quanti al posto suo avrebbero rivendicato di essere stati «l'uomo della Piaf» e ci avrebbero campato per anni? Ma com'è questa storia della cittadinananza francese?

«Il problema - spiega Moustaki - è che io non volevo andare a servire la patria in armi e dunque ho chiesto tardi questa benedetta cittadinanza. Passati i 50 anni, pensavo, nessuno mi avrebbe obbligato più a fare il soldato. E poi sono state le mie due figlie a fare tutto. C'era da affrontare una burocrazia piuttosto complicata e loro hanno saputo districarsi bene…».

Torniamo al al 1968 e alla canzone «Lo straniero» in versione italiana. Di chi era la traduzione e perché ha accettato di cantare un testo che aveva ben poco dell'originale?

«Sono scomparse le parole "métèque", "ebreo errante" e "pastore greco", è vero, ma quelle non erano dati autobiografici qualificanti. Né si trattava di una canzone sociale, ma piuttosto d'amore e dunque potevo pure accettare il cambiamento. La traduzione era di Bruno Lauzi, il quale mi spiegò di essere anche lui un "métèque" (è nato in Somalia, *ndr*), ma che qui in Italia questa parola non esiste».

Lei ha però dichiarato che ogni volta che la canta avverte un brusio in sala, quasi una esclamazione...

«Sì, perché evidentemente viene letta come una canzone sociale, che dichiara una avversità al razzismo».

Il bello è che quando la canzone ebbe successo qui in Italia, quello dell'immigrazione non era ancora un problema, e la canzone veniva letta più come un messaggio esotico, di libertà e d'anarchia, da parte delle giovani generazioni. Mentre adesso sembra di stretta attualità. Tuttavia, in certi paesi, può comportare anche qualche rischio...

«Una volta ad Abu Dabi, il pubblico - tutto arabo, naturalmente - cominciò a chiedere ad alta voce *Le métèque*, ma i proprietari del locale mi avevano proibito di farla. Il problema era uno solo: il verso contenente l'ebreo errante. Non mi piacciono le imposizioni e mentre cantavo le altre canzoni, pensavo a come uscirne fuori. Facile: attaccai "con quella faccia da straniero...", cioè la versione italiana di Lauzi e tutti, come nelle favole, fummo felici e contenti».

Il suo rapporto con Brassens è stato molto proficuo?

«Le rivelerò una cosa: il mio nome di battesimo è Giuseppe…».

Proprio «Giuseppe», così, all'italiana?

«Eh già, perché l'ostetrica che mi ha fatto nascere era italiana e, dovendo scrivere sui documenti il nome che mia madre le aveva sussurrato ancora stravolta dal parto, scrisse Giuseppe invece di Joseph. Nome che poi ho recuperato in Francia…».

E quando è diventato Georges?

«Dopo aver conosciuto Georges Brassens. Lui mi è stato molto vicino, mi ha insegnato molte cose, mi ha dato fiducia. Se ho preso coraggio è stato grazie a lui. Per questo ho preso il suo nome, per riconoscenza, per ammirazione, per affetto».

Ogni tanto Moustaki abbandona le canzoni e scrive libri. Me ne mostra uno che è intitolato «Petite Rue des Bouchers», strada alla moda per una certa generazione di giovani. In copertina c'è la foto di un ragazzino davanti al bancone di un bar: è lui, Georges.

«È la mia autobiografia, scritta in forma di giallo».

Però recentemente è uscito anche un libro che riguarda i campi di concentramento.

«Sì, ed è *Figli della nebbia*, la storia del mio amico Siegfried Meir. Nella sua vita c'è stato un avvenimento sconvolgente, il Lager. Aveva sette anni quando ce lo hanno portato. Ma è sopravvissuto e questo lo ha fatto sentire in colpa. Si è chiesto come mai tutti gli altri sono morti e lui no ed ha taciuto per anni questa sua storia. Io e lui siamo stati molto vicini, ma incredibilmente non ne aveva mai parlato. Poi ha cominciato a raccontare, ma non aveva il coraggio di mettere per iscritto quella esperienza e allora l'ho aiutato io».

Il Folk Club è ormai pieno come un nuovo ed è l'ora di salire sulla piccola pedana. Moustaki ci chiede di lasciarlo per potersi concentrare e dopo pochi minuti eccolo davanti al suo pubblico, una canzone via l'altra, spesso ripetuta in coro da tutti, per più di un'ora e mezzo.

È incredibile come questo pubblico ricordi ogni parola, ogni verso. Moustaki deve essere stato molto amato e seguito, se questo avviene. Lui non ne sembra molto sorpreso e si diverte ad accennare una canzone, per poi muovere solo le labbra e lasciare che sia il pubblico a continuare. Ad un certo punto ha voluto rendere omaggio a Sacco e Vanzetti e lo ha fatto con le note di Ennio Morricone, quelle rese celebri da Joan Baez, ma con il testo in varie lingue, dall'inglese allo spagnolo, dall'italiano al francese; e la partecipazione da parte del pubblico si è fatta più intensa e commossa.

E il viaggio dell'errante Moustaki per le terre del mondo è continuato, toccando la poesia di Jorge Amado e la musica di Jobim, i ritmi dolci della Grecia di Hajidakis e di Theodorakis…

Diavolo di un métèque, che con quel muso ci hai portato attraverso il mondo, fino a laggiù, a Bahia del Santo Salvatore, che - ci hai detto - ha i ritmi dell'Africa. «Dell'Africa dove anche io sono nato e che sento mia, come tutto il resto».

il testo, quello «vero»

Tutti conoscono *Lo straniero* di George Moustaki. La versione italiana della canzone, come racconta il cantautore nell'intervista qui a fianco, era di Bruno Lauzi. In originale si chiamava «Le méteque», l'immigrante. Eccone la traduzione «fedele», a cura di Sandra Garbarino.

Col mio muso da immigrante, da ebreo errante, da pastore greco /e i capelli ai quattro venti /con gli occhi tutti slavati che mi fanno sembrare un sognatore /io che non sogno più spesso /con le mie mani da saccheggiatore, da musicista e da vagabondo/ che hanno depredato tanti giardini /con la mia bocca che ha bevuto, baciato e morso /senza mai placare la sua fame /Col mio muso da immigrante, da ebreo errante, da pastore greco/ da ladro e da vagabondo /con la pelle che si sfregava contro il sole di tutte le estati /e contro ogni sottana / col mio cuore che ha saputo far soffrire quanto ha sofferto /senza per questo far storie /con la mia anima che non ha più la minima possibilità di salvezza /per evitare il purgatorio /Col mio muso da immigrante, da ebreo errante, da pastore greco /e i capelli ai quattro venti/ io verrò, mia dolce prigioniera, mia anima gemella, mia viva sorgente / verrò a bere i tuoi vent'anni /e sarò principe del sangue, sognatore o anzi adolescente /sarò come mi vorrai /e faremo di ogni giorno un'eternità d'amore / che vivremo fino a morirne /e faremo di ogni giorno un'eternità d'amore /che vivremo fino a morirne...

«Lo straniero» ancora viene letta come una metafora sociale contro il razzismo Ma ricordatevi che è soprattutto una canzone d'amore

Lo sa che il mio nome di battesimo è Giuseppe? Sono diventato George per affetto a Brassens

Quello con Edith Piaf era un rapporto vivo: ci siamo amati, abbiamo lavorato insieme e poi è finita... tutto qui

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.49 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 23 - 19/11/01

rassegne

IL MITO RITROVATO NEL TEATRO DEL NOVECENTO
Si svolge oggi a Roma, presso l'Associazione Civita, a Piazza Venezia 11, la rassegna di teatro e cinema in video con un recital di Laura Curino e vari interventi. La manifestazione - a cura di Silvia Carandini, Delia Gambelli e Antonella ottai - illustrerà le varie modalità con cui il teatro ha riproposto l'esperienza del mito durante la seconda metà del Novecento. Divisa in tre parti, ciascuna introdotta da uno relatore (Ada D'Adamo, Antonella Ottai e Katia Ippaso) e da proiezioni di materiali cinematografici e video, la giornata si concluderà con recital di Laura Curino a partire dal video «Le Fenicie»..

misteri tv

Chi è Susanna Torretta, e perché sta sempre in televisione?

Fulvio Abbate

L'Italia, ancora adesso, pretende d'essere il paese del neorealismo. C'è poco da fare, ci piace proprio prendere qualcuno dalla strada e farlo diventare famoso, riconosciuto mentre parcheggia la Maserati o fotografato al momento di acquistare il rotocalco che parla già di lui, indicato come fosse un prodigio, uno che ce l'ha fatta a fottere tutti gli altri: ed è giusto così! Scemi loro, che non hanno saputo organizzarsi altrettanto bene! Un tempo, queste cose succedevano in funzione del cinema, anzi, grazie al sogno del cinema. Adesso, invece, il miracolo si verifica direttamente in tv. Il paese dell'eterno neorealismo, in questo senso, non teme i progressi della tecnica e non ha pregiudizi da manifestare, non si pone mai problemi di opportunità, cerca i suoi protagonisti come fossero pietre preziose anche e soprattutto dalle parti di «Cronaca Vera» o «Stop» o, pensando al mondo del fumetto, «Corna vissute», e, quando finalmente li trova, punta davvero tutto su di loro. Il paese del neorealismo, sempre in questo senso, non poteva lasciarsi scappare una pepita d'oro come Susanna Torretta. Susanna Torretta, e chi è? Non fare finta di non aver capito, è la ragazza dai capelli ricci che, nei giorni della tragedia, abitava in casa della contessa Francesca Vacca Agusta, a Portofino. La stessa persona che divideva le stanze e le cazziate della padrona con Maurizio Raggio e Tito Chazaro. Intendiamoci, una così chiunque la vorrebbe accanto, perché indubitabilmente è una splendida ragazza, Susanna, un viso singolare e luminoso come non se ne vedevano dal tempo della marchesa Anna Casati; per una così, si forma sul serio la fila. Insomma, nulla a che vedere con la bellezza inerme delle Veline che ormai tutti i canali, per forza d'inerzia, vorrebbero appiopparti. Ora, siccome spesso e volentieri gli uomini non ci mettono niente a perdere la testa per le donne particolari, dietro l'exploit televisivo immediato di Susanna c'è di sicuro un dramma umano, sentimentale. Già, non essendo così moralista da muovere obiezioni sulle effettive qualità spettacolari della ragazza, dico soltanto che mi piacerebbe soltanto sapere chi ha perso la testa per lei dalle parti del Palazzo della televisione. Azzardo l'ipotesi del dramma privato perché non riesco a trovare altra spiegazione al suo improvviso protagonismo mediatico sul versante dell'intrattenimento. L'agenzia che spinge? Può, ma fino a un certo punto. La contessa d'aldilà? Ne dubito. Dico questo perché Susanna, da che era soprattutto una cascata di capelli biondi e ricci colti di sfuggita dagli operatori del tg, è diventata invece un volto pieno, un'ospite privilegiata dei salotti. Da quel «Grande Fratello» clandestino, da quel serial mai trasmesso che doveva essere la vita e la coabitazione a Villa Altachiara di Portofino, Susanna ha trovato asilo in casa RaiDue: un giorno la trovi da «Chiambretti c'è» seduta dietro le quinte come fosse la moglie del principale, una settimana dopo eccola arrivare a «Quelli che il calcio». Mentre la osservo, mi risuonano le parole consegnate proprio da lei, Susanna Torretta, lo scorso luglio a «Capital»: «I miei amici mi riferiscono che cosa si dice, a volte, di me. Che sono una puttana. Una viziosa. Nel migliore dei casi una donna molto stronza. E forse un'assassina. Ho avuto lettere anonime pesanti: io ero amante di Tito, questa l'accusa, e ci eravamo messi d'accordo per far fuori Francesca. Pazzesco. A parte il fatto che Tito non mi piace minimamente, come uomo». Non ho più dubbi, siamo dalle parti di «Corna vissute».

Per favore, salvateci dal meglio del meglio

Dai Pink Floyd a Gaber passando per Madonna: mai viste tante antologie nei negozi

Silvia Boschero

ROMA Non regalatele mai ai veri e propri patiti di musica, perché la considereranno come una specie di affronto. La compilation, il «best of», il «greatest hits», chiamatelo come volete, divide da sempre gli appassionati, infuria i filologi, ma al tempo stesso risolve le curiosità immediate, nonché il problema dei regali natalizi. Le case discografiche lo sanno, gli artisti che non hanno pronto niente di nuovo anche, così che un periodo dell'anno su tutti, quello del Natale, trasforma i banconi dei negozi di dischi in una specie di supermercato della compilation. Talvolta a buon prezzo, più spesso a peso d'oro, soprattutto quando il best in questione è infiorettato con una manciata di foto più o meno «esclusive», anche un solo inedito (non importa se di infima qualità), una digressione sulla vita e i miracoli dell'artista in questione, un «packaging» (un «pacchetto») lussuoso e, ultimissima novità scovata dalle case discografiche per affrontare la crisi nera delle vendite, la traccia video da gustarsi sul proprio computer.

La tigre di Cremona docet: dopo aver messo in vendita il Dvd (anche in Vhs) *Mina in studio* e averlo visto volatilizzarsi in poche ore fino a totalizzare 50mila copie vendute, sta per lanciare un best mastodontico: *Grande, grande, grande*, cofanetto di sei compact disc tematici con vari inediti nientemeno che in turco e in giapponese accompagnati dai suoi grandi successi (un centinaio di canzoni tra le quali *La banda* a *Se telefonando*, *E se domani*, *Brava*). Insomma, della serie: sarà un successo annunciato. La amiamo, e non mancheremo mai di ringraziarla, però Mina è fin troppo esperta in questo tipo di operazioni natalizie, tanto che sembra esistere solo in prossimità del 25 dicembre, come una sorta di re magio della musica italiana.

E non è l'unica. Ogni casa discografica ha il suo «disco di Natale», e non va per il sottile a stilarne la scaletta: quasi tutti brani di grande successo, ovvero i singoli che hanno venduto di più, senza la benché minima velleità di «ricerca». I Pink Floyd di *Echoes* sono quelli che quest'anno si aspettano di vendere più dischi di tutti, cercando di bissare il successo di *One* dei Beatles, che lo scorso Natale è balzato nelle prime posizioni delle classifiche di tutto il mondo.

Poco importa se David Gilmour e Roger Waters per compilarlo siano quasi venuti alle mani: stavolta il profitto, anziché dividerli, li ha uniti, anche se in maniera coercitiva. Dal canto suo Madonna non è dovuta venire a patti con nessuno: ha deciso di far uscire una compilation con il meglio dei suoi ultimi dieci anni (*Greatest hits Vol 2*), mentre il buon Michael Jackson, forse temendo di non raggiungere cifre idilliache con il suo nuovo *Invincible*, ha sfornato *Greatest hits history vol I*. Chiunque poi speri ingenuamente di aggirare il problema dei «Best of» dei grandi della musica cercando di comprare i singoli dischi del passato, scoprirà che questi costano esattamente quanto un disco nuovo (cioè quasi quarantamila lire): provate a cercare il primo di Jacko solista, *Off the wall* o qualsiasi disco dei Fab Four, per credere.

E non è un problema se una band ha già realizzato un best, perché ad ogni Natale, o quasi, lo riproporrà con una diabolica differenza infinitesimale, che farà dormire notti insonni ai collezionisti di dischi dell'artista in questione (esempio: comprarsi o meno la deluxe version in due cd di *Let's get it on* di Marvin Gaye nonostante la si possiede già in versione plebea?).

Certo non è sempre così. Ci sono isolate eccezioni che ci riconciliano con l'industria discografica. Che dire ad esempio del best dei Dead can dance? Niente male in verità, visto che la Rhino Records (che in effetti non è una major del disco), ha deciso di realizzare il maxi cofanetto *Dead Can Dance 1981-1998*, in maniera assai composita: 3 compact disc con un totale di 47 brani del duo elettronico inglese, compresi brani registrati durante la celebre trasmissione radiofonica di John Peel nel 1980, un inedito (*The lotus eaters*) e un Dvd (ecco l'altro mezzo che le etichette discografiche stanno cavalcando per affrontare la crisi), con un' esibizione tenutasi nel 1994 a Santa Monica, in California. Simile sorte per il meglio degli Smashing Pumpkins, gruppo culto del nuovo rock americano che all'alba dello scioglimento danno alle stampe proprio oggi *Rotten apples* sedici brani tra cui b-side, rarità e inediti interessantissimi.

> Il mercato (onnivoro) sforna una valanga di «the best of...»: che si chiamino Michael Jackson, Dead can dance o Abba, è il trionfo della nostalgia

Per il resto, la scelta è da far perdere l'orientamento. All'appello del greatest hits quest'anno hanno risposto i Cure (con un disco che comprende canzoni come *Boys don't cry*, *A forest*, *Close to me*, *Lullaby*, *High*, *Friday I'm in love*), Morrissey (in *The best of Morrissey*, dedicato all'ex leader degli Smiths con il meglio della sua carriera compresi brani come *Tomorrow* e *Everyday is like sunday*), All Saints, Ricky Martin, Rod Stewart, Snoop Dogg, Bee Gees, Diana Ross, Ub40, Five, Green Day. Ma anche personaggi non più *à la page* come la grande Diana Ross (con *Love and life. The very best of Diana Ross*), Alison Moyet, (*The essential Alison Moyet*), Kim Wilde, Abba, Simple Minds, Giorgio Moroder (con 17 brani remasterizzati del maestro della disco-music e delle colonne sonore a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta).

E gli italiani? Beh, neppure loro stanno a guardare. Già è uscito l'antologico di Laura Pausini, mentre ora è la volta di Marco Masini, i 99 Posse, i Pooh (con i tre cd del *Best of the best*, segno che non è certo il primo) e la *Studio collection* di Giorgio Gaber.

Giorgio Gaber negli anni '60. Sopra, Madonna sulla copertina del suo «Greatest hits volume 2»

Il jazz ha perduto Tommy Flanagan, maestro del Bop

Aldo Gianolio

Maestro del bop, poeta nell'interpretare canzoni e ballad e portavoce della musica di Duke Ellington, il pianista Tommy Flanagan è morto per un attacco cardiaco lo scorso venerdì a New York, all'età di 71 anni (era nato a Detroit nel marzo del 1930). Flanagan è stato uno dei pianisti più grandi del jazz moderno e fra i più ammalianti epigoni di Bud Powell. Dire epigono di Flanagan risulta però limitativo: di Powell, come la maggior parte dei pianisti della sua generazione, aveva preso la nuova rivoluzionaria sintassi bop, che anche grazie a lui perse parte dell'urgenza drammatica tipicamente powelliana per assurgere a maggiore serenità e leggerezza, a una costruzione armonica più sontuosa e all'attenzione verso le sottigliezze melodiche e timbriche (del resto oltre a Powell suoi ispiratori sono stati Nat King Cole e Art Tatum) e per questo fu molto richiesto dai cantanti come accompagnatore. Forse proprio per questa sua supposta derivazione stilistica e per essersi allontanato dalla scena «militante» per accompagnare appunto vari cantati (fu a lungo con Ella Fitzgerald - Ella At Juan-les-Pins, *1964, Barclay - e con Tony Bennett) è stato relegato temporaneamente in secondo piano. È bastato che nel '75, stanco di accompagnare cantanti, tornasse in piena attività con propri trii perché la sua superiore statura di pianista fosse pienamente riconosciuta.*

Aveva cominciato la carriera suonando con Milt Jackson, Thad Jones, Elvin Jones, Oscar Pettiford, Miles Davis, Coleman Hawkins, Wes Montgomery, Art Pepper e registrando dischi fondamentali del jazz moderno (è lui il pianista di Sonny Rollins in Saxophone Colossus, *di John Coltrane in* Giant Steps *o di Roy Haynes in* Out Of The Afternoon*), fino a far parte - dal 1956 al 1958 - del quinteto di J.J. Johnson, forse il migliore guidato dal grande trombonista. Fu proprio nel 1957 che Flanagan incise il suo primo ellepì come leader, in trio con gli stessi Elvin Jones e Wilbur Little che pure suonavano con Johnson: un disco appena ristampato in cd (*Overseas, *dalla Prestige). Intensificando la propria attività ha lavorato soprattutto con propri trii che ne hanno esaltato la grazia, la nobiltà di gusto e l'autorevolezza dell'assunto musicale (* The Tokio Recital, *1975, Pablo;* Confirnmation, *1978, Enja;* Super-session, *1980, IC;* Jazz Poet, *1989, Timeless;* Let's, *1993, Enja). E la sua ultima testimonianza, un album registrato live al Village Vanguard di New York in occasione del suo compleanno, nel 1998:* Sunset And The Mockingbird.

Il regista della «Notte dei morti viventi» al Torino Film Festival: «Difficile dopo l'11 settembre trovare finanziamenti per il mio nuovo film. Forse mi aiuterà Dario Argento»

Romero: torneranno gli zombie, metafora dell'America

Alberto Crespi

TORINO Per la serie «a volte ritornano», gli incontri torinesi con George Romero sono ormai diventati una piacevole consuetudine. Il regista degli zombi (fin dal capolavoro *La notte dei morti viventi*, 1968) ha segnato la prima mezzanotte del Torino Film Festival che gli dedica una retrospettiva completa dopo il breve omaggio dell'anno scorso. Quest'anno, però, il maestro dell'horror torna in Italia con l'angoscia post-11 settembre (che non può non condizionare l'opera di un artista che, meglio di chiunque altro, ha saputo interpretare gli incubi dell'America) e con una notizia (un nuovo zombi-movie forse co-prodotto da Dario Argento). Partiamo da lì.

È vero che esiste la possibilità di un ritorno alla «notte dei morti viventi»? In altre parole, di un nuovo capitolo della saga degli zombi?

«Sì. Ho appena terminato un copione, per il momento intitolato *Dead Reckoning*, che ha un unico difetto: l'ho scritto prima dell'11 settembre. I pochi che l'hanno letto dicono che nessuno me lo finanzierà in questo momento. Spero quindi di trovare produttori non hollywoodiani: c'è interesse in Germania, in Giappone, e in questi giorni lo leggerà Dario Argento che, se gli piacerà, mi aiuterà a trovare finanziamenti in Italia. Io stesso penso che la sceneggiatura vada ritoccata: qualche allusione all'attentato dell'11 settembre ci dovrà essere. Il film è tutto costruito sull'idea che ormai l'umanità si sia abituata agli zombi: ci convive, quando li incrocia per strada li evita, se ne trova uno riverso sul marciapiede lo scavalca. Gli zombi, insomma, sono come gli "homeless", i senzatetto. Io penso che, sin dal primo film, gli zombi sono sempre stati il simbolo dell'epoca in cui sono state realizzate le varie "puntate", quindi non posso ignorare uno shock enorme come l'11 settembre».

Anche lei sta sperimentando sulla sua pelle l'ipersensibilità che ha colpito tutta l'America, e Hollywood in particolare, dopo l'attentato? Si sta ancora più esasperando l'ossessione del «politicamente corretto»?

«Ahimè, sì. Non che io mi preoccupi eccessivamente dell'ipersensibilità altrui, ma quando tale ossessione colpisce le case di produzione hollywoodiane, un regista come me è nei guai. Il mio problema, come artista, è uno solo: ciò che ho scritto prima dell'11 settembre ha ancora un senso? Ma i loro scrupoli sono altri: sostanzialmente il governo ha chiesto a Hollywood di evitare film "scorretti" e Hollywood sembra ben felice di obbedire. Nel mio copione di *Dead Reckoning* c'è una scena in cui un elicottero si schianta contro un palazzo e tutti i passeggeri muoiono. Figuratevi se di questi tempi mi lasciano girare una scena simile!».

Qui in Italia, subito dopo la strage delle Twin Towers e successivamente in occasione dell'emergenza-antrace, tutti i giornali si sono sbizzarriti nel raccontare i «precedenti» cinematografici. Ebbene, nel libro-catalogo che il festival le ha dedicato ci sono due foto il cui accostamento è impressionante: alcuni disinfestatori in azione a Washington, nel 2001, e una scena di "La città verrà distrutta all'alba", il suo film del 1973. Sono assolutamente identiche.

«Lo so. E non so bene cosa aggiungere. È fin troppo facile, oggi, dire: io sono contro la guerra batteriologica. È ovvio che lo sono. Ma i problemi veri sono altri. Il primo è che oggi l'unica vera ipotesi di olocausto, di fine del mondo, non è legato tanto al nucleare quanto alle armi batteriologiche. E su questo l'America è stata o terribilmente ingenua o terribilmente ipocrita. Negli Usa è appena uscito un libro, intitolato *Germs*, che dimostra come il mio paese abbia sviluppato armi chimiche e, peggio ancora, abbia pagato gli scienziati sovietici dopo il crollo dell'Urss perché ci vendessero le loro. Il tutto nascondendosi dietro l'ipocrisia delle "armi difensive". Il secondo è più culturale: riguarda l'assoluta incapacità dell'America di capire perché altri popoli, nel mondo, la odiano. È tipico dell'America pensare di essere moralmente nel giusto, e di dare per scontato che tutti sul pianeta ragionino e si comportino secondo le nostre regole. Ormai dovrebbe essere chiaro che non è così, ma noi ci rifiutiamo di capirlo, e tutti i nostri comportamenti dopo l'11 settembre dimostrano questa nostra ottusità. Io non credo che gli Usa siano intenzionati ad usare le armi nucleari contro l'Afghanistan, ma spero di non dover vedere che reazione avremmo se fosse bin Laden il primo ad usarle contro di noi. Non vorrei vedere l'America che affonda assieme alle sue stesse navi da guerra, per la "sorpresa", davvero ingenua, nello scoprire che abbiamo dei nemici che ci odiano».

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 23.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 24 - 19/11/01

trame

La pianista

Il film di Michael Haneke ha conteso fino all'ultimo la Palma d'oro di Cannes 2001 a *La stanza del figlio* di Nanni Moretti. Il regista austriaco di *Funny Games* ha girato a Vienna un film completamente recitato in francese. Isabelle Huppert è una maestra di piano gelida, frustrata, crudele, ossessionata dal sesso e frequenta porno-shop. Un allievo si innamora di lei: è un'infatuazione romantica, ma lei chiederà sesso sado/maso senza alcun coinvolgimento sentimentale.

Vajont

Renzo Martinelli racconta la strage annunciata del Vajont. È un film in cui il nostro giornale è un vero e proprio personaggio: vi campeggia infatti la figura di Tina Merlin (Laura Morante), corrispondente dell'Unità del Veneto che denunciò il rischio della frana ben prima che la diga – voluta dai poteri forti di Venezia e di Roma – venisse costruita. Cast un po' discontinuo, sceneggiatura qua e là semplicistica, effetti speciali sconvolgenti.

Baby Boy

È il nuovo film di John Singleton, regista che illuse un po' tutti con il notevole, ma forse sopravvalutato, *Boyz'n the Hood*, girato a soli 23 anni. In seguito ha fatto diversi film bruttini e nel 2000 si è riscattato con l'energio *Shaft*. Qui prova la via della commedia etnica, che però non è nelle sue corde: la storia di un ragazzo che non vuol crescere, pur avendo un figlio e molte donne, sarebbe stata sulfurea e divertente in mano a Spike Lee, non a lui. Destinato a sparire presto.

Santa Maradona

Commedia giovanilistica che vorrebbe replicare il successo di *L'ultimo bacio* di Gabriele Muccino. Il protagonista è lo stesso (Stefano Accorsi), ma l'impianto narrativo è assai più debole e con qualche eccesso di cinefilia un po' rimasticata. Bravo il giovane attore Libero De Rienzo, partner di Accorsi che spesso gli ruba la scena. Lo firma il giovane regista esordiente Marco Ponti, un passato da copywriter e assistente di Semiotica all'Università di Torino.

Il diario di Bridget Jones

Tratto dal best seller della giornalista inglese Helen Fielding il film è diventato in breve tempo la bibbia dei singles di tutto il mondo. Con Renée Zellweger nelle vesti della protagonista si racconta la vita di una comune trentenne inglese single, grassottella, intelligente, ma che finisce sempre per fare la figura della scemotta in qualsiasi situazione pubblica si trovi. Fuma 40 sigarette al giorno, lavora in una casa editrice, ma alla fine...

Il destino di un cavaliere

La tavola rotonda non c'entra: la fonte d'ispirazione sono i *Racconti di Canterbury* e Chaucer compare come personaggio.
Lo scudiero di un cavaliere si impossessa delle insegne del padrone morto, e usa la sagacia dello scrittore per inventarsi una genealogia illustre. Ovviamente diventerà un eroe.
Dirige Brian Helgeland, il protagonista è il nuovo «belloccio» Heath Ledger. Purtroppo il suo personaggio si chiama Thatcher.

Come cani e gatti

In originale *Cats and Dogs*, frase che in inglese suona buffa e proverbiale (nella lingua di Shakespeare, dire «piovono cani e gatti» è come per noi dire che piove a catinelle). È un film per bambini che potrebbe stregare anche i grandi, soprattutto se cino/gattofili. Si immagina che sul pianeta Terra sia in corso da secoli una feroce guerra fredda fra cani e gatti, della quale i padroni umani dei simpatici animali sono del tutto ignari.

MILANO

ANTEO
Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732
sala Cento — **Viaggio a Kandahar**
100 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Duecento — **Santa Maradona**
200 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,00-16,50 (£ 7.000) 18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)
sala Quattrocento — **Codice: Swordfish**
400 posti — thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
13,00-15,10 (£ 7.000) 17,20-19,40-22,00 (£ 10.000)

APOLLO
Galleria De Cristoforis, 3 Tel. 02.78.03.90
1200 posti — **American Pie 2**
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
15,30-17,45-20,00-22,30 (£ 10.000)

ARCOBALENO
Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54
sala 1 — **L'apparenza inganna**
318 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Il diario di Bridget Jones**
108 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **E morì con un felafel in mano**
108 posti — drammatico di R. Lowenstein, con N. Taylor, E. Hamilton, R. Bohringer
20,00-22,30 (£ 14.000)

ARIOSTO
Via Ariosto, 16 Tel. 02.48.00.39.01
270 posti — **Vengo - Demone Flamenco**
drammatico di T. Gatlif, con A. Canales, O. Villasan Rodriguez, A. Perez Dechent
18,00-20,00-22,00 (£ 9.000)

ARLECCHINO
Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14
300 posti — **La pianista**
drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

BRERA
Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90
sala 1 — **La pianista**
350 posti — drammatico di M. Haneke, con I. Huppert, B. Magimel, A. Girardot
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Moulin Rouge!**
150 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00-17,30 (£ 10.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)

CAVOUR
Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779
650 posti — **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
15,10 (£ 7.000) 17,35-20,05-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26
sala 1 — **Moulin Rouge!**
120 posti — commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
sala 2 — **La nobildonna e il duca**
90 posti — drammatico di E. Rohmer, con L. Russell, J.C. Dreyfus
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

COLOSSEO
Viale Monte Nero, 84 Tel. 02.59.90.13.61
sala Allen — **Gocce d'acqua su pietre roventi**
191 posti — drammatico di F. Ozon, con B. Giraudeau, M. Zisi, L. Sagnier
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Chaplin — **Jalla! Jalla!**
198 posti — commedia di J. Fares, con F. Fares, T. Petersson, T. Novotny
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)
sala Visconti — **Viaggio a Kandahar**
666 posti — drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
15,00-16,55 (£ 10.000) 18,50-20,45-22,40 (£ 14.000)

CORALLO
Largo Corsia dei Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21
380 posti — **Moulin Rouge!**
commedia di B. Luhrmann, con N. Kidman, J. Leguizamo, E. McGregor
14,30 (£ 8.000) 17,10-19,50-22,30 (£ 14.000)

DUCALE
Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
359 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **L'apparenza inganna**
128 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,15-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **American Pie 2**
116 posti — commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
118 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
20,00-22,30 (£ 14.000)

ELISEO
Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752
Chiuso per lavori

EXCELSIOR
Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54
sala Excelsior — **Il diario di Bridget Jones**
600 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)
sala Mignon — **Santa Maradona**
313 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,10-22,30 (£ 14.000)

GLORIA
Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08
sala Garbo — **The score**
316 posti — poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)
sala Marilyn — **Il mandolino del capitano Corelli**
329 posti — drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
14,50 (£ 7.000) 17,20-19,50-22,30 (£ 14.000)

MAESTOSO
Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438
1346 posti — **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

MANZONI
Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.50
1170 posti — **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
14,30 (£ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

MEDIOLANUM
Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18
588 posti — **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)

METROPOL
Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13
1070 posti — **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,00 (£ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

MEXICO
Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02
362 posti — **My generation**
documentario di B. Kopple, con J. Cocker, C. Santana, Metallica
20,00-22,30 (£ 11.000)

NUOVO ARTI
Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48
Riposo

NUOVO CORSICA
Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99
200 posti — **Cineforum**
21,00

NUOVO ORCHIDEA
Via Terraggio, 3 Tel. 02.87.53.89
200 posti — **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
15,30 (£ 7.000) 17,40-20,10-22,30 (£ 13.000)

ODEON
Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info/prev.: 02.80.51.041
sala 1 — **Original sin**
1169 posti — thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 2 — **L'apparenza inganna**
537 posti — commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
15,20-17,40 (£ 8.000) 20,05-22,35 (£ 14.000)
sala 3 — **Training day**
250 posti — drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
14,45-17,15 (£ 8.000) 19,45-22,20 (£ 14.000)
sala 4 — **The score**
143 posti — poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 5 — **Il quarto angelo**
171 posti — thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
15,00-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,35 (£ 14.000)
sala 6 — **Il mandolino del capitano Corelli**
162 posti — drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
14,40-17,10 (£ 8.000) 19,45-22,35 (£ 14.000)
sala 7 — **Streghe verso Nord**
144 posti — commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,30 (£ 14.000)
sala 8 — **Ravanello pallido**
100 posti — commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
15,10-17,30 (£ 8.000) 20,00-22,30 (£ 14.000)
sala 9 — **Nella morsa del ragno**
133 posti — thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
14,50-17,20 (£ 8.000) 19,50-22,35 (£ 14.000)
sala 10 — **A.I. - Intelligenza Artificiale**
124 posti — fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
15,40 (£ 8.000) 19,20-22,20 (£ 14.000)

ORFEO
Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39
2000 posti — **Nella morsa del ragno**
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PALESTRINA
Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700
225 posti — **Alla rivoluzione sulla due cavalli**
commedia di M. Sciarra, con A. Giannini, G. Simon, A. Gracia
16,30-18,30-20,30-22,30 (£ 8.000)

PASQUIROLO
Corso Vitt. Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57
438 posti — **Indiavolato**
commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor
15,30 (£ 7.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

PLINIUS
Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03
sala 1 — **Il diario di Bridget Jones**
438 posti — commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 2 — **Santa Maradona**
250 posti — commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 3 — **Hedwig la diva con qualcosa in più**
250 posti — commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
15,30 (£ 8.000) 17,50-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 4 — **Tre mogli**
249 posti — commedia di M. Risi, con A. Rocca, F. Aloja, I. Forte
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,10-22,30 (£ 14.000)
sala 5 — **Streghe verso Nord**
141 posti — commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino
15,00 (£ 8.000) 17,30 (£ 14.000)
Sala riservata
21,00 (£ 14.000)
sala 6 — **La maledizione dello Scorpione di Giada**
74 posti — commedia di W. Allen, con W. Allen, D. Aykroyd, E. Berkley, H. Hunt
15,00 (£ 8.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 14.000)

PRESIDENT
Largo Augusto, 1 Tel. 02.76.02.21.90
253 posti — **Hedwig la diva con qualcosa in più**
commedia di J. C. Mitchell, con J. C. Mitchell, M. Pitt, M. Shor
15,00 (£ 7.000) 16,50-18,40-20,30-22,30 (£ 13.000)

SAN CARLO
Via Morozzo della Rocca 4 Tel. 02.48.13.442
490 posti — **Chocolat**
commedia di L. Hallstrom, con J. Binoche, L. Olin, J. Depp
20,45 (£ 8.000)

SPLENDOR MULTISALA
Viale Gran Sasso 50 Tel. 02.23.65.124
550 posti — **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Nella morsa del ragno**
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,00 (£ 7.000) 17,30-20,00-22,30 (£ 13.000)
175 posti — **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
14,30 (£ 7.000) 17,10-19,50-22,30 (£ 13.000)

D'ESSAI

AUDITORIUM SAN CARLO PANDORA
Corso Matteotti, 14 Tel. 02.76.02.04.96
Riposo

DE AMICIS
Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16
Riposo

IL BARCONE
Via Daverio 7 Tel. 02.54.10.16.71
Riposo

SANLORENZO
Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.96.258
Riposo

ABBIATEGRASSO

AL CORSO
C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616
Viaggio a Kandahar
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,00

AGRATE BRIANZA

DUSE
Via M. d'Agrate, 41 Tel. 039.60.58.694
610 posti — **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,00

ARCORE

NUOVO
Via S. Gregorio, 25 Tel. 039.60.12.493
632 posti — **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,00

ARESE

CINEMA ARESE
Via Caduti, 75 Tel. 02.93.80.390
600 posti — **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,15

BIASSONO

CINE TEATRO S. MARIA
Via Segramora, 15 Tel. 039.275.56.27
254 posti — **Codice: Swordfish**
thriller di D. Sena, con J. Travolta, H. Jackman, H. Berry
21,15

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 23.47 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 25 - 19/11/01

trame

L'apparenza inganna

Dallo stesso regista di *La cena dei cretini*, Francis Veber, un'altra esilarante commedia. Pignon (Daniel Auteil) è un mediocre impiegato che sta per essere licenziato da una fabbrica che produce preservativi. Giunto al colmo della disperazione decide di farla finita, Ma ecco l'idea che lo salverà: l'uomo si finge omosessuale. Licenziare un gay sarebbe «politicamente scorretto»... E, infatti, la direzione dell'azienda ritratterà sul suo licenziamento.

Gocce d'acqua su pietre roventi

Dall'omonima pièce di R. W. Fassbinder, *Tropfen auf heisse Steine*, un film del francese François Ozon. Sullo sfondo della Germania degli anni Settanta, Leopold un cinquantenne uomo d'affari conosce Franz, un giovane di 19 anni e lo invita da lui. Ne nasce una appassionata storia d'amore. Presto, però, il gioco dei ruoli e della manipolazione si fa sentire e i due uomini vedranno solo le differenze che li dividono. Ma l'arrivo improvviso delle rispettive ex-fidanzate cambierà la situazione.

Il mandolino del capitano Corelli

Cefalonia - Grecia - all'indomani dell'8 settembre '43. Sull'isola che fu scenario della strage della divisione Aqui, un melodrammone firmato da John Madden (regista di *Shakespeare in love*) che punta tutto sull'amore. Quello di una bella isolana (Penelope Cruz) e il Capitano Corelli (Nicolas Cage). Tanto folklore, musica di mandolino, «sviste» storiche e luoghi comuni sugli italiani. Accese le proteste dei nostri reduci della divisione Aqui.

Nella morsa del ragno

Torna il detective Alex Cross, che abbiamo conosciuto nel *Collezionista*, sempre interpretato da Morgan Freeman.
Stavolta il nostro personaggio deve occuparsi del rapimento della figlia di un uomo politico.
Solito thriller torbido e notturno, roba già vista.
Dirige il neozelandese Lee Tamahori (quello di *Once Were Warriors*), ormai diventato hollywoodiano a tutti gli effetti.

Il voto è segreto

Il deserto iraniano. Un'urna elettorale lanciata dal cielo. Una scrutatrice e un soldato a confronto nel corso di un viaggio alla ricerca di potenziali elettori.
Divertente e toccante commedia dell'assurdo firmata dall'iraniano Babak Payami, regista trentacinquenne tornato nel suo paese dopo aver vissuto a lungo in Canada. Tante risate per riflettere sul valore della democrazia, ma soprattutto sulla condizione delle donne in Iran.

Pretty Princess

Una ragazza timida in quel di San Francisco scopre improvvisamente di essere una vera principessa, erede alla corona del piccolo principato europeo di Genovia. La sua nuova nonna, la severa regina della famiglia Renaldi l'accompagna verso il trono impartendole «lezioni di regalità». Ma c'è di mezzo un amore… Ennesima versione di Cenerentola, non a caso Garry Marshall è il regista di *Pretty Woman*. La ragazza è Anne Hathaway, nel cast anche la somma Julie Andrews.

Tre mogli

Marco Risi dopo lo sfortunato *Ultimo capodanno* punta su una commedia on the road. Come suggerisce il titolo le protagoniste sono tre donne, anzi tre mogli: Beatrice (Francesca D'Aloja) un' antipatica alto borghese, Bianca (Iaia Forte) una casalinga frustrata e Billie, giovane «borgatara». Tutte e tre si ritroveranno in Argentina alla ricerca dei loro consorti, spariti, guarda caso, dopo la scoperta di un grosso ammanco nella banca dove lavoravano insieme.

BINASCO

S. LUIGI
Largo Loriga, 1
Riposo

BOLLATE

SPLENDOR
P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379
Riposo

BOLLATE - CASCINA DEL SOLE

AUDITORIUM
Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3
Riposo

BRESSO

S. GIUSEPPE
Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94
Riposo

BRUGHERIO

S. GIUSEPPE
Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81
Riposo

CANEGRATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62
Riposo

CARATE BRIANZA

L'AGORA'
Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22
Riposo

CARUGATE

DON BOSCO
Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499
432 posti **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
21,00

CASSANO D'ADDA

ALEXANDRA
Via Divona, 33 Tel. 0363.61.236
Riposo

CASSINA DE' PECCHI

CINEMA ORATORIO
Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200
Riposo

CERNUSCO S. NAVIGLIO

AGORA'
Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343
392 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

MIGNON
Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.11.30.66
330 posti **Santa Maradona**
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
21,00

CESANO BOSCONE

CRISTALLO
Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242
550 posti **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15 (£ 8.000)

CESANO MADERNO

EXCELSIOR
Via S.Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28
645 posti **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
21,00

CINISELLO BALSAMO

MARCONI
Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60
584 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,30 (£ 8.500)

PAX
Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102
Riposo

COLOGNO MONZESE

CINE TEATRO SAN MARCO
Via Don P. Giudici 19/21
Riposo

CINETEATRO
Via Volta Tel. 02.25.30.82.92
300 posti **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,15

CONCOREZZO

S. LUIGI
Via De Giorgi, 56 Tel. 039.60.40.948
860 posti **Le fate ignoranti**
drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi
21,30

CORNAREDO

MIGNON
Via M. di Belfiore, 25 Tel. 02.93.64.79.94
Riposo

CORSICO

SAN LUIGI
Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403
Riposo

CUSANO MILANINO

SAN GIOVANNI BOSCO
Via Lauro, 2 Tel. 02.61.33.577
350 posti **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,00

DESIO

CINEMA TEATRO IL CENTRO
Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66
470 posti **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
21,15

GARBAGNATE

AUDITORIUM S. LUIGI
Via Vismara, 2 Tel. 02.99.59.403
238 posti **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15

ITALIA
Via Varese, 29 Tel. 02.99.56.978
440 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

GORGONZOLA

SALA ARGENTIA
Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16
728 posti **Il gusto degli altri**
commedia di A. Jaoui, con A. Alvaro, J. P. Bacri, B. Catillon
20,45

LEGNANO

GALLERIA
P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65
1377 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,10-22,30

GOLDEN
Via M. Venegoni, 112 Tel. 0331.59.22.10
Riposo

MIGNON
Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27
245 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20,00-22,30

SALA RATTI
C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91
175 posti **L'apparenza inganna**
commedia di F. Veber, con D. Auteuil, G. Depardieu, T. Lhermitte
20,20-22,20

TEATRO LEGNANO
Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29
700 posti **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger

LENTATE SUL SEVESO

CINEMA S. ANGELO
Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99
Riposo

LISSONE

EXCELSIOR
Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233
Riposo

LODI

DEL VIALE
Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28
483 posti **Paul, Mick e gli altri - The Navigators**
drammatico di K. Loach, con J. Duttine, T. Craig
20,20-22,30

FANFULLA
Viale Pavia, 4 Tel. 0371.30.740
Riposo

MARZANI
Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28
590 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
20,00-22,30

MODERNO MULTISALA
Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17
sala 1 **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20,00-22,30
sala 2 **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,00-22,30

MACHERIO

PAX
Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44
300 posti **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
21,00

MAGENTA

CENTRALE
P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein

CINEMATEATRO NUOVO
Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37
361 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
21,15

MELZO

ARCADIA MULTIPLEX
Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44
Apocalypse Now Redux
guerra di F. F. Coppola, con M. Sheen, M. Brando, R. Duvall
Original sin
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant

MEZZAGO

BLOOM
Via Curiel, 39 Tel. 039.62.38.53
Riposo

MONZA

APOLLO
Via Lecco, 92 Tel. 039.36.26.49
Riposo

ASTRA
Via Manzoni, 23 Tel. 039.32.31.90
700 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
15,45-18,00-20,15-22,30

CAPITOL
Via A. Pennati, 10 Tel. 039.32.42.72
850 posti **Training day**
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
15,30-17,50-20,10-22,30 (£ 13.000)

CENTRALE
P.zza S. Paolo, 5 Tel. 039.32.27.46
590 posti **A.I. - Intelligenza Artificiale**
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,30

MAESTOSO
Via S. Andrea, 23 Tel. 039.38.05.12
798 posti **Il destino di un cavaliere**
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
15,45-20,00-22,40 (£ 13.000)

METROPOL MULTISALA
Via Cavallotti, 124 Tel. 039.74.01.28 Pren. 039.74.25.63
557 posti **Nella morsa del ragno**
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
15,45-18,00-20,15-22,40
270 posti **Vajont**
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
15,30-17,50-20,10-22,40
270 posti **Il quarto angelo**
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
16,00-18,10-20,30-22,40

TEODOLINDA MULTISALA
Via Cortelonga, 4 Tel. 039.32.37.88
550 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
15,30-17,50-20,10-22,40 (£ 13.000)
157 posti **Il mandolino del capitano Corelli**
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
15,30-17,40-20,00-22,30 (£ 13.000)

TRIANTE
Via Duca d'Aosta, 8 Tel. 039.74.80.81
Riposo

MOTTA VISCONTI

CINEMA TEATRO ARCOBALENO
Via S. Luigi Tel. 02.90.00.76.91
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

NOVATE MILANESE

NUOVO
Via Cascina del Sole, 26 Tel. 02.35.41.641
498 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

OPERA

EDUARDO
Via Giovanni XXIII, 5/f Tel. 02.57.60.38.81
276 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

PADERNO

MANZONI
Via Manzoni, 19 Tel. 02.91.81.93.4
560 posti **American Pie 2**
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21,00

METROPOLIS MULTISALA
Via Oslavia, 8 Tel. 02.91.89.181
285 posti **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,00
180 posti **Ravanello pallido**
commedia di G. Costantino, con L. Littizzetto, M. Venturiello, G. Barra
21,00

PESCHIERA

DE SICA
Via D.Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86
403 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,30

PIEVE FISSIRAGA

CINELANDIA MULTIPLEX
SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
20,15-22,40
Original sin
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,05-22,40
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
20,10-22,45
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
20,10-22,45
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
15,30-17,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
20,20-22,35
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
20,10-22,35

PIOLTELLO

KINEPOLIS
Via S. Francesco, 33 Tel. 02/92.44.36.1
Santa Maradona
commedia di M. Ponti, con S. Accorsi, A. Caprioli, M. Tayde
17,00-22,30
Indiavolato
commedia di H. Ramis, con B. Fraser, E. Hurley, F. O'Connor
20,00
Il mandolino del capitano Corelli
drammatico di J. Madden, con P. Cruz, N. Cage, J. Hurt
17,00-20,00-22,30
Training day
drammatico di A. Fuqua, con D. Washington, E. Hawke, T. Berenger
17,00-20,00-22,30
Il destino di un cavaliere
avventura di B. Helgeland, con H. Ledger, R. Sewell, M. Addy
17,00-20,00-22,30
American Pie 2
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
17,00-20,00-22,30
Vajont
drammatico di R. Martinelli, con M. Serrault, D. Auteil, L. Morante, L. Gullotta
17,00-20,00-22,30
Il diario di Bridget Jones
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
17,00-20,00-22,30
Nella morsa del ragno
thriller di L. Tamahori, con M. Freeman, M. Potter, M. Wincott
17,00-20,00-22,30
Original sin
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
17,00-20,00-22,30
Streghe verso Nord
commedia di G. Veronesi, con T. Mammucari, E. Seigner, P. Sorvino
17,00-20,00-22,30
The score
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
17,00-20,00-22,30
Come cani & gatti
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
17,00-20,00-22,30
Il quarto angelo
thriller di J. Irvin, con J. Irons, C. Rampling, F. Whitaker
17,00-20,00-22,30
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
17,00-20,00
The Others
thriller di A. Amenàbar, con N. Kidman, C. Eccleston, F. Flanagan
22,50

RHO

CAPITOL
Via Martinelli, 55 Tel. 02.93.02.420
650 posti **Original sin**
thriller di M. Cristofer, con A. Banderas, A. Jolie, T. Jane
20,10-22,30 (£ 10.000)

ROXY
Via Garibaldi, 92 Tel. 02.93.03.571
Riposo

ROBECCO SUL NAVIGLIO

AGORA'
P.zza XXI Luglio, 29 Tel. 02.94.97.50.21
Riposo

RONCO BRIANTINO

PIO XII
Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921
A.I. - Intelligenza Artificiale
fantascienza di S. Spielberg, con H. J. Osment, J. Law, F. O'Connor
21,00

ROZZANO

FELLINI
V.le Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23
528 posti **La promessa**
drammatico di S. Penn, con J. Nicholson, A. Eckhart, H. Mirren, V. Redgrave
21,15

SAN DONATO MILANESE

TROISI
Piazza G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25
405 posti **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri
21,30

SAN GIULIANO

ARISTON
via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496
422 posti **The score**
poliziesco di F. Oz, con R. De Niro, M. Brando, E. Norton, A. Bassett
21,30

SEREGNO

ROMA
Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85
320 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,00

S. ROCCO
Via Cavour, 83 Tel. 0362.23.05.55
773 posti **Come cani & gatti**
commedia di L. Guterman, con J. Goldblum, E. Perkins, M. Margolyes
21,15

SESTO SAN GIOVANNI

APOLLO
Via Marelli, 158 Tel. 02.24.81.291
Riposo

CORALLO
Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.22.47.39.39
Riposo

DANTE
Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78
560 posti **Bounce**
sentimentale di D. Roos, con B. Affleck, G. Paltrow, N. Henstridge
15,30-21,00 (£ 5.000)

ELENA
Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707
Riposo

MANZONI
P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603
Riposo

RONDINELLA
Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83
571 posti **I nostri anni**
drammatico di D. Gaglianone, con V. Biei, P. Franzo, G. Boccalatte
20,45 (£ 7.000)

SETTIMO MILANESE

AUDITORIUM
Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992
180 posti **American Pie 2**
commedia di J. B. Rogers, con J. Biggs, S. Elizabeth, C. Klein
21,00

SOVICO

NUOVO
Via Baracca, 22/24 Tel. 039.20.14.667
420 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
21,15

TREZZO SULL'ADDA

KING
Via Brasca, 1 Tel. 02.90.90.254
900 posti **Il diario di Bridget Jones**
commedia di S. Maguire, con R. Zellweger, C. Firth, H. Grant
100 posti **Viaggio a Kandahar**
drammatico di M. Makhmalbaf, con N. Pazira, H. Tantai, S. Teymouri

VILLASANTA

ASTROLABIO
Via Mameli, 8
Riposo

VIMERCATE

CAPITOL MULTISALA
Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13
Riposo
Riposo

teatri

ARIBERTO
Via D. Crespi, 9 - Tel. 02.89400455
Giovedì 22 novembre ore 21.00 **Adam Family** ispirato a Addams Family riduzione di G. Tronconi regia di R. Mazzarella in collaborazione con P. Oriani con R. Mazzarella, D. Ghezzi, P. Carrone, R. Botta, S. Lerpini, N. Pecchioli, A. Oliveri, V. Tonni, G. Bellavita, P. Oriani

ARSENALE
Via C. Correnti,11 - Tel. 02.8321999
Oggi ore 20.30 **Pirandello e il Cinema** serata di proiezioni no-stop interviene A. Farassino

AUDITORIUM SAN FEDELE
Via Hoepli, 5 - Tel. 02.86352230
Oggi ore 21.00 **The Clown Shakespeare Company** di F. Niccolini regia di C. Rossi con R. Abbiati, B. Ferrari, C. Pastori presentato da Teatro d'Artificio

CARCANO
Corso di Porta Romana, 63 - Tel. 02.55181377
Domani ore 20.45 **Il Testamento di Monsieur Marcelin** di S. Guitry regia di G. Bosetti con G. Bosetti, M. Bonfigli, F. Passatore, E. Croce

CIAK - LE MARMOTTE
Via Sangallo, 33 - Tel. 02.76110093
Oggi ore 21.00 **Kings of Convenience in concerto**

CIRCO LIDIA TOGNI
Area Ex Varesine - Tel. 02.76001631
Evento - Spettacolo Nazionale Brasiliano da lunedì a sabato ore 17.00 e ore 21.15 - domenica e festivi ore 10.00, 15.30, 18.30

CRT-SALONE
Via Ulisse Dini, 7 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

CRT-TEATRO DELL'ARTE
Viale Alemagna, 6 - Tel. 02.89011644
La Stagione 2001/2002 inizierà nel mese di dicembre

FILODRAMMATICI
Via Filodrammatici, 1 - Tel. 02.8693659
Domani ore 21.00 **Melos** di e diretto da L. Sastri con L. Sastri, A. Federico, G. Venditto, A. Oliviero, S. Minale presentato da Kosa srl

FRANCO PARENTI
Via Pierlombardo, 14 - Tel. 02.55184075
Spazio Nuovo: **Riposo**
Spazio Pirelli Giovani: mercoledì 21 novembre ore 21.30 **Piacere Divino** di e con A. Nogara regia di J. P. Coffe
Sala Grande: oggi ore 15.30 e 21.00 **Odissea - Le seduttrici: Calipso, Circe e le Sirene** di Omero regia di G. Bozzolo con G. Bozzolo, E. Cantarella

GRECO
Piazza Greco, 11 - Tel. 02.6692456
Oggi ore 21.15 **Quintetto** apparecchiature da camera in cinque stanze. Partitura di teatro/danza liberamente ispirata a «La casa delle sette sorelle» di Elle Eggels musiche originali di Sandro Mandria regia di Maria Paola Cordella

INTEATRO SMERALDO
Piazza XXV Aprile, 10 - Tel. 02.29006767
Oggi ore 14.30 **Serata con Radio Meneghina**

LG PALACE
Via Palatucci
Domani ore 20.45 **L'avaro** di Molière regia di Jér™me Savary con Simona Marchini, Alessandro Haber

LIBERO
Via Savona, 10 - Tel. 02.8323264
Oggi ore 21.00 **Lamore** di M. Bonomi con M. Bonomi, F. Di Giammarco, R. Forlin, E. Leonelli, G. Grandolfi, L. Lavermicocca, E. Lepore

LITTA
Corso Magenta, 24 - Tel. 02.86454545
Domenica 25 novembre ore 22.00 **Musicalmente scorretto** ministoria della canzone d'autore italiana ideazione di G. Monti regia di C. C. Capelli presentato da Teatro Litta e Fort Alamo

MANZONI
Via Manzoni, 42 - Tel. 02.76000231-76001285
Domani ore 20.45 **é ricca, la sposo e l'ammazzo** di M. Scaletta regia di S. Japino con G. D'Angelo, L. Lattuada, M. Gammino, M. Manca, M. Lovoi, S. D'Angelo, A. Ralli

NUOVO
P.zza San Babila - Tel. 02.781219
Domani ore 20.45 **La piccola bottega degli orrori** di H. Ashman regia di S. Marconi con R. Casale, M. Frattini, C. Reali presentato da Comp. Della Rancia

NUOVO PICCOLO TEATRO (TEATRO GIORGIO STREHLER)
Largo Greppi, 1 - Tel. 02.723331
Riposo

OLMETTO
Via Olmetto, 8a - Tel. 02.875185-86453554
Giovedì 22 novembre ore 21.00 **Il Maleficio della farfalla** di F. Garcia Lorca regia di E. De' Giorgi con A. Farenga, E. Ratti, G. Lamanna, S. Pepe, V. Veronese, M. Brigida presentato da Associazione Teatrale Duende

ORIONE
Via Fezzan 1 ang. v.le Caterina da Forlì - Tel. 02.4294437
Riposo

OSCAR
Via Lattanzio, 58 - Tel. 02.55184465
Riposo

OUT OFF
Via Dupré, 4 - Tel. 02.39262282
Domani ore 21.00 **Bruciati dal ghiaccio** di P. Asmussen regia di L. Loris con G. Battaglia, G. Franzoni, E. Callegari, N. Mandelli, M. Remi

PAOLO GRASSI - PICCOLO TEATRO
Via Rovello, 2 - Tel. 02.723331
Domani ore 10.00 **Scopri il teatro con Arlecchino** mostra interattiva presentato da Festival dei Bambini info: 02/72333222 (per le scuole)

SALA FONTANA
Via Boltraffio, 21 - Tel. 02.6886314
Oggi ore 9.30 e 11.00 (per ragazzi dai 6 agli 8 anni) **Il maestro, il clown e il pianoforte** con R. Jannin (pianoforte) e A. Pavlata (clown) presentato da Gioventù Musicale

SALA LEONARDO
Piazza L. Da Vinci - Tel. 02.66988993
Domani ore 21.00 **Un bacio… un bacio ancor… un altro bacio** di Bruno Stori con P. Crecchi, C. Guain, M. Rinaldio

SAN BABILA
Corso Venezia, 2/A - Tel. 02.76002985
Domani ore 21.00 **Una giornata particolare** di E. Scola, R. Maccari, G. Fantoni regia di M. Bernardi con P. Milani, C. Simoni presentato da Teatro Stabile di Bolzano

TEATRIDITHALIA - TEATRO DI PORTAROMANA
Corso di Porta Romana, 124 - Tel. 02.58315896
Domani ore 20.45 **Chi ruba un piede è fortunato in amore** di D. Fo regia di A. Taddei con A. Cremona, C. Frontini, A. Genovesi, S. Mascherpa, G. Palladino, L. Toracca, B. Viola, D. Zuin presentato da Teatridithalia

TEATRIDITHALIA - TEATRO ELFO
Via Ciro Menotti, 11 - Tel. 02.76110007
Domani ore 20.45 **Zoo di vetro** di T. Williams regia di F. Bruni con I. Marinelli, E. Russo, A. Gattinoni, O. Cinque presentato da Teatridithalia

TEATRINO DEI PUPI
Via San Cristoforo, 1 - Tel. 02.4230249
Riposo

TEATRO DELLA 14EMA
Via Oglio, 18 - Tel. 02.55211300
Riposo

TEATRO DELLE ERBE
Via Mercato, 3 - Tel. 02.8646498
Riposo

TEATRO DELLE MARIONETTE
Via Degli Olivetani, 3 - Tel. 02.4694440
Domani ore 10.00 **Il mago di Oz** di Frank Baum regia di Cosetta Colla con la Compagnia di Attori e Marionette di Gianni e Cosetta Colla

TEATRO SAN BASILIO
Via Jarach, 2
Riposo

TEATRO STUDIO
Via Rivoli, 6 - Tel. 02.723331
Domani ore 10.00 **Un modo di figure d'ombra** mostra interattiva a cura di Teatro Gioco Vita presentato da Festival dei Bambini info: 02/72333222 (per le scuole)

VENTAGLIO NAZIONALE MILANO-MUSICAL
Piazza Piemonte, 12 - Tel. 02.48007700
Domani ore 20.45 **La febbre del sabato sera** regia di M. Romeo Piparo con S. Torkia, B. Simon presentato da Planet Musical

VERDI
Via Pastrengo, 16 - Tel. 02.6071695
Domani ore 21.00 **Don Chisciotte** di B. Polívka con V. Bongiorno, P. Lenardon, C. Rossi presentato da Filarmonica Clown

Musica

ALLA SCALA
Piazza della Scala - Tel. 02.72003744
Oggi ore 18.00 **Ricordo di Gino Negri**

AUDITORIUM DI MILANO
Corso San Gottardo (angolo via Torricelli) - Tel. 02.83389201
Riposo

CONSERVATORIO SALA VERDI
Tel. 02.66986956
Sala Puccini: oggi ore 17.00 **Concerto** musiche di Bach, Beethoven, Liszt, Ligeti con Mariangela Vacatello al pianoforte

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 21.18 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 26 - 19/11/01

scelti per voi

Raiuno 20.45
A PRIMA VISTA
Regia di Irwin Winkler - con Val Kilmer, Mira Sorvino, Kelly McGillis. Usa 1999. 129 minuti. Drammatico.
Durante la breve permanenza in montagna, Amy incontra Virgin, cieco dall'età di tre anni. Fra i due scoppia la scintilla dell'amore. Nonostante il parere contrario della sorella di Virgin, decide di portarlo a New York per affrontare un intervento chirurgico che potrebbe ridargli la vista. L'operazione ha successo, ma la delusione è in agguato...

Raitre 23.20
ELVIS & MERILIJN
Regia di Armando Manni - con Edyta Olszówka, Goran Navojec, Giorgio Faletti. Italia 1998. 93 minuti. Drammatico.
Un impresario, Gino, che rappresenta una società italiana a Bucarest, organizza un concorso per sosia che viene vinto dal bulgaro Nicolaj con l'imitazione di E. Presley e da Ileana, una rumena che imita M. Monroe. Il premio prevede la scrittura per una serie di spettacoli al "Cruditè" di Riccione. E' l'occasione che aspettavano da una vita.

Canale 5 21.00
SOLDATO JANE
Regia di Ridley Scott - con Demi Moore, Anne Bancroft, Jason Beghe, Vigo Mortensen, Scott Wilson. Usa 1997. 124 minuti. Drammatico.
La bella Jordan O'Neil, nonostante gli ostacoli frapposti da generali, politici, istruttori e colleghi, riesce ad entrare in una sezione speciale dei Marines per combattere ad armi pari con gli uomini. L'impatto con il terribile ufficiale istruttore è massacrante e nessuno ha fiducia nella resistenza della ragazza...

Rete 4 2.40
OCCHIOPINOCCHIO
Regia di Francesco Nuti - con Francesco Nuti, Chiara Caselli. Italia 1994. 145 minuti. Commedia.
Un magnate americano scopre di avere un figlio idiota, detto Pinocchio, che vive in Toscana. Cerca di inserirlo inutilmente nel suo mondo, ma Pinocchio incontra una ricercata e con lei fugge in macchina attraverso l'America. Si diverte e scopre il sesso. Alla fine, braccato dal potente genitore, vede morire la sua compagna.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

giorno

6.00 EURONEWS. Attualità
6.30 TG 1. Notiziario
—.— CCISS
6.40 UNO MATTINA. Contenitore. Conducono Luca Giurato, Paola Saluzzi. Regia di Antonio Gerotto. All'interno: 7.00 - 8.00 - 9.00 Tg 1. Notiziario; 7.05 Tg 1 Economia. Rubrica; 7.30 Tg 1 - L.I.S.. Notiziario; 9.30 Tg 1 - Flash. Notiziario
10.35 APPUNTAMENTO AL CINEMA. Rubrica
10.40 LA STRADA PER AVONLEA. Telefilm. "Incidente a Vernon River". Con Sarah Polley, Jackie Burroughs, Mag Ruffman
11.30 TG 1. Notiziario
11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Beppe Bigazzi. Regia di Sergio Colabona
12.35 LA SIGNORA IN GIALLO. Tf. "Una vecchia signora irlandese". Con Angela Lansbury
13.30 TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
14.05 CI VEDIAMO IN TV. Varietà. Conduce Paolo Limiti. Regia di Giancarlo Nicotra, Donato Sironi
16.15 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento. Attualità 17.00 Tg 1. Notiziario
18.50 QUIZ SHOW. Gioco. "L'occasione di una vita". Con Amadeus. Regia di Paolo Carcano

sera

20.00 TELEGIORNALE. Notiziario
20.35 IL FATTO DI ENZO BIAGI. Attualità. A cura di Loris Mazzetti
20.45 A PRIMA VISTA. Film drammatico (USA, 1998). Con Val Kilmer, Mira Sorvino, Kelly McGillis, Steven Weber. Regia di Irwin Winkler
23.10 TG 1. Notiziario
23.15 PORTA A PORTA. Attualità
0.35 TG 1 - NOTTE / STAMPA OGGI
—.— APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.10 LE INTELLIGENZE SCOMODE DEL NOVECENTO. "Curzio Malaparte"
1.40 SOTTOVOCE. Attualità
2.20 ROB ROY, IL BANDITO DI SCOZIA. Film (USA, 1954). Con Richard Todd
3.45 NUCLEO INVESTIGATIVO. Telefilm. "Il collier sotto la neve"

Rai Due

6.05 SEGRETI. Rubrica
6.30 ANIMALIBRI. Rubrica
6.40 DALLA CRONACA. Rubrica
6.50 RASSEGNA STAMPA DAI PERIODICI. Attualità
7.00 GO CART MATTINA. Contenitore. All'interno: Teletubbies. Cartoni animati; La nuova famiglia Addams. Telefilm. "Un artista in famiglia"; Smart Guy - Un genio in famiglia. Telefilm. "Cambiare la storia"
9.40 LA PAZZA VITA DELLA SIGNORA HUNTER. Telefilm. "Il nuovo allenatore"
10.00 PROTESTANTESIMO. Rubrica
10.30 TG 2 - 10.30. Notiziario. All'interno: **NOTIZIE.** Attualità
10.35 TG 2 - MEDICINA 33. Rubrica
10.55 NONSOLOSOLDI. Rubrica
11.05 TG 2 - MOTORI. Rubrica
11.15 TG 2 MATTINA. Notiziario
11.30 I FATTI VOSTRI . Varietà
13.00 TG 2 - GIORNO. Notiziario
13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ
13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica
14.05 SCHERZI D'AMORE. Rubrica
14.45 AL POSTO TUO. Talk show
16.15 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Scacco matto"
18.00 TG 2 - FLASH L.I.S. Notiziario
18.05 FINALMENTE DISNEY. Contenitore per bambini
18.30 RAI SPORT SPORTSERA
18.50 SERENO VARIABILE. Rubrica
19.10 LAW & ORDER - I DUE VOLTI DELLA GIUSTIZIA. Telefilm. "Ingranaggio mortale"
20.00 ZORRO. Telefilm. "Un brindisi per Berardo"
20.30 TG 2 - 20.30. Notiziario.
20.55 E.R. - MEDICI IN PRIMA LINEA. Telefilm. "Paura per i Greene". Con Anthony Edwards, Eriq la Salle
22.40 NIKITA. Telefilm. "Giocare col fuoco". Con Peta Wilson
23.35 TG 2 - NOTTE. Notiziario
0.05 TG PARLAMENTO. Attualità
0.15 SORGENTE DI VITA. Rubrica
0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
0.55 A TUTTA B. Rubrica. Conduce Paolo Paganini
1.35 NOTTEITALIA. Rubrica
1.50 ITALIA INTERROGA. Rubrica
1.55 TG 2 SALUTE. Rubrica (R)
2.15 RIVISTE. Rubrica

Rai Tre

6.00 RAI NEWS 24 - MORNING NEWS. Contenitore di attualità
8.05 IL GRILLO. Rubrica. "Bernardo Secchi: Pensare la città"
8.35 CAPIRE L'ECONOMIA. Rubrica. "Mercati e istituzioni finanziarie"
9.05 COMINCIAMO BENE. Rubrica. Conducono Toni Garrani, Ilaria Capitani. Regia di Daniela Giambarba
11.30 TG 3 ITALIE. Rubrica. A cura di Giovanna Milella
12.30 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
12.55 TG 3 ARTICOLO 1. Rubrica. A cura di Franco Poggianti
13.10 MATLOCK. Telefilm. "Corruzione alla squadra narcotici". Con Andy Griffith, Daniel Roebeuck, Carlo Huston
13.10 TRIBUNE ELETTORALI REGIONALI. Attualità. "Per la sola regione Sicilia"
14.00 TG 3. Notiziario
14.50 TG 3 LEONARDO. Rubrica. A cura di Giovanni Battista Gardoncini
15.00 TG 3 NEAPOLIS. Rubrica. A cura di Salvatore Biazzo, Silvio Luise
15.10 TG 3 GT RAGAZZI. Rubrica. A cura di Paola Sensini
15.20 ZONA FRANKA. Rubrica. All'interno: Se io fossi un animale. Documentario. "La mantide religiosa"
15.55 LA MELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Contenitore. All'interno:
16.40 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Con Sveva Sagramola
17.30 GEO & GEO. Rubrica. Con Sveva Sagramola. Regia di Grazia Michelacci
19.00 TG 3. Notiziario
20.00 RAI SPORT TRE. Rubrica sportiva
20.10 BLOB. Attualità.
20.30 UN POSTO AL SOLE. Teleromanzo
20.50 NOVECENTO. GIORNO DOPO GIORNO. Varietà. Conduce Pippo Baudo. Regia di Maurizio Fusco. A cura di Luigi Bizzarri
22.45 TG 3. Notiziario.
22.55 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità.
23.20 ELVIS E MERILIJN. Film. Con Edyta Olszowka, Goran Navojec, Giorgio Faletti
0.50 TG 3. Notiziario
1.00 APPUNTAMENTO AL CINEMA
1.05 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE. "Vent'anni prima"
—.— RAI NEWS 24. Contenitore di attualità

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 10.00 - 11.30 - 12.10 - 13.00 - 17.30 - 19.00 - 21.35 - 24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30
6.13 ITALIA, ISTRUZIONI PER L'USO
7.34 ONOREVOLI INTERESSI
7.50 INCREDIBILE MA FALSO
8.25 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
8.35 LUNEDÌ SPORT
8.50 BEHA A COLORI
9.08 RADIO ANCH'IO SPORT
10.20 PRONTO, SALUTE
10.35 IL BACO DEL MILLENNIO
12.36 BEHA A COLORI. Con Oliviero Beha
13.20 GR 1 SPORT. Notiziario sportivo
13.35 HOBO. A cura di Danilo Gionta
14.10 CON PAROLE MIE
15.05 HO PERSO IL TREND
16.05 BAOBAB. Contenitore
19.36 ASCOLTA, SI FA SERA
19.40 ZAPPING
20.56 E.R. MEDICI IN PRIMA LINEA (OM)
21.00 ZONA CESARINI
21.05 GR 1 CALCIO. POSTICIPO SERIE B
21.38 GR MILLEVOCI
22.40 UOMINI E CAMION
0.38 LA NOTTE DEI MISTERI

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30 - 13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30
6.01 IL CAMMELLO DI RADIODUE
7.00 JACK FOLLA C'È
7.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO. Regia di Gigi Musca
8.47 LE AVVENTURE DI TEX WILLER
9.00 IL RUGGITO DEL CONIGLIO
11.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA VIVA RADIODUE!
12.47 GR SPORT. Notiziario sportivo
13.00 VENTOTTO MINUTI
13.42 JACK FOLLA C'È
14.33 IL LUNEDÌ DI DI ATLANTIS
15.00 CATERSPORT
16.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE PRESENTA TOP 20 SINGLES
16.33 IL CAMMELLO DI RADIODUE
18.00 CATERPILLAR
19.00 FUORI GIRI. Con Enzo Gentile
19.54 GR SPORT. Notiziario sportivo
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMMELLO DI RADIODUE
21.35 RADIO2 MILANO IN CONCERT THE ARK
24.00 MEME. A cura di Fabrizia Boiardi

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45 - 18.45 - 22.45
6.00 MATTINOTRE - LUCIFERO
7.15 RADIOTREMONDO
9.06 MATTINOTRE
10.00 RADIOTREMONDO
10.30 LE AVVENTURE DI LÜFFENBACH
11.00 I CONCERTI DI RADIOTRE
11.30 PRIMA VISTA
11.45 LA STRANA COPPIA
12.15 CENTO LIRE
12.50 ARRIVI E PARTENZE
13.00 LA BARCACCIA
14.00 SALA GIOCHI
14.15 BUDDHA BAR
14.45 FAHRENHEIT
16.00 LE OCHE DI LORENZ
18.15 STORYVILLE
19.03 HOLLYWOOD PARTY
19.51 RADIOTRE SUITE
20.00 TEATROGIORNALE
20.30 STAGIONE SINFONICA DEL TEATRO CARLO FELICE DI GENOVA
22.00 TEATRI IN DIRETTA
22.50 NOTTE TRE
23.10 STORIE ALLA RADIO
23.45 INVENZIONI A DUE VOCI
0.15 IERI OGGI E DOMANI

RETE 4

6.00 UN AMORE ETERNO. Telenovela. Con Veronica Castro e Omar Fierro
6.40 ALEN. Telenovela. Con Gustavo Bermudez e Viviana Passmanter
7.30 MANUELA. Telenovela
8.20 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. (R)
8.45 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica
8.50 VIVERE MEGLIO. Rubrica
9.35 LIBERA DI AMARE. Telenovela
10.30 FEBBRE D'AMORE. Soap opera
11.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
11.40 FORUM. Rubrica
13.30 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario
14.00 LA RUOTA DELLA FORTUNA. Gioco
15.00 SENTIERI. Soap opera
16.00 IL CARDINALE. Film (USA, 1963). Con Tom Tryon, Romy Schneider, Carol Lynley, Raf Vallone. All'interno: 17.00 Meteo. Previsioni del tempo
17.55 SEMBRA IERI. Attualità
18.55 TG 4 - TELEGIORNALE. Notiziario. All'interno: Meteo
19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rubrica
19.50 LA FORZA DEL DESIDERIO. Telenovela
20.15 TERRA NOSTRA. Telenovela. Con Ana Paula Arosio, Thiago Lacerda
20.45 ASSASSINATION. Film thriller (USA, 1986). Con Charles Bronson, Jill Ireland, Stephen Elliot. Regia di Peter Hunt. All'interno: 21.50 Meteo
22.30 COMMEDIA CHE PASSIONE. Attualità. Con Ezio Greggio
22.50 SPAGHETTI A MEZZANOTTE. Film commedia (Italia, 1981). Con Lino Banfi, Barbara Bouchet, Teo Teocoli, Pippo Santonastaso. Regia di Sergio Martino. All'interno: 0.40 Meteo
0.55 TG 4 - RASSEGNA STAMPA
1.20 MATTIA BAZAR SPECIAL. Musicale
2.40 OCCHIOPINOCCHIO. Film (Italia, 1994). Con Chiara Caselli, Francesco Nuti, Joss Ackland, Novello Novelli

CANALE 5

6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Notiziario
7.55 TRAFFICO / METEO 5
7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
8.00 TG 5 - MATTINA. Notiziario
8.45 TUTTI AMANO RAYMOND. Telefilm. "Rieducazione stradale". Con Ray Romano, Patricia Heaton, Madlyn Sweeten
9.15 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo. Con Franco Bracardi. Regia di Paolo Pietrangeli. (R)
10.45 GIUDICE AMY. Telefilm. "La giornata dell'adozione". Con Amy Brenneman, Tyne Daly, Dan Futterman
11.48 ASPETTANDO ITALIANI. Show
11.50 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
12.30 VIVERE. Teleromanzo. Con Alessandro Preziosi, Mavi Felli
13.00 TG 5. Notiziario
13.40 BEAUTIFUL. Soap opera
14.10 CENTOVETRINE. Teleromanzo
14.40 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
16.10 IL CORAGGIO DI DUE DONNE. Film Tv (USA, 1997). Con Judith-Marie Bergan, Leslie Easterbrock, Richard Gilliland. Regia di Peter Levin. All'interno: 17.00 Tgcom. Notiziario
18.00 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. Conduce Cristina Parodi
18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
19.00 CHI VUOL ESSERE MILIARDARIO. Gioco. Conduce Gerry Scotti
20.00 TG 5 / METEO 5. Notiziario
20.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. Conducono Ezio Greggio, Enzo Iacchetti
21.00 SOLDATO JANE. Film drammatico (USA/GB, 1997). Con Demi Moore, Viggo Mortensen, Anne Bancroft. Regia di Ridley Scott. All'interno: 22.10 Meteo 5
23.25 MAURIZIO COSTANZO SHOW. Talk show
1.00 TG 5 - NOTTE / METEO 5
1.30 STRISCIA LA NOTIZIA - LA VOCE DELL'INSOLENZA. Show. (R)
2.00 GRANDE FRATELLO. Real Tv. (R)
2.30 VERISSIMO - TUTTI I COLORI DELLA CRONACA. Attualità. (R)
3.00 T.J. HOOKER. Telefilm. "Un indizio in fumo"

ITALIA 1

9.00 OTTO SOTTO UN TETTO. Telefilm. "Essere o non essere". Con Reginal Vel Johnson, Jaleel White, Darius Mc Crazy. 1ª parte
9.25 CHIPS. Telefilm. "Il Week-end dell'anno". Con Eric Estrada
10.25 MAGNUM P.I. Telefilm. "Spari nel silenzio". Con Tom Selleck
11.25 NASH BRIDGES. Telefilm. "La notte dei sosia". Con Don Johnson
12.25 STUDIO APERTO. Notiziario
14.25 RELIC HUNTER. Telefilm. "Il pugnale". Con Tia Carrere, Christien Anholt, Lindy Booth
15.20 SARANNO FAMOSI. Show. Conduce Daniele Bossari
15.50 SABRINA, VITA DA STREGA. Situation comedy. "Scambio d'identità". Con Melissa Joan Hart, Caroline Rhea, Beth Broderick
17.35 SHEENA. Telefilm. "Bangui". Con Gena Lee Nolin, John Allen Nelson
18.30 STUDIO APERTO. Notiziario
19.00 REAL TV. Attualità. Conduce Guido Bagatta. Regia di Claudio Bozzatello
19.58 SARABANDA. Gioco. Conduce Enrico Papi. Regia di Giuliana Baroncelli
21.00 CI HAI ROTTO PAPÀ. Film commedia (Italia, 1993). Con Adriano Pantaleo, Elio Germano, Luca Virgulti, Paolo Vivio. Regia di Castellano e Pipolo
23.00 MISSION - CARTOLINE DALL'INFERNO. Attualità. Con Mimmo Lombezzi
23.55 E-VOLUTION. Attualità. Conduce Cristina Buonvino
0.30 STUDIO APERTO - LA GIORNATA
0.40 STUDIO SPORT
1.10 ANTEPRIMA CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica
1.45 SARANNO FAMOSI. Show. (R)
2.15 UNA FAMIGLIA DEL 3° TIPO. Situation comedy. "Magie aliene"
2.45 ZANZIBAR. Situation comedy. "Scuola guida"

La7

8.00 CALL GAME. Contenitore. "Il primo programma interattivo di quiz, puzzle e rebus enigmistici"
12.00 TG LA7. Notiziario
12.30 I RAGAZZI DELLA PRATERIA. Telefilm. "Il nome del signore"
13.30 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. Conduce Andrea Lucchetta
14.00 IL LABIRINTO. Gioco. "Il nuovo gioco virtuale da perderci la testa". Conduce Tamara Donà
15.00 OASI. Rubrica. Conduce Tessa Gelisio
16.00 TEMA. Talk show. Conduce Rosita Celentano
17.00 BLIND DATE. Real Tv. Conduce Jane Alexander
17.30 KUNG FU - LA LEGGENDA CONTINUA. Telefilm
19.00 FASCIA PROTETTA. Varietà. Conducono Platinette e Roberta Lanfranchi
19.30 EXTREME. Rubrica. "La realtà attraverso le immagini più spettacolari ed emozionanti". Conduce Roberta Cardarelli
20.00 TG LA7. Notiziario
20.30 100%. Gioco. "Il primo Game Show condotto interamente da una voce fuori campo"
21.00 IL PROCESSO DI BISCARDI. Rubrica. Conduce Aldo Biscardi. Con Anna Rigon
23.30 DIARIO DI GUERRA - SPECIALE TG LA7. Attualità
0.15 TG LA7. Notiziario
0.25 IL VOLO. Talk show
1.25 ROBOTS WARS - LA GUERRA DEI ROBOT. Gioco. (R)
1.50 OASI. Rubrica di ambiente. Conduce Tessa Gelisio. (R)
2.45 FLUIDO. Rubrica Con Alvin. (R)
3.10 IBIZA. Musicale. (R)
3.30 KEN IL GUERRIERO. Cartoni

cine movie

13.00 DONNA È BELLO. Film drammatico (Italia, 1974). Con Andrea Ferreol
15.00 LA SIGNORA È STATA VIOLENTATA! Film commedia (Italia, 1973). Con Pamela Tiffin. Regia di Vittorio Sindoni
17.00 L'IMPORTANTE È NON FARSI NOTARE. Film (Italia, 1979). Con Neil Hansen. Regia di Romolo Guerrieri
19.00 COSE DELL'ALTRO MONDO. Film (Italia, 1939). Con Amedeo Nazzari
21.00 ASSO. Film commedia (Italia, 1981). Con Adriano Celentano
23.00 LA RAGAZZA DALLA PELLE DI LUNA. Film drammatico (Italia, 1973). Con Zeudi Araya. Regia di Luigi Scattini
1.00 LA SIGNORA È STATA VIOLENTATA! Film commedia (Italia, 1973). Con Pamela Tiffin. Regia di Vittorio Sindoni

cinema stream

14.00 UNA SPIA PER CASO. Film (USA, 1999). Con Sigourney Weaver
15.30 I MAGNIFICI SETTE. Rubrica
15.40 IL GRANDE BOTTO. Film commedia (Italia, 2000). Con Carlo Buccirosso
17.20 PRIGIONIERO DELL'ONORE. Film drammatico (GB, 1991). Con Richard Dreyfuss. Regia di Ken Russell
19.00 LA VENDETTA DELLA MASCHERA NERA - BLACK MASK. Film azione (Hong Kong, 1996). Con Jet Li
20.30 IL SEGNAFILM. Rubrica
20.50 CASA STREAM. Varietà
21.00 UN UOMO PERBENE. Film drammatico (Italia, 1999). Con Michele Placido
22.55 OCCHIO PER OCCHIO. Rubrica
23.05 NESSUNO. Film commedia (Italia, 1992). Con Sergio Castellitto

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

13.00 CAVALLO DA BATTAGLIA. Doc.
14.00 NATURA. Documentario
15.00 PERICOLO PREDATORI. "Squali"
16.00 SUL CAMPO. Documentario
16.30 AVVENTURA. Documentario
17.00 UN'ODISSEA AFRICANA. Doc.
18.00 L'EUROPA. "Abitanti d'Europa"
19.00 CAVALLO DA BATTAGLIA. Documentario. "In faccia al fuoco"
20.00 NATURA. Doc. "Guanaco: cammelli selvaggi delle Ande"
21.00 PERICOLO PREDATORI. "Squali"
22.00 SUL CAMPO. Documentario. "Gli aviatori dell'Artico"
22.30 AVVENTURA. Documentario. "Trekking in un mondo selvaggio"
23.00 UN'ODISSEA AFRICANA. Doc. "Alla volta del lago Turkana"

TELE +

12.10 OGNI LASCIATO È PERSO. Film (Italia, 2001). Di e con Piero Chiambretti
13.45 LA VIE MODERNE. Film drammatico (Francia, 1999). Con I. Huppert
15.50 LAW & ORDER: SPECIAL VICTIMS UNIT. Telefilm
16.40 IL PARTIGIANO JOHNNY. Film (Italia, 2000). Con Stefano Dionisi
18.55 PER UNA SOLA ESTATE. Film sentimentale (USA, 2000). Con Chris Klein
20.30 SETTIMANA +. Rubrica varie
21.00 THE WATCHER. Film thriller (USA, 2000). Con James Spader
22.35 GIORNALE DEL CINEMA. Rubrica
23.05 TANDEM. Film commedia (Italia, 2000). Con Luca Bizzarri
0.55 BANGKOK SENZA RITORNO. Film (USA, 1999). Con Claire Danes

TELE +

11.05 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Everton - Chelsea. (R)
12.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Blackburn Rovers - Liverpool. (R)
14.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva
14.55 FOOTBALL. NFL. Miami - New York Jets
17.00 ZONA CAMPIONATI. Rubrica (R)
17.45 CALCIO. LIGA. Alaves - Celta Vigo. (R)
19.30 ZONA. Rubrica sportiva
20.30 PREPARTITA. Rubrica sportiva
20.45 CALCIO. CAMPIONATO ITALIANO DI SERIE B. Genoa - Vicenza
22.45 CALCIO. PREMIER LEAGUE. Charlton Athletic - West Ham
0.30 ZONA GOL. Rubrica sportiva
1.30 US@ SPORT. Rubrica sportiva

TELE +

11.40 UN UOMO DA MARCIAPIEDE. Film (USA, 1969). Con Dustin Hoffman
13.40 EFFETTI COLLATERALI. Film (USA, 1999). Con Marlon Wayans
15.10 THE BIG KAHUNA. Film commedia (USA, 1999). Con Kevin Spacey
16.40 ECHI MORTALI. Film thriller (USA, 1999). Con Kevin Bacon
18.25 VIVERE. Documenti. "Un'avventura di Vittorio De Sica"
19.05 MISSION TO MARS. Film fantascienza (USA, 2000). Con Tim Robbins
21.00 IN THE MOOD FOR LOVE. Film (Hong Kong, 2000). Con Maggie Cheung
22.35 THE GOLDEN BOWL. Film drammatico (USA, 2000). Regia di James Ivory
0.45 MACHOS. Film erotico. Con Oceane. Regia di Fred Coppula

MTV

13.30 MUSIC NON STOP. Musicale
14.30 TOTAL REQUEST LIVE! Musicale
15.30 TRL VOICE. Musicale
16.30 MAD 4 HITS. Musicale
17.20 FLASH. Notiziario
17.30 SELECT. Musicale
19.00 VIDEOCLASH. Show
20.00 EUROPEAN TOP 20. Musicale. "La classifica dei Top 20 Singles d'Europa"
21.00 DISCO 2000. Musicale. "Puntata dedicata ai Queen". Con Giorgia Surina
22.00 SEXY DOLLS. Show
22.30 L'ANFITEATRO E LA BAMBINA IMPERTINENTE. "Carmen Consoli Live"
23.00 STORY OF MARIAH CAREY. Doc.
23.30 UNDRESSED. Telefilm
23.55 FLASH. Notiziario
24.00 BRAND: NEW. Musicale

IL TEMPO

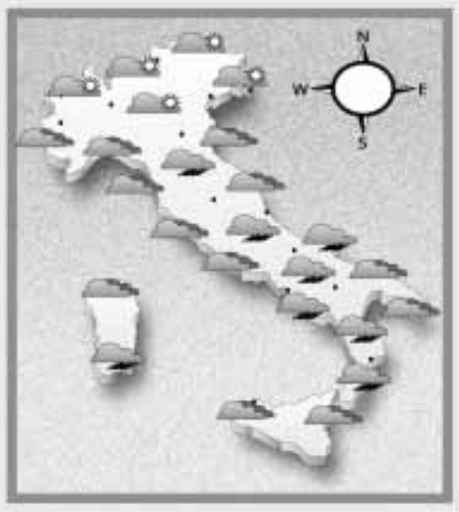
SERENO · POCO NUVOLOSO · NUVOLOSO · MOLTO NUVOLOSO · PIOGGIA · ROVESCI · TEMPORALE · GRANDINE · NEVE · NEBBIA

VENTI

VENTO DEBOLE · MODERATO · FORTE

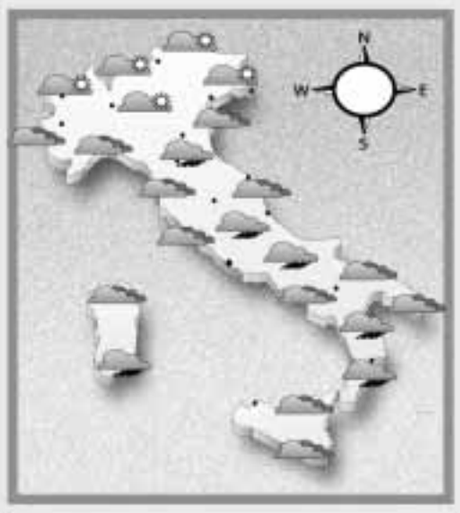
MARI

MARE CALMO · MARE MOSSO · MOLTO MOSSO · AGITATO



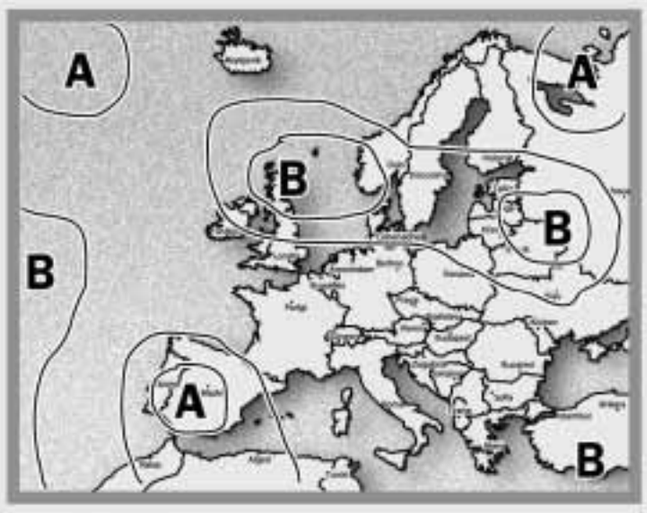
OGGI

Nord: molto nuvoloso su Liguria ed Emilia-Romagna, con isolati temporali. Centro e Sardegna: nuvolosità irregolare a tratti intensa con piogge sparse. Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con piogge sparse.



DOMANI

Nord: sereno o poco nuvoloso con locali addensamenti sulla Romagna e sui rilievi. Centro e Sardegna: nuvolosità variabile la giornata con possibilità di precipitazione, Sud e Sicilia: da parzialmente nuvoloso a localmente nuvoloso.



LA SITUAZIONE

Un minimo depressionario, centrato sul mare ad ovest della Sardegna, nel suo movimento verso levante determinerà condizioni di spiccata instabilità atmosferica, specie nelle nostre regioni centro-meridionali.

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-3	8	VERONA	-2	5	AOSTA	-2	6
TRIESTE	6	13	VENEZIA	1	8	MILANO	1	11
TORINO	-1	6	MONDOVÌ	5	6	CUNEO	3	8
GENOVA	10	13	IMPERIA	14	15	BOLOGNA	5	7
FIRENZE	3	9	PISA	6	10	ANCONA	2	10
PERUGIA	0	9	PESCARA	3	12	L'AQUILA	-2	8
ROMA	8	17	CAMPOBASSO	4	13	BARI	5	14
NAPOLI	5	19	POTENZA	9	7	S. M. DI LEUCA	9	16
R. CALABRIA	13	20	PALERMO	13	20	MESSINA	16	19
CATANIA	8	20	CAGLIARI	18	22	ALGHERO	10	17

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	3	5	OSLO	-3	7	STOCCOLMA	3	7
COPENAGHEN	3	10	MOSCA	-7	-6	BERLINO	5	8
VARSAVIA	3	5	LONDRA	7	10	BRUXELLES	2	7
BONN	1	6	FRANCOFORTE	-1	8	PARIGI	3	8
VIENNA	-4	6	MONACO	-1	1	ZURIGO	0	2
GINEVRA	2	3	BELGRADO	0	7	PRAGA	-1	6
BARCELLONA	8	16	ISTANBUL	7	10	MADRID	2	9
LISBONA	7	12	ATENE	10	14	AMSTERDAM	6	10
ALGERI	10	21	MALTA	15	21	BUCAREST	-9	10

ex libris

festival

In quanto
a idee politiche
io e lei
siamo agli antilopi

Ennio Flaiano
«Prontuario d'Italiese»

FESTA DEGLI AUTORI: E CUNEO DIVENTA UN ARCIPELAGO

Roberto Carnero

Le isole: è questo il tema che terrà insieme, a mo' di filo rosso, i diversi appuntamenti della terza edizione della «Festa Europea degli Autori», che si apre giovedì 22 novembre a Cuneo, nel Centro Incontri della Provincia. Cento gli autori presenti: da Andrea Camilleri a Dacia Maraini, da Alessandro Barbero a Gina Lagorio, da Paolo Crepet a Tahar Ben Jelloun.
Si parlerà di isole in senso proprio: della Sicilia, ospite d'onore della festa, della Sardegna, dell'Irlanda, dell'Islanda, delle Canarie, di Santo Domingo, di Cuba e delle piccole isole dell'Oceano, meta di turisti o antropologi. E di isole in senso metaforico: delle minoranze linguistiche, di esempi di solidarietà, delle diverse realtà dell'arcipelago giovanile. La formula è quella tipica dei festival letterari, già sperimentata in casi di successo come quelli di Mantova e di Asti: conferenze, incontri con gli autori, ma anche occasioni più informali, come gli appuntamenti notturni e i caffé letterari all'ora dell'aperitivo. Un modo per consentire al pubblico di avvicinarsi ai suoi autori preferiti, scambiando con loro due chiacchiere.
Possiamo ricordare qui soltanto pochi dei numerosi appuntamenti. Laura Lepri e Angelo D'Orsi discuteranno di «intellettuali e borghesi tra le due guerre», a partire dalla figura di Vittorio Bonadè Bottino (a cui la Lepri ha dedicato un recente libro uscito presso Bompiani), un uomo che ha contribuito allo sviluppo industriale e culturale del nostro Paese. Riflessioni sulla memoria dell'ultima guerra mondiale e della persecuzione ebraica con Roberto Denti, Marco Bosonetto e Lia Levi. Attenzione ai Paesi Baschi come una delle più emblematiche isole linguistiche europee insieme a Danilo Manera, Xabier Kintana e Attilio Gaudio.
Attorno al fitto calendario legato al tema principale, si dispongono poi tutta una serie di iniziative collaterali. Due i momenti dedicati a celebri personaggi cuneesi: un ricordo della scrittrice Lalla Romano, a pochi mesi dalla morte (nella scorsa edizione di questo festival era stata l'ospite d'onore), con una tavola rotonda presieduta da Marziano Guglielminetti; la presentazione dell'archivio del logico-matematico Giuseppe Peano, conservato presso la Biblioteca Civica e recentemente riordinato. Spazio anche per la poesia: i poeti Giuseppe Conte e Maurizio Cucchi leggeranno i propri versi e si confronteranno sul carattere della creazione poetica. Con Roberto Denti, Roberto Piumini, Bruno Gambarotta e altri sono previsti numerose iniziative per i lettori più piccoli, che coinvolgeranno le scuole della città.
Poi le mostre: «I testimoni», fotografie di Paola Agosti dal «Mondo dei vinti» di Nuto Revelli; «L'isola», pastelli e acquerelli di Francesco Franco e Lea Gyarmati, realizzati sull'Ile d'Ouessant; «Isolati segnali di fumo», in cui Cinzia Ghigliano e Marco Tomatis vanno a caccia di isole nella storia del fumetto. Per concludere, ma non guasta, segnaliamo i momenti gastronomici, all'insegna degli antichi sapori, per scoprire e riscoprire la cucina locale. Una risorsa da valorizzare in una regione, il Piemonte, che è una delle patrie più importanti dello «slow food». Anche perché è spesso la felice accoppiata tra buoni libri e buoni piatti uno dei segreti della fortuna dei festival come questo.

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora www.unita.it

Come può vivere
una vecchia tartaruga
trecento anni
ignara del cielo?

Una lampada brilla
in una notte di tempesta:
l'insistenza di chi ama
non porta a nulla.

ABBAS KIAROSTAMI

Fotogrammi di poesia

Sul sentiero tortuoso di un monte
avanza un vecchio contadino:
in lontananza la voce di un giovane.

Il vento fischia
nei vicoli deserti
non un passante
neppure un cane.

il libro

Abbas Kiarostami, regista, poeta, fotografo è nato a Teheran il 22 giugno del 1940. Tra i molti riconoscimenti ottenuti nella sua carriera cinematografica c'è la Palma d'oro vinta a Cannes nel 1997 con «Il sapore della ciliegia e il Gran Premio alla Mostra d'Arte Cinematografica di Venezia nel 1999 con «Il vento ci porterà via». Il libro «Con il vento» (Editrice il Castoro, pagine 288, lire 42.000) è il suo primo volume di poesie pubblicato in Italia. Raccoglie 221 brevi poesie (quasi degli haiku) e 24 fotografie tratte dai lungometraggi del regista iraniano che rimandano ad altrettante poesie. Il volume, di cui si parla anche nell'intervista a Kiarostami qui accanto, verrà presentato domani a Roma alla Libreria Bibli (via dei Fienaroli, 28, ore 18) da Enrico Magrelli e Franco Marcoaldi, nel corso di un incontro con lo stesso regista e il curatore del libro Riccardo Zipoli.

Al centro il regista Abbas Kiarostami
Le quattro immagini con accanto le poesie (tranne la prima a sinistra sotto il titolo che è un'inquadratura del film «E la vita continua») sono tratte dal film «Il vento ci porterà via»

Incontro col regista iraniano mentre esce «Con il vento» suo libro di brevi poesie che sembrano istantanee di un film

> A un poeta bastano carta e penna nel cinema ci sono troppi intermediari

DALL'INVIATO **Alberto Crespi**

Una poesia è molto più breve di un'inquadratura. Almeno quando a crearle è Abbas Kiarostami, iraniano 61enne, professione regista cinematografico. Chi le ha viste, non può dimenticare le interminabili carrellate di *E la vita continua*, del *Sapore della ciliegia*, di *E il vento ci porterà via*. Mettetele a confronto con una poesia qualsiasi tratta dal volume *Con il vento*, pubblicato in Italia dall'Editrice il Castoro. Apriamo a caso. Pagina 140: «Per quanto ci pensi / non capisco / la ragione di un tale biancore della neve». O pagina 80: «Un ragno / unisce / questa volta / i rami di un gelso e di un ciliegio». Nello spazio di questo articolo - che Kiarostami troverebbe lunghissimo, o forse riscriverebbe senza punteggiatura - potremmo citarle tutte.
Il regista-scrittore è in Italia: al Torino Film Festival passa il documentario *Abc Africa*, già visto allo scorso festival di Cannes; sempre nello stesso festival, dopo una puntata milanese, è stato presentato il volume in questione. Sono due esperienze profondamente diverse, una militante e «politica» (il film, voluto e finanziato dall'Onu, testimonia la piaga dell'aids tra i bambini dell'Uganda), l'altra decisamente più intima, che però si incontrano nel nome della novità e dell'estraneità.
Partiamo dal senso di spiazzamento geografico. Kiarostami è iraniano e ha sempre girato film sul suo paese, ma stavolta si cambia. *Abc Africa* è un viaggio in una realtà lontana (dall'Iran, non solo da noi), imperniato su un tragico problema sociale. *Con il vento* è un libro di haiku, le brevissime poesie codificate dalla letteratura giapponese dal XVII secolo in poi. Nei dottissimi apparati che Riccardo Zipoli ha inserito nel libro, si fa comunque notare - e noi, da totali ignoranti, riportiamo - che il lavoro di Kiarostami si inserisce in una precisa tradizione iraniana, quella della «poesia nuova» (in persiano *she'r-e now*) libera dagli schemi metrici di quella classica, il cui principale esponente Sohrab Sepehri (1928-1980) era pure molto affascinato dagli haiku. È inoltre noto, perché ha usato i suoi versi anche in alcuni film, l'apprezzamento di Kiarostami per l'¹opera della poetessa Forugh Farrokhzad, morta a 32 anni nel 1967. Sarà bene ricordare che due titoli di film di Kiarostami si ispirano a versi di questi poeti: *E il vento ci porterà via* a Farrokhzad, *Dov'è la casa del mio amico?* a Sepehri. Il vento, come vedete, torna e ritorna nell'immaginario di Kiarostami. È un senso di leggerezza che viene spesso comunicato dai suoi film. Forse è semplicemente un senso di apertura.
Grazie all'accoppiata *Abc Africa-Con il vento*, Kiarostami si confronta per la prima volta con la pagina scritta e con le tecnologie elettroniche. Sembrerebbero due cose lontanissime, come spiega lo stesso artista che non a caso è stato (è) anche pittore: «A un poeta bastano una penna e un foglio di carta, nel cinema ci si deve affidare a intermediari - i tecnici - che in qualche modo "filtrano" l'immaginazione». Ma poi, scava scava, scopri che tra la penna d'oca (anche se magari Kiarostami scrive con il computer, chissà) e la videocamera elettronica ci sono cose in comune: «Il video è di una semplicità e di un'immediatezza straordinarie. Il mio nuovo film è stato girato con una troupe di tre persone, "rubando" agli attori una spontaneità che con un set tradizionale non mi sarei mai potuto permettere. Io non saprei lavorare in un altro modo: sono convinto che il cinema debba registrare la vita, e che per un regista sia essenziale lasciarsi coinvolgere dalla realtà, non limitarsi a concentrarsi esclusivamente sulle proprie idee, che spesso sono preconcette. Se *Abc Africa* è riuscito, è perché non sono andato in Uganda con un'idea precostituita. Anzi: sono andato senza l'intenzione di girare subito il film, la videocamera doveva servire come un bloc-notes, un quaderno dove prendere appunti per il film "vero". Ma dopo dieci giorni fra i bambini malati di aids ci siamo resi conto che il film c'era già».
Immediatezza, dunque. La famosa «finestra aperta» sul set, la raccomandazione che Jean-Luc Godard rivolgeva ai colleghi facendo propria la lezione di Rossellini. Paradossalmente ma non tanto, un documentario come *Abc Africa* appare addirittura più spontaneo, più «rubato» alla vita della raccolta di haiku. Anche perché chiunque ha scritto una poesia in vita propria sa che buttar giù versi in quantità industriale può essere semplice, mentre arrivare all'estrema sintesi può richiedere un lavoro di limatura infinito ed estenuante. Anche perché *Con il vento* non è una raccolta estemporanea, né casuale: «Per me è difficile giudicare le mie poesie, ma chi le ha lette sostiene che si tratta di immagini staccate, come bloccate nel tempo, che però, messe in fila, creano movimento. Io le vedo come immagini singole che forse non riuscirò mai a mettere sullo schermo. Non essendo legate alla realtà - del set e della vita - sono probabilmente più libere di qualunque immagine che abbiate mai visto in un mio film. Torniamo al discorso degli "intermediari": qui non ce ne sono. La pagina bianca ti regala una libertà assoluta. Ti porta a riscoprire il valore dell'immagine in sé, esattamente come quei 7 minuti di buio totale che ci sono in *Abc Africa*. Da un lato è una scelta realistica: per chi vive in una città moderna il buio assoluto della notte africana è sconvolgente. Ma dietro c'è anche una riflessione teorica: solo riscoprendo l'assenza di cose da vedere puoi capire quanto sono preziose le immagini che vediamo tutti i giorni. Del resto la vita ha sempre valore in contrapposizione alla non-vita, alla morte. Mi viene in mente una frase di Cioran che mi ha sempre colpito: senza la possibilità del suicidio mi sarei suicidato molto tempo fa, diceva. In fondo la vita è una scelta, non un obbligo: se non ci divertiamo, sappiamo dov'è l'uscita».
Un'uscita sulla quale Kiarostami ha riflettuto profondamente in uno dei suoi film più belli, il già citato *Sapore della ciliegia*, dove un uomo gira ossessivamente in macchina per Teheran alla ricerca di qualcuno che lo aiuti ad uccidersi. Alla fine riaffiora però una speranza, come appare ovvio oggi, a posteriori, sapendo cosa Kiarostami pensa delle automobili: «Mi piace moltissimo girare film a bordo di un'automobile in movimento. In primo luogo, perché mi libera dagli obblighi del montaggio tradizionale: in auto si può prolungare il tempo all¿infinito (o bloccarlo come in un haiku?, *ndr*), in più è un ottimo posto per parlare, è come una stanzetta privata, molto intima, in cui due persone sono l'una accanto all'altra, quindi solidali, e non di fronte, in posizione bellicosa. Infine è un'inquadratura fissa - cosa che mi piace molto - con il paesaggio che scorre fuori dei finestrini, quindi con del movimento - cosa che mi piace quasi altrettanto».
A questo punto non sarete stupiti nell'apprendere che il prossimo film di Kiarostami è completamente girato nell'abitacolo di un'auto. Ma la storia è molto curiosa, e solo lui può raccontarla, anche se è un po' più lunga di un haiku. «Qualche tempo fa a Teheran una psicologa ha consigliato a una sua paziente di divorziare dal marito. La donna ha divorziato ma poi si è pentita e ha fatto causa alla psicologa. Il tribunale ha dato ragione alla paziente e ha chiuso lo studio della psicologa, senza preavviso. Così un giorno la dottoressa è arrivata allo studio, con un'altra paziente che l'attendeva, e ha trovato la porta chiusa. Non avendo altre soluzioni, ha fatto la seduta in macchina: lei guidava e la paziente, seduta accanto a lei, parlava. Sono passati i giorni e la psicologa ha cominciato ad accogliere in macchina tutti i suoi pazienti (uno dei quali, adesso posso anche ammetterlo, ero io). È andata avanti così per due mesi. Poi il tribunale ha deciso che lo studio poteva essere riaperto. Le sedute sono così tornate nella loro sede naturale, ma tutti i pazienti hanno chiesto di continuare in auto».

> Chi ha letto i miei versi sostiene che si tratta di immagini bloccate nel tempo che messe in fila creano movimento

> Mi piace vedere scorrere il paesaggio dai finestrini di un'automobile
> Il mio prossimo film è tutto girato a bordo di un'auto

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 20.03 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 28 - 19/11/01

premi

ALLA PIMPA DI ALTAN IL GRINZANE JUNIOR

«Pimpa vola in Africa» di Altan è il libro vincitore della seconda edizione del premio Grinzane Junior, promosso dal Premio Grinzane Cavour d'intesa con il Ministero della Pubblica Istruzione e la Città di Torino. A decretarne il successo è stata una giuria composta da 300 bambini appartenenti a 12 classi di quattro scuole elementari e otto scuole dell'infanzia del comune di Torino. Ann Wilsdorf con il libro «Fior di Giuggiola» e Lia Levi con il saggio «Che cos'è l'antisemitismo». si sono aggiudicate i premi della nuova sezione intitolata all'editore Nicola Milano e dedicata a libri e saggi relativi al mondo della prima e seconda infanzia.

arte

Una Cupola-Caleidoscopio per Santa Maria degli Angeli

Eugenia Romanelli

La chiesa ufficiale della Repubblica Italiana diventa una navicella spaziale. Stiamo parlando della cupola di vetro che l'Arcidiocesi di Baltimora (Usa) ha donato alla Basilica di Santa Maria degli Angeli. È Narcissus Quagliata l'artista che ha trasformato un intoccabile luogo sacro in proiezione postmoderna di un mondo globalizzato: «La luce - ha spiegato alla cerimonia di inaugurazione, qualche giorno fa - è simbolo della vita. Un elemento che unisce tutti gli abitanti di questo pianeta». Dopo le polemiche di Pisa per il pulpito ridisegnato da Vangi, arte antica e contemporanea tornano ancora una volta a fondersi e a sfidare il mondo dei critici. Con risultati positivi questa volta se lo storico dell'arte Maurizio Calvesi ha definito l'opera di Quagliata «un capolavoro». La cupola è una struttura di metallo e vetro alta 2 metri con un diametro di 4 lavorata con tecniche d'avanguardia: «Nel forno - spiega Quagliata - ogni lastra di vetro viene curvata in due diverse direzioni. Il vetro fluttua su barre curve all'interno della struttura proiettando solamente ribattini attaccati al piombo». L'intera opera pesa su quattro globi dorati che si posano sul muro della lanterna. In cima alla cupola la sfera di vetro a tre strati e nel fulcro un'altra sfera di quarzo levigato. La luce del sole rifrange un gettito di colori che le tre lenti prismatiche, ognuna misurata e levigata con proporzioni matematiche, proiettano a terra formando un disco dorato. L'impresa è stata concepita con lo scienziato Salvator Cuevas dell'Università Autonoma del Messico e risulta uno strumento astronomico unico: «Durante tutto l'anno - assicura Cuevas - il sole si muove sul pavimento e ci si accorge davvero che la terra gira. Solo nei solstizi e negli equinozi nel mezzogiorno astronomico di Roma raggiunge il centro».

Nuova vita dunque alla Basilica, ancora una volta, dopo essere stata continuamente trasformata nei secoli: da più grande complesso termale della Roma imperiale sotto Diocleziano, a Basilica michelangiolesca nel 1561 per volere di Papa Pio IV, fino al restauro del 1749 dell'architetto Vanvitelli. Per diventare oggi Basilica ufficiale della Repubblica italiana. Che si tratta di un'ennesima rivoluzione lo hanno sottolineato in tanti alla cerimonia inaugurale: da Lorenzo Zichichi a Monsignor Renzo Giuliano, dal Cardinale William Keeler all'ex ministro degli Interni Enzo Bianco, fino allo stesso Calvesi. Narcissus Quagliata, dopo essere stato allievo di De Chirico, a diciotto anni ha lasciato il suo Paese («c'era troppa arte», ha detto) per la California dove ha ricominciato tutto daccapo facendo il lavapiatti e vivendo in una comune hippy. Poi, col diploma al San Francisco Art Institute e i due Master Bachelor of Fine Arts e Fine Arts in pittura, ha vinto per due volte una borsa di studio alla National Endowment for the Arts e oggi espone al Metropolitan Museum di New York, oltre che nei musei più prestigiosi del mondo.

All'università della democrazia

Yves Mény alla guida dell'Iue, scuola per i futuri dirigenti europei

Renzo Cassigoli

«La parabola dei ciechi» di Pieter Bruegel e, sotto, Yves Mény

«L'Europa non è definibile dalla geografia ma da un progetto politico. Altrimenti non ha senso se vuole giocare un ruolo in un mondo fragile e pieno di tragiche incognite». È questa la convinzione profonda che Yves Mény esprime mentre sta per assumere la presidenza dell'Istituto Universitario Europeo che, nella sede dell'antica Badia Fiesolana, ha celebrato qualche giorno fa il venticinquesimo anniversario della sua istituzione alla presenza del Presidente della Commissione europea Romano Prodi, del ministro degli esteri Renato Ruggiero e di Giuliano Amato con il quale proprio Yves Mény ha lavorato alla bozza di Costituzione europea discussa mesi fa al vertice di Nizza. Mény è autore di numerosi saggi e pubblicazioni l'ultima delle quali (di prossima pubblicazione in Italia per Il Mulino), sul populismo e la democrazia, intitolata *Par le peuple, puor le peuple*, reca in copertina le foto di Berlusconi, Haider, Le Pen e Bossi.

Incontro Yves Mény a Villa La Fonte dove, lasciata la direzione del «Centro di Studi avanzati Robert Schuman», si è provvisoriamente sistemato fino al primo gennaio 2002 quando assumerà la presidenza dell'Istituto a cui è stato eletto con voto unanime.

Con l'11 settembre, professor Mény si è aperta anche per l'Europa una fase rischiosa e densa di incognite. Non solo la globalizzazione ma anche la guerra ha assunto una dimensione planetaria. Quanto inciderà sulla formazione dei nuovi «commis» dell'Europa?

In un quadro tanto complicato quanto pericoloso l'Istituto deve, prima di tutto, offrire una formazione al più alto livello professionale per fornire all'Europa buoni giuristi, economisti, politologi, storici. Ma non basta. La professionalità è il compito primario ma non possiamo accontentarci solo di buoni tecnici, è necessaria un'apertura più grande perché il mondo non è fatto solo di regole giuridiche, economiche e di mercato.

Vuol dire che va ritrovato un equilibrio fra democrazia e mercato globale?

Le grandi democrazie moderne sono riuscite a funzionare grazie all'inedita combinazione fra i principi di democrazia e di rappresentanza. Oggi siamo di fronte a un' alternativa: o riusciamo a trovare forme nuove di democrazia o rinunciamo a democratizzare una gran parte della nostra vita non più regolata dalle norme dello stato-nazione. Basta ricordare che il commercio, l'ambiente, il lavoro, la finanza, la stessa moneta nella dimensione globale sfuggono già oggi ai principi di democrazia. È un paradosso: mai come in quest'ultimo decennio si è tanto parlato di democrazia, e mai si sono viste tante concentrazioni economiche e di potere. Non resta, allora che la democratizzazione a livello globale sapendo che non si realizza prescindendo dalle regole democratiche nazionali.

> La professionalità è il compito primario ma non possono bastarci buoni tecnici, è necessaria un'apertura più grande

Rispondendo a «Le Monde» una volta lei disse: «Alla vigilia del terzo millennio l'Europa ricorda un antico quadro di Bruegel: gli zoppi guidati dai ciechi». Il terzo millennio è iniziato e tra due mesi l'euro sarà la moneta dell'Unione Europea, conferma quell' opinione?

Diciamo che l'immagine di Bruegel è confermata da quel che accade. Nel campo della sicurezza e della giustizia comune, dopo la crisi dell'11 settembre, forse l'Europa adotterà misure in discussione da anni. Ma c'è voluto il drammatico attacco del terrorismo per capire finalmente che il sistema finanziario globale permette traffici di ogni tipo. L'ironia della sorte è che un mese prima dell'attentato Bush, con una posizione molto più arretrata della precedente amministrazione, ha rifiutato la benché minima operazione capace di contenere almeno gli effetti negativi dei paradisi fiscali. Ora ha cambiato idea e forse potremo fare dei progressi nel contenere lo scandalo dei traffici finanziari, di armi e di droga. In quanto all'euro ricordo che quando è stato adottato lo si immaginava come uno strumento necessario per far progredire l'integrazione europea e penso che sarà determinante per il futuro dell'Europa. Ma non basta. Lo ripeto: l'Europa non può essere definita solo dalla geografia, o c'è un progetto politico o non ha senso.

L'Università Europea ha istituito due cattedre del Mediterraneo. Un passo avanti nel dialogo fra culture diverse?

Certo. Ora più che mai dobbiamo evitare che l'Europa si chiuda in se stessa. È contrario alla sua storia, alla sua tradizione. Anche nei momenti peggiori si è sempre aperta all'esterno, ha sempre cercato di scoprire il mondo, magari quando l'ha scoperto ha cercato di dominarlo. Oggi dobbiamo evitare che l'Europa, e il suo prolungamento sull'altra sponda dell'Atlantico, continuino ad avere questa propensione dominatrice. Consapevole degli errori commessi, nel momento in cui non bastano le armi ma occorre la politica, l'Europa ha un ruolo importante da giocare: mettere al servizio della conoscenza reciproca il suo tradizionale interesse per il resto del mondo. Non solo sul piano economico e di mercato, ma per aiutare questi paesi sulla via dello sviluppo economico e politico. E parlo di sviluppo economico e politico, non di democrazia, conquista che non si può imporre e che chiede un cammino lungo e difficile. Voglio dire che bisogna essere più tolleranti affinché la transizione di questi paesi possa avvenire con ritmi per loro possibili, non dimenticando che ogni cultura è debitrice dell'altra. Anche la nostra è stata arricchita da culture più raffinate, pensiamo cosa sarebbe il Rinascimento senza gli Arabi. Abbiamo approfittato e, a nostra volta, abbiamo contribuito ad arricchire altre culture. C'è sempre uno scambio. Come Università Europea dobbiamo essere un Istituto capace di contribuire al meglio alla comprensione e all'interpretazione della fase che il mondo sta vivendo, consapevoli che a noi spetta offrire chiavi di lettura e di interpretazione, non indicare ricette pratiche. La globalizzazione, ad esempio, può piacere o meno, ma è un fatto…

Non è né buona né cattiva, dipende da quel che ci mettiamo dentro.

Sicuramente. Da un lato sembra inarrestabile, dall'altro appare densa di contraddizioni che contribuiscono a indebolirla. Oggi possiamo recarci in qualsiasi parte del mondo, eppure ci sono luoghi che non possiamo raggiungere a causa della guerra, del terrorismo o del rigetto dell'Occidente. Non possiamo più permetterci di ignorare interi continenti: l'America latina, l'Asia, l'Africa. Molti dei problemi che abbiamo anche col mondo musulmano sono dovuti all'ignoranza che genera pregiudizio, brodo di coltura dei conflitti. Ecco allora l'altro obiettivo dell'Istituto Universitario Europeo: lottare contro l'ignoranza per accrescere la conoscenza e il rispetto reciproco. Comprendere l'altro, insomma, perché l'altro ci possa comprendere.

> Non possiamo più ignorare interi continenti. Bisogna comprendere l'altro perché l'altro ci possa comprendere

In tv, su Internet e via satellite: il libro viaggia con la Rai

Alberto Leiss

Chi è abituato a perdersi abitualmente tra le bancarelle cariche di vecchi libri a metà prezzo e tra gli scaffali delle librerie pieni ogni settimana di titoli nuovi stenta a crederlo, ma viviamo in un paese in cui solo il 38% della popolazione compra e legge almeno un libro nel corso dell'anno. E solo il 12% di questa minoranza - vale a dire tre milioni scarsi di persone - legge un libro ogni mese (11-12 libri all'anno) e può essere considerato il vero «mercato» al quale si rivolgono le case editrici, sempre in affanno con i loro conti economici. L'Italia sta notevolmente peggio di altri paesi europei: non solo i paesi nordici, in cui quei lettori di almeno un libro diventano circa l'80%, ma anche la Germania, la Francia, la Spagna, che toccano indici tra il 70 e il 60%. Dati noti, ma volentieri rimossi, ricordati durante un convegno tenuto nella sede Rai a Roma, con la partecipazione di quasi tutta l'editoria italiana. Occasione la presentazione di una iniziativa di Rai Educational che si propone di riparare alla troppo scarsa attenzione che anche la tv pubblica dedica alla promozione della lettura.

Sembra che proprio il ruolo tirannico della tv nell'uso del tempo delle famiglie spieghi in parte il fatto che gli indici di lettura in Italia, dopo un costante anche se faticoso incremento negli ultimi anni, abbiano conosciuto un arresto e un preoccupante calo tra il 1999 e il 2000 (i dati sono stati illustrati da Ivan Cecchini, dell'Associazione italiana editori). Potrà la stessa televisione a rimediare, almeno in parte, al danno?

Sì, secondo gli ideatori di *Rai libro*, un «progetto intermediale» che si propone di moltiplicare in vari modi e linguaggi la presenza dei libri «di qualità» sui teleschermi e su Internet. L'idea è firmata e gestita dal direttore di Rai Educational Renato Parascandolo insieme a Giano Accame, Corrado Augias e Giorgio Montefoschi. E una prima notizia è che sta per ripartire, a cura di Augias e Montefoschi, dopo molti anni di silenzio, *Babele*. Andrà in onda in seconda serata su Rai3 al giovedì, ma sarà accompagnata da una programmazione assai più_ massiccia su uno dei canali satellitari della Rai - Rai Edu Cultura - che vedrà ogni giorno in rete un *magazine* di 30 minuti, e poi forse di una intera ora. Un programma a base di videoclip, di interviste all'autore, di testi raccontati da lettori (anche piccoli lettori) di recensioni e di confronti e polemiche tra critici. Un esperimento che potrà anche fornire il materiale per una selezione (il «meglio» dei *magazine* della settimana) che andrà in onda sul normale terzo canale al venerdì sera. Ma la presenza del libro sarà sottolineata, con segnalazioni e bibliografie, un po' in tutti i programmi di Rai Educational, rivolti in modo particolare alle scuole, e si riverbererà sul portale internet della rete, dove già parla spesso di libri *Raisatzoom*. Insomma, la speranza è che, a partire dal nuovo anno, si attivi una spirale mediatica virtuosa che invogli gli italiani a leggere di più e meglio.

l'Unità *Tariffe Abbonamenti 2001*

ITALIA 12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
	5 GG	£. 350.000	Euro 180,75
ITALIA 6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
	5 GG	£. 185.000	Euro 95,54
ESTERO 12 MESI	7 GG	£. 1.000.000	Euro 516,45
ESTERO 6 MESI	7 GG	£. 600.000	Euro 309,87

Per abbonarsi a **l'Unità** o per regalare l'abbonamento ad un amico è necessario effettuare un versamento sul **conto corrente postale n° 48407035** intestato a **Nuova Iniziativa Editoriale Spa** Via Due Macelli 23 - 00187 Roma

Inviando copia del pagamento all'**Ufficio Abbonamenti** al Fax **06/69646469** si potranno abbreviare i tempi di attivazione

Puoi scegliere tra le seguenti modalità di abbonamento:
- ✓ **postale** consegna giornaliera a domicilio
- ✓ **coupon** tagliando per il ritiro della copia in edicola

Per qualsiasi informazione o chiarimento scrivi a

abbonamenti@unita.it

oppure telefona

all'**Ufficio Abbonamenti**

dal **lunedì** al **venerdì** dalle ore **10** alle ore **16**

al numero **06/69646471-2**

pillole di scienza

Da «Science»

Piccole variazioni di energia solare fanno cambiare il clima

Secondo uno studio pubblicato su «Science», una piccola variazione della quantità di radiazione solare che arriva sulla Terra può causare notevoli variazioni climatiche nelle regioni settentrionali. L'articolo, scritto da Gerard C. Bond, del Lamont-Doherty Earth Observatory della Columbia University di New York, dimostra che la differenza nella quantità di energia che viene emessa dalla nostra stella nella fase più alta e in quella più bassa del ciclo solare di 1500 anni è molto bassa, pari cioè solo allo 0,1 per cento. Eppure è sufficiente per modificare fortemente il clima dell'emisfero settentrionale. Bond ritiene ad esempio che sia questa la causa della piccola età glaciale instauratasi in Europa Settentrionale a partire dal 1400. Per scoprirlo, Bond ha analizzato le rocce trasportate dagli iceberg staccatisi dalla banchisa polare, gli anelli di accrescimento dei tronchi e l'avanzata e il ritiro dei ghiacciai alpini.

Neurologia

I musicisti professionisti hanno un cervello diverso dai dilettanti

Il cervello dei musicisti professionisti è configurato in modo tale da essere «dedicato» al suono, e questo spiega perché siano capaci di ascoltare una melodia semplicemente pensandola. Le onde cerebrali dei musicisti professionisti, inoltre, rispondono alle melodie in modo differente rispetto a quelle dei dilettanti. Lo studio, realizzato dai ricercatori tedeschi dell'Università di Tubinga, è stato presentato alla conferenza annuale della Società Americana di Neurologia, che si svolge a San Diego, in California. A fare da «cavie» per la ricerca sono stati otto violinisti le cui onde cerebrali sono state osservate mentre suonavano in altrettante orchestre tedesche. A fare da gruppo di controllo, invece, un gruppodi dilettanti che suonavano Mozart sul proprio violino.

Da «New York Times»

Gli Usa non distruggeranno i ceppi di virus del vaiolo

Gli Stati Uniti hanno deciso di mantenere i ceppi di virus di vaiolo, conservati ai Centers for Disease Control di Atlanta. La decisione è stata annunciata da funzionari di alto grado dell'amministrazione americana che hanno sottolineato come questi ceppi saranno mantenuti fino a quando i ricercatori non avranno sviluppato nuovi vaccini contro la malattia. Dopo essere stato eradicato da una campagna dell'Organizzazione mondiale della Sanità (Oms), il virus era conservato solo in Russia e America. Dopo la fine della Guerra Fredda, l'Oms ha deciso di distruggere anche questi ceppi sopravvissuti, ma gli Stati Uniti avevano già rinviato la decisione per effettuare nuove ricerche. Prima di finire il suo mandanto, il Presidente Bill Clinton aveva comunque annunciato che il virus sarebbe stato distrutto entro il 2002, Ora, l'emergenza bioterrorismo sembra aver cambiato nuovamente le carte in tavola.

Da «Science»

«Fotografata» la prima stella dell'Universo

Ecco come si è formata la prima stella dell'universo neonato. Un gruppo di astronomi dell'Università di Calfornia a San Diego sono riusciti a fotografare quello che fino ad ora era stato impossibile per gli altri: la nascita della prima stella dopo il Big Bang. O almeno virtualmente. Infatti è tutto frutto di complesso programma di simulazione funzionante su un super-calcolatore, un programma altamente sofisticato, costruito a partire dalle informazioni fisiche oggi note sull'origine dell'universo, che ha indicato agli astronomi come la prima stella si sia formata dal collasso gravitazionale di una nube di idrogeno e elio di massa pari a 100 volte quella del Sole. La notizia è pubblicata sul numero di questa settimana della rivista «Science».

Il Cnr si abbatte o si può riformare?

Una storia dell'Ente: pregi, difetti e un ruolo ancora fondamentale, nonostante le intenzioni del governo

Pietro Greco

coincidenze

«I problemi dell'organizzazione e del finanziamento della ricerca scientifica in Italia e dell'attività del CNR in particolare vanno assumendo, a cagione del grave disinteresse che l'opinione pubblica e i poteri responsabili dimostrano lei loro confronti, una eccezionale gravità». «(mi sono) reso conto, una volta di più, come un abisso pressocché incolmabile separi ormai il nostro lavoro scientifico da quello che, con mezzi oltremodo vasti e spesso giganteschi, viene condotto in altri Paesi». «Di fronte alla perdurante ostilità del Governo (mi chiedo se non sia) il caso di elevare una pubblica vibrata protesta, che impegni la pubblica opinione e che faccia discernere, ben nette, le responsabilità». Queste parole non sono state pronunciate dal segretario nazionale del sindacato dei ricercatori del CNR la scorsa settimana, davanti al blocco delle assunzioni, dei tagli ai fondi e alla prospettiva di frantumazione, privatizzazione e diluizione nella (peraltro quasi inesistente) ricerca industriale annunciati dal governo Berlusconi. Queste parole sono state pronunciate nel 1950 dall'allora presidente del Consiglio Nazionale delle Ricerche, Gustavo Colonnetti, come riporta Roberto Maiocchi nel suo saggio contenuto nel libro «Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche». In oltre mezzo secolo la situazione non è cambiata nel suo quadro di fondo. I Paesi concorrenti dell'Italia impegnano «mezzi oltremodo vasti e spesso giganteschi» nella ricerca scientifica. Mentre nel nostro paese «i problemi dell'organizzazione e del finanziamento della ricerca scientifica... vanno assumendo... una eccezionale gravità». Ecco perché, «di fronte alla perdurante ostilità del Governo» i ricercatori del CNR hanno elevato «una pubblica vibrata protesta».

Il progetto del governo Berlusconi è perentorio come uno slogan: il CNR, il Consiglio Nazionale delle Ricerche, il massimo Ente scientifico del paese, non si riforma, si abbatte. Si frantuma in mille pezzi e si dissolve nel mare della ricerca industriale.

E mentre gli scienziati del CNR, la scorsa settimana, si accingevano a scendere in sciopero contro l'ipotesi berlusconiana, ecco che da Londra arriva un'altra tegola. Il Consiglio Nazionale delle Ricerche non riesce a riformarsi, non riesce a sfuggire a un'antica logica clientelare e a raggiungere gli standard della ricerca d'eccellenza, chiosa con un secco editoriale la più nota rivista scientifica del mondo, *Nature*.

Ma è davvero così? Davvero è l'inefficienza il carattere distintivo del maggiore Ente pubblico di ricerca italiano? E davvero il futuro dei suoi scienziati è la diaspora verso l'industria? La risposta a queste domande sta tutta nella storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche. E la storia del CNR è stata, finalmente, ricostruita in due poderosi volumi editi nei mesi scorsi da Laterza a cura di Raffaella Simili e Giovanni Paoloni con un titolo, «Per una storia del Consiglio Nazionale delle Ricerche», che non indica solo l'inizio di un lavoro di riordinamento del passato ma propone anche una costruzione del futuro. Leggendo le 1300 pagine, infatti, scopriamo che il CNR ha una storia, costellata di molte luci e di molte ombre, e che questa storia può (deve) avere un futuro. Il CNR ha avuto cioè una funzione nella cultura del nostro paese. E poiché questa funzione è più che mai attuale, il CNR deve continuare ad assolverla, sia pure con strategie e modalità d'azione profondamente rinnovate.

Qual è la funzione storica del CNR? Beh, è quella voluta dal suo ideatore, il matematico Vito Volterra all'indomani della prima guerra mondiale e ben riassunta nelle parole che il chimico Raffaello Nasini pronuncia nel lontano 1919: «promuovere studi e ricerche sperimentali nel campo delle scienze pure e applicate e porne i risultati a disposizione tanto delle pubbliche amministrazioni quanto degli industriali e degli agricoltori», perché la guerra e la competizione economica in Europa e Nord America hanno dimostrato in tutti i paesi quanto sia necessario «un organo che raccolga le principali emergenze scientifiche e tecniche delle singole nazioni».

In altri termini Vito Volterra e un pugno di scienziati italiani hanno intuito che la scienza si va affermando come il bacino culturale su cui si fonda l'innovazione tecnologica, che a sua volta è ormai il motore di gran lunga principale della guerra e dell'economia. E le nazioni che vogliono essere competitive hanno bisogno di un centro che promuova in modo organico e coerente lo sviluppo della conoscenza scientifica, pura e applicata. Un centro diverso, dunque, dalle università, dove lo sviluppo della conoscenza procede anarchico in mille nuclei indipendenti e votati, in genere, alla ricerca pura. Ma diverso anche dai laboratori di sviluppo industriale, dove la ricerca è, per sua natura, molto locale e molto applicata. Questo progetto di organizzazione e di promozione del lavoro scientifico, nota Volterra, è diffuso in tutti i paesi. Dove nascono enti pubblici che assolvono al loro compito di sviluppo e di promozione sia effettuando ricerca in proprio, che coordinando e finanziando progetti strategici in collaborazione con le università da un lato e con le industrie dall'altro. Così dovrà essere anche in Italia il «Consiglio Nazionale di Ricerche».

A oltre ottant'anni di distanza, l'idea di Volterra è più che mai attuale. Tutti i paesi avanzati, oggi, hanno un ente pubblico che promuove e indirizza la ricerca scientifica di base e applicata, collaborando con le libere università e con l'industria. In tutti i paesi avanzati questa funzione, attuale più che mai, è considerata strategica sia dai governi sia dalle industrie e, di conseguenza, è degnamente finanziata. Il «Consiglio Nazionale di Ricerche», il centro preconizzato da Volterra, nasce tra il 1923 e il 1924. Ma, a differenza che in altri paesi, né il governo (che è il governo di Mussolini) né l'industria lo considerano un organo di interesse strategico. Quell'anomalia originaria non viene sanata neppure quando il regime chiama Guglielmo Marconi, l'inventore della radio, a sostituire lo scomodo matematico Volterra. Ma, ahimé, non cambierà in modo sostanziale neppure dopo la seconda guerra mondiale, quando al potere si succedono svariati governi democratici e l'Italia da paese sostanzialmente contadino si trasforma in paese industriale. Così per circa settant'anni, come nota Giovanni Paoloni, il CNR si ritrova da solo a cercare di promuovere iniziative scientifiche di ampio respiro, nazionali e internazionali, senza poter contare sul sostegno, essenziale, del mondo politico e del mondo industriale. In questo suo inane tentativo il CNR miete indubbi successi. Il Consiglio Nazionale ribattezzato delle Ricerche, nel corso degli anni ha dato un contributo continuo e importante ad ampliare gli orizzonti della ricerca scientifica italiana, pura e applicata. Il suo compito istituzionale è stato, in buona sostanza, assolto. Naturalmente non mancano i difetti. Per esempio, quello di una marcata subordinazione alle università e alle baronie universitarie. E la conseguente scarsa attitudine meritocratica. Difetti che, come nota la rivista *Nature*, sembrano rinnovarsi ancora oggi, dopo un nuovo tentativo di riforma.

Questi difetti sono senza dubbio gravi. Vanno individuati, analizzati e rimossi. Non possiamo più rinunciare agli standard internazionali nell'organizzazione della nostra ricerca scientifica. Tuttavia se analizziamo bene le critiche ci accorgiamo, come sottolinea ancora Giovanni Paoloni, che al Consiglio Nazionale delle Ricerche si rimprovera di non essere riuscito sempre a colmare il vuoto della politica (attenuato ma non risolto negli ultimi dieci anni) e il vuoto dell'economia (oggi addirittura più marcato che nei decenni scorsi). È l'Italia politica ed economica che da ottant'anni non crede nella scienza. I difetti del CNR e di altre organizzazioni scientifiche italiane verranno risanati solo se governi e industriali daranno finalmente ragione a Vito Volterra e dopo ottant'anni riconosceranno, fatti alla mano, il carattere strategico della ricerca. Se invece cederanno alla tentazione assistenzialistica, rinunceranno alla ricerca di base e diluiranno le strutture del CNR nel vuoto quasi assoluto della ricerca industriale, come vorrebbe Confindustria e come sembra intenzionato inopinatamente a concedere il governo Berlusconi, allora, per dirla con Margherita Hack, potremo recitare il definitivo requiem per l'intera scienza italiana.

Pecore clonate e superstringhe nei libri per ragazzi

Vichi De Marchi

Vi ricordate la pecora Dolly e la più temibile Mucca pazza? O la recente e poco compresa teoria fisica delle stringhe e superstringhe per spiegare il funzionamento delle particelle? Le statistiche pre-guerra e pre-terrorismo dicono che la sparuta pattuglia di lettori di quotidiani ama leggere soprattutto le notizie scientifiche: nuove teorie sull'Universo, ultime scoperte e manipolazioni genetiche. Se poi lo sguardo si volge al mercato anglosassone il discorso non cambia. Tra «I libri che ti porteresti a letto», inchiesta sull'anno in corso (sempre pre guerra) del britannico «Times», la genetica spopola con titoli come «The Human Genome Sequence» di John Sulston o «The Seven Daughters of Eve» di Bryan Skyes. Ma non é detto che tanta attenzione si traduca in comprensione. Resta la curiosità. E un pizzico di immaginario scientifico con cui condire le chiacchiera da bar o da salotto. «Popular science» e divulgazione scientifica in Italia sono ancora una chimera. Se questo é vero per il mondo degli adulti lo é anche per quello dei ragazzi, nonostante un'editoria ricca di promesse e di offerte. L'avventura scientifica, così presente se si parla di passato, stenta a decollare quando si misura con il futuro. Con qualche segnale di inversione di rotta. La prova? La collana Zoom, nuova di zecca e «importata» dalla Gran Bretagna da Editoriale Scienza. Due i titoli mandati in libreria dalla piccola ma prestigiosa casa editrice triestina specializzata nella divulgazione scientifica per ragazzi. Il primo riguarda «La genetica», scienza ancora oscura del XX secolo. Sequenza del Dna, fecondazione in vitro, clonazione umana, «Progetto Genoma Umano», cibi transgenici e molto altro sono i temi trattati dall'autore Martin Brookes che, sia pure tiepidamente, accenna anche ai risvolti etici ed economici di tante scoperte e ricerche. Stesso discorso per «La nuova fisica» di John Gribbin dove si parla di atomi, quark, stringhe, superstringhe e teoria del caos. I due autori hanno in comune la loro collaborazione al settimanale inglese «New Scientist» e la capacità di spiegare in modo comprensibile ma non banale fenomeni molto complessi. «È una collana che orienta nel mondo di oggi destinata agli adolescenti e ai giovani adulti», spiega Hélène Stavro, alla guida di Editoriale Scienza. Tra i titoli in uscita, uno sarà dedicato alla filosofia e l'altro all'economia. Poi, se la collana avrà successo (come lo sta avendo negli Usa) l'elenco potrebbe allungarsi, invertendo la tendenza a una divulgazione rivolta al passato. Unica consolazione: lo sguardo corto sul futuro non è male solo italiano. Basta scorrere la lista dei sei libri selezionati quest'anno da «The Aventis Prizes for Science Book», categoria «giovanissimi». Troverete frotte di dinosauri, esperimenti «fai da te», testi onnicomprensivi e altri giocati tutti sulla risata, ma poco o nulla sulla scienza del futuro. Unica eccezione: «The Complete Book of the Brain» di John Farndon. E allora ben vengano la fisica e la genetica per riportarci, se non al futuro, almeno nel presente.

Valerio Calzolaio, ex sottosegretario all'ambiente, ha presentato un progetto di legge: «Se non ci si muove subito non ce la faremo mai a tenere fede agli impegni di Marrakesh»

«Ecco la nostra proposta per la ratifica del Protocollo di Kyoto»

Cristiana Pulcinelli

L'incontro di Marrakesh si è concluso con l'impegno dei 150 paesi che hanno partecipato alla Conferenza sul clima a ratificare il Protocollo di Kyoto. Il governo italiano si è detto pronto a farlo entro la prossima primavera e il ministro Matteoli, nei giorni seguenti, ha detto che è stata avviata la preparazione di un disegno di legge. Ma ce la faremo? Ne abbiamo discusso con Valerio Calzolaio, ex sottosegretario all'ambiente e deputato Ds, che ha presentato nei giorni scorsi una proposta di legge per la ratifica del protocollo.

Cosa pensa dei risultati di Marrakesh?

Da alcuni mesi si è riaperto un negoziato sul clima che va avanti da 10 anni. C'è da dire però che quando si dice che il pianeta deve ridurre le emissioni di anidride carbonica del 5,2% si fa riferimento ai livelli del 1990. Purtroppo, però, le emissioni hanno continuato a crescere ovunque. Se il negoziato ha prodotto un fatto positivo, ovvero l'impegno alla ratifica del protocollo di Kyoto, ha prodotto anche una miriade di codicilli e questioni che non possono essere risolte dalle burocrazie che si incontrano ciclicamente durante le Conferenze delle parti.

La politica deve tornare protagonista?

Esattamente. Ogni delegazione è diventata espertissima a trovare gli accorgimenti tecnici per ridurre le emissioni il meno possibile. È necessario quindi che i capi di governo si riapproprino della dinamica politica. Bisogna riconsegnare ai capi di stato la questione in vista dell'incontro di Johannesburg del 2002.

Cosa accadrà a Johannesburg?

Accadrà che alcuni paesi arriveranno avendo ratificato il protocollo di Kyoto: in Europa alcuni paesi, come la Danimarca, i Paesi Bassi, la Francia, sono già ad uno stato avanzato dell'iter. Gli Stati Uniti arriveranno con una strategia parallela (anche se fino a questo momento Bush non ci ha fatto sapere quale possa essere). L'Italia cosa farà? Se non ci si muove subito non si riuscirà mai a ratificare il protocollo entro la primavera.

Con quali conseguenze?

Il protocollo di Kyoto era un atto parziale e unilaterale, un impegno dei 38 paesi più industrializzati che non risolverà i problemi dei cambiamenti climatici, ma che consentiva ai paesi in via di sviluppo di adottare misure analoghe. Solo la ratifica di questo accordo ci permetterà di presentarci davanti a paesi come la Cina e la Russia con le carte a posto da un punto di vista morale e politico per poter chiedere loro di collaborare a far respirare il pianeta.

Quali sono i punti salienti della proposta di legge presentata dai Ds?

La proposta si articola in tre punti: in primo luogo conferma l'impegno dell'Italia di ridurre le emissioni del 6,5% rispetto al '90. In secondo luogo si confermano le procedure scelte in sede comunitaria con la media di riduzione europea dell'8%. Infine, c'è un impegno di spesa per 130 miliardi al fine di aiutare i Paesi in via di sviluppo a ridurre anch'essi le emissioni inquinanti. Inoltre nella proposta è contenuto un impegno ad attivare misure concrete per quanto riguarda le politiche dei trasporti e dell'energia al fine di risparmiare e quindi inquinare meno.

Pensa che la proposta possa essere sottoscritta anche dalla maggioranza?

Me lo auguro. Del resto, finora non è stato depositato alla Camera nessun progetto di questo genere. Inoltre, andiamo nella stessa direzione che ha indicato l'Europa, ossia che la riduzione delle emissioni si trasformi in occasione di sviluppo economico positivo.

Colore: Composite ----- Stampata: 18/11/01 21.36 ----- Pagina: UNITA - NAZIONALE - 30 - 19/11/01

Ipotesi per un mondo meno cieco

Negli ultimi anni gli Usa hanno guardato allo scudo stellare come ad una formula magica. Ma nell'era dell'interdipendenza anche l'insicurezza è globalizzata

FELIPE GONZÀLEZ

Segue dalla prima

Bensì una realtà diversa, nuova sotto diversi profili, cui dobbiamo rispondere con paradigmi nuovi fondati su valori ed interessi comuni e dando nuova sostenibilità al sistema».
Sarebbe più corretto dire che dovremmo cominciare a capire che la globalizzazione è un fenomeno di sempre maggiore interdipendenza, che ci può offrire un futuro migliore se la si accetta come tale e nel contempo ci si batte per stabilire un nuovo ordine che comprenda il massimo numero di soggetti di questo nostro pianeta tutto collegato. Se ciò non accadrà, il futuro ci riserverà nuove fratture, nuovi pericoli e nuove, sempre più serie difficoltà nell¹ambito della sicurezza.
Al meeting del Latin American Forum di Buenos Aires, la percezione di questa nuova realtà che si è manifestata nel mondo della politica, degli affari e della cultura è quella di una perdita di rilievo della regione dopo i fatti dell'11 settembre. Al di là delle dichiarazioni di facciata che paiono d'obbligo, sotto sotto i discorsi hanno rivelato un pessimismo, persino una disperazione di fronte al futuro che non avevo mai notato prima.

Inutile dire che la crisi economica non è un esito diretto dell'11 settembre. In alcuni casi, come quello dell'Argentina, la recessione risale al 1998. In quasi tutta la regione, le elezioni di questi ultimi anni sono state vinte grazie a programmi di sviluppo, mentre l'azione dei governi ha privilegiato i programmi di risanamento. Nei periodi di forte ripresa economica si sono convogliati grossi utili sulle élite di minoranza, sperando che parte delle eccedenze potessero giungere alla fetta maggioritaria della società. Ma prima che questo miracolo del vangelo neoliberista potesse avverarsi, ecco sopraggiungere la crisi finanziaria, nazionale o importata che fosse, a «consigliare» un maggior rigore negli adeguamenti, che come sempre colpiscono maggiormente i redditi bassi della fetta più ampia di popolazione.
Ad ogni modo, pur tenendo conto del fatto che la crisi dei paesi industrializzati inciderà non poco su quelli in via di sviluppo, va detto che l'America Latina gode di una serie di straordinari vantaggi per il futuro immediato, che le consentiranno di accorciare i tempi e ridurre la portata delle difficoltà. Potrebbe essere proprio la sua «scarsa rilevanza» - nel senso che non vi si prospettano rischi di fanatismo terrorista - a costituire uno degli elementi più positivi per un futuro di rilievo, per la regione in sé e per tutti quei paesi importanti che con essa hanno rapporti ravvicinati.
In Messico, le priorità fondamentali dello sviluppo, ovvero gli interessi di una nazione che aspira fortemente alla modernità - che abbiano a che fare con la sicurezza, l'energia, i flussi migratori o la crescita economica connotata da una più equa distribuzione del reddito - coinciderebbero con quelli degli Stati Uniti, principali partner nel Trattato di Libero Scambio.
Certo che i burrascosi rapporti storici del Messico con il suo vicino a Nord non facilitano, se non addirittura impediscono, un convergere di interessi e valori.
Non si può negare che il Messico debba necessariamente migliorare i propri standard di sicurezza, sia in senso stretto (riduzione della criminalità) che in senso più ampio (vale a dire nei rapporti civili e mercantili tra cittadini ed amministrazioni, o in seno agli stessi ambiti del potere). Nel caso degli Stati Uniti, l'11 settembre ha modificato sostanzialmente la percezione della sicurezza, ormai prima tra le priorità. La fascia frontaliera con il Messico, con il suo immenso flusso di migranti e merci, ha assunto un'importanza di gran lunga maggiore che in passato: sta diventando infatti l'hinterland più delicato sotto il profilo della sicurezza, per via della possibile penetrazione di quegli elementi di minaccia che il paese teme.
Per quanto riguarda l'energia, vista anch'essa come fattore di sicurezza strategica, il bisogno che il Messico ha di accrescere le proprie capacità produttive e di trasformazione coincide con quello dei paesi vicini, e ciò gli comporta straordinarie opportunità; a patto che riesca a superare alcuni impedimenti di ordine legislativo ed il timore che le nazioni confinanti interferiscano nella sua economia. Petrolio, gas produzione di elettricità, essenziali per lo sviluppo del Messico, sono ora più importanti che mai per gli Stati Uniti.
Alla luce di queste prospettive, la realizzazione del progetto Puebla-Panama acquista una nuova dimensione, che influirà sul Sud messicano e su tutta l'America Centrale.
Gli emigranti - fenomeno vitale per il Messico in virtù delle rimesse di denaro che comporta, ma che già ora abbisogna spesso di regolarizzazione, non parliamo poi del futuro - hanno già pagato il prezzo dell'attacco terroristico; eppure sono sempre più indispensabili per gli Stati Uniti. Per la sostenibilità del sistema previdenziale, la cura di una popolazione sempre più anziana, e per lo stesso sistema produttivo, c'è bisogno del lavoro del popolo messicano, giovane quanto immenso. L'istruzione e la formazione professionale di questa giovane popolazione, perché possa progredire negli Stati Uniti o trovare occupazione nel proprio paese, potranno equilibrare il rapporto di interdipendenza ponendo il Messico in una posizione di cui ora non gode.
Lo sviluppo del Messico, con una sempre migliore distribuzione dei redditi che riduca il divario esistente tra le categorie maggioritarie della società ed un'élite di minoranza su cui essi ora si concentrano, è uno degli obiettivi dichiarati della leadership messicana, non solo in ambito politico, ma anche a livello imprenditoriale e sociale. Se i settanta milioni di messicani avessero la prospettiva di raggiungere il reddito medio dei 20 milioni di compatrioti che sono migrati al nord, ciò non solo trasformerebbe il presente e il futuro della nazione, ma amplierebbe anche le possibilità dell'intera Zona di Libero Scambio.
Tutti questi fattori concorrono a fare del Messico un paese estremamente importante. Trovare risposte ai suoi problemi fondamentali di sicurezza, di ammodernamento dell'apparato produttivo, di sviluppo economico caratterizzato da giustizia sociale, costituisce il principale obiettivo nazionale, oltre che rappresentare una parziale soluzione alle esigenze prioritarie del paese che gli sta a nord.

Guardando a sud, vale lo stesso ragionamento, eliminando soltanto l'elemento confinario. Dal gas scoperto in Bolivia, ai giacimenti petroliferi del Venezuela, della Colombia, Equador o Argentina, l'America Latina dispone di una serie di variabili strategiche di estrema importanza per gli Stati Uniti nell'attuale situazione di crisi.
Problemi di frontiera a parte, per lo sviluppo del continente è indispensabile pervenire ad un maggior livello di sicurezza in tutta l'America Latina - che si tratti della Colombia, del Perù o dell'Argentina - così da richiamare investimenti duraturi e turismo dagli Stati Uniti, dal Canada e dall'Europa. In questi campi, in cui si delinea il futuro sia dei paesi industrializzati che di quelli ad economia emergente, l'America Latina ha un potenziale inesplorato che si è rivelato, seppure in maniera disordinata, nei primi anni Novanta, ma che assumerà un'importanza ben maggiore nel prossimo futuro, grazie alla crescente sfiducia nei confronti di altre aree del mondo viste fin ora come destinazioni di investimenti e di flussi turistici, oltre che di sicure fonti energetiche.

L'America Latina deve uscire dal circolo vizioso di uno sviluppo caratterizzato da concentrazioni economiche e risparmi depositati all'estero cui si contrappone una società sfruttata e depauperata. Decisiva per una più equa distribuzione dei redditi, una maggiore sostenibilità dello sviluppo degli stessi paesi latinoamericani, ed un futuro più sicuro e prevedibile degli Stati Uniti e Canada, sarà la scelta di accrescere il proprio potenziale umano attraverso una maggiore e migliore formazione, un più equo ed efficace sistema sanitario e l'ammodernamento dei propri beni capitali con nuove e più razionali infrastrutture per telecomunicazioni, trasporti ed energia. Il rischio di passare per paesi di minor rilievo non essendo fatti oggetto di minacce, diviene in quest'ottica la migliore occasione per far parte della soluzione senza far parte del problema.
Una soluzione che apra le porte al nuovo ordine che si verrà a costituire dopo i fatti dell'11 settembre e consenta di fronteggiare questa prima crisi mondiale della globalizzazione.
Se gli anni '70 e '80 sono stati decenni di grandi opportunità per il Sudest asiatico, i primi decenni del Ventunesimo secolo potrebbero esserlo per l'America Latina.

Copyright 2001 "El Pais".
Traduzione di Maria Luisa Tommasi Russo

Contro il terrorismo non è la solita guerra

ELIO VELTRI

Piccoli fatti banali, ma fortemente simbolici, come la corsa a radersi la barba, l'abbandono del burka, l'ascolto della musica, hanno segnato la conquista di Kabul e la fuga dei talebani. È una buona notizia, ma non è detto che la guerra finisca presto, che i vincitori non si comportino come signori della guerra, che Bin Laden sia catturato e processato e che la sua organizzazione sia smantellata.
Poiché le polemiche sull'intervento militare anglo-americano, e, ora anche del nostro paese infuriano, vale la pena ritornare con pazienza e con freddezza sulla decisioni assunte dal governo e dal Parlamento, sulle divisioni della sinistra e sull'apparente compattezza del centrodestra. Sulla guerra sono sempre stato fedele alla tradizione del socialismo italiano: opposizione alle guerre di aggressione e coloniali e solidarietà attiva ai movimenti di liberazione dei popoli e alle lotte contro regimi fascisti e autoritari di ogni colore.
La condanna e il disimpegno nelle guerre coloniali, la guerra di Spagna a fianco degli antifranchisti, la solidarietà alla rivoluzione algerina e cubana, l'opposizione ai colonnelli in Grecia e a Pinochet in Cile, la battaglia per la democrazia in Spagna e in Portogallo, la condanna dell'invasione sovietica in Ungheria e in Cecoslovacchia: questa è la storia del Partito socialista italiano.
Quella storia ho condiviso e ai fatti più recenti, dal 1956 in poi, ho partecipato con convinzione profonda. Sono stato anche contrario all'intervento nella guerra del Golfo. Ma tutto questo, e anche gli errori che si sono potuti commettere lungo un secolo tormentato come il 900, non ha nulla a che spartire con quanto è avvenuto l'11 settembre a New York. La guerra terroristica, è stata portata nel cuore dell'America da un'organizzazione, Al Qaeda, (una o più, le cose non cambiano) messa in piedi in diversi paesi, che ha a disposizione armi micidiali e quantità enormi di soldi sporchi, con un capo, così appare Bin Laden, nascosto e protetto, fino a ieri, dal governo dei Talebani. Bin Laden, con tre successivi proclami, ha giustificato gli attentati, ha ringraziato Allah per aver guidato la mente e la mano dei terroristi, ne ha rivendicato le responsabilità morali, ha minacciato altri attentati. Bin Laden si è presentato davanti alle telecamere come il capo vero e unico dell'organizzazione terroristica Al Qaeda e a chi chiede le prove della sua colpevolezza, ricordando che è già stato condannato all'ergastolo da un tribunale americano per altri atti di terrorismo, è facile rispondere che le prove le ha fornite egli stesso.
E veniamo alle argomentazioni dei no-global e di quanti, anche nella sinistra istituzionale, sia pure con molti distinguo, le condividono e alle strumentalizzazioni del centro destra e alla sua presunta compattezza.
I primi dicono che è necessario combattere il terrorismo, ma l'intervento armato anglo americano e, ora, anche il nostro, somiglia anch'esso a un atto di terrorismo perché non è mirato, fa vittime civili, non garantisce sulla cattura di Bin Laden né da garanzia che la sua rete terroristica venga smantellata. Tutti costoro, a mio parere, non tengono conto che:
Bin Laden e i suoi complici non avrebbero potuto fare quanto hanno fatto senza la copertura, l'assistenza, i soldi del governo Talebano dell'Afghanistan;
L'Afghanistan è un territorio strategico ed è stato in grado di garantire i terroristi islamici per le sue caratteristiche fisiche, la vicinanza al Pakistan, paese nel quale si muovono gruppi politici fondamentali fortissimi e i legami con i fondamentalisti dell'Arabia Saudita che possiede le più grandi riserve di petrolio al mondo. Se Bin Laden riuscisse a destabilizzare questi due paesi, determinerebbe una situazione mondiale del tutto incontrollabile e condizionerebbe, attraverso il petrolio, parte non trascurabile dello sviluppo e dell'economia mondiale.
Inoltre, particolare da non sottovalutare, l'Afghanistan è il più grande produttore al mondo di oppio e quindi di eroina e quindi di denaro facile. La situazione è così gravida di conseguenze drammatiche e incontrollabili che la Cina, la Russia, l'India si sono schierate subito con l'alleanza antiterrorismo promossa da Bush. A chi critica l'intervento militare in Afghanistan, approvato, è è bene ricordarlo, con due risoluzioni dell'Onu, è d'obbligo chiedere cosa propone in alternativa. Mi auguro che nessuno pensi che fosse possibile avviare, magari sotto l'egida dell'Onu, il sui segretario generale, premio Nobel per la pace, è stato definito un criminale da Bin Laden, una trattativa politica con il mullah Omar e con qualche rappresentante di Bin Laden. Alternative non ne sono state proposte perché non ce n'erano. A meno che non si pensasse di affidarsi alla buona sorte e al caso, in attesa di verificare se i terroristi colpissero anche in Italia.

Quanto all'invio dei nostri militari è necessaria altrettanta chiarezza: chi ha ritenuto l'impegno americano fosse indispensabile, aveva il dovere di chiedere anche l'impegno del proprio paese. Il terrorismo minaccia l'umanità. Questa volta ha colpito gli Stati Uniti. Domani potrebbe essere la volta del duomo di Milano. «Armiamoci e andate», un po' consono alla tradizione del nostro paese, non sarebbe stato né tollerato né tollerabile.
I comportamenti del centro destra sono inaccettabili perché la coalizione ha colto l'occasione per strumentalizzare tutto l'impegno sulla guerra e per sviare su di essa l'attenzione sui problemi riguardanti il Cavaliere, i suoi amici, l'approvazione di leggi vergognose e di quelle in gestazione. La guerra è diventata l'ombrello della credibilità e del messaggio del pensiero unico, per cui, chiunque dissenta è un traditore.
Siamo arrivati al punto di assistere a vere aggressioni nei confronti di chi non ha partecipato alla manifestazione di piazza del Popolo, definita grandiosa, compatta e di tutti gli italiani.
La strumentalizzazione è evidente: in nessun paese europeo il capo del governo che è anche capo del partito di maggioranza si è comportato come il Cavaliere chiamando a raccolta i suoi fan. Lega e An non hanno partecipato perché i militanti sono più antiamericani dei no global e non solo per ragioni economiche e di mercato. Dell'America non amano la letteratura, il cinema, la musica, che forse non conoscono. Hanno negato che fosse di parte una manifestazione pensata e suggerita da Giuliano Ferrara, che è uomo visceralmente di parte come lui stesso tiene a sottolineare ad ogni pie sospinto, lanciata dal "Foglio" che si stampa con i soldi della signora Berlusconi, organizzata da Forza Italia.
La signora Ferrara a "Porta a Porta", ha affermato che la manifestazione no global era contro gli americani perché è stata bruciata una bandiera a stelle strisce e che An sta con gli americani perché in piazza del Popolo c'erano 6 bandiere di An. Capisco il dolore della signora e ne sono partecipe. Ma la ragione non dovrebbe mai perdere se stessa.
Soprattutto se si pontifica da Vespa.

cara unità...

Un Natale non consumista, per favore

Silvia Fregolent, Torino

Caro direttore,
ormai le feste Natalizie si stanno avvicinando. Gli altri anni, in questo periodo, si vedevano già pubblicità inneggianti a panettoni, regali, insomma all'aspetto più commerciale di questa festività. Quest'anno no. Gli eventi che sono successi l'11 di settembre e quelli che stanno ancora accadendo in Afghanistan hanno cambiato i piani dei pubblicitari. Eppure nel Tg5 del 14/11/01 vi era un servizio che strideva con quanto finora detto e che, secondo il mio modesto parere, ha offeso il buon gusto. Il servizio in questione inneggiava la gente a ritornare alla normalità, sostenendo che in fondo anche gli americani lo stavano facendo. In quel momento mi sono sentita disgustata (premetto che ho 29 anni e non ho una propensione ad essere bacchettona). Mi sono chiesta, e di rimando la domanda la giro a lei e ai suoi lettori, possibile che non ci sia una via di mezzo tra la tragicità delle notizie di questi giorni e la stupidità dei servizi inneggianti le donnine nude? Ritornare alla normalità non vuol per caso dire, dopo quello che è accaduto, apprezzare la vita nei suoi significati più profondi e non gettarla la vento cercando solo gli aspetti consumistici? Tuttavia i direttori di giornali e tg dovrebbero anche sapere che in questi giorni la gente ha premiato le trasmissioni di pura informazione, dimostrando che vuole qualcos'altro del Grande fratello o delle veline di turno.

I garibaldini e gli alti papaveri

Marzino Macchi, Livorno

Caro Furio,
Cesare Abba descrive a meraviglia il confondersi dei garibaldini con i soldati sabaudi durante l'incontro di Teano, miscelati come due liquidi incompatibili fra loro, destinati a separarsi subito dopo. Tendenzialmente, all'inizio degli anni '90 abbiamo teso a confonderci nella democrazia come componenti di un unico esercito anche se con divise diverse e ufficiali diversamente formatisi. A cavallo dei millenni, due grandi avvenimenti hanno cambiato la filosofia nel mondo: il disfacimento del comunismo reale e l'attentato dell'11 settembre negli Stati Uniti.
L'11 settembre 2001 ci divide nuovamente in coloro che (mi si perdoni il paragone, consapevolmente improprio) fanno la guerra, lottano per la pace e l'unità del paese, come i garibaldini sul Volturno e coloro che strumentalizzano la guerra per allargare i loro confini (poteri) come fecero la monarchia, i papaveri ed i loro servitori dell'epoca. Noi, componente popolare che non ha bisogno di leggi per difendere i propri capitali all'estero, dove non abbiamo ville in cui rifugiarci occorrendo, accomuniamo oggi il tricolore e la bandiera americana per sconfiggere il terrorismo e non per volere apparire amici di Bush come necessita fare a Berlusconi: egli è un uomo che sa essere presidente di se stesso e dei suoi servitori ma che non sa, né può, né vuole, esserlo per il paese intero; la volontà unitaria dell'Italia è rappresentata dal tricolore e dai nostri soldati vaticinati dal voto del Parlamento al 90% e non da ministri (guerraioli sì, ma antitaliani) come quelli leghisti o da coloro che governano il paese rappresentando il 44% degli elettori e che, pur di farsi belli agli occhi della destra in ogni parte del mondo, hanno operato affinché al mondo intero l'Italia si presentasse come un paese spaccato.
Eppure sanno quello che fanno, anche se ciò crea continui danni morali e materiali per il paese. Non credo che in Italia tornerà il fascismo: forse qualche cosa hanno imparato; forse le condizioni internazionali ed europee non lo permettono; forse manca un re condiscendente; forse ci saranno gli italiani. Però, buona parte di essi fascista è e tale resta e naturalmente il restante corpo democratico dell'Italia non può che averne paura e separarsene per poi poter rimediare alle loro sciagure.
P.S. Non basta mistificare col nome "Libero" per esserlo. Le liste di proscrizione sono sempre un'istigazione all'odio profondo, a indirizzare spedizioni e pallottole e colpire. Non è colpevole solo chi emette le liste, ma anche chi, per piccineria di cortile o convenienza di corte, ne trova la giustificazione.

Investire di più nella sicurezza degli aerei

Giulio Fantuzzi, Milano

Caro direttore,
non a caso le invio personalmente questo scritto. Lei è stato per molto tempo in America e ricorderà certamente le polemiche di alcuni anni fa circa la «deregulation» un modo come un altro per dire che bisognava spendere di meno circa i controlli sulla sicurezza dei velivoli. Quale conseguenza può aver avuto sul parco macchine delle compagnie aeree? Questo dubbio mi sorge circa l'ultimo incidente su Queens a New York. Quale incidenza può aver avuto su questo nuovo disastro? Sarebbe il caso di pensarci sopra e di indagare. Con stima per lei e per l'Unità.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Che cosa possiamo imparare dagli errori e dalle tragedie del secolo appena trascorso? Come può trovare pace - una pace giusta e duratura - l'umanità? Quali responsabilità deve assumersi il politico di fronte alla storia, e quali sono gli esempi da imitare e quelli da evitare per dare vita ad una moderna comunità internazionale?
Dopo la crisi delle ideologie e dei principi dell'umanesimo socialista rivelatosi pieno di contraddizioni, dopo le atrocità di guerre spesso assurde e il vuoto spaventoso lasciato dal crollo di totalitarismi spietati che cosa possiamo salvare del nostro passato più recente e che cosa dobbiamo ancora comprendere per garantire l'uguaglianza a tutti gli uomini realizzando finalmente il diritto inalienabile alla felicità e alla dignità?
In un libro Michail Gorbaciov, l'ultimo illuminato segretario generale del Pcus e Daisaku Ikeda una delle più significative personalità del Sol levante (buddista) in un dialogo serrato e denso di rivelazioni sconcertanti si mettono alla ricerca di una nuova civiltà per l'umanità del XXI secolo. Non è un caso che due rappresentanti di culture così differenti attivi in campi così diversi come la politica e la religione abbiano deciso di intraprendere questa conversazione intrisa di saggezza e pietà in cui si incontrano politica e filosofia, il pensiero dell'età contemporanea e l'antica sapienza dell' oriente.
L'esito del loro confronto è una discussione ampia e globale sugli insegnamenti del XX secolo, sulla possibilità di creare un rinnovato sistema di valori che aiuti l'umanità a difendersi da nuove tentazioni e catastrofi e a plasmare una società che sia davvero fondata inderogabilmente sulla libertà e sulla dignità della persona.
Un dibattito capace di addentrarsi con semplicità e puntualità straordinaria nelle questioni più urgenti del nuovo millennio senza eludere i problemi dell'uomo comune. È una sfida che viene lanciata al nuovo secolo per non dimenticare il passato e per costruire con consapevolezza e coscienza il futuro. È uno spunto di riflessione per potere comprendere quale è la strada che dobbiamo percorrere.
Ritengo che particolarmente i politici debbano inderogabilmente decidere di finire dibattiti e discussioni, espressione unica di conflitti di potere ed intraprendere un dialogo chiaro e preciso senza preconcetti per trovare le linee concrete ed operative per la pace.
Segni significativi recentissimi li abbiamo avuti anche dal Parlamento dove la maggioranza e l'opposizione si sono incontrati per un dialogo costruttivo. È veramente sincero e proiettato nel futuro come una nuova via da percorrere? L'uomo della strada attende con ansia solo questo.

don Ulisse Frascali
Fondazione
Nuovo Villaggio
del Fanciullo
Ravenna

diritti negati

Bisogna interrogarsi sul futuro dell'umanità e della pace. E forse serve sapere che Stalin e Hitler furono maltrattati da piccoli

Viviamo in Europa, in uno dei Paesi più ricchi del mondo. Ci vergogniamo a volte del livello dei nostri consumi, dello spreco che ne facciamo ogni giorno. E il nostro mondo, la società in cui viviamo, è percorso tuttavia dalla sofferenza silenziosa dei vinti, da storie di emarginazione e violenza che non fanno notizia, che vengono date per scontate da chi non ha il tempo per fermarsi a guardarle. Vorremmo dare spazio, in questa pagina, alla voce di chi rimane fuori dalla grande corsa che ci coinvolge tutti. parlando dei diritti negati a chi non è abbastanza forte per difenderli. Ragionando sul modo in cui, entrando in risonanza con le ingiustizie che segnano la vita del pianeta all'inizio del terzo millennio, siano proprio le storie di chi non vede rispettati i propri diritti a far partire il bisogno di una politica intesa come ricerca appassionata e paziente di un mondo migliore di quello che abbiamo costruito finora. potete scrivere all'indirizzo e-mail csfr@pronet.it o a l'Unità, via Due Macelli 23/13 00187 Roma, Rubrica Diritti negati, a cui risponde Luigi Cancrini.

Il seme della violenza e l'educazione dei nostri figli

LUIGI CANCRINI

Caro Don Ulisse,
ho letto con vero piacere la tua lettera. Riflettere è particolarmente necessario in tempi di guerra perché la guerra, qualsiasi guerra ci mette inevitabilmente di fronte al problema dì ciò che ci è di peggio nell'uomo, al modo in cui, criticamente le esigenze alla base di conflitti che andrebbero affrontati discutendo si traducono in comportamenti violenti di cui si tenta sempre di attribuire la colpa agli altri.. Come se qualcosa potesse sempre scattare, nella mente dell' uomo, di naturalmente collegato all'aggressività e come se i tempi di guerra fossero, anche qui in qualche modo naturalmente, tempi in cui a prendere il sopravvento, a diventare leader a condizionare le grandi scelte, sono uomini caratterizzati proprio da una aggressività particolarmente violenta. Il che merita, credo, una riflessione anche dal mio punto di vista, quello di uno psichiatra che si occupa (vorrebbe occuparsi, sogna di occuparsi) di funzionamento normale e patologico della mente umana.
Vorrei iniziare questa mia riflessione proponendo all'attenzione tua e dei lettori una piccola scoperta che ho fatto un mese fa, leggendo una biografia di Stalin scritta di recente da uno storico francese che ha avuto modo di consultare gli archivi del Cremlino nella parte che ad oggi è disponibile. Una scoperta che riguarda l'infanzia di Stalin e che mi ha molto colpito per la somiglianza veramente straordinaria, che la vita di Stalin bambino ha con quella di un altro grande e tragico personaggio del Ventesimo secolo come Hitler. Perché Adolph e «Sosso» nascono da una madre che ha perso due bambini prima della loro nascita e che è perciò, nella mia mente, una madre depressa e tendenzialmente portata a cercare alti livelli di consolazione, potenzialmente confusiva a livello del figlio. Ma soprattutto perché nascono tutti e due in una famiglia dominata dalla violenza cieca di un padre alcolista che picchia loro, la loro madre e di nuovo loro se si intromettono fra lui e la madre e perché Adolph e «Sosso» sono a tutti gli effetti, da questo punto di vista, dei bambini maltrattati. Duramente ed a lungo. C'è un rapporto, mi chiedo, tra queste storie infantili e la loro follia adulta, fra le violenze subite in un contesto e in un tempo in cui questo doveva sembrare loro naturale semplicemente perché non c'era nessuno che lo mettesse in discussione e quelle inflitte ad altri esseri umani, in altri tempi e in altri contesti, con una naturalezza che diventava cinismo?
Il problema, caro Ulisse, è quello di chi si pone domande sulla moralità e sui valori in termini di genesi della moralità e dei valori all'interno di un individuo. Perché tradizionalmente noi attribuiamo la moralità del figlio ed il suo livello all' insegnamento che ha avuto, alle parole che gli sono state dette, alla gerarchia di valori che gli è stata presentata. Mentre l'esperienza di chi lavora con bambini maltrattati e con famiglie maltrattanti oltre che con persone che hanno commesso reati in rapporto ad una patologia grave del senso morale propone l'idea per cui l'origine del senso morale sta nella qualità della relazione vissuta con gli adulti significativi invece che nella tipologia dei valori che vengono trasmessi all'interno di quella relazione. La base del senso morale si costituisce, infatti, intorno all'equilibrio di una relazione costruttiva e rispettosa dei confini reciproci fra il bambino e gli adulti importanti per lui nella misura in cui il comportamento morale è il comportamento di chi è in grado di percepire e rispettare sé stesso, l'altro e la relazione che ha con lui e perché questo tipo di competenza e di possibilità la si può acquisire solo se le si è vissute (apprese) in anni decisivi del proprio sviluppo.
L'idea che il senso morale dell'adulto e la sua eventuale patologia si definiscano in rapporto alle vicende effettive del bambino fra i 18 mesi e i 10-12 anni non è facile da ammettere, ovviamente, per chi crede di conoscere e pretende di insegnare agli altri i valori «giusti». L'evidenza scientifica, tuttavia, lo propone con forza. Anche se nessuno ne parla e anche se nessuno lo divulga, un punto di riflessione importante per chi si pone come fai tu, il problema della pace nel mondo di domani è quello che riguarda il modo in cui i cuccioli umani vengono allevati oggi. Sapendo, per tornare alla guerra, che chi si oppone alle bombe e alla violenza lo fa anche in nome di un dato relativo ai bambini: un certo numero di quelli che subiscono violenze oggi, infatti, corrono un rischio alto di diventare uomini violenti (o terroristi) domani.
Dobbiamo confrontarci fino in fondo con l'osservazione per cui la capacità di prendere decisioni sagge non dipende solo dalla buona volontà di chi è chiamato a prenderle. Dipende anche, e probabilmente soprattutto, dal livello della sua maturità affettiva. Costruiremo la democrazia ed avremo la pace quando una maggioranza grande di uomini e di donne raggiungeranno alti livelli di questa maturità. Non prevarranno né pace né democrazia per il futuro dei nostri figli finchè accetteremo che ci siano sottoposti a privazioni, violenze, ingiustizie capaci di deformare lo sviluppo della loro moralità.
È su questo terreno, credo, che torna a noi occidentali, oggi, la responsabilità di pensare e di attuare politiche davvero nuove: perché per la prima volta nella storia dell'umanità siamo davvero in grado, di considerare prioritaria la protezione dei bambini.

la foto del giorno

La tribù brasiliana dei Pataxo prepara una festa con i Maori in occasione del viaggio del premier neozelandese in America latina.

Atipiciachi *di Bruno Ugolini*

Aiuto! L'Istat ci vuole Cancellare

Tutti noi abbiamo visto una bella mattina la signorina addetta al censimento. C'è però chi ha scoperto che quel questionario era rimasto, per quanto riguarda le forme di lavoro, a molto, molto tempo fa. Ed ecco sulla mailing list voluta dal Nidil Cgil (atipiciachi@mail.cgil.it) una gustosa segnalazione di Guido Iodice, vice presidente dell'associazione Diesse NetWork: «Oggi ho ricevuto il mio bel modulino del censimento. Ho con piacere notato che il mio contratto co.co.co. per l'Istat non esiste. Il numero verde mi dice di segnare "dipendente". Non capisco perché Contratto formazione e lavoro, interinale, apprendistato ci siano e collaboratori e consulenti no. Se poi si va a spulciare, si capisce che le professioni nuove per l'Istat non esistono. C'è un ostracismo verso i nuovi lavori? Dobbiamo essere per forza tutti operai o imprenditori? Il censimento dovrebbe fotografare l'Italia. Mi sa che verrà un po' sfocata questa foto».
Il messaggio di Guido non cade nel vuoto. C'è Elena che conferma segnalando anche le contraddizioni della guida Istat: «Sono molto perplessa dalla risposta che il numero verde dell'ISTAT ha dato a Guido... Secondo quanto indicato della guida alla compilazione, consegnata insieme al questionario, se hai un contratto di collaborazione, la casella da barrare è quella del libero professionista e non la voce "altro", valida per il lavoro dipendente. Questo non toglie nulla alla correttezza della sua affermazione (e genera qualche dubbio sull'attendibilità o del numero verde o della guida alla compilazione): in effetti la rilevazione su questa parte del mondo del lavoro non esiste. Sono interessati al tipo di carburante che usiamo, ma non a quale tipologia contrattuale facciamo riferimento quando lavoriamo! Trovo questo gravissimo, perché era una della poche occasioni in cui sarebbe stato possibile capire qualcosa di più sulle reali condizioni di vita di una fetta sempre più grande della popolazione, avendo a riferimento non ricerche campionarie ma tutta la popolazione italiana...».
Uno scambio di messaggi che provoca l'invio di una lettera all'Istat da parte di Emilio Viafora, coordinatore del Nidil, che denuncia la mancata previsione «di una tipologia contrattuale molto diffusa» (contratto di collaborazione coordinata e continuativa) di cui si avvalgono circa due milioni di lavoratori. Un numero molto elevato, osserva Viafora, che «merita senz'altro di essere preso in considerazione in un'indagine statistica tanto importante qual è un censimento, riconoscendo tra l'altro un'identità ben precisa nel mondo del lavoro a queste persone per le quali questa Organizzazione Sindacale (CGIL NIdiL) si batte da anni». Il coordinatore
del Nidil testimonia poi come il numero verde dell'Istat risponda «in maniera approssimativa e contraddittoria ai dubbi di compilazione del questionario da parte dei collaboratori coordinati e continuativi che (non esistendo uno spazio identificativo) sono indirizzati verso forme di lavoro che non hanno nulla a che vedere con le collaborazioni coordinate e continuative». Una segnalazione, conclude Viafora, che intende «semplicemente evidenziare come ancora una volta i collaboratori coordinati e continuativi diventano importanti allorquando sono chiamati ad ottemperare ai propri obblighi (rappresentano una fetta considerevole di contribuzione INPS) ai quali non sempre fanno da contraltare i propri diritti. Il censimento ISTAT, nella sua importanza, nonché nel suo ambito istituzionale ha rappresentato ancora una volta, un'opportunità, non colta, a discapito di questi lavoratori».
Il fatto è stato, infine, debitamente commentato da Vincenzo Vita presidente di NetWork: «Il questionario del censimento dell'ISTAT sembra concepito 30 anni fa». Manca «la figura del collaboratore coordinato e continuativo tra le forme di lavoro. Un milione e mezzo di persone sarà così nell'impossibilità di trovare una propria collocazione tra dipendenti e autonomi. Non è tutto. È strabiliante, aggiunge Vita, come nel modulo non vi siano domande sulle dotazioni tecnologiche a disposizione delle famiglie italiane: nulla su computer, linee di trasmissione veloci per Internet, cellulari, impianti satellitari. Insomma il censimento non saprà dire «quanti telefonini e computer possiedono gli italiani. In compenso sapremo con precisione quanti scaldabagni e box auto ci sono nel nostro Paese».

Soluzioni

F	O	S	S	A	T	I	■	■	S	P	O	S	T	A	R	S	I	■	D	■
I	N	T	E	R	C	A	M	B	I	O	■	Z	O	■	T	O	R	R	E	S
L	U	I	G	I	■	■	W	O	R	M	S	■	P	K	■	R	A	U	C	A
O	■	A	■	A	M	■	■	L	O	P	E	Z	■	H	C	■	■	G	R	U
■	R	■	N	■	I	M	■	L	■	A	P	■	B	O	H	E	M	I	E	N
A	U	T	U	N	N	O	C	A	L	D	O	■	U	M	I	L	I	A	T	A
G	I	O	V	A	N	N	I	P	A	O	L	O	S	E	C	O	N	D	O	■
A	N	T	O	N	I	O	T	A	B	U	C	C	H	I	■	G	I	A	■	A
V	I	O	L	E	T	T	A	P	A	R	R	A	■	N	O	I	A	■	B	L
E	■	■	A	■	I	O	■	A	R	■	A	■	R	I	M	A	T	O	R	I
■	P	E	R	U	■	N	I	L	O	■	L	E	I	■	A	T	O	N	I	A
D	E	C	I	S	I	O	N	E	■	S	I	N	A	T	R	A	■	E	O	S

Miniquiz
24 uova

Chi è?
Carlo Conti

Indovinelli
le scarpe; il seno; il verme.

l'Unità

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**
CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**
VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**, **Rinaldo Gianola** (Milano), **Luca Landò** (on line)
REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale), **Nuccio Ciconte**
ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**
PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE
PRESIDENTE **Andrea Manzella**
AMMINISTRATORE DELEGATO **Alessandro Dalai**
CONSIGLIERI **Alessandro Dalai**, **Francesco D'Ettore**, **Giancarlo Giglio**, **Andrea Manzella**, **Marialina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."
SEDE LEGALE:
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9
■ 20126 Milano, via Fortezza 27
tel. 02 255351, fax 02 2553540

Stampa:
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano
Fac-simile:
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi)
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)
Distribuzione:
A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità
Publikompass S.p.A.
Via Carducci, 29 - 20123 MILANO
Tel. 02 24424443 **Fax 02 24424490**
02 24424533 **02 24424550**

La tiratura dell'Unità del 18 novembre è stata di 160.772 copie